

Tommaso Mannacio

LA CONFRATERNITA DEL CROCIFISSO

*Vita e cultura di un sodalizio calabrese
(San Nicola da Crissa, dal 1669 ai nostri giorni)*



MAPOGRAF

SAGGI

4

Tommaso Mannacio

LA CONFRATERNITA DEL CROCIFISSO

*Vita e cultura di un sodalizio calabrese
(San Nicola da Crissa, dal 1669 ai nostri giorni)*

POSTFAZIONE

di Vito Teti



MAPOGRAF

INDICE

<i>Presentazione</i>	11
<i>Premessa</i>	13
I - Santo Nicola	17
II - La fondazione	25
III - L'Approvazione degli statuti	31
IV - La «erigenda cappella»	39
V - Una nuova confraternita	45
VI - La Messa del SS. Crocifisso	57
VII - La «Collegiata»	63
VIII - L'Aggregazione	73
IX - Il Regio Assenso	79
X - La scissione	83
XI - Il terremoto, le baracche, la matrice	95
XII - La benedizione della matrice	105
XIII - Una firma	111
XIV - La Collegiata due	117
XV - Tutti col re!	123
XVI - Le divergenze parallele	127
XVII - Il passaggio dei testimoni	135

XVIII - Il concorso	143
XIX - Nella vita di ogni giorno	153
XX - Novecento, primo quarto	161
XXI - In Nomine Domini	169
XXII - Un evento eccezionale	187
XXIII - Toronto	195
XXIV - Una storica priorità	203
APPENDICE	
I due messaggeri di Dio	223
L'apertura della Confraternita del SS. Crocifisso a tutti i ceti sociali	229
Indice degli «Statuti e riti della Congregazione del SS. Crocifisso eretta nella Chiesa Madre di questa terra di S ^o Nicola»	235
Gian Giacomo Martini	239
Mons. Antonio Papa	247
Callisto II	251
Note su Atti notarili relativi alla Raccolta di fondi per la erigenda Cappella del SS. Crocifisso	257
Liste di carico della Cassa Sacra relative a: Cappella del Crocifisso, Confraternita della Beata Vergine dè Sette Dolori	259
Elenco dei 48 Confratelli del SS. Crocifisso ...	263
Il libro della Confraternita dell'anno 1824	265
Tribunale Ecclesiastico della Curia Vescovile di Mileto ...	279
Note su alcune famiglie:	
Martini	283
Galloro-De Rocco	289
Curto	293
Mannacio	295
Ceniti e Tromby	299
Prefetti e Padri Spirituali	301
<i>Bibliografia</i>	307
<i>Fonti archivistiche e abbreviazioni</i>	311
<i>Manoscritti</i>	313
<i>Atti</i>	315
<i>Postfazione di Vito Teti</i>	317

**LA CONFRATERNITA
DEL CROCIFISSO**

Alla mia confraternita

*«... noi portiamo il peso dei nostri padri
così come ne abbiamo ricevuto il bene,
e perciò gli uomini vivono effettivamente
in tutto il passato e nell'avvenire e meno
che altrove nel presente»*

Federico von Hardenberg (o Novalis)
(Frammento 1064)

PRESENTAZIONE

Nel fervore veramente notevole e pregevole di indagini e ricerche sulla storia delle confraternite della nostra terra, che con piacere vediamo proliferare in questi ultimi anni, si inserisce il lavoro dell'Avv. Tommaso Mannacio, che ho l'onore di presentare.

Non so dire se questo fervore di opere esprima nostalgia più o meno inconscia per un passato glorioso delle confraternite, o maggiormente esprima la consapevolezza di portare alla luce e far conoscere alle nostre comunità, e soprattutto alle giovani generazioni, il ricco e prezioso patrimonio di fede, di pietà e di carità che le confraternite ci consegnano nutrendo gli autori la segreta speranza che la spinta propulsiva confraternale non si esaurisca, ma si rinnovi, e l'enorme patrimonio accumulato e trasmesso non vada perduto.

S. Nicola da Crissa, paese ridente e laborioso delle pre-serre catanzaresi, ha la fortuna di avere ancora due rigogliose e vitali confraternite - il SS. Crocifisso e il S. Rosario -, che hanno costituito, pur nella loro a volte esuberante emulazione e passionalità di prestigio e di impegno, l'asse portante della storia e della vita del paese nelle sue vicende umane, sociali, religiose, culturali e politiche.

L'autore, legato al suo paese natio e figlio devoto della

Confraternita del SS. Crocifisso, da attento studioso e profondo conoscitore della storia del paese e della confraternita, si cimenta con questo lavoro a narrare la ricca vicenda storica della sua confraternita regalandoci uno spaccato vivo ed esemplare della vita del paese vista e intessuta con le vicende della confraternita.

La Confraternita del SS. Crocifisso ha già oltre tre secoli di vita, essendo stata istituita nel sec. XVII che, insieme al secolo XVI, costituisce l'età d'oro delle Confraternite «dal punto di vista della diffusione, dell'ampiezza del reclutamento, del prestigio». Nell'esigenza di rinnovamento stimolato dal Concilio di Trento le Confraternite assumono un ruolo trainante per la vita delle comunità cristiane, attivandosi come presenze qualificate del laicato cattolico organizzato.

Non solo esse diventano fermento di rinascita per la vita religiosa ponendosi come componenti promotrici e feconde di opere e iniziative di formazione e di culto, di pietà e di carità, ma diventano anche cerniera e raccordo fra la vita della Chiesa e la società civile.

Sono sostenute in questa loro azione di rinnovamento e di testimonianza dall'assistenza e dal legame ai grandi ordini religiosi, alla cui forte spiritualità si ispirano e rimangono ancorate.

La Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa si innesta, per la sua nascita e la sua ispirazione, in questo filone d'oro delle Confraternite e la sua ricca storia ne è testimonianza eloquente.

All'autore vada, con la mia stima, il mio apprezzamento per questo diligente e rigoroso lavoro, che mi auguro possa costituire un forte stimolo e un valido incentivo affinché S. Nicola da Crissa, memore della sua storia, possa ancora trovare nella vitalità delle sue confraternite la forza spirituale, morale e culturale per un rinnovato e autentico cammino di progresso e di promozione umana.

Mileto, 14 Settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce

† DOMENICO CORTESE
Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

PREMESSA

L'idea di riordinare la documentazione della Confraternita del Crocifisso e di scrivere qualche annotazione come «memoria» per i Confratelli era maturata nella mia mente da molti anni.

Quelle intenzioni trovarono una improvvisa sollecitazione nell'Ottobre del 1985, allorché, nel corso di una riunione del «Comitato parrocchiale» costituito per la ristrutturazione della Chiesa Matrice, fu avanzato qualche dubbio sulla titolarità che la Confraternita del Crocifisso vanta sulla bellissima Cappella ligneo che si innalza dietro l'Altare Maggiore e che contiene l'artistica Statua del Crocifisso. (Alla Confraternita appartengono anche lo stesso Altare Maggiore e il Presbiterio).

Fino a quel momento nessuno in S. Nicola da Crissa aveva mai avanzato il minimo dubbio sulla validità di una «tradizione orale» consolidata e da tutti recepita.

Chiarire quei dubbi diventava - a quel punto - una difesa delle prerogative della Confraternita e un necessario chiarimento da valere anche nell'interesse della storia locale.

Decisi, allora, di tentare di fornire risposte definitive e globali sull'argomento e con prove documentali (anche se avevo la consapevolezza delle difficoltà che avrei incontrato e poche speranze di riuscire nell'intento), ponendomi i seguenti interrogativi: - La Confraternita del Crocifisso è titolare della omonima Cappella?

- La Cappella fu costruita a spese della Confraternita?

- Vi venivano celebrate Sante Messe a cura e in nome della Confraternita? - Sotto quale data furono collocate all'Altare Maggiore la Cappella e la Statua del Crocifisso sostituendola all'Immagine della SS.ma Annunziata che era ed è la Titolare della Parrocchia?

- La SS.ma Annunziata come era raffigurata? Da un dipinto o da una Statua?

- Chi fu l'Autore del gruppo ligneo del SS. Crocifisso e quando giunse in S. Nicola da Napoli dove con certezza era stato scolpito?

- Chi erano in quell'epoca i Prefetti e i Padri Spirituali del Sodalizio?

L'8 Novembre del 1985 iniziai le ricerche presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Vibo Valentia, estendendole - di seguito - all'Archivio Storico Diocesano di Mileto, ad altri Archivi e a varie Biblioteche. Le ricerche si sono rivelate abbastanza soddisfacenti rispetto alle finalità, anche se uno degli interrogativi non ha trovato risposta e un altro ne ha trovato una soltanto parziale. Le ricerche, comunque, hanno notevolmente arricchito di notizie e documenti inediti l'Archivio della Confraternita del Crocifisso risultando molto utili per la storia del paese e della Chiesa sannicolesse, tanto da spingermi alla stesura del presente lavoro. Gli elementi per una «storia» già esistevano, avendo a base quei corposi «Statuti» della Confraternita del Crocifisso, «pezzo» - a mio parere - unico a livello confraternale almeno per quanto riguarda le Confraternite del Regno di Napoli, Statuti che qui a S. Nicola siamo ormai decisi a pubblicizzare e valorizzare come - del resto - un'opera siffatta ampiamente merita.

Le ricerche mi hanno consentito di riscoprire tanti «uomini antichi» del paese e di riproporli nelle loro azioni e nelle loro opere (e tra questi tanti Prefetti e tanti Padri Spirituali). Ho tentato di collocare quegli uomini nel periodo preciso della loro esistenza riscoprendo - con un certo impegno - i loro dati anagrafici.

Ho ritenuto di riportare in «Appendice» tutte le notizie che mi è stato possibile raccogliere sugli Uomini illustri del nostro Paese. Quest'ultimo si è rivelato un lavoro oneroso. Ma quegli Uomini meritavano il sacrificio. Ho anche tentato - con qualche successo -

di ricostruire la genealogia (o forse - meglio - la discendenza) delle famiglie che sono state protagoniste sulla movimentata scena di questo nostro «piccolo mondo».

Quando, nell'estate del 1990, avevo già quasi concluso la mia fatica, è stato pubblicato il Libro del Prof. Domenico Carnovale dal titolo «La Confraternita del SS. Rosario in S. Nicola da Crissa (Catanzaro)». Non ho potuto fare a meno - a quel punto - di inserire nel mio lavoro alcune precisazioni che ho ritenuto necessarie e - dal mio punto di vista - doverose. Potrebbe forse insorgerne una qualche piccola garbata polemica che ad «occhi esterni» potrà far scadere questo mio pur faticoso lavoro.

Ho riflettuto molto su questo e alla fine ho dovuto concludere che il rischio andava affrontato.

Nella stesura del testo ho tentato di seguire il più stretto metodo cronologico, dando conto - dopo una descrizione dell'ambiente e del paese - degli avvenimenti più importanti che riguardano la vita della Confraternita dalla «istituzione» ai nostri giorni e - in parallelo - delle vicende della «Chiesa nicolese».

L'ambito, dunque, è molto circoscritto. Circoscritte, quindi, anche le ricerche. Ma certamente condotte con scrupolosa attenzione. Sono - altresì - perfettamente consapevole dei difetti di questa «storia», soprattutto di quelli dovuti ad una assoluta inesperienza in materia.

Sento il dovere di ringraziare per quanto hanno fatto, aiutandomi:

- S. E. Rev.ma Mons. Domenico Tarcisio Cortese, Vescovo della Diocesi per le espressioni che si è benignato di rivolgermi e per i favorevoli apprezzamenti che ha voluto elargire, con la Sua solita grande generosità, a questo mio lavoro.

A Lui va il merito - che rimarrà certamente inciso in «luoghi» più importanti di questo - di aver fermamente voluto che l'Archivio Storico Diocesano di Mileto uscisse dagli angusti, vetusti ed umidi locali in cui era ammassata tanta parte di storia e di cultura per essere collocata in locali decorosi ed idonei.

- Mons. Vincenzo Francesco Luzzi che per anni mi ha accolto nell'Archivio Storico Diocesano in cui la Sua dottrina, la Sua pazienza e il Suo amore infinito per la nostra Terra di Calabria hanno saputo far risorgere da montagne di carte corrose - autenti-

ca tomba del nostro passato - la vivida freschezza dell'antico pensiero e l'agire degli uomini del tempo passato.

- Ghetty Gabrielli, erede gentile del Conte Vito Capiabbi che mi ha consentito di consultare, in «quella» celebre Biblioteca di Famiglia la rarissima edizione dell'Opera di Gian Giacomo Martini, scrittore ed editore nicolese;

- I Sindaci di S. Nicola da Crissa e Valledlunga Franco Teti e Domenico Garisto per avermi concesso con grande cortesia e disponibilità di consultare i rispettivi Archivi Storici Comunali;

- Don Salvatore Minniti, Parroco di S. Nicola da Crissa, che ha messo a mia disposizione gli antichi Libri Parrocchiali con tutta la gentilezza e la bontà che gli sono peculiari;

- Pino Macri, Presidente, e tutti i Dirigenti dell'Associazione «SS. Crocifisso in Toronto» per le notizie tempestivamente fornitemi sulle attività confraternali dei nostri Confratelli colà residenti;

- Il giovane Confratello Domenico Teti per la fattiva ed intelligente collaborazione offertami;

- È doveroso che io chiuda la serie dei ringraziamenti con il Prof. Vito Teti: se ho potuto portare a termine questo lavoro - buono o non buono che sia - ciò è dovuto al costante incoraggiamento di Vito Teti che l'Università della Calabria si onora di annoverare nel Suo Corpo Accademico, alla Sua Amicizia, alla Sua comprensione e - certamente - al ricordo di un Nonno dolcissimo - Vito Teti senior, intimo Amico di Nostro Signore - che ispirò la Sua vita integerrima al Cristo e alla Croce, vivendola all'ombra mistica della Sua Confraternita.

TOMMASO MANNACIO

I

SANTO NICOLA

Nell'anno 1612 il Cardinal Felice Centini, Vescovo di Mileto, nella *Relazione ad Limina* al Sommo Pontefice, così scriveva di un lontano Paese della Calabria:

«Santissimo Padre, la Contea di Vallelonga, oltre al paese, che per l'ingiuria dei tempi è quasi distrutto, comprende i villaggi di Vazzano con mille rurali, di Pizzoni con 1.300 abitanti, e infine S. Nicola». E a questo punto il Centini aggiunge una notazione sul nostro paese:

«...S. Nicola conta settecento abitanti di cui sei sono insigniti del Dottorato e molti altri cercano di conseguirlo negli studi pubblici»¹.

E proprio da quei sei dottori il Cardinal-Vescovo trasse un giovane ed erudito Sacerdote e lo fece suo Vicario Generale.

Era questi l'Abate-Curato della Chiesa Sannicolese Giovan Jacopo Martini (che i suoi contemporanei ed i suoi annotatori

1. Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, «Relazioni Visite ad Limina». Testo originale: «Sanctissime Pater... Comitatus Vallislongae ultra Terram, quae ob temporum iniuriam pene collapsa est, tres habet Pagos, Vezzani agrorum mille, Pizzoni fucolarum mille et tercentum, demum Sancti Nicolai qui habitatores complectitur septingentos, quorum sex Doctoratus insignibus donati sunt, multi hoc idem in publicis studiis contendunt».

chiameranno a volte De Martino, Martino, De Martinis), ma che è conosciuto più frequentemente come Gian Giacomo Martini che fu (ed è) importante per aver dato al nostro paese un eccezionale primato: quello di aver impiantato in S. Nicola la prima tipografia nell'attuale provincia di Catanzaro, nella qual tipografia stampò nel 1635 il suo ormai rarissimo *Consiliorum sive Responsorum Juris...*², nella quale opera traccia - tra l'altro - importanti profili della storia del suo paese e della Chiesa sannicolesse³.

«In gennaio 1601 Mons. Marco Antonio Del Tufo conferì la Chiesa Parrocchiale di S. Nicola di Vallelonga a Giovan Giacomo Martini»⁴ dopo che lo stesso aveva completato gli studi giuridici in Napoli sotto la guida di insigni maestri tra cui Alessandro Turamino ed il noto ed affermato nostro conterraneo Scipione Martello (meglio Martelli), nato nell'attuale Torre di Ruggero⁵. Fu poi, il Martini, Vicario Generale di altri due Vescovi (Virgilio Capponi e Maurizio Centini) e durante i lunghi anni in cui resse da solo la Diocesi (essendo i Vescovi quasi sempre assenti) non gli mancarono certamente preoccupazioni e intricatissime e delicate situazioni da sbrogliare⁶.

Gli abitanti del nostro paese, in quell'epoca, pur non disponendo di grandi mezzi, conducevano un'esistenza modesta, ma non misera, parca, ma non povera e certamente non priva dell'essenziale. Con il loro lavoro riuscivano a produrre il necessario coltivando i campi «che erano fertili anche per l'abbondanza di molte e fresche sorgenti». Ciascun nucleo familiare allevava bestiame in proprio di cui si serviva per le necessarie provviste. «Vivono parcamente, però tutti s'allevano li porci in casa, e si fanno lo salato

2. Per il titolo completo dell'opera e per altre notizie sul Martini, v. Appendice, pag. 242.

3. Gian Giacomo Martini: op. cit., pag. 8, nn. 15, 16, 17, 18.

4. Vincenzo Francesco Luzzi: *I Vescovi di Mileto in Tabularium Milet.* Garri Ed., 1989, pag. 188.

5. G. G. Martini: op. cit., pag. 12, n. 52 e segg.

Lorenzo Giustiniani: «Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli». In Napoli MDCCLXXXVII, nella Stamperia Simoniana, Tomo II, pagg. 239, 240.

6. Vito Capialbi: *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, Napoli dalla Tipografia di Porcelli, 1835, pagg. 63 e segg., con numerose note.

per uso loro, che li basta da un anno all'altro». «Vesteno le persone civili di panni fini all'uso di Napoli, così le donne di dette persone civili di panni fini, manti e vesti alla Napoletana. Il rimanente delli bracciali vesteno de panni de zigrino e seregnano ⁷, parte con le coppole, e parte con li berrettini, e le loro donne vesteno alla paesana, parte con dobbletti, e con gonnelle di panni con veli in testa, e maniche accorciate» ⁸.

La consistente presenza nel nostro paese di un nucleo di persone dedite agli studi (e anche in maniera tanto impegnata) facilitò lo sviluppo di una sorta di *cenacolo* culturale di non indifferente portata, che, straordinariamente, vedremo sempre rinnovarsi nel tempo. Intorno al già menzionato Gian Giacomo Martini, che era nato tra il 1575 e il 1580 dal Dr. Antonino e da Donna Vittoria Coppola e che aveva anche fratelli e parenti illustri, vivevano altri uomini dotti di importanti famiglie tra cui emergevano i Galloro-De Rocco e i Curto, ma anche i Ceniti, i Mazzei e gli Scoleri. Il 28 Febbraio del 1627 nasceva a S. Nicola un altro notevole personaggio, Antonino Papa, che, dopo essersi laureato alla *Sapienza*, divenne Avvocato Rotale, poi *familiare* di Papa Innocenzo XI (cui era «*apprime carus*») e, infine, Vescovo della Diocesi di S. Marco Argentano ⁹.

E, a proposito della *cultura* sannicolesse, mi pare necessario segnalare - come fatto notevole per quei tempi - che nel nostro paese diventavano *dottori* non soltanto i figli dei notabili del luogo (come avremo modo di rilevare in seguito). Questi uomini di cultura, le cui famiglie in gran parte strinsero tra loro legami di parentela, vivevano, almeno in quei tempi, per lo studio e per la preghiera, avendo, allora, il grande privilegio di lavorare e di pregare immersi in un mondo fatto su misura per la contemplazione di Dio, quale era quello di S. Nicola.

In tale ambiente non poteva non svilupparsi l'idea di una sorta di «associazionismo cattolico» che, per quei tempi, era rappresen-

7. Lo «zigrino» e il «seregnano» erano stoffe di lana tessute localmente. Il seregnano era molto più pesante e più rozzo.

8. Antonino Barilaro O. P.: *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra - 1650*, Barbaro Ed. 1982, pag. 81, nn. 31r, 31v e pag. 145, n. 80r.

9. Per notizie su Antonino Papa, v. Appendice, pag. 247.

tato unicamente dalle Confraternite Religiose. E quegli stessi uomini, nel corso dei loro incontri incominciarono, col tempo, a valutare la possibilità di radunare intorno a loro gli uomini del loro paese, nella loro Chiesa, e di iniziare con loro la esperienza della meditazione e della preghiera comunitaria, innalzando al Signore, insieme, i canti e le lodi ¹⁰.

Nel 1648 moriva, senza lasciare eredi legittimi, Francesco Maria Domenico Carafa, Signore dello Stato di Soriano cui S. Nicola apparteneva e i suoi feudi tornarono, così, al regio demanio ¹¹. Nella Biblioteca del Convento di S. Domenico, in Soriano, si conserva un importante documento: *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra. - 1650* che Padre Antonino Barilaro dell'Ordine dei Predicatori ha reso da qualche tempo di pubblica cognizione con una sua pregevole pubblicazione da noi già annotata.

L'apprezzo (cioè la perizia) era necessario a Filippo IV di Spagna per conoscere la consistenza di quei feudi, tornati ormai in suo possesso e che egli intendeva rivendere.

L'incarico di quella perizia fu affidato al Regio Ingegnere Fiscale Antonio Tango (o Zangho) che portò a termine il suo lavoro con grande precisione. Fu annotatore scrupolosissimo.

Il documento descrive tutto, minuziosamente, su quanto attiene ai paesi presi in esame, non escluse le Confraternite religiose. Nel 1650, anno dell'apprezzo, in tutto lo Stato di Soriano ne esistevano quattro: due a Pizzoni (SS. Sacramento e S. Sebastiano) e due a Vazzano (Sangue di Cristo e SS. Rosario) ¹².

A S. Nicola, quindi, non esistevano ancora nè quella del Crocifisso (che sarebbe stata fondata ed eretta pochi anni dopo) nè quelle dell'Addolorata e del Rosario.

10. ACCSN: *Statuti e Riti della Confraternita del SS. Crocifisso*, manoscritto, 1670, Prefazione.

11. Lo Stato di Soriano nel 1650 comprendeva 16 centri abitati, così suddivisi: - Contea di Soriano: Soriano (con i suoi casali di S. Basilio, Santa Barbara e S. Angelo) - Baronia di Filogaso: Filogaso, Panaija, Motta S. Demetrio, Stefanaconi, Belforte; - Baronia (poi Marchesato) di Vallelonga: Vallelonga, S. Nicola, Nicastrello, Torre Spadola (attuale Torre di Ruggero), Simbario, Vazzano e Pizzoni. Il ritorno al regio demanio - nella terminologia ufficiale - veniva indicato come «reintegra».

12. A. Barilaro: op. cit., pagg. 176, 177 - nn. 105r e 166 n. 95v.

Per completare sia pur brevemente il quadro sul nostro paese e anche per ribadire l'importanza delle famiglie già citate (soprattutto ai fini della storia della Confraternita del Crocifisso) il punto obbligato di riferimento è costituito dalla Visita pastorale del 14 Settembre 1630 che è la prima che si conserva nell'Archivio Storico Diocesano di Mileto sul Vicariato di Vallelonga e, quindi, sul nostro paese.

All'epoca di quella Visita era *Archipresbiter* il menzionato Abate Gian Giacomo Martini.

Il Visitatore ci precisa:

«...anticamente la Chiesa Matrice era quella intitolata a S. Nicola, che si trova fuori dell'abitato. In seguito, per comodità del Popolo, fu edificata l'attuale Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria Annunziata».

Dopo averci detto che in quella di S. Sebastiano si celebra una Messa alla settimana («in qua celebratur in ferie sexta») il Visitatore ci descrive la nostra Matrice e soprattutto ci dà notizia delle Cappelle che vi si trovavano e che - nell'ordine - erano:

- *S. Maria de Monte Carmelo*

illorum De Curtis

(e vi celebra il Rev. D. Giovan Batt. Agapito).

- *S. Maria d'Itria*

jus-patronato familiae De Martinis

(vi celebra attualmente due volte alla settimana il Rev. Abate di Monte Rosso)¹³.

- *SS. Rosario*

«Seq.r Altare sub vocabulo SS. Rosarij

In detta Cappella di Agostino Martini vi si celebra due volte alla settimana. Il reddito di questa Cappella è di ducati 12».

13. Il Rev. Abate di Monterosso era il Dr. Giulio Martini, fratello di Gian Giacomo. Da «Regesto Vaticano per la Calabria» di Padre Francesco Russo, Gesualdi Ed., Roma, n. 27332, riportiamo: «Iulio Martino providetur de parochiali ecclesia S. Nicolai, terrae Montisrubei, Militen. dioc., cuius fructus CLXX duc.».
Reg. Lat. IX, 1.10, f. 487. Manca.

- S. Caterina

«fondata da Matteo de Maida attualmente non in buono stato»¹⁴.

Una descrizione più aggiornata e più dettagliata della nostra Matrice ci viene fornita venti anni dopo (nel 1650) proprio dal menzionato *apprezzo* dell'ingegnere Antonio Tango:

«In primis dentro detto Casale è la Chiesa Maggiore, grande coverta à tetti sotto titolo della SS.ma Annunziata con suffitto di tavole pittato seu intempiatura. In testa è l'Altare maggiore con Cona grande pittata sopra tela, con Nostra Signora Ave Grazia Plena di buona pittura. A destra è una Cappella piccola di fabrica, dove è l'Altare con Custodia di legno indorata, nella quale assiste di continuo il Santissimo. A detta destra sono due Cappelle seu Altari con Cone, una del SS.mo Rosario con li 15 Misterij, e l'altra dell'Anime del Purgatorio, et a Sinistra è una Cappella sfondata con Nostra Signora del Carmine, et un'altra Cappella sfondata con Nostra Signora d'Itri, Juspatronato¹⁵. Vi è fonte battesimale, pulpito, con sacristia, con due Campane, una grande et una mezzana, con commodità d'un Calice, patena, et Incensiero navetta, e croce d'argento, con le Vesti Ordinarie per la celebrazione servita dal suo Parroco, e da altri sacerdoti e 6 clerici e due altri coniugati, con Intrada di docati 150 circa consistente in territorj, e decime...»¹⁶.

Da quanto sopra detto e descritto è agevole rilevare quanta importanza abbia avuto la famiglia Martini nella storia del paese e della Chiesa sannicolesse anche per le parentele che aveva e che anche in seguito avrebbe stretto. A tal proposito aggiungiamo:

- la Cappella del Carmine era juspatronato dei Curto. E il Dr. Claudio Curto (altre volte indicato col titolo di marchese) era cognato di Gian Giacomo e dei fratelli di questi Agostino, Giulio, Giovan Berardino e altri per averne sposato la sorella Lucrezia¹⁷.

- sulla Cappella di S. Maria d'Itria le notizie sono ancora più

14. Per tutta la Visita, v. ASDM-SSVV, vol. V, pag. 41.

15. Forse per «cappella sfondata» si intendeva quella che fosse collocata nell'incavo del muro della Chiesa, generalmente sotto un'arcata.

16. A. Barilaro: op. cit., pagg. 145, 146 n. 80v.

17. APSN: *Liber Mortuorum*, 1631.

abbondanti. Il Dr. Giulio Martini, Abate di Monterosso, la dotò di un lascito di 150 ducati: «...il Dr. Giulio Martini, Abate di Monterosso, nell'ultimo suo testamento lasciò a d.a Venerabile Cappella del Itria ducati cento cinquanta per celebrarvi tre messi la settimana...»¹⁸.

- la Cappella del Rosario fu eretta dal Dr. Fisico (medico) Don Agostino Martini. Da un atto del *Notarius Apostolicus* Joseph Galoro, che con altri supporti ci ha consentito di ricostruire la genealogia dei Martini, riportiamo (stralciando la parte che ci interessa):

«...asseriscono i primi costituiti ut supra come esse Signora Lucrezia, Signora Laura e Signora Sor Agnese Martini tieneno e possiedono come figlie, et heredi del fu Sig.r Antonino Martini una Cappella sita e posta dentro la Matrice Chiesa di questa Terra di Santo Nicola sott'il titolo del SS. Rosario, la medesima che fu eretta dal fu Dr. Fisico sig.r Agostino Martini... con peso di due messe la settimana»¹⁹.

La Cappella del Rosario passò successivamente alla famiglia Mannacio per eredità dai Martini a seguito del matrimonio tra Don Tomaso Mannacio e Donna Giulia Bono, figlia di Lucrezia Martini e del Dr. Antonio Bono. Quella di S.Maria d'Itria passò a Don March'Antonio Contestabile marito della Signora Donna Teresia Bono, sorella di Donna Giulia²⁰.

18. ASVV: Notar Carlo Mantella, Atto del 12 Aprile 1687, e, per le lunghe vicende del lascito, vedi, tra gli altri, atto del medesimo Notaio del 18 Marzo 1683, a c. 4 e del 17 Settembre 1693 a c. 12, rogati in Pizzo.

19. ASDM: S. Nicola da Crissa, Cappellanie.

20. Per i due matrimoni, vedi: ASVV: Notar Carlo Mantella, Atto del 14 luglio 1709, a c. 6 (Divisione di beni dotali tra il Sig. Don Tomaso Mannacio della Terra di Francavilla, marito della Sig.ra Donna Giulia Bono et il Sig.r Don March'Antonio Contestabile della Città di Stilo, marito della Sig.ra Donna Teresia Bono). Sulle famiglie Bono e Contestabile, vedi: Luigi Cunsolo: *La Storia di Stilo e del suo Regio Demanio*, A. Staderini ed., Roma, 1965, pagg. 207, 375, 376, 399.

www.sscrocifisso.vv.it

II

LA FONDAZIONE

Ai tempi in cui a S. Nicola giunsero in Santa Missione due dotti Sacerdoti («due Messaggeri di Dio»), le nostre contrade stavano vivendo momenti tristi e drammatici: una serie ininterrotta di terremoti, tra cui quelli del 27 Marzo 1638 e del 5 Novembre 1659 di inenarrabile potenza, aveva sconvolto la Calabria.

Di Santo Nicola le relazioni ufficiali dicono: «È un ritratto di miserabil ruina». Filogaso scomparve del tutto. E, poi, ancora scosse. E carestia. E poi, ancora, peste e altre scosse. E poi «eserciti in transito» e colera. E poi siccità e, in alternanza, tempeste e grandinate. Nel 1658 la Calabria fu sepolta sotto la neve alla quale seguì un freddo glaciale che durò per mesi «facendo seccare tutto» per due anni. E per due anni nè olio nè vino. Ma soprattutto niente grano e, quindi, niente pane.

E poi ancora campane d'allarme alle torri costiere di guardia e Turchi alla marine.

Alle distruzioni di case, strade, Chiese e Conventi, all'azzerramento di interi paesi, era seguita una totale disorganizzazione nelle attività primarie: l'agricoltura, unica fonte economica, aveva subito guasti gravissimi, gran parte del bestiame era andata perduta, migliaia di lavoratori erano scomparsi e quelli che erano rimasti dovevano dividere le loro attività di agricoltori con quelle per la necessaria ricostruzione.

In questo terribile quadro anche la Fede di quegli uomini era stata messa a dura prova ¹.

Il Vescovo Mons. Diego Castiglione Morelli nel 1669 inviò in Missione, in molti centri della Diocesi, i più importanti e santi Sacerdoti di cui disponeva per portare la Parola di Dio, per confortare quegli afflitti, per lenire le loro piaghe e per dar loro anche materialmente una mano. S. Nicola fu uno dei paesi prescelti per una di tali visite missionarie.

Per continuare nella nostra cronaca e per descrivere i modi, i tempi, e le circostanze della fondazione della Confraternita del SS. Crocifisso non siamo costretti a ricorrere a ricerche o a risolvere faticosamente dubbi e interrogativi che tante volte assillano e macerano chi si dedica a cercare di ricostruire il passato. La fonte di quella fondazione è negli Archivi della Confraternita del Crocifisso ed è imponente:

gli *Statuti e Riti della Congregazione del SS. Crocifisso eretta nella Chiesa Madre di questa Terra di Santo Nicola* sono contenuti in un manoscritto di 592 pagine. I capitoli sono 24 oltre una lunga prefazione. L'indice è in tre pagine ².

La grafia è nitida, in alcuni particolari *passi* evidentemente ricercata. È un'opera completa e ben conservata che potrebbe costituire un «pezzo» di assoluto valore anche per una importante Biblioteca. L'Autore è ignoto, anche se sul suo nome si potrebbe avanzare qualche ipotesi.

Chi scrisse quegli *Statuti* - comunque - fu sicuramente un san-nicolese di notevole dottrina, Sacerdote di grande bontà e di enorme prudenza. Il lavoro fu completato nell'anno 1670.

1. Per tutto il periodo sopra descritto, vedi: - Augusto Placanica: *Uomini Strutture Economia in Calabria nei Secoli XVI-XVII*, E.M.R. 1974 (vedi in particolare Cap. II, «La Crisi Secentesca», pagg. 51 e segg.); Gustavo Valente: *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria*, Ed. Frama's, 1973, passim; Gustavo Valente: *Storia della Calabria nell'età moderna*, Ed. Frama's, Chiaravalle Centrale, 1980, passim; Antonino Barilaro O. P.: *S. Domenico in Soriano*, II Ed., Frama Sud S.p.A., 1982, pagg. 137 e segg.; Padre R. A. Le Pera: *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 Conventi*, II Ed., Frama Sud S.p.A., 1982, pag. 255; G. Battista Fortuna: *Stefanaconi, Paieradi e Motta S. Demetrio*, Mapograf s.r.l., Vibo Valentia, 1985, pagg. 105 e segg. e passim. In particolare, per il terremoto del 1659, per cui a S. Nicola perirono 30 cittadini, vedi: Donato Antonio De Marinis: *Relatione... Sopra li danni... per cagion del terremoto delli 5 Novembre 1659*, In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco 1660, pagg. 4-57.

2. L'indice è riportato in *Appendice* a pag. 235.

Ma torniamo al momento in cui all'orizzonte apparvero i due Missionari.

E, a questo punto, apriamo quel Libro e facciamo parlare quelle pagine:

«Per tal fine appunto in molti luoghi di questa Diocesi il Rev. Sig.r D. Orazio Rocca, Dottore di Leggi e Canonico della Cattedrale di Mileto et il Rev. P. F. Pasquale Martirano da Tropea Reformato dell'ordine de' Minori, quasi Profeti Evangelici esecutori della Voluntà Divina che si compiacque per mezzo loro ridurre alla strada del Paradiso l'anime di molti, predicavano la penitenza. Risvegliavano questi a più potere con Santi avvertimenti le menti de' Popoli immersi nel profondo letargo del Peccato, e concedevano con autorità datali dal Sommo Pontefice l'Indulgenza plenaria e Remissione di tutti i Peccati.

Fu a parte di questa Visita divina il Luogo di S. Nicola membro della Terra di Vallelonga, non per altro da quella distinto se non per eterna testimonianza d'una crudelissima Guerra sostenuta a' tempi andati contro Roggiero Guiscardo Conte di Sicilia, qual dopo molti mesi terminò con la distruzione di quella Terra all'ora fortezza quasi inespugnabile, e con una terribile Escomunica fulminata contro il Conte da Calisto Secondo Sommo Pontefice che col camauro, e con l'Armi difendea le giuste ragioni di Guglielmo Duca di Calabria che in quel tempo assente da' suoi stati lasciati sotto la protezione del Pontefice ritrovavasi in Costantinopoli nella Corte d'Alessio Comneno Imperatore d'Oriente ³.

Non richiese quel Popolo come il ricco Epulone i Morti resuscitati per dar fede agl'avvisi divini, ma ricevuta come da' Profeti Celesti per bocca di questi Reverendi Sacerdoti la correzione che Dio li faceva de' loro peccati, vestitisi tutti al numero d'ottocento e più persone in habito di penitenza e forsandosi ciascheduno con Orazioni, discipline, diggiuni e lagrime di vera contrizione impetrarono dalla Maestà Divina il perdono, confessorono a questi Messaggeri di Dio i loro peccati, e riceverono per mano de' mede-

3. *Statuti e Riti*, op. cit., a c. 44.

Per la guerra contro Ruggero II vedi *Appendice* a pag. 251.

simi il Sacramento dell'Eucharistia, riserbando nelle loro Menti un vivo e vero proponimento di mai più peccare.

Si come alle lagrime di questi non si trattennero ad acconsentire anco i fanciulli, che coronati di Spine tolte dal capo delle loro Madri, andavano con le pietre in mano percuotendosi il petto, et gridando per tutte le strade: Misericordia!

Così acconsentì parimente con pensieri di vera Carità verso l'anime loro il Rev. Sig.r D. Orazio, il quale, desiderando che quel fervore che si eccitò in quel Popolo nel servizio divino e nella Virtù della Penitenza non mai s'estinguesse, anzi dovesse sempre maggiormente avanzarsi, nel dì sabato Primo di Giugno, adunato doppio Compieta la maggior parte degl'huomini di quel luogo nella Chiesa parrocchiale, dando a tutti molti Santi Ricordi, *institui* fra di loro *questa devota Congregazione* acciò potessero di continuo mantenersi in Santi Essercizij per mezzo de' quali dovesse dopo la sua partenza non solo non sminuirsi, ma maggiormente accendersi ne' loro cuori il concepito fervore⁴.

Creò in quel medesimo punto l'officiali opportuni al suo mantenimento e consegnato a quelli un foglio dove erano brevemente scritti i devoti statuti, letto ad alta voce quanto in quello si conteneva, fu da tutti i fratelli già scritti, che erano al numero di ottanta, a viva voce accettato cantando immediatamente in segno dell'allegrezza da tutti concepita per così santa istituzione il *Te Deum Laudamus*.

Si diede poi principio la sera della Domenica immediatamente seguente a i spirituali Essercizij, assistendo in quelli per consolazione de' Congregati l'Istitutore medesimo, il quale richiamato nel dì seguente da' suoi affari in Mileto, lasciò nel cuore di ciascheduno un desiderio affezionato della sua persona et una Santa Invidia della sua devozione.

Seguirono per grazia di Dio i fratelli a ritrovarsi ogni uno ne' giorni determinati nella Chiesa e quivi eseguirono di continuo con devozione degna d'esser imitata da i Convicini i Santi Esercizi della Congregazione. Cresciuta poi da così Santo Essempio la de-

4. ACCSN: *Statuti e Riti*, op. cit.: la data completa della Fondazione della Confraternita è: Sabato 1° Giugno 1669. V. a c. 238.

vozione et affezione di tutti verso così devoto Essercizio, crebbe anche con essa il numero de' fratelli da ottanta a cento e vinti non senza speranza che in quel luogo non i habbi a restar nissuno che non volesse essere ascritto.

Dovendosi dunque attender vivamente all'estirpazione d'ogni benchè minimo impedimento che potesse in qualsivoglia minimo punto trattenere l'Opra con tanto fervore incominciata, e conoscendo che tutte le diligenze, Regole e mezzi che si volessero osservare et oprare per il mantenimento di questa Congregazione sariano frustratorij et inefficaci senza la speciale assistenza di Dio come attesta Davide nel Salmo 126: "Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui edificant eam", determinarono tutti i fratelli congregati nella Chiesa all'ora solita secondo il Costume, nella prima Domenica d'Agosto nel medesimo Anno d'invocare, conforme fu da tutti humilmente invocato e nominato *Padrone Titolare della Congregazione Penitente il Redentore Nostro Giesù Christo Crocifisso* come quello dalle cui piaghe pende l'assoluzione de' nostri peccati, in cui consiste la Speranza che noi havemo d'esser grata avanti gl'occhi della Divina Giustizia la nostra Penitenza, e da cui finalmente come da un affettuoso Avvocato speramo tutti esser presentate nel suo medesimo Divino Tribunale avanti la faccia dell'Eterno Padre le nostre Preghiere. Favorisce queste nostre Speranze l'Apostolo S. Giovanni scrivendo nella p.ma sua Epistola al c. 2º: Sed et si quis peccaverit Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum et ipse est propitiatio pro peccatis nostris».

«Elessero poi tutti con viva devozione e invocarono per intercessori et Avvocati della Congregazione Penitente dopo Maria Vergine Avvocata Comune de' Peccatori, i gloriosi Santi Nicola Vescovo di Mira speciale Protettore del luogo, et Anna Madre di Maria Vergine per mezzo dell'intercessione de' quali speramo tutti ottener da Nostro Sig.r Giesù Christo l'implorato Patrocinio, acciò mediante le sue Divine Grazie fossero lacerati i disegni del Demonio et abbattuti tutti l'Impedimenti che potriano ritardare - o Dio non voglia - estinguere questa divota Congregazione Penitente»⁵.

5. ACCSN: *Statuti...* op. cit., a c. 44 e segg.

www.sscrocifisso.vv.it

III

L'APPROVAZIONE DEGLI STATUTI

La stesura degli Statuti, il cui testo fu scritto sulla scorta delle indicazioni contenute nel *foglio* lasciato alla Confraternita da Don Orazio Rocca all'atto della sua partenza da S. Nicola, fu portata a termine entro il 1670 ¹.

Traendo qualche stralcio dal nostro manoscritto possiamo renderci conto dell'attività del Sodalizio in quei primi anni di esistenza della Confraternita, coprendo, così, qualche vuoto proprio di quegli anni così importanti. La prima cosa che i nostri predecessori fecero fu quella di darsi una struttura organizzativa:

«Per questo fine, così come ogn'altra adunanza del Mondo, deve la Congregazione penitente havere i suoi Capi, e questi sono il Padre Spirituale et il Prefetto»:

«... Saranno in questa Congregazione oltre i primi detti duoi ufficiali, otto Ministri, ciascheduno de' quali, secondo il suo Mestiero, dovrà eseguire quello che dal Padre Spirituale e dal Prefetto sarà, per mantenimento della Congregazione, ordinato. Questi sono: Un Segretario, un Sacristiano, quattro Decurioni, un Portinaro et un Mastro di Cerimonie. Sarebbero necessarij oltre questi, tre altri Ministri appartenenti al ricevimento e conservazio-

1. *Statuti e Riti*, op. cit, cap. XXIV, a c. 289.

ne dell'elemosine che entreranno nella Congregazione come sariano un Cassiero ò sia Tesoriero, un Computista et un Cercatore, però costando questa Congregazione di Fratelli forse più ricchi di devozione che di beni di fortuna, potrà supplire all'Ufficio di Cassiero il Prefetto, all'Ufficio di Computista il Secretario, all'Ufficio di Cercatore il Portinaro, ò chi di esso loro meglio parerà al Padre Spirituale et al Prefetto»².

Dopo aver indicato le cariche l'Autore indica i compiti ad esse connessi:

«Deve per ciò il Secretario tener appresso di se due libri. Uno nel quale si scrivano li Atti giornali che si fanno nella Congregazione de' quali sia conveniente tenerne memoria, come sono la sua fondazione, l'elezione dell'officiali che si fa ogni anno, la mutazione e subrogazione di essi per difetto di morte ò d'assenza ò per loro colpa ò per qualsivoglia altra caggione, le Conclusioni e Risoluzioni che si fanno fra i fratelli per qualche cosa appartenente alla Congregazione, le Concessioni dell'Indulgenze che da Mons.re Ill.mo ò pur dal Sommo Pontefice in qualche tempo si ottenessero et ogni altra cosa simile».

L'altro libro che il Segretario «deve tenere appresso di se» è quello delle iscrizioni e «delle annotazioni» e, per la sua tenuta, l'Autore ci offre una esemplificazione di alcune diverse situazioni ad uso del Segretario:

«Scriverà dunque il Secretario nel libro de' Congregati, osservando, per maggior chiarezza il modo seguente:

N.N. di S.° Nicola fu ammesso à dì p.mo Giugno 1669	à dì 2 Gen. 1670 tolse licenza in perpetuo per andare in Napoli e fu cassato.
---	---

N.N. di S.° Nicola fu ammesso à 15 luglio 1669	à dì 10 set.re passò all'altra vita, e si fecero per l'anima sua i soliti suffragij nella Congregazione.
---	--

2. *Statuti e Riti*, cap. II, a c. 50.

N.N. di S.^o Nicola
fu ammesso à 20 luglio 1669

à dì 10 febbraio 1670 fu cassato
et escluso per haver mancato à i
spirituali Essercizij per quattro
volte continue.

N.N. etc.
fu ammesso à dì etc.

à dì etc. fu escluso per disobe-
dienza usata al P. Spirituale e
per non haver osservato il 5^o
Statuto della Congregazione.

e così si faccia dell'altri» ³.

L'ignoto confratello «ammesso a dì p.mo giugno 1669» appartiene, dunque, alla categoria degli antesignani, cioè dei primi otanta iscritti. Abbiamo rilevato dal capitolo precedente come i confratelli, dopo la fondazione, diventassero subito «cento e vinti» in rapida progressione e, infatti, continuando nella consultazione degli Statuti, di quella progressione abbiamo una prova: nel capitolo intitolato «de' luoghi che devono havere i congregati» è riportata addirittura una *mappa* dei posti assegnati ai confratelli durante gli «Essercizij». Ciascun confratello è contrassegnato da un piccolo cerchio. Poichè i cerchietti sono 96, aggiungendo nella «conta» anche gli «ufficiali», si avevano - soltanto dopo pochi mesi - già 106 iscritti ⁴.

L'ammissione di un nuovo confratello non era cosa molto semplice: veniva regolata da norme severe, doveva essere preceduta da un mese di noviziato e alla fine era coronata da una suggestiva cerimonia che i nostri Statuti riportano ampiamente.

Per il mese di «noviziato» l'aspirante veniva affidato alle cure del Padre Spirituale e doveva essere presente (ma non poteva assistervi) ad almeno quattro «funzioni» della Congregazione «attendendo i spirituali essercizij fuori della porta della Chiesa». A sua volta il Padre Spirituale affidava l'aspirante ad «uno dei Sacerdoti suoi assistenti», ma «il Padre Spirituale medesimo non schivi nè si tedij di farselo venire tre e quattro volte privatamente in casa et accompagnar con santi avvertimenti la buona intenzione d'un pecca-

3. *Statuti*, op. cit., cap. V, a c. 75 e segg.

4. *Statuti*, cap. XVIII, a c. 240.

tore...» «...e lo esorti, lo persuada, l'ammonisca, lo riprenda e procuri con santi ragionamenti di accender maggiormente la devozione di quello verso il Santissimo Crocefisso e disporlo alla humiltà, alla Pazienza e sopra tutto all'obedienza necessaria in ogni modo a i fratelli congregati».

La cerimonia dell'ammissione, «da tenersi in giorno di festa» era complessa e solenne:

«Incominciata la Cong.ne e finita la litania, prima che si incominci l'orazione della Coronella, vada il Portinaro et avvisi il Padre Spirituale con queste parole:

«Padre, fuori della nostra Chiesa attende già da un mese in qua N.N. desideroso d'esser ammesso nella nostra Congregazione...» E da quel momento incomincia un lungo e complicato cerimoniale che comprende anche l'altrettanto complicata vestizione.

«Fratello, osservate puntualmente i Statuti di questa Cong.ne Penitente, scordatevi della vita passata, attendete a far Penitenza, perseverate in quella insino alla Morte».

E con il bacio del Libro degli Statuti, e ormai a pieno titolo, il nuovo confratello veniva affidato al Mastro di Cerimonie «perchè l'assegni il luogo»⁵.

Al Padre Spirituale e ai suoi compiti sono dedicate trentadue pagine, ma la sua figura - in brevissima sintesi - deve avere queste connotazioni:

«Deve essere, il Padre Spirituale, d'età matura, perchè in quell'età l'huomo, essendo meno stimolato dalle tentazioni del Senso, conosce più prontamente d'ogni altro i sentieri del Paradiso, et emendando col suo canuto giudizio i proprij difetti, potrà con maggiore autorità emendare anco i difetti de' suoi Spirituali figli e sarà da quelli quasi con timore di veri figli più prontamente obedito». «Sia prudente, sia dotto, sia discreto, rigoroso, savio, humile et amorevole, stimi tutti i congregati come suoi figli, sia soprattutto osservatore della Divina Legge, sia devoto...» E per ciascuna di tali qualità si accompagna una lunga spiegazione.

5. *Statuti*, cap. XXII, a c. 267 e segg.

E così conclude l'Autore degli Statuti le sue trentadue pagine dedicate al Padre Spirituale:

«Avvertisco per ultimo e priego il Padre Spirituale di questa Congregazione che per amor di Giesù Christo Crocefisso nel primo di che incomincia ad essercitar questo Officio pensi non ad altro che a riformar tutte le sue Azzioni e Pensieri nella vera Charità di Dio e chiarificar la sua mente col lume della pura verità evangelica, discacciando da quella tutte le tenebre mentitrici di questo mondo, e non accetti mai questo Officio per essere il Primo o il Maggiore nella Congregazione, o per conseguir l'honorì o pur l'emolumenti... Ricordisi del detto di Agostino Santo: «Debemus manducare ut evangelizemus, non evangelizare ut manducemus»⁶. Al Prefetto sono dedicate quattordici pagine e i suoi requisiti devono essere in perfetta sintonia con quelli del Padre Spirituale⁷.

All'organizzazione e ai Riti è dedicato - in rapporto alla mole del libro - un numero non eccessivo di pagine. Centinaia di pagine - invece - sono dedicate ad avvertimenti, precetti, insegnamenti e soprattutto all'argomento della «Charità Cristiana», all'Amore verso Dio e verso il prossimo. L'opera è apprezzabile anche sotto l'aspetto letterario e, pur trattando argomenti assolutamente impegnativi, si legge con notevole facilità e l'abituale ridondante stile dell'epoca è, nel caso dei nostri Statuti, abbastanza limitato e contenuto.

Il 20 Ottobre 1682 Mons. Ottavio Paravicino, Vescovo della Diocesi di Mileto, dopo aver «attentamente esaminato» le Regole e gli Istituti della Confraternita del SS. Crocifisso e dopo aver espresso le Sue lodi, ne approvò gli Statuti «a maggior lode di Dio e a maggior beneficio delle Anime che sono nella Chiesa di Santo Nicola». L'approvazione fu rilasciata in Monteleone dove Mons. Ottavio nello stesso anno 1682 consacrò la Chiesa di S. Maria degli Angeli «una volta dei pp. Reformati» (ed oggi del Crocifisso.)

Il testo dell'Approvazione - che ovviamente costituisce uno dei documenti più importanti e preziosi della Confraternita - fu appo-

6. *Statuti*, cap. III, a c. 51.

7. *Statuti*, cap. IV, a c. 67 e segg.

sto, e per intero, di mano del Vescovo in calce agli Statuti. Lo riportiamo di seguito:

Retroscriptas regulas ac Instituta piae Congreg.nis sub vocabulo Penitentium a nobis bene visas, et recognitas, laudamus atque approbamus, et observandas esse duximus ad maiorem Dei laudem et Animarum beneficium in Ecclesia S.ti Nicolai; hortantes omnes et singulos Confratres predictae Congr.nis ad observantiam omnium, et singulorum Capitulorum et Regularum. Datum Montisleonis die 20 Oct.ris 1682

Octavius Ep.us Milet⁸.

Su una pergamena che va ad aggiungersi ai più importanti ricordi storici del nostro Sodalizio, un altro illustre Prelato, S. Ecc. Rev.ma Mons. Domenico Tarcisio Cortese, Vescovo della nostra Diocesi, il 20 Ottobre 1982, a conclusione delle celebrazioni del trecentesimo anniversario dell'approvazione da Lui presiedute, ha voluto apporre la propria firma in calce alla riproduzione del testo dell'approvazione di trecento anni prima, ridando così nuova linfa e freschezza all'antico Documento di un Suo predecessore⁹.

A questo punto è necessario fare un chiarimento:

il Vescovo Paravicino il 20 Ottobre 1682, con il Suo scritto in calce agli Statuti «non emise il Decreto di approvazione» della Confraternita del Crocifisso, ma si limitò ad «approvarne gli Statuti», essendo l'erezione canonica già avvenuta all'atto della fondazione ed istituzione del 1° Giugno 1669.

Abbiamo letto di recente e riportiamo:

«Chi sa che non sia stato lo stesso Mons. Ottavio Parravicino, Vescovo di Mileto ad emettere nel 1682 il Decreto di approvazione di tutte e due le Confraternite del nostro paese? [n.d.a.: del Crocifisso e del Rosario] Dato l'incendio del 13 Novembre 1686, che distrusse molte scaffalature e gran parte dei documenti in esse contenuti degli archivi della Curia di Mileto, il dubbio resta»¹⁰. È mio dovere sgombrare immediatamente il campo da ogni dubbio:

8. Statuti, in calce all'ultimo capitolo, a c. 296.

9. ACCSN: Atti relativi a Manifestazioni e Celebrazioni.

10. Domenico Carnovale: *La Confraternita del SS. Rosario in S. Nicola da Crissa (Catanzaro)*, Tip. Poliglotta Vaticana, pag. 22.

la Confraternita del SS. Rosario di S. Nicola da Crissa fu fondata nel 1776 e le fu concesso il Regio Assenso da parte di Ferdinando IV di Borbone il 9 Agosto dello stesso anno tanto sulle Regole «quanto sulla fondazione» in conformità - del resto - alla richiesta al Re di quei Confratelli ¹¹.

Quindi quella Confraternita non poteva trovarsi il 20 Ottobre del 1682 in Monteleone al cospetto di Mons. Ottavio Paravicino.

Dato per certo - così come è certo - quanto sopra, è evidente che in quel lontano giorno del 1600 Mons. Ottavio si occupò soltanto della già fondata ed eretta Confraternita del Crocifisso e dei suoi Statuti e soltanto per apporvi quella bella approvazione che testè «abbiamo potuto» riportare.

Ma ritorniamo per un momento alla *erezione canonica* della Confraternita del Crocifisso. Il relativo «documento» esisteva sin dall'atto della solenne «Istituzione» e fondazione *necessariamente* precedenti rispetto all'Approvazione degli Statuti da parte dell'Ordinario Diocesano, il quale - da parte sua - non avrebbe certamente apposto la propria firma (preceduta da tante lodi) in calce a Statuti di un Sodalizio, che, soggetto alla Chiesa per «divina Legge», non fosse stato da essa preventivamente eretto.

Proprio essendo Vescovo della Diocesi Mons. Ottavio Paravicino, dunque, avvenne l'incendio della Cancelleria e dell'Archivio della Curia miletese: «In tempo della sua amministrazione a' 13 Novembre 1686, s'incendiarono l'Archivio e la Cancelleria Vescovile, e ne restarono *quasi* totalmente consunte le scritture, all'infuori del codice nomato «Calderone», e pochi volumi, i quali casualmente si trovavano in altro luogo» ¹².

Dalle ceneri di quell'incendio, però, la Confraternita del Crocifisso (e la sua storia) uscirono indenni e senza dubbi, arricchendosi - anzi - in questi ultimi tempi e con notevolissimi apporti, un patrimonio di documenti già di notevole consistenza provenienti, in gran parte, proprio da quell'Archivio.

Nel 1682, dunque, in S. Nicola esisteva soltanto la Confraternita del Crocifisso e sarebbero occorsi ancora cinquanta

11. ASDM: Confraternite, S. Nicola da Crissa, SS. *Rosario*.

12. Vito Capiabbi: op. cit., pag. 76.

anni circa perchè ne fosse fondata ed eretta un'altra. Tra le dispersioni di documenti del passato va anche annoverata - per quanto riguarda S. Nicola - quella del *foglio* lasciato da Don Orazio Rocca su cui certamente si ritrovava il provvedimento di «erezione canonica», nè di tale atto vescovile esiste un equipollente. Dobbiamo però dire che proprio nel corso delle ricerche per la compilazione di queste nostre note abbiamo avuto la fortuna (unitamente alla grande soddisfazione) di avere la prova notarile del suo rilascio. D'altra parte appare ben facile cosa desumere la formale erezione canonica della Confraternita del Crocifisso proprio dalle modalità della descritta fondazione, avvenuta per mano di due illustri Sacerdoti in Santa Missione, inviati dal Vescovo e forniti di delega che assisteranno alla iscrizione di ottanta persone le quali - tra l'altro - «accettarono a viva voce l'Istituzione» (evidentemente dopo che fu istituita). E un controsenso certamente sarebbe stato per l'Istitutore, per il Padre francescano Pasquale Martirano, per i Sacerdoti presenti e per i neo - confratelli mettersi a cantare il *Te Deum* solo per un abbozzo di Confraternita. Nè bisogna dimenticare che, in presenza di Don Orazio Rocca, vennero anche eletti «gli Officiali opportuni» e che proprio Don Orazio «leggendo il foglio e quanto in esso si conteneva» avrà anche letto l'oggetto di tanta mobilitazione popolare (cioè l'Istituzione ed erezione della Confraternita). E da ultimo aggiungiamo che ci sarebbero da fare serie e pesanti valutazioni (e dopo averne parlato prima con tante lodi) sull'Autore degli *Statuti* e sulle sue già conclamate doti di equilibrio se avesse consegnato alla meditazione dei posteri sannicolesi 592 pagine (di chi sa mai quali e quante fatiche) destinate ad una Confraternita non ancora giuridicamente nata.

IV

LA «ERIGENDA CAPPELLA»

Sui primi anni di esistenza della Confraternita non siamo riusciti - malgrado ogni più scrupoloso tentativo di ricerca - a reperire alcuna notizia. Dal 1670 - anno in cui fu completata la stesura degli Statuti - al 20 Ottobre 1682 - data di approvazione degli stessi - manca una qualunque informazione sulla vita del Sodalizio. Possiamo ragionevolmente dedurre, tenendo nel «giusto conto» l'importanza dell'avvenimento dell'approvazione, che in quello spazio di circa dodici anni la Confraternita avesse certamente ben operato al punto da indurre il Vescovo Paravicino ad approvarne gli Statuti, ulteriormente stimolandola a proseguire nelle sue attività con le significative espressioni adoperate, che, nella valutazione di quei Dirigenti, costituivano un premio e certamente un giusto motivo di orgoglio per quello che fino a quel punto era stato fatto e uno sprone per quello che c'era da fare. A tal proposito lo scrupoloso Autore degli Statuti non tralascia di indicare finanche le cose materiali occorrenti per il quotidiano svolgersi delle attività della Confraternita e a quelle cose dedica un Capitolo: «Di tutto quel che ha di bisogno la Cong.ne Penitente oltre l'osservanza di quanto s'è detto»¹. Si tratta di piccole cose per il cui acquisto non

1. *Statuti*, cap. XXIII, a c. 278.

era certamente necessario un eccessivo impegno finanziario. Aggiunge però, subito dopo: «Quando però Iddio volesse, per mostrar la sua provvidenza, moltiplicar l'elemosine, sarebbe molto conveniente che la Cong.ne avesse un Altare dedicato al SS. Crocifisso con la sua Image di rilievo e con i paramenti necessarij». E la frase appare, nel contempo, ardente desiderio di chi scriveva e garbatissimo impegno affidato ai Confratelli.

L'altro periodo di tempo che ci è ignoto relativamente alle attività della Confraternita è quello compreso tra l'approvazione degli Statuti (1682) e il 1717. Ma anche durante questo periodo di 35 anni i Confratelli continuarono con grande fervore a rendere sempre più solide le fondamenta del Sodalizio che ormai - come vedremo - era stabilmente entrato nella vita del paese. La raccomandazione espressa dall'ignoto Autore con tanta discrezione e con tanto garbo fu raccolta proprio in quel periodo di *vuoto* e quel mandato fu accolto come preciso obbligo. I Dirigenti della Confraternita, molti dei quali svolgevano nella vita civile compiti importanti (e con il massimo impegno) proprio in quegli anni decisero di erigere la Cappella del Crocifisso, di intitolargli un altare e di collocarvi una Sua Statua, ma che fossero degni del Santo Nome cui dovevano essere dedicati. E come vedremo decisero di passare ai fatti. Credo che sulla Statua quegli uomini - nel loro tempo libero - abbiano discusso a lungo, perchè poi - a opera realizzata - è apparso e appare palese che la Statua lignea del Crocifisso di S. Nicola porta con sè, espresso nell'arte di una mano felice, - in una sintesi originale e perfettamente equilibrata - tutto il Mistero del Sacrificio Eucaristico, della Crocifissione, della Resurrezione e, nel contempo, tutta la chiarezza del Divino Messaggio: è un Crocifisso schiodato dalla Croce in atto di muovere un passo verso l'umanità. Due Angioletti - deliziosissimi - Gli sostengono le braccia cadenti con una delicatezza perfettamente espressa: è soltanto un lieve contatto - appena percettibile - delle dita, è uno sfiorare le Braccia del Cristo in segno di porgergli aiuto, ma quasi nel riverente timore di toccare il Corpo dell'Uomo - Dio. E quasi lo aiutano a muovere «quel passo» così faticoso. Inginocchiato ai Suoi Piedi un altro Angelo raccoglie nel Calice le stille preziose del Sangue divino. L'opera, sin dal primo sguardo, attrae l'attenzione dell'osservatore e lo costringe a meditazione.

La Confraternita, per secolare tradizione, ospita per lunghi periodi dell'anno Sacerdoti Predicatori: immancabilmente quella Statua diviene l'oggetto principale delle loro dissertazioni e ciascuno ne tenta la lettura, lasciando negli archivi della Confraternita anche qualche scritto, cosa che nel tempo hanno fatto anche alcuni confratelli.

La Statua fu scolpita in Napoli nel tardo settecento. È di autore ignoto. Per quanto riguarda la grande Cappella lignea, splendido e pregevole lavoro dell'artigianato, si può pensare che sia opera dei rinomati intagliatori serresi, anche perchè con certezza di Serra S. Bruno è l'autore della base su cui viene poggiata la Statua nei giorni della Festa del Crocifisso e che rappresenta un altro pezzo di assoluto valore artistico. L'intagliatore della base - per tradizione orale - risponde al nome di tal Barillari. Ma con tali piani e tali progetti era necessario, per la loro realizzazione, disporre di una notevole somma, anche perchè, in seguito, avrebbe dovuto essere alimentata la relativa «cappellania» e, inoltre, doveva essere rifatto il *Presbiterio*.

L'idea fu di istituire un «Fondo per la Erigenda Cappella del SS. Crocifisso».

Da un testamento del 2 Giugno 1722, che è il primo pervenuto- ci sull'argomento (ma che si riferisce a fatti anteriori al 1717) atto importante anche per i nomi delle parti, per il loro luogo di abitazione e per la consistenza del lascito, si rileva che a quell'epoca (1717) i Confratelli già conferivano somme per lo scopo prefissato. Si tratta di un lungo testamento della vedova di Giuseppe De Martino. Dall'atto risulta che essa testatrice «...lascia legati cossì li Docati dieci dati e consegnati dal Venerato fu Gioseppe de Martino suo marito, vivente esso, al Prefetto della Congregazione sotto l'invocazione del Santissimo Crocifisso, a venerazione del quale li fratelli di d.tta Congregazione decidevano se ne erigesse una Cappella, come ancora li altri Docati venti consignati da essa doppo la morte di d° suo marito all'istessa ven.le Cappella erigenda; che sulli detti Docati trenta vanno dati a cenzo dal Magnifico Giulio De Martino Prefetto di d.a Congregazione a particolari di detta terra dechiarandi da esso Magnifico Giulio a chi sono stati dati, oltre delli quali Docati trenta consignati ut supra, essa Testatrice per adempire la volontà di detto fu suo marito ordinaroli nel suo ultimo Testam.to lascia Jurelegati a d.a Ven.le Cappella del

SS. Crocifisso erigenda altri Doc. venti, che tutti fanno la soma di Docati cinquanta; e Docati siei da cenzi decorsi dipendenti delli Docati trenta...»². È una somma considerevole a cui la testatrice aggiunge, di suo, altri tre ducati.

L'atto che abbiamo parzialmente riportato è - come abbiamo già accennato - molto lungo e si riferisce quasi esclusivamente alla Confraternita del Crocifisso.

Il marito della testatrice - Giuseppe De Martino (o Martini) - che era morto il 16 Marzo 1717 all'età di 60 anni³, abitava, come si rileva dall'atto, «limito la casa di Vittoria Bonello», ma anche il Magnifico Giulio De Martino, Prefetto della Confraternita, abitava «limito» la stessa casa dell'antica famiglia Bonello, così come ancor meglio specificato anche nel testamento del medesimo Giulio. La casa di quest'ultimo era proprio quella in cui ancor oggi abitano i discendenti di quella illustre famiglia. Nel testamento del «Magnifico Giulio», inoltre, è fatta menzione della somma di 150 ducati che il Rev. Dr. Giulio Martini, Abate di Monterosso, aveva lasciato alla Venerabile Cappella di S. Maria d'Itria:

«...lascia un capitale di docati 150 debito dell'eredi di Gio: Giacomo Martini preso dall'Antecessori d'esso testatore, come per istrumento che sta in suo potere»⁴.

Tali notizie, aggiunte alla significativa circostanza che il nome «Giulio» si ripeteva insistentemente nella famiglia Martini, danno come più che probabile che il menzionato personaggio fosse un diretto discendente del nostro Abate Gian Giacomo.

Il nome del Magnifico Giulio è quello del primo Prefetto della Confraternita del Crocifisso che fino al momento conosciamo. (Giulio Martini lo fu anche nel 1722, nel 1728, 1729, 1734). La sua figura, quindi, meritava una ulteriore e più approfondita ricerca. L'Archivio Storico Parrocchiale di S. Nicola da Crissa ci fornisce ora tutte le desiderate conferme:

2. ASVV: atti Notar Carlo Mantella, testamenti 1722, Atto del 2 Giugno 1722, a c. 26.

3. APSN: *Liber Mortuorum 1717*.

4. ASVV: atti Notar Francesco Corrado, testam.ti 1748, atto del 16 settembre 1748.

«Giulio Cesare, figlio legittimo e naturale di Antonino Martini e Ladonia Donato nacque a 29 9bre 1666, fu battezzato per me D. Domenico Sgrò Rettore». Aveva una sorella di nome Lucrezia ⁵.

Per completezza e per la storia, il Magnifico Giulio morì il 14 Dicembre 1748:

«...ingressus est viam universae carnis circa decimam nonam horam, senex annorum octoginta trium circiter» ⁶.

Egli era - quindi - cugino delle Magnifiche Lucrezia, Laura e della *Serva di Dio* Sor Agnese Martini e come le predette pronipote di Gian Giacomo.

Abbiamo ritenuto opportuno di riportare in altra parte le prove notarili degli incrementi della colletta, fondo o «Massa» nel tempo, a significare la determinata volontà dei Confratelli di raggiungere il prefissato scopo della erezione della Cappella del Crocifisso ⁷.

È logico ritenere che quel «fondo» venisse incrementato - per la maggior parte - da elargizioni *pro-manibus* di cui non si conoscono né entità né nomi degli offerenti. È certo, però, che con l'avvicinarsi della realizzazione del progetto furono elargite le offerte più cospicue, come risulta da un'attendibile tradizione orale ⁸.

5. APSN: *Liber Renatorum ab anno 1630 usque ad annum 1671*.

6. APSN: *Liber Mortuorum 1748*.

7. Appendice, pag. 257.

8. Nicola Alberto Mannacio: *S. Nicola da Crissa e i suoi Capolavori*, Ed. Nuovi Orizzonti, Napoli, 1965, pag. 44.

Il 30 Giugno 1710 il Visitatore Apostolico U.J.D. Don Antonio Massara, dopo aver svolto i suoi compiti a Vallelonga, «discesit de Terra Vallis Longae, et equitando cum suo Comitatu» pervenne nel pomeriggio a S. Nicola e immediatamente si recò a visitare «la Chiesa Archipresbiterale». Trovò tutto in regola, gli arredi sacri molto lucidi e puliti e fece le sue brave lodi al Parroco Don Giuseppe Valja, ma non mancò, tuttavia, di muovergli qualche piccolissimo rilievo, facendone anche menzione per iscritto. Le ispezioni, anche quelle a lieto fine, non sono veramente tali se chi ispeziona non muove almeno un appunto, anche se lieve e garbato. Ma da questa Visita scaturisce un'altra novità. Veniamo a conoscenza che c'è, ora, un altro Altare: quello di S. Maria «de Septem Doloribus». In una parola c'è anche l'Altare dell'Addolorata («bene adornato e con tutte le necessarie suppellettili») ¹.

La Confraternita del Crocifisso ha tra i suoi fini istituzionali (e quindi dalla sua fondazione) non solo l'incremento della devozione al Divino Figlio del Padre, ma anche di quella alla Sua Celeste Madre terrena e, quindi, aveva l'«obbligo» di diffondere la devozione Mariana in parallelo e in strettissima e indissolubile unione

1. ASDM, SSVV: Vol. V, pagg. 1307-1314.

con quella del Crocifisso, non esistendo - tra l'altro - alcuna Confraternita Mariana in S. Nicola da Crissa. Non ci volle molto, in quei lontani tempi, perché i Dirigenti della Confraternita del Crocifisso decidessero di fondare anche la Confraternita dell'Addolorata.

Uno degli scopi che questo mio lavoro si prefiggeva era quello di dare una precisa data di fondazione anche agli altri due Sodalizi di questo nostro Paese.

Proprio di recente Mons. Vincenzo Luzzi ha riscoperto nelle antiche carte miletlesi - ben conservato e in ottima «cartapecora» - un documento integro e completo relativo alla nostra Confraternita dell'Addolorata.

«Questa nostra Congregazione - *dice il documento* - fu eretta e fondata in questa Madre Chiesa a 22 Luglio 1732 e Confermata dal Vescovo di quel tempo D. Ercole Michaelle di Aragona Vescovo di Mileto in provincia di Catanzaro, e d'allora sino adesso si è proseguita la detta Congr.ne e con tutta esemplarità si mantiene». E, con questo documento, la Confraternita dell'Addolorata trova collocazione al secondo posto, in ordine di tempo, tra i Sodalizi nicolesi. Il qual documento, per la precisione, è inserito e «fa corpo» con la richiesta di Regio Assenso rivolta a Ferdinando IV di Borbone dai Dirigenti dell'Addolorata, a firma anche dei Confratelli di quel Sodalizio. Le firme furono autenticate dal Notaio Nicolaus Galloro. Il Regio Assenso fu poi rilasciato il 24 Maggio 1777².

Riportiamo, di seguito, quelle firme:

- 1) Don Domenico Galloro
- 2) Don Celestino Galloro
- 3) Don Francesco Marchese
- 4) Don Antonio Fianelli (n.d.a.: meglio, credo, Fanello)
- 5) Don Luca Galloro
- 6) Don Sebastiano De Mayda
- 7) Don Sebastiano Cosentino
- 8) Don Giuseppe De Mayda
- 9) Don Nicola Signorello

2. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*

- 10) Don Antonio Galloro
11) Don Domenico Galloro
12) Don Nicola Antonio Galloro
13) Don Raymondo Scoleri
14) Don Clemente Galloro-De Rocco
15) Don Antonio Racco
16) Vito Pileci

Seguono firme con crocesegno.

Sui nomi dei firmatari possono essere utili, ai fini della certezza della esistenza di un nucleo unico e compatto di Confratelli del Crocifisso dotati di Fede e di cultura che agiva in piena concordia e sintonia, alcune annotazioni:

su dieci dei firmatari esistono prove dirette e certe di attività svolte per la Confraternita del Crocifisso:

- Don Domenico Galloro: Sacerdote.
Nel 1776 firmò la richiesta di Regio Assenso per il «Crocifisso»
- Don Celestino Galloro: di Clemente e Catarina Ceniti (6 Aprile 1736 = 21 Agosto 1813): Sacerdote.
Nel 1776 firmò la richiesta di Regio Assenso per il «Crocifisso»
- Don Francesco Marchese: di Antonino e di Elisabetta Durante (nato il 1° Settembre 1707)
Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso da giugno 1734 (con il Prefetto Don Giulio Martini):
«Ricevette una buona educazione umanistica dallo zio Dr. Virgilio Durante, professor licterarum humanarum e da lui istruito nella disciplina».
- Don Luca Galloro: di Giovan Francesco e di Donna Domenica Signorello: Sacerdote.
Nel 1776 firmò la richiesta di Regio Assenso per il «Crocifisso».

- Don Sebastiano Cosentino: Sacerdote
Nel 1776 firmò la richiesta di Regio Assenso per il «Crocifisso».
- Don Giuseppe De Mayda: Sacerdote.
Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso negli anni 1747, 1748, 1749.
- Don Antonio Galloro: dell'U.J.D. Giuseppe e di Catarina Mazzei.
(5 Novembre 1697 = 2 Febbraio 1794)
Prefetto della Confraternita del Crocifisso nel 1776. Nello stesso anno fu il primo firmatario della richiesta di Regio Assenso per il Crocifisso.
- Don Domenico Galloro: Prefetto della Confraternita del Crocifisso negli anni 1733 e 1734.
- Don Nicola Antonio Galloro: Notaio
Raccolse e autenticò le firme dei Confratelli del Crocifisso in calce alla domanda di Regio Assenso del 1776.
- Don Raymondo Scoleri: nel 1776 firmò la domanda di Regio Assenso per il Crocifisso.

Mancano, invece, secondo le nostre fonti, prove di diretta partecipazione ad attività della Confraternita del Crocifisso su Don Antonio Fianelli (o Fanello), Sacerdote; su Don Sebastiano De Mayda (Sacerdote, Dr. Fisico, morto nel 1779); su Don Nicola Signorello, Sacerdote che fondò un «legato pio» per costituire doti matrimoniali a fanciulle povere (istituzione che fu attiva anche nell'800)³; su Don Antonio Racco (più precisamente Rachio) e su Don Vito Pileci (meglio Pileggi).

Tutti i predetti, però, appartengono a famiglie sempre impegnate con la Confraternita del Crocifisso per aver dato al Sodalizio anche alcuni Padri Spirituali (De Mayda e Pileggi) e componenti del-

3. ASDM: S. Nicola da Crissa, Miscellanea.

la «Cattedra» (Rachio). D'altra parte l'aver sottoscritto la richiesta per ottenere il Regio Assenso per la Confraternita dell'Addolorata è di per sè indicativo dell'appartenenza alla Confraternita del Crocifisso.

Sul Dr. Don Clemente Galloro-De Rocco crediamo che non occorran prove di specifiche attività in favore della Confraternita del Crocifisso, essendo egli il Capo riconosciuto della famiglia - guida della Confraternita ⁴.

Rispetto alla data di fondazione della Confraternita del Crocifisso e ai suoi primi anni di esistenza, mancano, tra i nomi che abbiamo riportato, esponenti della famiglia Martini. Ma ormai questa famiglia viveva a Pizzo dopo che il Dr. Agostino - a seguito del matrimonio con Donna Vittoria Melecrinis - vi si era trasferito anche perchè in Pizzo i Martini erano proprietari di beni rustici e vivevano in un loro palazzo. Trascorrevano, però, anche lunghi periodi a S. Nicola dove invece viveva stabilmente l'ormai anziano Don Giulio. E, a proposito della casa che i Martini possedevano in Pizzo, si dice che la stessa fosse fornita di una importante biblioteca e addirittura di un museo:

«Ed aggiugnesi che ne' Palagi di più eruditi Signori del Pizzo vi sono letture di Filosofia, di legge Canonica, e civile, siccome ne' Monisteri, di Teologia Scolastica, e Morale, e vi si veggono, anche ne' Palagi di più Signori, e bellissimi Musei, e Librarie, e specialmente nel Palagio della Famiglia Martini...» ⁵.

Sino al recente ritrovamento nell'Archivio Diocesano di Mileto del menzionato originale del «Regio Assenso» della Confraternita dell'Addolorata (contenente anche la indicazione della data della erezione canonica del 1732), si sapeva soltanto - per tradizione orale - che la predetta Confraternita «era antica» e «che era stata fondata dai confratelli del Crocifisso».

4. Le notizie sui firmatari della richiesta di Regio Assenso per «l'Addolorata» sono state tratte da: ASVV, ASDM, Manoscritto di casa Galloro-De Rocco (in casa Tommaso Mannacio), ACCSN, APSN, Regio Assenso della Confraternita del SS. Crocifisso. Esse sono meglio indicate in altre note di questo lavoro. Su alcune delle persone nominate v. notizie in Appendice a pag. 289.

5. Ilario Tranquillo: *Istoria apologetica dell'Antica Napizia Oggi detta il Pizzo*, In Napoli MDCCXXV, nella Stamperia di Carmino Petagna vicino all'Arcivescovado, pag. 88.

Non senza stupore, quindi, abbiamo letto, recentemente, quanto riportiamo:

«La Confraternita del SS. Rosario si diffondeva nel paese. Lo scopo per cui era stata fondata era sempre presente nella Comunità. La devozione alla Madonna del Rosario era la vita di ogni famiglia. Forse se ne accorsero alcuni fratelli del SS. Crocifisso, data la rivalità secolare che esisteva fra le due Confraternite. Per incanalare, perciò, la devozione alla Madonna nella loro spiritualità, il 1° Novembre 1896 con Decreto di Mons. De Lorenzo, fondano la Confraternita della Vergine SS. Addolorata» e, in nota, «manoscritto custodito nell'archivio della Confraternita del SS. Rosario»⁶.

Mi pare doveroso precisare - per la verità - che i confratelli del Crocifisso non avevano bisogno di incanalare (e nel 1896!) la devozione alla Madonna nella loro spiritualità. Il capitolo XII degli Statuti della Confraternita del Crocifisso (scritto nel 1669 - 1670) è ben chiaro in proposito:

«Il Quarto Statuto: Qualsivoglia Congregato sia devoto di Maria Vergine Madre di Dio ricordandosi che questa fu la più Giusta, Saggia e Santa donna che fusse mai nata o sarà per nascere dalla stirpe di Adamo; questa è la più Eccellente e nobile Creatura di quante se ne ritrovano in tutto l'universo, uscite dalla mano del Creatore eterno, questa gode il più sublime luogo che sia in Paradiso essaltata sopra tutti i Cori Celesti e più propinqua al Trono della Santissima Trinità, questo è il più efficace, valevole, potente e meritevole personaggio appresso la Divina misericordia a beneficio dell'humano genere, e basti per conchiuisione dell'eccellenza di Maria a beneficio del Congregato penitente, di esser acclamata da S. Chiesa per unico aggiunto de' Peccatori, e per Avvocata Nostra...»⁷. E, sempre dagli Statuti, al medesimo capitolo, viene ordinato il digiuno nei giorni di Sabato o di Martedì «o pure facendo altre opere secondo consuetudine delle famiglie».

La Confraternita, inoltre, doveva obbligatoriamente «ritirarsi in Congregazione al suono della campanella» nelle seguenti Festività:

6. Domenico Carnovale: op.cit., pag. 75.

7. *Statuti*, a c. 107 e segg.

- Febbraio

Nella Festa della Purificazione della B. Vergine

- Marzo

Nella Festa dell'annunciazione della B. Vergine

- Luglio

Nella Festa della Visitazione della B. Vergine alli 2

- Agosto

Nella Festa dell'Assunzione della B. Vergine alli 15

«Fra tutte l'altre Feste della B. Vergine la Maggiore è l'assunzione, perchè in quella la B. Vergine hebbe il compimento di tutte le sue grandezze e tolse il possesso di tutte le grazie che li furon concesse ab aeterno dall'eterno Padre e gode di faccia a faccia la visione del suo dolcissimo Figlio nel maggior grado della sua Maestà, et hebbe e da quello e dal Padre eterno la corona di Gloria con la quale fu essaltata sopra tutte le creature, sì che, conforme S.Chiesa per questi rispetti rassegna questa festa, fra le altre, di prima classe, così anco nella Cong.ne Penitente devonsi in questo giorno fare i segni maggiori di pentimento per ottener per mezzo di così grande avvocata in giorno così solenne, la remissione de' loro peccati. In questo giorno, dunque, si comunichino tutti i fratelli penitenti».

- Settembre

Nella festa della Natività della B.Vergine alli 8

- Dicembre

Nella festa della Concezzione della B.Vergine alli 8^a.

Alla stregua di quanto sopra (che rappresenta una minima parte delle manifestazioni di devozione alla Madonna da parte della Confraternita del Crocifisso) non sembra che la Confraternita dell'Addolorata fosse stata fondata ed eretta (nel 1732) per «incanalare» la devozione alla Beata Vergine Maria (che era già ben incanalata) ma che piuttosto i Confratelli del Crocifisso l'avessero fondata proprio per rendere completo in tutti i suoi molteplici

8. ACCSN: *Statuti*, Cap. XVII, a c. 222.

aspetti il culto alla Madre di Dio, che - dobbiamo ricordarlo - è la prima Protettrice e che venne invocata come «Prima Patrona» e «Avvocata» della Confraternita del SS. Crocifisso il 4 Agosto del 1669.

A questo punto - però - è necessario precisare e spiegare perchè negli Archivi della Confraternita del Rosario di S. Nicola da Crissa si conservi una annotazione che reca come data di fondazione della nostra Confraternita dell'Addolorata quella del 1° Novembre 1896. Tale data è soltanto la conseguenza di un provvedimento Pontificio del 16 Luglio 1887 che apporta innovazioni sulle modalità di «erezione canonica» di Confraternite legate ad «Ordini Regolari».

Ci sembra doveroso (e forse anche interessante) ricordare - nel loro evolversi - le modalità di erezione canonica di quelle Confraternite:

Fino al menzionato anno 1887 i Priori Generali di alcuni Ordini Regolari (Carmelitani, Domenicani, Servi della Beata Vergine Maria, detti anche «Serviti», e Trinitari) avevano - per privilegio - la *facoltà* di erigere Confraternite in alternativa all'Ordinario Diocesano.

Un esempio di tale possibilità di «alternativa» tra Vescovo e «Priore Generale dell'Ordine Religioso» è proprio quello della nostra Confraternita dell'Addolorata che fu eretta nel 1732 con *decreto* del Vescovo di Mileto, pur essendo già stata accordata al Priore dei «Servi di Maria» dai passati Pontefici la *facoltà* di erigere Confraternite sotto il medesimo titolo in qualsiasi luogo dell'«orbe cattolico». (Il che - però - non autorizza a pensare che il Vescovo Ajerbi d'Aragona - nel 1732 - avesse «mal eretto»). Il Titolo dell'Addolorata per i «Serviti» (come quello del «Rosario» per i «Domenicani») consentiva le specifiche erezioni - come ora abbiamo scritto - in alternativa all'Ordinario Diocesano.

Il 16 Luglio 1887 il Sommo Pontefice Leone XIII regolò in via definitiva la materia relativa alle Confraternite legate ad Ordini Regolari, concedendo al Superiore Generale di ciascun Ordine (già «facultato») la piena ed esclusiva potestà di erigere Confraternite, non più in alternativa al Vescovo, ma soltanto con l'assenso di quest'ultimo. Era in quel momento che nasceva - giuridicamente -

la cosiddetta «Riserva ai Regolari» di erigere Confraternite in via esclusiva, cosa - ovviamente - del tutto diversa dalla «facoltà». Per quanto riguarda specificamente l'Ordine dei «Servi di Maria» riportiamo il relativo testo del documento:

«Il Sommo Pontefice Leone XIII, con Decreto della S. Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie del 16 Luglio 1887, nell'Udienza avuta dal Segretario della medesima Sacra Congregazione, «avendo prima sanato» tutte le erezioni delle Confraternite dei Sette Dolori di Maria SS. fatte finora senza l'Autorità del Priore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria

VOLLE E COMANDO'

che in avvenire a togliere ogni dubbio e ad impedire qualunque abuso non altrimenti possa erigersi la nominata Confraternita se prima non siano state chieste ed ottenute dal Superior Generale del detto Ordine le Lettere Patenti per la sunnominata erezione, avuto però prima il consenso dell'Ordinario ed osservato tutto ciò che in simili casi si osserva e suole osservarsi»⁹.

Sulla scorta di tali nuove disposizioni canoniche, i Dirigenti della Confraternita dell'Addolorata di S. Nicola, non paghi della sanatoria pontificia, vollero che fosse il Priore Generale dell'Ordine dei «Servi di Maria» a rinnovare l'antica erezione canonica della loro Confraternita, cogliendo - come sempre - l'importanza e i significati dell'innovazione che altre Confraternite legate ad Ordini Religiosi (addirittura prive tuttora di una qualsiasi approvazione canonica) non seppero cogliere per regolarizzare la loro posizione nei confronti della Chiesa.

9. ACCSN: *Summarium Indulgentiarum Societatis Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis*. Nel *Summarium...* sono anche indicate le Indulgenze concesse dal Pontefice Paolo V con il Breve *Cum Certas* (14 Febbraio 1607), confermate con il Breve *Volentes Nos* dello stesso Papa (7 giugno 1611), ribadite ancora con il Breve *Pastoris aeterni* di Papa Urbano VIII (18 Settembre 1628) e con il Breve di Innocenzo XI *Commissae nobis* (1° Settembre 1681) e da altri Pontefici di epoca più recente che, per brevità, omettiamo. V., per tutta la materia, in ACCSN, il testo integrale delle *Lettere Patenti* (parzialmente sopra riportate) del Priore Generale dell'Ordine dei *Servi di Maria* (che è scritto in latino) e il *Rescritto* di Aggregazione della Confraternita del SS. Crocifisso all'Arciconfraternita del «SS. Crocifisso di S. Marcello al Corso in Urbe» (in cui è riportata la *Costituzione Quaecumque* di Clemente VIII del 7 Dicembre 1604); V., in ACCSN, il Decreto della S. Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie del 19 Agosto 1747.

Riportiamo - di seguito - il testo parziale del documento di quel rinnovo:

«Fr. Ioannes Angelus Maria Pagliai
Sacrae Theologiae Humilis Professor
Ac Totius Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis
Prior Generalis»

«...Essendosi a Noi rivolto il Reverendo Padre LEONE PILEGGI dell'Ordine dei Minori Osservanti Riformati, per maggior Gloria di Dio e spinto dall'Amore per la Sua Madre Addolorata e avendo a Noi richiesto facoltà e licenza perchè nella Parrocchiale Chiesa del luogo nomato S. Nicola da Crissa, Diocesi di Mileto, fosse eretta una Confraternita sotto il Titolo dei «Sette Dolori della B.M.V.» con tutte le grazie e le Indulgenze opportune,

NOI
GENERALE DELL'ORDINE

«...Concediamo facoltà e licenza di erigere la predetta Confraternita nella già indicata Chiesa...» [seguono le Indulgenze di vari Pontefici già indicate in nota e l'avvertimento che occorre il consenso «dell'Ordinario del Luogo in cui è eretta la Confraternita» per completare «l'iter» dell'Erezione Canonica].
«Datum Romae in Conventu nostro S. Marcelli
Die 3 Mensis Septembris Anno 18nonagesimosexto»¹⁰.

A questo punto mancavano il «Visto» e il Consenso del Vescovo di Mileto che furono rilasciati e che «in originale» (e in calce al documento romano) si conservano negli Archivi della Confraternita del Crocifisso e che di seguito riportiamo:

«Vidimus et annuimus, quantum ad Nos spectat, cum clausulis a Sancta Apostolica Sede statutis, et servatis servandis iuxta Dioeceseos leges.
Mileti die 1^o Novembris 1896. Ant.s M. Ep.sc»

Ma le approvazioni per l'Addolorata non sono ancora finite: in calce al già citato *Summarium Indulgentiarum Confratribus et Consoribus Societatis Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis* (documento a stampa di grandi dimensioni), firmato per autentica da Sua Eminenza il Cardinal Vannutelli, «Praefectus Congr.nis

10. ACCSN: estratto da *Lettere Patenti* del Priore Generale dell'Ordine dei «Servi di Maria» per la Confraternita dell'Addolorata.

Indulgentiis Sacrisque Reliquis» e dal «Secretarius Alexander Episcopus Oensis» e infine da «Fr. Peregrinus M. Stagni, Proc. Generalis», troviamo ancora la firma del Vescovo di Mileto.

La Confraternita dell'Addolorata, dunque, ha cinque approvazioni:

- Una del Vescovo Michaelle Ajerbi D'Aragona
- Una di Ferdinando IV di Borbone
- Una del Priore Generale dei «Servi di Maria»
- Una del Vescovo Mons. De Lorenzo
- Un'altra - infine - del medesimo Vescovo di Mileto.

Il quale Vescovo - il 1° Novembre 1896 - ha firmato soltanto, in calce ai bellissimi documenti romani, l'atto conclusivo - e solo quello conclusivo - (cioè il previsto assenso) la cui copia (parziale) è negli Archivi della Confraternita del Rosario, «scritta a mano», ma il cui importante originale si trova custodito negli Archivi della Confraternita del Crocifisso, unitamente al già citato *Summarium*.

E, tanto per essere completi ed esaurienti del tutto, ricordiamo che la Cattedra della Confraternita dell'Addolorata al tempo di quegli avvenimenti era così composta:

Padre Spirituale	Don Giuseppe Maida
Padre Spirituale Onorario	Arciprete Don Giuseppe Russomanno
Assistente	Padre Leone Pileggi
Priore	Don Vincenzo Mannacio
Sottopriore	Don Vito Marchese di Saverio
Segretario	Don Nicola Mannacio

La Cattedra era stata rinnovata con elezioni del 14 giugno 1896 ¹¹.

11. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*

VI

LA MESSA DEL SS. CROCIFISSO

Il 12 Aprile del 1734, con una solennità che si coglie con tutta evidenza dalle cronache del tempo, la Confraternita del **Crocifisso**, «con il **Prefetto** in testa, accompagnato dal **Padre Spirituale**, dai **Diaconi**, **Sacerdoti**, **Decurioni** e dai **Fratelli**» si incontra con il **Notaro Francesco Corrado**, il quale, però, non ci fornisce la indicazione del luogo dell'incontro. Ma, sia per la particolare solennità dell'evento descritto dal **Notaio**, sia per la presenza dei **Sacerdoti** e della «**Cattedra**» della Confraternita la cui Sede era (come è) nella Chiesa Parrocchiale, c'è da supporre che quell'incontro avvenne nella Chiesa Matrice.

La solennità dell'avvenimento trova la sua ragione nell'oggetto dell'atto: «Fondazione della Messa della Congr.ne del **Crocifisso**». Prende la parola, in assemblea, il **Prefetto Don Domenico Galloro**: «egli fa la storia della Confraternita, parla della ormai notissima colletta, riferisce, altresì, che altra raccolta di fondi è stata organizzata per la Istituzione della Messa del **Crocifisso**».

Il suo intervento è lungo e, nel suo contesto, il **Prefetto** fa presente - tra l'altro - come «da tempo immemorabile in questa Terra di S. Nicolò fu eretta detta Congregazione mediante decreto della Corte Vescovile di Mileto».

Tale dichiarazione del **Prefetto Galloro** ci fornisce finalmente -

a distanza di circa tre secoli e mezzo - una notizia oggetto di lunghe quanto vane ricerche: quella, cioè, della formale erezione canonica, ufficialmente avvenuta e sancita dal Vescovo, notizia che, oltretutto, ci solleva e ci libera da un diffuso ed antico senso di disagio dovuto alla mancanza di una informazione diretta che potesse completare - proprio sul piano formale - la già doviziosa documentazione custodita nell'archivio del Sodalizio sulle modalità sostanziali della Fondazione e Istituzione.

Il «documento Corrado» è stato acquisito agli atti della Confraternita il 14 Novembre 1985.

Ma torniamo alla riunione dei Confratelli per la Istituzione della Messa.

Il Galloro, continuando nella sua relazione, informa i presenti che «tanto dai confratelli (con encomiabile spirito di sacrificio, versando del proprio e animati e pervasi da carità cristiana), quanto anche da altri devoti non confratelli s'è fatto un cumulo di docati 65 a fine d'istituirsi una Messa la settimana, da celebrare nell'Altare della V.le Cappella delli Sette Dolori, ed erigendosi quandocumque dà i fratelli di detta Cong.ne Cappella del SS. Crocifisso in qualunque Chiesa di questa Terra di Santo Nicola, vogliono che d.a Ven.le Cappella delli Sette Dolori sia spogliata di d.a Messa la Settimana e s'innesta alla d.a Cappella del Crocifisso erigenda. I predetti ducati 65 vengono quindi assegnati ai Sacerdoti, al Padre Spirituale e ai Sacerdoti Confratelli per le Celebrazioni della Messa settimanale così istituita, a cominciare dalla data del decreto Vescovile e continuare a celebrare in perpetuum et durante mundo»¹.

Come precedentemente scritto, i Confratelli del Crocifisso avevano il dovere - per Statuto - di congregarsi in determinati giorni «specialmente» dedicati alla SS.ma Vergine Maria. Uno di questi giorni cadeva nella Festa della Natività della B.Vergine. Fu così che all'8 del Mese di Settembre dell'anno 1734 i medesimi confratelli si ritrovarono in Chiesa per pregare e per onorare la Madonna.

E a questo punto abbiamo un altro atto del Notaio che, questa

1. ASVV: Atti Notar Francesco Corrado, 1734, a c. 48.

volta, indica il luogo della riunione. Istituita la Messa del Crocifisso, a S. Nicola si era in attesa del decreto vescovile che la confermasse e autorizzasse. Essendo pervenuto il documento, alla prima riunione prescritta, cioè *alli 8 del Mese di Settembre* (sempre del 1734), «Don Francesco Marchese Padre Spirituale, il M.co Giulio Martini Prefetto, e i fratelli del SS.mo Crocifisso, si ritrovano in Chiesa» non solo per il più volte citato obbligo di preghiera e di onore alla Vergine, ma anche per definire nei dettagli le modalità per la celebrazione della già istituita S. Messa della Confraternita del Crocifisso.

Il Notaio, questa volta, ci dice che si recò nella Chiesa Matrice:

«...ed essendono ivi gionti, abbiamo ritrovato alli sopradetti una con tutti gli altri fratelli di detta Confraternita congregati à suono di campana»².

Tutto in quel tempo sembrava procedere nel migliore dei modi a S. Nicola sia nella Confraternita che nel generale contesto della vita cittadina. Le sante riunioni, dette ancor oggi della «Congrega», si svolgevano con regolare cadenza nella preghiera e nella penitenza; le Regole previste dagli «Statuti» venivano applicate nella pratica di ogni giorno e rispettate; il Fondo per la erigenda Cappella del Crocifisso si arricchiva sempre di più; la «Messa del Crocifisso», come abbiamo visto era stata istituita da poco. Nella vita «civile» tutto procedeva secondo «routine»: il Dr. Don Clemente, giovane avvocato, esercitava la sua professione e aveva dato mano al suo voluminoso «Repertorium legum...»³ all'ombra del suo illustre genitore Giuseppe, il Dr. Fisico Don Sebastiano De Mayda si occupava dei suoi ammalati e la Comunità, altrettanto tranquillamente viveva la sua vita di ogni giorno. E certamente pregava partecipando ai Misteri della Passione di Cristo e alla Venerazione della Sua SS.ma Madre guidata dai Riti e dalle Regole previste.

Ma improvvisamente dal lontano 700 ci perviene il primo se-

2. ASVV: Atti Notar Corrado, 1734, a c. 41.

3. Manoscritto in casa T. Mannacio. Interessanti dal punto di vista strettamente locale le numerose annotazioni di date di avvenimenti della famiglia Galloro-De Rocco, scritte sulle pagine in bianco.

gnale di battaglie politiche e proprio tra esponenti della Confraternita del Crocifisso.

A quei tempi il paese era governato da un Sindaco e da due «eletti» (gli attuali Assessori) che duravano in carica un anno a far tempo dalla proclamazione che veniva fatta dal Sindaco uscente in «Pubblico Parlamento» (cioè in piazza), in giorno di Domenica e davanti al Notaio che la raccoglieva.

Come unico «rimedio amministrativo» avverso la proclamazione era possibile fare ricorso «a voce» con una protesta che doveva essere raccolta dal Notaio stesso e inserita negli Atti contrassegnati dalla voce «Proteste» o, più brevemente, «P». La protesta doveva essere pronunciata secondo una determinata formula.

Il Notaio Corrado ci racconta la vicenda politica della mattina di Domenica 30 Agosto 1739.

Nella piazza del nostro paese, in Assemblea, prende la parola il Sindaco uscente Scoleri e, letti gli atti dei risultati della votazione, proclama eletto nuovo Sindaco di S. Nicola il M.co Antonio Buttafuoco che aveva lottato testa a testa contro il Mag.co Ambrogio Cosentino, sconfiggendolo per un contestatissimo non-nulla.

Ambrogio Cosentino era un personaggio che contava non solo in politica, ma anche e soprattutto nella Confraternita del Crocifisso. Non sappiamo se alla data delle elezioni fosse in carica come Prefetto, ma nel 1731 e nel 1732 lo era stato. Ma il M.co Antonio Buttafuoco contava pure molto (e anche nella Confraternita).

Era parente, probabilmente fratello, di Don Giuseppe Buttafuoco che proprio nei due menzionati anni era stato Padre Spirituale e proprio insieme al Prefetto Don Ambrogio e che ricoprì l'incarico per ben venti anni⁴. Immediatamente gli elettori di Ambrogio Cosentino sostengono, rumoreggiando, (e non sapremo mai se avessero avuto ragione o torto) che le operazioni elettorali non erano state regolari. A loro volta i sostenitori di Antonio Buttafuoco, proclamato vincitore, difendono con i denti l'acquisita

4. Per gli incarichi nella Confraternita di Ambrogio Cosentino e Don Giuseppe Buttafuoco, vedi *Elenco di Padri Spir. e Prefetti* in Appendice a pag. 301.

vittoria del loro candidato. Ritornata la calma, il Sindaco uscente Scoleri invita gli sconfitti a far valere le loro ragioni (se mai ne avessero) secondo le forme e la formula di rito. I rappresentanti di Ambrogio Cosentino si fanno avanti e, ponendosi innanzi al Seggio, - ad alta voce - leggono la formula prescritta⁵. Il Notaio raccoglie la protesta e la inserisce agli atti, ma non sappiamo cosa accadde, poi, della protesta medesima.

I Buttafuoco e i Cosentino erano famiglie importanti (Prefetti, Padri Spirituali, Sacerdoti, Sindaci). Il Sindaco uscente Scoleri, anche lui personaggio notevole della Confraternita, con quella proclamazione certamente si inimicò un bel pò di gente (tutti confratelli, di sicuro). Tra l'altro, per un paio di documentati matrimoni, si era imparentato con la famiglia Galloro-De Rocco ormai guida della Confraternita, e, di conseguenza, i Buttafuoco e i loro seguaci pensarono probabilmente a pressioni sullo Scoleri da parte dei Galloro-De Rocco.

L'aspetto negativo di quel fatto elettorale stava proprio nel pericolo di una frattura nella compagine della Confraternita. Ma tutto tornò come prima o - almeno - così sembrò.

Pochi anni dopo ritroviamo Sindaco proprio Ambrogio Cosentino, che, evidentemente, aveva avuto le sue rivincite. E sotto il suo nome, nella qualità, fu emesso un pubblico documento del 26 Giugno 1743, che riportiamo perchè fa riferimento alla Chiesa sannicolese e alla Confraternita del Crocifisso:

Ambrogio Cosentino Sindaco
ed Eletti

Pubblica attestazione per le rendite e pesi delle Cappelle:

1° Cappella del Venerabile	doc. 139 e grana 27
li spesi e pesi	doc. 40
2° Rendite della Chiesa di S. Maria	doc. 65 e grana 65
3° «La Cappella del Santissimo Crocefisso tiene la seguente Entrada: per cenzi che esigge de' suoi capitali	

5. La formula era la seguente: «Perciò si ne protestano non una, due, ò tre volte, ma ben cento, et tante volte, quanto sarà necessario, nella presenza di ...» (Vedi Atto Notar Corrado del 30 Agosto 1739, a c. 40 in ASVV).

per ogni anno	doc. 8
per fitto dello stabile detto la Vota	doc. 5
per fitto di olivi del stabile d° Antonuccio.	carl. 10
che in tutto la entrata di d.a Cappella ascende in docati 14 computato il fertile ed infertile.	
Pesi della sud.a Cappella = Per una Messa la settimana docati 5 e carlini 6.	
Per cenzi che paga alla Corte, carlini 10 -	
Quali pesi, dedotti dalla sud.a somma di introito resta di netto per d.a cappella docati sette e grani cinquanta»	
4° Cappella delli Sette Dolori (in tutto)	duc. 20 e grana 70
dedotte le spese restano franchi	duc. 18 e grana 40
5° Cappella di S. Anna (entrata)	duc. 20 e grana 90
tolti gli esiti restano	duc. 9
6° Chiesa di S. Sebastiano	
entrate	duc. 23 e grana 28
restano.....	duc. 19 e grana 24 ^e

VII

LA «COLLEGIATA»

Le Visite Pastorali, dopo quella già descritta del 1710, si susseguirono con ravvicinata regolarità sino al 1734. Esse sono otto e sono comprese tra il 21 Giugno 1711 e il 27 Marzo 1734. Dopo tale data non si hanno notizie di Visite Pastorali fino al 4 Maggio 1743. In quelle otto visite, comunque, non si rilevano notizie di particolare importanza, tranne il singolare ordine che fu impartito dal Visitatore per la Chiesa di S. Sebastiano nel corso della Visita dell'8 giugno 1717: «ordina che entro il mese sia provveduto a fornire la Chiesa della Croce e dell'Immagine del Crocifisso». Il vuoto tra il 1734 e il 1743 viene parzialmente colmato da un documento che proviene dall'Università di S. Nicola da cui risulta che nel 1737 (anno di fortissime piogge, temporali, neve e frane) il Sindaco Paolo Signorello, la Giunta e i cittadini di S. Nicola erano impegnati - su diffida del Vescovo Mons. Filomarini - ad effettuare importantissimi lavori, «essendo che la Chiesa era in condizioni di pericolo». I cittadini, poiché la pubblica Amministrazione era a corto di fondi (anche perché da pochissimo tempo erano state riparate le Chiese di S. Sebastiano e di S. Maria) nel corso di un «Pubblico Parlamento» offrirono la propria opera per il lavoro manuale anche per il trasporto dei materiali¹.

1. ASVV: Not. Francesco Corrado, atto del 6 gennaio 1737.

Era, quello, un periodo in cui le nostre contrade furono letteralmente tormentate ed afflitte da continui e forti terremoti che si verificarono negli anni 1731, 1737, 1743 e 1744 e di cui non poco patì la nostra Matrice.

Il 3 Ottobre 1734 fu consacrato Vescovo di Mileto Mons. Marcello Filomarini, che testè abbiamo visto occuparsi del nostro paese, e il 5 giugno del 1735 prese possesso della sua Diocesi. Fu un ottimo Vescovo. Fu uomo di santa vita e di costumi irreprensibili, ma era anche dotto, deciso, laborioso. Durante il periodo in cui resse la Diocesi favorì la fondazione di molte Chiese «Collegiate» tra cui quelle della «SS. Trinità» in Mileto, di Palmi, di S. Giorgio, di Monteleone ². Era un periodo favorevole per simili istituzioni e il fenomeno - perché proprio di fenomeno si tratta - era da ricercarsi nell'elevatissimo numero di Sacerdoti che trovavano utile (anche alla loro tranquillità economica) organizzarsi ed officiare stabilmente in una stessa Chiesa ripartendo tra loro i benefici ecclesiastici e ripetendo, così, la stessa organizzazione gerarchica ed economica (ma non giurisdizionale) dei Capitoli Cattedrali.

Le «Collegiate» vere e proprie, trovandosi istituite nei centri più importanti, erano poche. Molto frequenti erano, invece, le «Chiese Ricettizie» anch'esse costituite da una comunità di Sacerdoti, che, però, fruivano di un patrimonio comune non ripartito in benefici singoli. Le «Comunerie» erano molto simili alle Ricettizie e nella loro organizzazione era inserita anche l'Università. Nelle «Ricettizie» venivano recepti, cioè ricevuti solo i Sacerdoti del luogo, con obbligo della residenza. L'autorità ecclesiastica aveva soltanto il potere di giudicare sulla idoneità dei Sacerdoti nominati dai Comuni o dalle famiglie. Ma queste, o per il fatto di occupare cariche amministrative o perché potenti, influenzavano ampiamente le scelte dei comuni ³.

In tale contesto, e tenuto conto della favorevole disposizione del Vescovo Filomarini, a S. Nicola nacque subito l'idea della pos-

2. Vito Capialbi: op. cit., pagg. 88 e segg.

3. Augusto Placanica: *Il Patrimonio Ecclesiastico Calabrese nell'Età Moderna*, Ed Frama'S, Chiaravalle Centrale, 1972, pagg. 15 e segg.

sibilità della istituzione di una Comuneria che localmente veniva impropriamente definita «Collegiata». (E, con tale nome, anche noi impropriamente, la chiameremo d'ora in poi, per adeguarci).

A S. Nicola il numero dei Sacerdoti era notevole: dodici di loro, tuttavia, (oltre il Parroco) riuscirono ad entrare nella nuova istituzione e, tra questi: Giuseppe Scoleri, Stefano Mazzei, Alberto Papa, Nicola Antonio Ceniti, Francesco Galloro, Giuseppe Buttafuoco, Domenico La Piana, Gregorio Marchese, Francesco Manduca. Il 21 Maggio 1735, essendo Arciprete Don Tommaso Ceniti, pervenne a Roma negli Uffici della Sacra Congregazione del Concilio la richiesta dell'Università per l'istituzione di una Collegiata con una prima documentazione, forse non molto esauriente. L'iter, dati i tempi, fu piuttosto lungo, anche perché da Roma fu richiesta una documentazione ancor più dettagliata sul paese, sulle rendite della Chiesa e su quanto potesse illustrare al meglio il quadro della situazione. Tale ulteriore raccolta di documenti è dell'Aprile 1739: ne venne fuori un grosso fascicolo che supera per importanza e meticolosità il documento che il Regio Ingegnere Antonio Tango aveva formato sul nostro paese nel 1650. È una relazione completa sulla S. Nicola di quei tempi. Concorsero a formarla l'Assessore (1° Eletto) Mag.co Antonio Buttafuoco (che pochi mesi dopo, come abbiamo precedentemente rilevato, sarebbe stato eletto Sindaco), il Sac. Don Francesco Marchese, il Sac. Don Giuseppe Buttafuoco (Economo) ed il Sac. Don Stefano Mazzei.

E, di quella relazione, diamo qualche stralcio:

«La Chiesa Parrocchiale, a causa dei terremoti è rovinosa tanto che per dirla con tutta franchezza pare più presto una spelonca disabitata che Chiesa... L'Università ha già cominciato a fabbricare, anche a tenore dell'ordini dati da Mons. Ill.mo.

Oltre all'Altare Maggiore vi sono altri sette Altari, ò siano cappelle, cioè nella parte destra quelle del Rosario, dei Sette Dolori, del Purgatorio e di S.M. d'Itria e nella parte sinistra quelle del Carmine, di S. Anna e di S. Antonio.

Le campane della Matrice sono due: una di quattro cantara e una di un cantaro e mezzo. Ve n'è una più piccola che serve per orologio. In detta Chiesa non vi è coro, e però le Messe si sogliono cantare da dentro la sagrestia.

Gli abitanti secondo il Comune, sono 1.300 e secondo gli ecclesiastici sono 1273, di cui 623 M. e 650 F.

Vi sono un dottore di legge figlio di un Notaro Apostolico, tre Dottori Fisici e si chiamano, uno Francesco Mantella, figlio di un Notaro Regio, l'altro Nicolò Antonio Scoleri, nato da un falegname et l'altro Sabbestiano di Maida, figlio di un chianchiero, seu Bucciri, se ben adesso sia incivilito facendo il fattore del Sig.r Marchese.

Vi sono poi due Chierici che sono pure Dottori di Legge e sono Antonino e Agostino Martini, ma che raramente esercitano la professione. Vi sono tre Notari, uno Regio e due Apostolici, due Giudici ad Contractis, 5 Galantuomini, 50 Mastri, 4 Artigiani conciatori. Gli altri sono pastori e contadini.

Vi sono poi altre tre Chiese:

- quella di Santo Nicola che riguarda l'occidente (molto piccola) con un Altare con la Statua del medesimo, antica, e tutta tarlata, e nera, che non apporta nessuna devozione, ma piuttosto orrore, e deformità.

Vi è una campana di un cantaro e trenta.

- quella di S. Sebastiano (di dimensioni molto ridotte e in cui si celebra una volta alla settimana a divozione dei fedeli).

Ha una campana di un cantaro.

- quella di S. Maria in un luogo pieno di piante d'olive e con il soffitto tutto pittato.

Di essa hanno la cura due Eremiti che dimorano in due celle attaccate, dentro la Chiesa.

Vi si celebra in giorno di sabato, ma arrivarci è disagevole.

Il paese è lungo passi 400 circa e largo passi 100 ⁴.

L'aria è umida con freddo e caldo eccessivi, non ben ventilato».

E qui mi sia consentito di entrare in contrasto con gli antichi relatori per solidarizzare con il Regio Ingegnere del 1650 che ci fa una più valida pubblicità turistica:

«È d'aere miglior dell'altre Terre per stare esposto à mezzo

4. Il *passo* napoletano corrispondeva a m. 1,933.

giorno, et in altura. Tiene detta Terra buon'acqua con più fontane fredde d'estate» ⁵.

Ma riprendiamo la relazione del 1739:

«La piazza è mediocre, con due fontane, si gioca, si burla... ed altre volte si bestemmia.

Un tiro di pietra lontano da detta Terra vi sta un Borghetto chiamato la Caria con un torrente d'acqua in mezzo, che divide il detto Borgo dalla Terra.

Le case sono 350 e più, di cui 10 palaziate con più e più camere e bassi, 50 terranee in pietra e calce, 250 tutte palaziate con camera superiore e basso, o due camere e due bassi.

La Terra abbonda di olii, grani e frutti.

Due anni sono in circa per una valida tempesta eccessiva di acqua, vento e neve, detto luogo nostra padria patì molto e nel quartiere sopra S. Sebastiano crollarono dieci case non più ricostruibili.»

Per quanto riguarda i beni della Chiesa, vi è un lungo e cospicuo elenco dei fondi rustici di sua proprietà, per la non trascurabile rendita annua di oltre 500 ducati.

Questo, in succinto, era il quadro del nostro paese nell'Aprile del 1739.

La «collegiata» fu approvata ed istituita con Decreto Vescovile del 12 Luglio 1748 ⁶.

Frattanto la Chiesa Matrice, ricostruita a cura del Comune e con la collaborazione dei cittadini, nel 1749, dopo altri terremoti, era ancora una volta in disastrose condizioni e in un momento drammatico per tutta la Diocesi. A Mileto Mons. Filomarini, in seguito ai gravissimi danni subiti dalla Curia, era stato addirittura costretto a far costruire «un'ampia e ben intesa baracca per uso di episcopio e per comodo degli abitanti di quella città» ⁷.

La narrazione di un susseguirsi di Visite Pastorali non è certamente cosa molto divertente, ma certamente molto meno divertenti

5. A. Barilaro: *Apprezzo*, op. cit., pag. 145, n. 79 v.

6. ASDM: «Collegiate», anche per tutta la riportata relazione.

7. Vito Capialbi: op. cit., pag. 91.

www.sscrocifisso.vv.it

erano quei momenti per i nostri antichi compaesani e per il nostro Arciprete. Il quale, dal canto suo, il 10 Agosto del 1749 mostrò a Don Antonio Bardari, Visitatore, tutto il campionario delle rovine della sua Chiesa e si intrattene con lui concertando qualche immediato possibile rimedio. Il suggerimento-ordine del Visitatore fu che «innanzi tutto, tenuto conto dell'attuale stato dell'Altare Maggiore è bene - per motivi di sicurezza - non celebrarvi del tutto Messe, anche perché le fondamenta su cui era piantato erano venute meno». D'altra parte tutti gli altri Altari erano distrutti. Dopo la visita alla Sacrestia e a tutto il corpo della Chiesa, il Visitatore altro non poté fare che raccomandare la Chiesa alla pietà divina e invitare tutti perché «si dessero da fare» affinché un'opera tanto gradita a Dio fosse portata a compimento: «comendavit pietati divinae ut opus tam Deo gratum ad perfectionem pervenire studeant»⁸.

Era allora Arciprete Don Gregorio Marchese, di cui bisogna fare una particolare menzione. Resse la nostra Chiesa per 47 anni. Fu nominato Arciprete il 16 febbraio 1745 «per designationem sibi factam a Rev. D. Ferdinando Basile, Arch.ro Montis Rubei» e lo stesso giorno prese possesso della nostra Chiesa. In precedenza ne era stato Economo Curato dal 13 Aprile 1743 («senza merit'alcuno ma per sola Misericordia di Dio»). Negli anni 1729 e 1730 era Stato Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso, essendo allora Prefetto il Magnifico Giulio Martini. Nei lunghissimi anni di Sacerdozio non dette mai adito ad alcuna critica. Le sue annotazioni sui libri Parrocchiali indicano - per il modo di esprimersi, per la precisione delle annotazioni e per la nitidezza della grafia - un profondo senso del rispetto per la dignità dell'Ufficio ricoperto⁹.

Perseguì con tenacia la ricostruzione della sua Chiesa Matrice che un destino implacabile distruggeva di nuovo allorchè stava per essere completata. Don Gregorio fece il Parroco tra macerie, calcinacci, calce e mattoni sgretolati. Quando, dopo tanti sacrifici, finalmente era quasi ricostruita, ormai bella e quasi pronta per la so-

8. ASDM, SSVV: Vol. X , pag. 647.

9. APSN: per le annotazioni di Don Gregorio Marchese, v. Libri vari dal 1743 al 1792.

lenne Benedizione, quel destino dette un ultimo tocco: Don Gregorio se ne morì. Era ormai molto vecchio, ma forse avrebbe voluto vivere ancora per poco per consegnare al suo popolo quell'edificio alla cui ricostruzione aveva dedicato tutta la vita.

Partito il Visitatore, dunque, i problemi rimasero tutti nelle mani e nel preoccupato pensiero del Parroco. Quello più pesante era costituito dalla mancanza di danaro.

Dopo un provvisorio riattamento i lavori di ricostruzione vera e propria ebbero inizio soltanto nel 1758. Poiché la Chiesa del Patrono S. Nicola era pure inagibile, rimaneva disponibile soltanto quella di S. Sebastiano, che, per essere la più vicina al «Borghetto Carìa» serviva abitualmente quegli abitanti.

L'ordine di trasferire il SS. Sacramento in detta Chiesa filiale, di esercitarvi i «divini officii» ed altresì di adempiere agli obblighi relativi alla celebrazione delle Messe di tutti gli Altari e di tutte le Cappelle della Chiesa Matrice fu impartito il 7 Maggio 1758 dal Vescovo Giuseppe Maria Carafa. Ma, congiuntamente a tale ordine, ne fu impartito - e ancora una volta - un altro: quello di provvedere la Chiesa di S. Sebastiano «de Cruce cum Imagine Crucifixi» che ripete, tale e quale, quello impartito quarantuno anni prima (e cioè l'8 giugno 1717) all'Arciprete Don Tommaso Ceniti ¹⁰.

Comunque, con la Croce o senza di Essa, la Chiesa di S. Sebastiano Martire svolse le funzioni di Chiesa Parrocchiale fino ai primi mesi del 1770, vale a dire per ben dodici anni di seguito e certamente in una notevole confusione, tenuto conto delle ristrettissime dimensioni della Chiesa anche in rapporto all'elevato numero di Sacerdoti per i quali - tra l'altro - era disponibile un solo altare («in qua unum adest Altare»), cioè quello dedicato a S. Sebastiano ¹¹.

E quei Sacerdoti - e lo vedremo - incominciavano anche a non andare d'accordo.

10. ASDM, SSVV: Vol. XI, pag. 1033.

11. ASDM, SSVV: Vol. XII, pagg. 525 e segg. - Per la fortissima «divozione verso il Glorioso Martire Santo Sabestiano» - ora stranamente e quasi improvvisamente scomparsa in S. Nicola - vedi: ASVV, Atto Not. Carlo Mantella del 2 giugno 1712 a c. 6.

Erano tempi durissimi. C'è agli atti dell'Archivio Parrocchiale un'annotazione di Don Gregorio Marchese relativa all'anno 1764. È quasi una dichiarazione di resa, di impotenza, di sconforto. Un bilancio breve nelle lapidarie espressioni stilato alla chiusura dell'anno: carico - però - di dolore e di pena. Carestia, Fame, Morte. Un anno in cui, tra grandi e piccoli, tra uomini e donne, morirono 94 persone:

*«Finis anni 1764, qui fuit
Annus Sterilitatis Famis et Mortis cum in eodem
Magni et Parvi, Mares et Feminae ingressi sunt viam
Universae Carnis nonaginta quatuor»¹².*

E quella crisi profonda si rifletteva anche sulle condizioni del Clero che erano misere.

La «Collegiata» era nata con l'obbligo - che gravava sui singoli Sacerdoti beneficiari di Cappellanie - del mantenimento materiale della Chiesa. Allorché - nel 1770 - la Matrice riprese dopo dodici anni il possesso delle piene funzioni, mancava di tutto: i terremoti, purtroppo, non distruggono soltanto le strutture murarie. Con esse perirono o si deteriorarono gravemente tutti gli arredi sacri. Occorreva danaro. E quando si tratta di tirar fuori i soldi, allora come oggi, insorgono difficoltà e malumori, cosa che, puntualmente, avvenne a S. Nicola in quel particolare momento. Il Comune aveva affrontato spese per il riattamento della Matrice. Ora toccava ai Sacerdoti mettere mano alla tasca e per preciso obbligo, come detto. Ma i Sacerdoti, anch'essi in brutte acque, si opponevano. La popolazione, stremata e con i nervi evidentemente a pezzi, che già tre anni prima si era ribellata per qualche aggravio d'imposte, dapprima si dolse, senza aperte manifestazioni, di tale stato di cose e poi, temendo soprattutto di essere gravata di nuove tasse, esplose in una clamorosa manifestazione di protesta «cui partecipò tutto il popolo» (o, come è da pensare, una buona parte di esso).

Fatto si è che il 6 luglio 1770 arrivò da Mileto il Rev. Don Antonio Tolotta, Visitatore Delegato, che - uomo quanto mai deci-

12. APSN: *Liber Mortuorum 1764*.

so ed evidentemente fornito di ampi poteri - convocò nella Chiesa Matrice l'Arciprete e i dodici Cappellani e, senza mezzi termini, rivolse loro un secco e pesante discorso che si concluse con «...il tassativo ordine ai Reverendi Cappellani di acquistare, a loro spese, un nuovo pallio, un nuovo e decoroso Tabernacolo, due Pissidi di argento e quanto altro occorra, stante il loro obbligo di mantenere il Culto Divino e di mantenere la Chiesa. Stante, poi, il clamore di tutto il Popolo derivante dalle anzidette ragioni, dà formale incarico al Rev. Signore D. Vincenzo Iorij¹³ perchè, quando sarà tempo della raccolta delle ulive, ne ponga sotto sequestro i frutti in nome della Reverendissima Curia.

Ordina, inoltre, e finalmente, a tutti i Cappellani, sotto pena...¹⁴ perchè, durante la celebrazione dei Divini Uffici, per nessuna ragione permettano l'ingresso nel Coro a persone secolari a qualunque stato, età e condizione essi appartengano, *e senza alcuna eccezione*¹⁵, affinché possano comportarsi nel Coro con quel decoro che la celebrazione dei Divini Uffici richiede e perchè, infine, non siano di scandalo ai secolari presenti in Chiesa»¹⁶.

È sin troppo facile immaginare quel che accadde in questo nostro paese dopo la partenza del Tolotta: i Cappellani, (dodici) erano spalleggiati da altrettante famiglie (e ciascuno dai propri amici) in liti che si andavano accendendo tra loro. Insieme, invece, e solidali, accusavano il popolo che aveva tanto vivacemente protestato e ancor più i «Reggitori» dell'Università che, nella circostanza, aveva tenuto con i dimostranti se, addirittura, non fosse stata l'organizzatrice occulta della sommossa.

Ce n'era tanto, insomma, da creare contrasti e dissidi.

E, per la verità, se ne profilavano di più pesanti.

La «Collegiata», comunque, continuò a svolgere regolarmente i propri compiti, così come ci viene confermato da una solenne ce-

13. ASDM, Vallelonga, Clero: Don Vincenzo Iorij era Sacerdote «incardinato» nella Chiesa di Vallelonga.

14. ASDM, Collegiate: i punti sospensivi sono del testo: evidentemente il Tolotta lasciava la determinazione della sanzione al Vescovo.

15. ASDM, Collegiate: sottolineatura nel testo.

16. ASDM, Collegiate, per tutto il testo riportato.

rimonia svoltasi il 14 gennaio 1772, Domenica, nella Chiesa Parrocchiale:

«...in detto giorno ci siamo personalmente recati nella Chiesa Archipresbiterale di questa Terra sotto il titolo della Santissima Annunciazione della Beata Maria Vergine. Ed essendo ivi giunti vi ritrovammo il Rev. Sacerdote Don Nicola Signorello unitamente al Rev. Arciprete, ai Reverendi Cappellani del Coro, e alle persone più nobili di questo paese. Il predetto Rev. Don Nicola Signorello, proprio all'inizio della Messa Cantata, ci fa presente come Egli sia stato «decorato» della Cappellania Corale della Chiesa predetta, così come sta scritto nelle Bolle a lui spedite dalla Curia Episcopale di Mileto. E, poichè Egli intende accettare detta Cappellania e prenderne possesso, così come in effetti in nostra presenza ed in quella dei predetti R°. Arciprete, Cappellani e nobili uomini del paese, in forza delle Bolle esibite, prende vero, reale, attuale e corporale possesso della predetta Cappellania Corale, sedendo nell'ultimo stallo dell'anzidetto Coro». Dopo la solenne *imposizione della Berretta sul suo capo, dell'anello nel dito, del breviario nelle sue mani... etc* la cerimonia si conclude. Tra i testimoni c'è anche il Sindaco, M.co Giuseppe Galloro, a significare la perfetta unità tra Comune e Parrocchia, non si sa fino a qual punto sincera e profonda ¹⁷.

17. ASVV: Atti Notar F. Corrado, 1772.

VIII

L'AGGREGAZIONE

Proprio nel periodo in cui il Regno di Napoli veniva retto con le idee riformiste, giusnaturaliste ed antiecclesiastiche del Marchese Bernardo Tanucci, primo Ministro di Ferdinando IV di Borbone, «che aveva impresso di sè e del suo spirito cartesiano tutta la legislazione ecclesiastica borbonica», la Confraternita del Crocifisso, collegandosi direttamente con Roma (e saltando così Napoli, Ferdinando e Tanucci) compie un atto assolutamente coraggioso, in quei tempi, per una Confraternita del Regno di Napoli e richiede (e ottiene) l'Aggregazione all'«Arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello al Corso in Urbe».

Per la Costituzione *Quaecumque* di Papa Clemente VIII del 7 Luglio 1604 - che è anche testo fondamentale in materia di Confraternite - e di quella più dettagliata di Paolo V del 28 Febbraio 1608 (nella medesima materia), all'antica Arciconfraternita romana era data facoltà, «nel superiore interesse della Chiesa» di aggregare altre Confraternite del Crocifisso, alla categorica condizione, però, del preventivo esame da parte del Vescovo Diocesano, della già avvenuta erezione canonica e dell'approvazione degli Statuti da parte del medesimo Ordinario Diocesano. E per rimarcare la eccezionalità della concessione dell'aggregazione - che veniva accordata soltanto alle più importanti Confraternite del Crocifisso

esistenti nel Mondo cattolico - la citata Costituzione di Clemente VIII ribadiva che le Confraternite dovevano essere aggregate «nominativamente ed espressamente, non già per elenco» (cioè, come si direbbe oggi «non in serie, ma con provvedimento personalizzato»).

E pertanto, proprio in aderenza perfetta a tale pontificia disposizione, alla Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola veniva solennemente consegnato, il 17 Dicembre del 1773, dopo un lungo ed attento esame, il Documento che parzialmente riportiamo ¹:

«Antonio
dal titolo di S. Giorgio in Velabro della S. R. Chiesa
Diacono
Card. Casali
Protettore

il Marchese Giuseppe Rondanini, il Conte Sforza Mariscotti, il conte Antonio Soderini, Giovanbattista Cenci - custodi - ed il conte Antonio De Carpino - cameriere -

Ai Confratelli, a Noi diletti in Cristo, della Venerabile Congregazione sotto il titolo del SS. Crocifisso o dei Penitenti, canonicamente eretta nella Chiesa di S. Nicola di Vallerlonga, della Diocesi di Mileto, salute eterna nel Signore.

Noi, che secondo il dovere del nostro Ufficio, dobbiamo procurare la salvezza dei fedeli e la Pietà ed il progresso della Religione, di buon grado aggiungiamo ed aggreghiamo altre Confraternite del medesimo Istituto alla nostra Arciconfraternita, ed a quelle così aggregate concediamo i privilegi, le indulgenze, le facoltà e le altre spirituali grazie e gli indulti, giusta le facoltà concesse dai SS. Pontefici.

Laonde l'Ill.mo Can. D. Giuseppe Francesco Fedeli, procuratore della Confraternita del SS. Crocifisso, in modo speciale eletto a procuratore dagli stessi confratelli, avendone con istanza fatto richiesta,

Noi,

Protettore, Custode, e Cameriere anzidetti, rappresentanti tutta l'istessa Arciconfraternita, secondo la Costituzione promulgata dalla f.m. del PP Clemente VIII sul governo di siffatte Congregazioni...

1. Il rescritto di Aggregazione è su pergamena di cm. 99x63. La parte scritta (in latino) è contornata da miniature di serti di rose e foglie. In alto c'è un Crocifisso simile a quello dell'Arciconfraternita romana. Ai due angoli in alto, stemmi cardinalizi. Si conserva in ACCSN.

... con queste nostre lettere, per solo amore del Crocifisso G.C., Redentor Nostro, e spinti dallo zelo di aumentare la pietà e la Religione cristiana,

*aggiungiamo ed aggreghiamo
la detta Confraternita del Crocifisso*

alla Nostra Arciconfraternita (purché per nostro mezzo una simile grazia non sia stata precedentemente accordata ad altri nel detto luogo e tempo di siffatta concessione, oppure che la stessa Confraternita non sia stata già aggregata ad altra Arciconfraternita) secondo le facoltà a Noi concesse; e alla stessa Confraternita doniamo e concediamo largamente - ad essa ed ai suoi confratelli d'ambo i sessi - e per il tempo in cui esiste, i privilegi, le indulgenze e le grazie spirituali infradescritte, ad una ad una concesse nominativamente ed espressamente, il cui tenore segue parola per parola come sotto...»

Il testo del documento, lungo e dettagliato, contiene entrambi i *Brevi* di Clemente VIII e di Paolo V con tutte le indulgenze concesse all'Arciconfraternita romana, all'Ordine dei Cappuccini e a singoli fedeli «che abbiano adempiuto alle determinate condizioni richieste dai Brevi stessi». Il documento si conclude con l'obbligo che «la detta Confraternita, così nel tempo presente come nel futuro debba essere sempre appellata e chiamata col *primario nome del SS. Crocifisso*».

Seguono poi le firme e l'ordine che «le lettere testimoniali siano munite del nostro Sigillo. Dato in Roma nell'Oratorio della nostra Arciconfraternita il 17 Dicembre 1773, nell'anno quinto del Pontificato della Santità di Clemente PP XIV»².

Il documento di Aggregazione costituisce - ovviamente - una delle più importanti memorie del nostro Sodalizio, ma anche uno sprone perenne alla preghiera e alla vita congregata. La sua concessione è prova della lunga, intensa perseveranza nelle opere vol-

2. La Confraternita del Crocifisso di S. Marcello in Urbe, fondata ed eretta tra il 1522 e il 1526 (anno di approvazione degli Statuti), trasferì la propria sede dalla Chiesa di S. Marcello in Via del Corso all'Oratorio del Crocifisso, costruito (e completato nel 1568) da Giacomo della Porta. Nel 1564 il Sodalizio fu elevato al titolo di Arciconfraternita. È da ritenersi che da allora quel luogo fu chiamato (come ancora oggi) Piazzetta dell'Oratorio. Vedi - anche per la indicazione di copiosa bibliografia - *L'Oratorio del SS.mo Crocifisso-Guida breve* di P. Mancini e G. Scarfone, ristampa a cura della Cassa di Risparmio di Roma, Franco Ricci arti graf., s.d., pagg. 9, 10, 30 e segg.

te alla elevazione spirituale dei confratelli, ispirate dalla fede e dalla dottrina di dirigenti saggi e attenti che - nel nostro tempo - hanno ricevuto gratificanti ed indimenticabili testimonianze da insigni personalità della Chiesa in un arco ideale che - dal 1600 ai giorni nostri - va dal Vescovo Ottavio Paravicino al Cardinal Giuseppe Paupini che volle degnare la nostra Confraternita dell'onore di più visite, accolto da meravigliata devozione.

Fu il frutto, quell'Aggregazione, della mente di uomini dediti alla preghiera e allo studio, che avevano a poche miglia di distanza forti sorgenti di Fede e di cultura e a un passo da casa i riverberi mistici del Convento dei Cappuccini di Panaya-Filogaso che di quell'Ordine ebbe il privilegio di ospitare il primo Capitolo ³.

Ma quell'Aggregazione fu anche la conseguenza dei rapporti che gli uomini di fede e di cultura di S. Nicola tennero sempre con importanti personaggi dell'ambiente ecclesiastico e del laicato cattolico romano, che, dal tempo di Gian Giacomo Martini e di Antonio Papa, si mantennero, poi, sempre costanti. Rimane finanche memoria di un giovane sannicolesse che «per conseguire lo stato sacerdotale mediante studio in Roma» vi si recò per tutto il tempo necessario al completamento di quegli studi ⁴.

Ma, a conferma che il gruppo sannicolesse avesse preso a modello proprio quell'antico Sodalizio romano, basterebbe confrontare i rispettivi documenti di fondazione: le analogie sono evidenti e riscontrabili negli Statuti della Confraternita del Crocifisso di S. Nicola e in un importante e raro documento dell'Arciconfraternita romana ⁵. Da un altro documento della stessa Arciconfraternita si rilevano la similitudine dei Riti e la medesima spiritualità ⁶.

3. Padre Remigio A. Le Pera: *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 Conventi*, 2ª Ed., Frama Sud, 1982, pagg. 27, 28, 254 e segg., 361 e segg.: l'indicato primo Capitolo si tenne nella Chiesa «esente» di S. Maria di Loreto in Panaya, nell'ottava di Pentecoste del 1532 (venerdì 26 maggio). Padre Ludovico Comi da Reggio Calabria fu eletto «Provinciale e Commissario delle Due Sicilie e di Napoli». L'«abito» dei Cappuccini fu tagliato dalla Duchessa di Nocera che ne fece anche il disegno. In Panaya-Filogaso si tennero sette Capitoli.

4. ASVV: Not. Francesco Corrado, donazioni 1733, a c. 9.

5. *Relatione... col Raggiungimento dell'origine di detta Venerabile Arciconfraternita e di alcuni miracoli... etc.* In Roma l'Anno del Giubileo MDCCXXV, Nella Stamperia di Marco Pagliarini (In ACCSN).

6. *Divote Preci... del SS. Crocifisso in S. Marcello*, Ristampa, Roma, Tipografia Guerra e Mirri, 1884. (In ACCSN).

Ma l'incontro tra i due antichi Sodalizi si è rinnovato anche ai nostri giorni e in misura più ampia e decisiva: l'Arciconfraternita romana, dopo aver svolto per secoli i suoi compiti di preghiera e di assistenza, a partire dagli anni successivi al 1870 subì (come tanti altri Sodalizi di questo tipo) un lento quanto inesorabile declino, sin quasi a spegnersi tra gli anni cinquanta e sessanta di questo secolo, essendo ritenute - tali organizzazioni - ormai superate.

Dal 1975 la Confraternita del Crocifisso di S. Nicola da Crissa, ribadendo invece la validità degli antichi Sodalizi - specie dopo il Vaticano II - si rese promotrice della rinascita delle Confraternite calabresi unitamente a quelle dell'Immacolata e del Rosario di Dasà e del Rosario di S. Vito Jonio, collegandosi poi con le Confraternite di altre regioni d'Italia, come vedremo in altro capitolo.

Quell'iniziativa ebbe sviluppi sorprendenti. L'avv. Nicola Gerardo Marchese, nostro Confratello residente a Roma, instancabilmente continuò nella Capitale il lavoro già intrapreso in Calabria: riunì i Confratelli sannicolesi residenti a Roma, decidendo di riprendervi gli Esercizi Spirituali della Confraternita di S. Nicola. Preventivamente autorizzato dal Vicariato di Roma, chiese al Rettore della Chiesa del Crocifisso di S. Marcello al Corso, Padre Raffaele dei «Servi di Maria», di poter svolgere in quella Chiesa le pratiche religiose tratte dai nostri Statuti, ma Padre Raffaele - a sua volta - gli propose, invece, di ridare vita all'antica arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello al Corso che più di duecento anni prima aveva aggregato quella del Crocifisso di un piccolo e lontano paese della Calabria. Alla rinascita dell'Arciconfraternita, oltre ai Confratelli sannicolesi, contribuirono molti fedeli romani. Oggi l'Avv. Marchese è il Presidente di quell'Arciconfraternita che, ormai rinata ed attivissima, ha ripreso i contatti con le sue aggregate in Italia, in Europa e in America. Il 15 Giugno 1989, con Suo Rescritto, Sua Santità Giovanni Paolo II rinnovava molti degli antichi privilegi all'Arciconfraternita del Crocifisso di S. Marcello al Corso e - a determinate condizioni - anche alle sue aggregate.

IX

IL REGIO ASSENSO

Nel 1776 scomparve dalla scena politica del Regno di Napoli Bernardo Tanucci che per lunghi anni era stato Primo Ministro di Ferdinando IV godendo della incondizionata fiducia del Re, che, in pratica, gli aveva affidato per intero la gestione dello Stato. Era, quindi, potentissimo. Era invisibile, però, alla Regina Maria Carolina che, proprio nell'Ottobre di quel 1776 riuscì con abili trame a farlo sostituire.

Il Tanucci era stato profondamente avverso alla Chiesa ed al Papa tanto che uno dei suoi primi atti di governo era stata l'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli. Per indicare quanto tesi fossero i rapporti con la Chiesa basterà citare, per sintetizzare quella situazione, una frase della relazione al Papa fatta dal Nunzio Apostolico a Napoli Mons. Vincentini:

«Tutti i provvedimenti governativi sono lesivi dell'Autorità ecclesiastica: domina il principio che il re ha il diritto di legiferare anche in materia Ecclesiastica ¹».

Ma cosa accadeva in quel periodo e in quella situazione delle Confraternite religiose nel Regno di Napoli? Cosa dovevano fare i

1. Ludovico Von Pastor: *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Desclée & C. Ed.ri Pontifici, 1965, Vol. XVI, pag. 86. Per tutto il periodo del Governo Tanucci, ibidem, pagg. 887-997.

Confratelli per riunirsi in Chiesa a pregare e per continuare a svolgere le loro attività che erano fino a quei tempi regolate dagli Statuti approvati dal Vescovo?

La risposta è in un documento che, importante per la Confraternita del Crocifisso di S. Nicola - direttamente interessata a quel documento - chiarisce qual'era la situazione di tutte le Confraternite del Regno di Napoli, che, fino all'emanazione di quel provvedimento erano regolate dall'Autorità del Papa e dal Diritto della Chiesa: proprio da quel documento si desumono quali fossero le condizioni che il regale potere imponeva.

A me sembrava impossibile che una Confraternita come quella del Crocifisso, che ben conosceva quale fosse la situazione nel Regno, non avesse tentato di ottenere per tempo un qualunque permesso reale. Devo fare tardiva ammenda. Il documento - da pochissimo tempo «restituito alla luce» - è proprio la risposta governativa ad una richiesta di beneplacito sovrano avanzata dalla Confraternita del Crocifisso.

Ritengo di riportarlo nella sua interezza:

«Il Re accorda a' Confratelli della Cong.ne del Crocifisso il dimandato permesso di radunarsi nella Capp.a del Crocifisso, ad esercitarvi le consuete opere ed atti di Cristiana pietà, ed in ispecie di accompagnare i cadaveri vestiti di Sacco, e nelle solite processioni, purché non vi sia tra essi distinzione di cariche, preminenze e dignità.

E quando la Cong.ne abbia rendite, in tal caso si eleggano in pubblico parlamento due Cittadini probi i quali le amministrino; con doverne rendere conto in tempo opportuno, senza che i divoti dell'adunanza medesima debbano perciò essere esclusi di intervenire nel parlamento «in qualità di cittadini» e di aver diritto di dare, e di ricevere suffragio. Nella intelligenza che gli amministratori da eleggersi in pubblico parlam.to debbano esigere le rendite di que' beni che la Cong.ne possiega. Ma che non sia disdetto ad essi per esigere le loro volontarie elemosine, o le mensuali prestazioni a fin di provvedere agli occorrenti giornalieri bisogni del pio luogo.

All'I.G. affinché questa sovrana determinazione si esegua.

Napoli, 13 Aprile 1776

Carlo De Marco ².

2. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*

Il quale Carlo De Marco era il Ministro della Giustizia del Re.

Le considerazioni che brevemente si possono trarre dall'esame del documento rilasciato dal Ministro sono le seguenti:

- Il Vescovo e la Chiesa non vengono degnati neppure di un cenno.

- La Confraternita del Crocifisso ebbe un «Beneplacito» reale per la sua esistenza sin dal 13 Aprile 1776. E tale concessione veniva rilasciata alle Confraternite che già esistevano per «erezione canonica».

- Ai Confratelli del Crocifisso di S. Nicola (ma anche a tutte le Confraternite del Regno) era concesso di riunirsi in preghiera o di accompagnare i defunti «purché non avessero alcuna organizzazione gerarchica». (Il che ovviamente impediva qualunque seria iniziativa, anche solo spirituale, non potendo fruire «dell'opera di un Sacerdote» con «la carica, la preminenza e la dignità» di Padre Spirituale).

- Nel caso in cui la confraternita avesse avuto rendite (e ne aveva) il Sodalizio non aveva il diritto di amministrarle, ma stravolgendo quella che è la intima essenza quasi di tipo monastico di ogni Confraternita, avrebbe dovuto portare all'aperto (in «pubblico parlamento») le sue private faccende (di cui prima doveva dare conto solo all'Ordinario Diocesano) e per amministrarsi avrebbe dovuto quasi del tutto delegare il diritto di voto ad elettori non iscritti alla Confraternita e, quindi, estranei, i quali avrebbero eletto non «due confratelli», ma «due cittadini probi» sulla cui probità non si sa chi avrebbe potuto e dovuto garantire.

- Il divieto di «cariche, preminenze e dignità» era utile per evitare scomode conflittualità con gli eletti «esterni».

Un paio di mesi dopo (29 Giugno 1776), però, arrivò a tutte le Confraternite del Regno l'ordine tassativo con cui si disponeva che per continuare nelle loro attività avrebbero dovuto munirsi dell'approvazione sovrana a mezzo di uno strumento giuridico di recente istituzione: il «regio assenso». Naturalmente la regola dell'assenso regio valeva anche per i gruppi che intendevano costituire nuove confraternite. E quell'ordine fu tanto pressante che l'anno successivo divenne perentorio. Con un Reale Dispaccio del 19 Aprile 1777 si comandava, infatti, che «dovevansi chiudere tutte le Confraternite che fra un mese non avessero ottenuto il Regio

Assenso». Il quale «regio assenso, per il breve tempo in cui ebbe vigore, fu precisamente una espropriazione forzata a danno del potere del Vescovo e del Pontefice, il quale ultimo non ha cessato mai di ribellarsi contro ogni espropriazione siffatta, protestando ed opponendo la inalienabilità ed immutabilità del suo potere spirituale contro ogni forma di invadenza legislativa nel proprio campo»³.

3. Francesco Mannacio: *Jus Praecedentiae*, Tip. Labadessa, Monteleone, pagg. 26 e segg. (Per la Storia del Regio Assenso nel Regno di Napoli), in ACC-SN, fasc. «Causa praecedentiae».

X

LA SCISSIONE

«A prima Ottobre 1723 don Domenico Francesco Ceniti della Terra di Vallelonga deve pagare».

Non si tratta, certamente, della inappellabile sentenza di un Tribunale segreto. Si tratta, più semplicemente, di una annotazione su una delle pagine in bianco degli Statuti della Confraternita del Crocifisso per tenere in evidenza che un personaggio di Vallelonga, Confratello del Crocifisso, avrebbe dovuto corrispondere, a quella data, la quota annuale per la sua appartenenza al Sodalizio sannicolesse ¹.

Il personaggio era evidentemente importante. A tracciare quella annotazione fu il Rev. Don Tommaso Ceniti, fratello dell'«annotato» Don Domenico Francesco, come risulta a prima vista anche da un più che sommario esame della grafia del Sacerdote, il quale dal 1713 era Arciprete di S. Nicola ².

E la sua appartenenza alla Confraternita del Crocifisso era motivata anche da ragioni di stretta parentela con i suoi massimi Dirigenti.

1. Statuti: annotazione su una delle ultime pagine in bianco.

2. APSN, Libri 1713: «J. M. Joseph. A 3 Settembre 1713 Io D. Tomaso Ceniti dopo d'esser stato Parocho in Limpidi e di Migliano con diecesette Approv.ni fatto Arcip.te di questa Terra di S. Nicola pigliai possesso».

Il Dr. Clemente Galloro-De Rocco aveva sposato, l'11 Novembre del 1731 la figlia di Don Domenico, «donna Catarina Ceniti».

Da quei capitoli matrimoniali si rileva come un rapporto di parentela tra le due famiglie esistesse già in precedenza:

«... tanto più che per esser parenti, s'è impetrata la dispensa da Roma a spese comuni». Alla stesura dei capitoli «erano presenti il Magnifico Notar Giuseppe, Padre dello sposo da una parte e il Rev. don Tomaso Ceniti, Arciprete di questa Terra et il Magnifico Domenico Ceniti suo fratello, padre della sposa».

A parte i 500 ducati che «portò» quest'ultima e le molte proprietà dello sposo, sono degni di menzione, tra i «pezzi» del corredo della sposa, «alcune tovaglie da tavola a piperello, varie coperte col pizzillo e cuscini di tela d'Olanda cosuti e con pizzillo»³.

A questo punto è necessario fare menzione di altre parentele che nel corso del tempo si erano allacciate tra alcune famiglie importanti del nostro paese di cui abbiamo notizia, oltre che nei Libri Parrocchiali e nei documenti esistenti nell'Archivio Diocesano di Mileto, anche nell'Archivio di Stato di Vibo Valentia e nel menzionato manoscritto di casa Galloro:

- Don Francesco Galloro-De Rocco, nonno del Dr. Clemente, aveva sposato, nel 1660, Donna Domenica Scoleri;

- Il Dr. Not. Giuseppe Galloro-De Rocco, padre dello stesso Dr. Clemente, aveva sposato donna Catherina Mazzei (cognome trasformatosi - non si sa come - in Mazzè).

Dai tre matrimoni indicati (e per uno abbiamo visto che fu necessaria la dispensa «perché già parenti») viene ribadito il legame tra i Galloro-De Rocco, i Ceniti, gli Scoleri ed i Mazzei e, sempre da quel tal Manoscritto di casa Galloro, vengono evidenziate anche le parentele con i Martini e altri allacciamenti comuni alle stesse famiglie. Ad esempio quella con i Romano di Simbario. Agli inizi del 1700 - inoltre - ricordiamo che una figlia della Magnifica Donna Lucrezia Martini - Giulia - aveva sposato «lo illustrissimo Signore Don Tomaso Mannacio»⁴. Un groviglio di no-

3. ASVV: Atti Not. F. Corrado, Cap.li Matr. 1731, a c. 38.

4. Ilario Tranquillo: op.cit., *dedica* (pagine non numerate).

mi, un intreccio di affetti e anche qualche interesse intricato da dipanare e risolvere.

Non ho certamente indicato quegli intrecci per la passerella della S. Nicola di quei tempi passati su cui ho dovuto (ma mi è anche tanto piaciuto) documentarmi. Si è invece trattato di una necessaria ricerca per capire - soprattutto - come erano composte le famiglie Galloro-De Rocco e Ceniti i cui membri, nel 1776, diedero luogo ad una inequivocabile e netta frattura e scissione familiare sfociata nella fondazione - da parte dei Ceniti - della Confraternita del Rosario. Alla base, come spesso accade, esistevano certamente anche gelosie (sotterranee o palesi) per la incontestabile supremazia che i Galloro-De Rocco detenevano in S. Nicola, specialmente come famiglia - guida della Confraternita del Crocifisso.

«Vallelonga 2 luglio 1776»

Questi sono il luogo di nascita e la data di nascita della Congregazione del Rosario posti in calce alla domanda di Regio assenso rivolta a Ferdinando IV di Borbone che 36 giorni dopo sarebbe stata approvata e fondata in Napoli con la concessione del Regio Assenso medesimo ⁵.

Altre notizie con data precedente - sulla Confraternita del Rosario - non ce ne sono.

Nè - a mio giudizio - ce ne possono essere ⁶.

Il Notaio di cui si servirono i Dirigenti del nuovo gruppo per la richiesta di fondazione al Re e per l'autentica delle firme fu il Dr. Don Francesco Corrado.

A proposito del Notaio precisiamo che Francesco Corrado era nato a S. Nicola (nel 1698), vi risiedeva, era compreso tra i Notai di S. Nicola, a S. Nicola aveva il centro dei propri affari ed interessi e vi possedeva fondi rustici ed urbani. A S. Nicola - nella Chiesa

5. ASDM: v. *Regio Assenso* della Confraternita del Rosario, in cartelle Confraternite S. Nicola.

6. Fondo l'asserita opinione sulla consultazione di: tutti gli atti dei Notai di S. Nicola in ASVV; tutti i documenti esistenti in ASDM su S. Nicola e Vallelonga; tutti i Volumi delle SSVV in ASDM; tutti gli atti disponibili in APSN; tutta la storiografia più nota su S. Nicola e Vallelonga.

Matrice - era titolare dello «jus-patronato» sulla Cappella di S. Antonio «de Patavio» che Egli deteneva perché fondata «per clarissimum Brunonem Currado» e a S. Nicola morì e fu sepolto il 9 giugno 1778 ⁷.

Quindi non si può pensare che la Confraternita del Rosario fosse nata a Vallelonga perché quello era il luogo di residenza o la «piazza» del Notaio, e che quindi i novelli congregati fossero stati obbligati a recarvisi per raggiungere lo studio notarile. Il Corrado - ad ogni modo - era di assoluta fiducia dei Ceniti. Donna Domenica Corrado, sua sorella, aveva sposato Don Domenico Ceniti.

Esclusa - dunque - l'ipotesi della residenza del Notaio Corrado a Vallelonga ed apparendo quanto meno singolare che la fondazione della Confraternita del Rosario non fosse avvenuta a S. Nicola, era necessario spostare la ricerca su Vallelonga per tentare di capire il perché della scelta di quella località.

Punto di partenza della ricerca non poteva che essere quella tale annotazione sul libro degli Statuti della Confraternita del Crocifisso: «A prima ottobre 1723 don Domenico F.sco Ceniti della Terra di Vallelonga deve pagare» ⁸, di mano del Rev. don Tommaso Ceniti.

La ricerca dava i seguenti risultati:

- i Ceniti, capi indiscussi della nuova Confraternita, erano ben radicati a Vallelonga;

- vi possedevano consistenti beni immobili (case e proprietà terriere);

- erano imparentati con le famiglie Leone e Galati. (Prima che i Marchesi Castiglioni - Morelli acquistassero il feudo di Vallelonga tali due famiglie erano tra le più importanti);

- il Rev. don Tommaso Ceniti (Arciprete di S. Nicola) era titolare «nella Madrice di d.a Terra di Vallelonga dello Jus-patronato della Ven.le Cappella di S. Michele Arcangelo» pervenutagli «dopo la morte del fu Rev. Don Francesco Leone suo zio per parte di Madre». E proprio da quel Rev. D. Francesco Leone trasse il nome di Battesimo il primo Priore della Confraternita del Rosario.

7. Notizie ricavate da: APSN, ASVV, ASDM (S. Nicola-Cappellanie).

8. Vedi pag. 83.

Pur non avendo ritenuto di estendere la ricerca fino ad epoche più remote, tuttavia le informazioni raccolte anticipano di oltre un secolo gli eventi che andiamo narrando. Infatti:

- nel 1670 Don Stefano Ceniti e Donna Domenica Leone contrassero matrimonio. Da questi coniugi nacquero (tra gli altri):

- Don Tommaso (poi Arciprete di S. Nicola) nel 1675 e morto il 5 Novembre 1738;

- Don Domenico Francesco nel 1681 e morto il 28 Giugno 1762;

Da don Domenico Francesco Ceniti e da donna Domenica Corrado (sorella del Notaio e suocera di Don Clemente Galloro), che contrassero matrimonio il 25 Agosto 1704 in S. Nicola, nacque (tra gli altri):

- Francesco Ceniti (il 4 Dicembre 1725) che fu il primo Priore del Rosario, che morì in S. Nicola il 24 Settembre 1784 e fu sepolto a Vallelonga⁹.

Devo ancora una volta dire che, specie, a questo punto, i nomi contano e non si può fare a meno di citarli, così come per le parentele, e che questa pignoleria insistita è purtroppo necessaria. Se si vuole fare la storia delle Confraternite di S. Nicola da Crissa è necessario arrivare alla radice di un dissidio che non fu di Confraternite. Le due Confraternite furono solo occasione, non causa, delle lotte che fino a ieri hanno coinvolto questo paese. E la radice sta tutta in quella lotta di famiglie da cui nacquero due schieramenti contrapposti. Basta appena dare uno sguardo alle firme delle richieste di Regio Assenso per rendersene conto.

Dalle firme apposte dagli uomini più importanti per la richiesta di Regio Assenso del Rosario (con richiesta di «erezione e fondazione») si ricava con ancor maggiore chiarezza come si trattò della enucleazione di un intero gruppo familiare da un altro gruppo familiare e della sua «compattazione» in un organismo creato di fresco. Gli Scoleri seguirono - almeno momentaneamente - i Ceniti. I Mazzei - almeno momentaneamente - rimasero fermi sulle posizioni. I Martini residenti a S. Nicola (non però il diretto filone di

9. Vedi per tutto: APSN: Libri *Renatorum, Mortuorum e Matrimoni*. ASDM: Vallelonga, Cappellanie. ASVV (per proprietà Ceniti a Vallelonga): Atti Notar F. Corrado, anno 1766 a c. 25 e 1767 (costituzione di enfiteusi).

Gian Giacomo) confluirono nel nuovo gruppo, anche perché abbastanza recentemente avevano rafforzato la parentela con i Ceniti. Il nucleo importante della famiglia Martini, come abbiamo già detto, risiedeva a Pizzo, anche se non si era estraneato dal nostro paese dove aveva ancora interessi.

Evidentemente non a conoscenza delle regie disposizioni che vietavano «distinzion di cariche, preminenze e dignità» i quaranta della novella Congregazione presentano, invece, nella richiesta, cariche, preminenze, dignità e anche organigramma, che riporto aggiungendo qualche dato (per la storia e per una migliore conoscenza dei personaggi):

Don Francesco Ceniti, Priore:

U. J. Doctor. Ha altri due nomi: Antonio, Nicola.

Di Domenico e di Domenica Corrado, nato il 4 Dicembre 1725, morto il 24 Settembre 1784 a S. Nicola, sepolto a Vallelonga. Le esequie furono celebrate dallo stesso Arciprete di Vallelonga R.dus Dominus Dominicus La Manna che nel 1754 fu Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso.

Cognato del Dr. Don Clemente Galloro-De Rocco;

Don Giuseppe Ceniti, Maestro dei Novizi:

di Don Tommaso e di donna Caterina Martini, di anni 18, morto il 3 Aprile 1830. Fu più volte Sindaco di S. Nicola;

Nipote di Don Clemente;

Don Tommaso Ceniti, Assistente:

di Domenico e di Domenica Corrado, marito di donna Caterina Martini, di anni 63, fratello del Priore, personaggio autorevolissimo in famiglia.

Cognato di Don Clemente;

Don Nicola Martini, Assistente:

di Vincenzo e Maria Ceniti, successivamente Dottore in Legge.

Nipote del precedente, e nipote di Don Clemente;

Don Giuseppe Martini, Tesoriere:

fratello del precedente. Successivamente Dr. Phisicus.

Stesse parentele con i Galloro-De Rocco;

Domenico Martini, Confaloniere:
fratello dei due precedenti, di anni 34, morto il 6 Maggio 1782;

Pasquale Riccio, Cantore:
nato e residente a Vallelonga.
Proprietario;

Domenico Sgrò, Infermiere:
aveva l'obbligo, per «legato» (di ducati 5) di far celebrare la
Messa settimanale all'Altare di S. Sebastiano, unico della omo-
nima Chiesa.

Il «Primo Decurione» è uno Scoleri, parente dei Ceniti, dei
Galloro-De Rocco e dei Martini. Tra gli altri firmatari che contano
c'è Don Nicola Antonio Ceniti, di anni 76 fu Don Stefano e Donna
Domenica Leone ¹⁰.

La Confraternita del Crocifisso, fornita di erezione canonica,
dotata di quei poderosi Statuti, aggregata all'Arciconfraternita del
Crocifisso di S. Marcello in Urbe, a seguito di quei tali reali
Dispacci, fu costretta - per sopravvivere - a fornirsi della regia ap-
provazione. La richiesta per ottenere il Regio Assenso fu firmata
da 48 Confratelli di cui riportiamo i primi otto nominativi che cer-
tamente costituivano la dirigenza del Sodalizio:

- Don Antonio Galloro
- Don Domenico Galloro
- Don Celestino Galloro
- Don Rocco Galloro
- Don Antonio Galloro
- Don Giov. Battista Marchese
- Don Domenico Galloro
- Don Luca Galloro

10. Le notizie relative ai firmatari di cui sopra provengono dalle medesime
fonti di cui alla nota precedente, ad eccezione del nominativo di Pasquale
Riccio per il quale vedi ASVV, Not. Saverio Manduca, anno 1811, compraven-
dite, a c. 26.

Tra gli altri firmatari ritroviamo Ambrogio Cosentino di cui abbiamo già detto in occasione dello scontro elettorale con i Buttafuoco in quella Domenica di Agosto del 1739¹¹.

Come appare evidente anche il gruppo dei dirigenti del Crocifisso è fortemente compatto e, come quello del Rosario, è composto da persone strettamente unite da vincoli di parentela con la sola eccezione di Don Giov. Battista Marchese che anche in seguito vedremo tra gli esponenti più importanti del Sodalizio. Ma il rilievo più importante da fare non è sulle firme apposte nella richiesta della Confraternita del Crocifisso, quanto - e soprattutto - su due firme che mancano nello schieramento crocifissante. Al primo posto della lista dei firmatari del Crocifisso figura il nome di Don Antonio Galloro, fratello di Don Clemente e al terzo e al quarto posto i nomi dei figli di questi, Don Celestino (Sacerdote) e Don Rocco. Ma non vi figura il nome del fratello di questi ultimi due, Don Tommaso Antonio (l'altro figlio di Don Clemente) che si astenne dal firmare e che addirittura - a giudicare da avvenimenti futuri - abbiamo ragione di ritenere che fu dalla parte dei Ceniti. Risiedeva a Vallelonga. L'altra firma che manca in calce alla richiesta di Regio Assenso del Crocifisso è la più importante di tutte:

manca la firma del capo riconosciuto dei Galloro-De Rocco: quella del Dr. Don Clemente, marito di Donna Caterina Ceniti. Il quale Don Clemente, in questa vicenda, si ritrovò cognati, nipoti, zio, fratelli, figli e nuore su posizioni diverse e avverse.

Don Clemente, sicuramente rammaricato e deluso, preferì forse mettersi da parte evitando anche di sottoscrivere il documento della sua Confraternita. Egli, che era stato attivissimo nella vita del paese (ne era stato anche Sindaco), l'anno successivo (1777) fu tra i firmatari della richiesta di regio assenso per la Confraternita dell'Addolorata, ma da quel momento non lo vedremo più direttamente impegnato nelle vicende locali.

Dal manoscritto di casa Galloro si ricavano ulteriori notizie e conferme sull'accennata divaricazione vallelonghese operata da

11. Per l'elenco dei firmatari della Confraternita del Crocifisso, vedi Appendice a pag. 263.

Don Tommaso Antonio che si aggiungeva a quella messa in atto dai Ceniti: i due fratelli - Tommaso Antonio e Rocco - avevano sposato due sorelle - Caterina e Anna Galati di Vallelonga - nipoti di quell'Arciprete anch'egli parente dei Ceniti. Così annotava Don Clemente:

«Il sponsalizio di Rocco mio figlio colla Sig.a d.a Anna Galati di Vall.ga seguì a 26 Novembre dell'anno 1768».

Questa coppia si stabilì a S. Nicola.

«Il sponsalizio di Tommaso Antonio mio figlio colla sig.ra D. Catarina Galati di Vallelonga, seguì a 21 Giugno 1772».

Don Tommaso Antonio dopo il matrimonio si trasferì a Vallelonga e vi risiedette stabilmente. Ma su questa coppia Don Clemente non annoterà mai più niente, segno evidente che i rapporti col figlio Tommaso Antonio non erano più dei migliori. Dai due coniugi nacque un figlio che poi ritroveremo dirigente della Confraternita del Rosario e il cui nome ci verrà fornito da fonte diversa dal manoscritto. Su Don Rocco, invece, le annotazioni continuano regolarmente.

L'unico figlio maschio di Don Rocco si chiamò Vito Antonio. Fu il più importante Priore che la Confraternita nei suoi lunghi anni annoverò. A lui si devono le più significative realizzazioni del Sodalizio quali la Statua del Crocifisso, la Cappella lignea, il rifacimento del Presbiterio e lo spostamento della Cappella del SS. Crocifisso all'Altare Maggiore.

Oltre alla sua nascita («Mercordì notte seguente 3 8bre 1771») Don Clemente annotò il suo matrimonio e la nascita dei pronipoti e addirittura, il matrimonio di una pronipote (Serafina Caterina)¹².

Ma torniamo ai due Regi Assensi:

Dopo le firme in calce alla domanda, la prassi e le disposizioni borboniche richiedevano che ciascun Sodalizio formulasse, di seguito, le Regole da sottoporre al Cappellano Maggiore di Sua Maestà Arcivescovo di Cartagine. Dai due documenti abbiamo estratto - e riportiamo - la prima Regola del Crocifisso e la prima Regola del Rosario.

12. Da *Manoscritto* Galloro-De Rocco.

PRIMA REGOLA DEL CROCIFISSO:

«Del timor di Dio, amor tra i fratelli ed ubbidienza a' Superiori. Perché il principio di tutte le virtù è il Santo Timor di Dio, Initium Sapientiae Timor Domini, ed acciocchè da' fratelli della nostra Congregazione con ogni maggior magnificenza e proprietà sia in essa mantenuto il Culto Divino del SS.mo Crocifisso, si esorta a tutti i fratelli presenti e futuri aver a cuore il Santo Timor di Dio ed il Servizio di Gesù Crocifisso, sotto la protezione del quale noi tutti Fratelli presenti e futuri professiam stare fino all'ultimo di nostra vita, e fare mezzi di umiltà, amore e Carità con tutti, e preciso tra Fratelli, senza punto di precedenza, gara e distinzione, ma di una stessa Volontà.»

(n.d.a.: ritorna, nella parte finale, il richiamo al Beneplacito del re firmato dal Ministro De Marco).

Nella seconda regola c'è - tra l'altro - la descrizione del «Sacco» che «debba essere bianco, à modo di sacco, ed in forma di penitenti, e col rocchetto, seu mozzetta, rosso, qual abito dovrà benedirsi dal Padre Spirituale, etc...»¹³.

PRIMA REGOLA DEL ROSARIO:

«Della ricezione dei nuovi fratelli.

Chi vorrà essere ammesso per fratello di nostra Congregazione, dovrà ricorrere al Priore per essere ammesso, il quale informandosi della qualità del soggetto, se sarà di buona fama e costume, lo proporrà in Congregazione e, concorrendovi la maggioranza dei voti dei detti, sarà ammesso ed iscritto al libro della fratellanza, e dovrà pagare nel tempo medesimo in potere del fratello Tesoriere la somma di carlini tre essendo di anni venti e meno di carlini dieci essendo di anni quaranta, o meno, di Carlini venti essendo di anni sessanta o meno, e da sessanta in su dovrà pagare carlini trenta; ammesso dovrà farsi la veste di confratello conforme a quella degli altri confratelli, altrimenti non sarà mai riconosciuto per fratello e dovrà osservare le regole e tutte le costumanze di nostra congregazione al pari degli altri fratelli ed oltre alla suddetta entrata dovrà pagare un grano al mese al tesoriere al quale mensualmente pagamento mancando per un anno continuo, s'in-

13. ACCSN: da *regio assenso* del 13 Agosto 1776, pagg. 3 e 4: La notizia relativa al «Sacco» di cui alla 2ª Regola è la prima, dopo la fondazione della Confraternita, sui colori e sulla foggia dell'abito dei Confratelli del SS. Crocifisso.

tende incorso nella contumacia e come tale privato di ogni beneficio ed anche di voce attiva e passiva nell'elezione nè possa essere integrato, se non pagando tutte le mesate passate»¹⁴.

I due documenti con domanda di Regio Assenso pervennero all'esame del *Regio* Cappellano Maggiore sotto la stessa data: 17 Luglio 1776, mercoledì. La delegazione del Rosario si oppose formalmente alla concessione del Regio Assenso alla Confraternita del Crocifisso, così come - più legittimamente e fondatamente - quella del Crocifisso si oppose a quella del Rosario. Riportiamo quelle opposizioni, incominciando da quella del Rosario contro il Crocifisso:

«Vi si è opposta però un'altra Congregazione della stessa Terra, la quale è sotto il titolo del SS.mo Rosario, essendo nell'istessa essere pregiudiziale a se stessa la pretenzione dei F.lli della Congregazione Ricorrente di ottenere il Regio Assenso. Ma tenutosi il contraddittorio non si è fatto vedere qual sia mai l'allegato pregiudizio»¹⁵.

Quale commento fare a tale pretesa?

La Confraternita del Crocifisso, istituita, fondata ed eretta 107 anni prima (e con quel passato!) avrebbe arrecato... pregiudizio ad una Congregazione che ancora non era neppure formalmente nata!

Ma, com'era logico «l'allegato pregiudizio» non si è fatto vedere.

Per completezza aggiungiamo che i fratelli del Crocifisso avevano chiesto al Re soltanto l'«assenso» sulle regole, ma non sulla fondazione. Quelli del Rosario anche «sulla erezione e fondazione»¹⁶.

Dal canto suo la Confraternita del Crocifisso si oppose alla concessione del Regio Assenso al Rosario:

«Si è opposta la Congregazione del Crocifisso della stessa

14. ASDM, S. Nicola, *Confr.*: da *Regio Assenso* Rosario.

15. ACCSN: da *Regio Assenso* Crocifisso.

16. ACCSN: da *Regio Assenso* del Crocifisso, prima pagina: «...supplicando etc... di concedere su di esse (regole) il suo R.le Assenso ed approvamento nella più ampia forma». - ASDM, *Confr.*: da *Regio Assenso* Rosario: «...pregano V. M. restar servita convalidarle (le regole) col suo Beneplacito, e R.le Assenso anche in riguardo alla erezione e fondazione di detta Ven.le Congregazione».

Terra, non per altro motivo, se non per una generale assertiva, che per gli antichi interessi, che passano tra essa e la Congregazione supplicante, non è giusto che questa sia autorizzata con il Regio Assenso, il quale renderebbe non lieve pregiudizio ad essa Congregazione oppositrice». L'espressione «per gli antichi interessi che passano tra... etc.» può far balenare l'idea di un'anzianità della nascente Congregazione del Rosario anteriore al 1776. Nulla di tutto questo. E' bene precisare e rimarcare che sempre ed in ogni occasione i Confratelli del Rosario - almeno sino ai nostri giorni - non hanno mai preteso spostamenti retroattivi. La loro pretesa, poi sfociata in una causa canonica innanzi al Tribunale ecclesiastico, si è sempre fondata non sulla incontrovertibile anzianità di erezione canonica della Confraternita del Crocifisso, ma sulla anteriorità (di quattro giorni) del rilascio del regio assenso e, di conseguenza sulla pretesa preminenza dell'approvazione Regia o Reale, che dir si voglia, su quella della Chiesa.

Ritornando agli antichi interessi, può darsi che i rappresentanti del Crocifisso si fossero lamentati con quella «generale assertiva» di interessi vecchi o antichi che potevano riferirsi alla precedente appartenenza dei Confratelli del Rosario alla Confraternita del Crocifisso che, dal suo canto, vedeva trasferito in altre mani e in Sede diversa dalla Chiesa Matrice il culto del Rosario. Inoltre c'era da sistemare anche la questione dell'antica Cappella del Rosario «jus-patronato» dei Martini e poi dei Mannacio, cosa che non si sistemò in quel momento tant'è che, ancora nell'avanzato 800, quella Cappella continuava ad essere di jus-patronato dei Mannacio. Sussisteva, inoltre, anche qualche vecchio interesse relativo al «Fondo per la Erigenda Cappella del Crocifisso». Insomma, nel divorzio c'era da sistemare qualche antica pendenza. Tutto qui.

I due documenti di richiesta di regio assenso furono consegnati, come già detto, sotto la stessa data del 17 luglio. I due documenti di rilascio ebbero invece «sorte» diversa:

- Rosario: 9 Agosto 1776, venerdì.
- Crocifisso: 13 Agosto 1776, martedì.

E quei quattro giorni (o, se si preferisce, quelle 96 ore) di differenza, segnarono l'origine di una «storia infinita».

XI

IL TERREMOTO, LE BARACCHE, LA MATRICE

Dal momento del rilascio dei regi assensi - e per un lungo periodo di tempo - ci sono pervenute poche notizie sulle Confraternite del Crocifisso e dell'Addolorata. Da un testamento di una vedova (Maria Martino) viene, comunque, la conferma della costanza delle celebrazioni della Messa del SS. Crocifisso: «lascia ducati tre per Messe, dei quali ducato uno si deve pagare alla Congregazione del SS. Crocifisso...»¹.

Nessuna notizia, invece, siamo riusciti a reperire sulla Confraternita del Rosario e sulle sue prime esperienze confraternali, anche se sappiamo che il Culto del Rosario era già molto diffuso in paese (almeno da centocinquanta anni prima della fondazione di quella Confraternita e cioè almeno dalla fondazione della omonima Cappella eretta nella Chiesa Matrice da Agostino Martini prima del 1630)².

Come avvenimento di grande e terribile importanza dobbiamo purtroppo registrare l'immane incredibile catastrofe del terremoto

1. ASVV: Not. Nicola Antonio Galloro, Testamenti 1783, a c. 20 - Altre notizie sulle Confraternite del Crocifisso e dell'Addolorata ci pervengono, relativamente al periodo indicato, dopo la istituzione della *Cassa Sacra*, dalle cosiddette *Liste di Carico*.

2. Vedi cap I, pag. 23.

del 1783 che colpì duramente anche S. Nicola i cui abitanti furono costretti per lunghissimi anni ad abitare in baracche come si può rilevare dagli atti ufficiali del tempo.

In quel tragico evento a S. Nicola si registrarono sette vittime che perirono tutte «sub ruinis suae domus». Cinque erano bambini:

- Caterina Marchese di Domenico e di Vittoria Carnevale, di anni quattro.

Fu l'unica vittima della prima scossa del 7 febbraio.

Perirono, invece, con le scosse del 28 Marzo:

- Domenico Giuseppe Martino

«marito di Delia Pirritano, di anni 30 circa»

- Giovanna

«figlia dei predetti coniugi, di anni 7»

- Vittoria Lentini

«moglie di Domenico Cosentino di anni 40» e i loro figli:

- Domenica di anni 9

- Antonio di anni 4

- Caterina di anni 6³.

Anche a distanza di oltre duecento anni l'elenco di quei poveri nomi non appare soltanto come la relazione statistica di un fatto archiviato: quante cronache su quel terremoto e quante conseguenze politico-amministrative, seguite ormai con distaccato interesse. Ma quei nomi sono la realtà e il dolore che nessuno di noi ormai più piange.

La Chiesa Matrice, già in ricostruzione, nuovamente danneggiata: si riparte da zero.

Tra i personaggi che abbiamo incontrato in questa storia, citiamo, tra quelli che per lungo tempo vissero in «baracca», il Sig. D. Rocco Galloro, suo padre (il Dr. Don Clemente e gli altri suoi figli) e apprendiamo che li «medesimi tengono in esse baracche li loro mobili, come siano casse, biancherie di ogni genere, frumenti, giarre, Libri Legali, oglio etc.» Le baracche erano ubicate in zona «Cutura». Apprendiamo, altresì, che le case erano in via di ricostruzione e che la descritta situazione si prolungò per almeno nove anni dopo il terremoto⁴.

3. APSN: *Liber Mortuorum* 1783.

4. ASVV: Not. Nicola Antonio Galloro, Atti vari dal 1783. - Sul terremoto del 1783 hanno scritto moltissimi cultori di storia calabrese. Riteniamo però di utiliz-

Come avvenimento di cronaca - e anche per l'importanza che il personaggio ebbe nella Confraternita del Crocifisso - dobbiamo annotare il matrimonio di Vito Antonio Galloro-De Rocco con «Donna Maria Felicia Scoleri della Città di Monteleone del M.co D. Nicola Scoleri di questa Terra di S. Nicola da più anni commorante e concittadino di quella Città di M.e Leone»⁵. Dall'annota-

zare, per fornire alcune informazioni, le notizie provenienti da fonti e relazioni ufficiali che troviamo nelle Opere specifiche di: Augusto Placanica: *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783. Corrispondenza e relazioni della Corte, del governo e degli ambasciatori*, Casa del Libro Ed., Roma 1982, passim; Ilario Principe: *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Ed. Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1976, passim.

Pertanto, da A. Placanica, op. cit., pag. 93, riportiamo «la relazione del vicario generale del Re, maresciallo Francesco Pignatelli dei principi di Strongoli, Capo della spedizione dei soccorsi» (per la parte che ci interessa): «Stato di Vallelunga: Vallelunga, S. Nicola, Nicastrello» «Fin dalle prime scosse vennero distrutte le Case, le Chiese e il Monistero de' Riformati nella terra di Vallelunga, ch'è posta in mezzo a Monti poco lungi da' suoi villaggi e da Pizzoni. Vi morirono per cagion delle rovine 13 Uomini e 13 Donne di 914 abitanti. I Villaggi poi soffrirono l'estremo danno nel terremoto de' 28 Marzo colla perdita di sei Uomini in S. Nicola, di 1291; ma in Nicastrello di 320 non perì alcuno. Nel territorio si dilamarono molte colline dando il guasto a i Seminati ed agli alberi di Ulivi. Del Monte sul quale era collocato S. Nicola ne cadde una parte nel sottoposto Vallone. Il numero de' Cittadini dell'intero Stato è sufficiente per coltivare i Campi, da' quali si ritrae olio, grano bianco, indiano, orzo, avena e legumi. Si sovvenne ai poveri con danajo, viveri, tavole e vestimenta, oltre alle generali provvidenze». Da Ilario Principe, op. cit., pagg. 154 e segg., traiamo: «...Si cominciò con lo spedire ordini premurosissimi a tutti i così detti Capi delle Serre (cioè persone che presiedono alla sega delle tavole) perché le tenessero incessantemente in opera, onde provvedere al grande bisogno delle necessarie tavole, con proibirne parimente l'estrazione fuori della provincia. Con queste tavole si pose mano alla costruzione delle baracche per dare un "presentaneo ricovero alle popolazioni colpite". In una delle tante memorie stilate a partire dal 1793 si legge che "la più parte delle chiese, ed anche le abitazioni de' cittadini sono ancora quelle medesime rozze, ed ora ammassate baracche che ne' primii tempi dopo il tremuoto furono costrutte"».

Per S. Nicola, che subì danni valutati in 60.000 ducati fu proposta la ricostruzione in località «Santissimo» (Vivenzio). A proposito del numero dei morti in S. Nicola rileviamo che secondo G. Vivenzio (*Istoria dei tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria Ulteriore... nell'anno 1783*, Napoli, 1788, pagg. LXXXIV-XCVII, 2° Vol.), furono 6. Esattamente A. Grimaldi (*La Cassa Sacra, ovvero la soppressione delle manimorte in Calabria nel sec. XVIII*, Napoli, 1863), correggendo anche la *Relazione Pignatelli*, riporta 7 morti. L'errore forse è da ricercarsi nel fatto che la morte della piccola Catarina Marchese, avvenuta il 7 febbraio, fu accertata dopo dieci giorni (e forse anche di più): da APSN, ricaviamo: «...obijt sub ruinis terremotus, et reperta fuit post decem dies sui obitus... Marchese Archipresb».

5. ASVV: Atti Not. Francesco Menniti, S. Nicola, 1788.

zione si deduce come non tutti gli Scoleri fossero passati al nuovo schieramento sannicolesse.

Il Dr. Don Clemente, vecchio e provato da tante avversità, ormai di 86 anni, annota ancora sul suo vecchio libro, stando nella baracca della «Cutura» e con grafia ormai incerta:

«Don Vit'Antonio mio nipote, figlio di D. Rocco mio figlio si casò colla Sig.na D.a felicia Maria Scolerio a Ottobre 1788», commettendo per la prima volta un errore di ortografia, spostando l'ordine dei nomi della sposa e omettendo l'indicazione del giorno del matrimonio.

Dagli avvenimenti che si verificheranno in seguito possiamo desumere che, dopo la concessione del Regio Assenso, i Confratelli del Rosario, già prima della fine del 1700, incominciavano a preordinare qualche azione per far valere quei quattro giorni di anticipo con cui era stato loro rilasciato il documento borbonico di erezione e fondazione. In sostanza pretendevano «a tenore delle Reali Disposizioni» il riconoscimento del «Diritto di Precedenza», quello «Jus Praecedentiae» che sarà l'oggetto di un attacco durato 151 anni alle prerogative dell'antica Confraternita del Crocifisso, senza un attimo di respiro o di intervallo e che la Confraternita del Crocifisso si limitò a difendere, con esso difendendo la sua anzianità, le sue antiche benemerienze, la sua storia e, soprattutto, volendo riaffermare la preminenza del potere spirituale della Chiesa sulle pretese del potere regio. E quel Diritto di Precedenza la Chiesa ha chiaramente regolato e fissato ai Canonici 106 e 701 del Codice Benedettino, richiamandole nel nuovo Codice di diritto Canonico al Canone 4.

Quelle «Reali Disposizioni» di cui sopra, contenute nell'ultima parte del Regio Assenso (e che richiamavano un non certo piacevole real Dispaccio) erano la chiave che apriva la porta della «discordia infinita»: «Che la suddetta Congregazione non possa fare acquisti, essendo compresa nella Legge di Ammortizzazione e che, siccome l'esistenza giuridica di detta congregazione comincia dal di' dell'impartizione del regio assenso nella fondazione e nelle regole, così restino illese le ragioni delle Parti per gli acquisti precedentemente fatti dalla medesima, come corpo illecito, ed incapace il tutto a tenore del Regal Dispaccio del 29 Giugno prossimo passato». Saltavano in un sol colpo: la grande Adunanza di Popolo

per la Fondazione della Confraternita del Crocifisso, l'Approvazione degli Statuti di Mons. Ottavio Paravicino, l'Aggregazione, unitamente a 107 anni di anzianità. E di tranquillità. La Confraternita guadagnava, invece, il titolo di «Corpo illecito» per tutto il lungo periodo della sua esistenza. Un brutto colpo, certamente.

Il «tremendo flagello del terremoto» aveva prodotto tra l'altro la quasi totale distruzione della Chiesa del Patrono S. Nicola e aveva rovinato in maniera gravissima la Matrice che al momento del sisma era in ricostruzione. Nel 1784 il Governo borbonico, per far fronte alle ingenti spese che erano da affrontare per la ricostruzione di quasi tutta la Calabria, venne nella determinazione di istituire un ente straordinario che prese il nome di «Cassa Sacra». I fondi necessari furono reperiti dai beni degli Ordini Religiosi (che vennero soppressi) e dai beni della Chiesa e dei «Luoghi Pii» (che vennero incamerati) ⁶. Tra questi ultimi erano comprese le Confraternite ⁷.

A S. Nicola le pratiche per beneficiare dei previsti finanziamenti per la ricostruzione delle Chiese furono certamente svolte con tempestività: il 10 Novembre del 1785 era già stato presentato il «preventivo di spesa» da Don Giuseppe Martini Appaltatore per Duc. 621 e grana 90 *per allegnarsi e compirsi di fabbrica in rustico la Chiesa Arcipretale di S. Nicola di Vallelonga, la quale per esser lunga pal: 90 con il Coro, larga 33 si rende sufficiente per quella popolazione di mille e cento anime circa...* ⁸.

Segue il dettaglio - in due fogli - e la conclusione:

«... L'intero impianto adunque per rifare con allegniatura ed ogni altro senza gli stucchi l'Arcip.le Chiesa di S. Nicola nell'Altezza di pal: 34 sopra terra ascenderebbe a ducati 684 e quattro carlini; ma siccome le gambe di forbici, cinque correnti,

6. Vedi, per tutti: Augusto Placanica, *Cassa sacra e Beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Università degli studi, Biblioteca degli «Annali di Storia economica e sociale», Napoli, 1970.

7. ASC: Fondo Cassa Sacra, Liste di Carico: per la *Cappella del SS. Crocifisso* di S. Nicola di Vallelonga, vedi fogli 781 e 782. Per quella dell'*Addolorata* vedi foglio 785. I fogli sono riportati in Appendice a pag. 259.

8. Il palmo corrispondeva a circa 25 centimetri.

due filaroni ed altro materiale consistente in alcuni pezzi di legni e poche tegole che in tale edificio si ritrovano, così sono valutati ducati 62 e grana 50, perciò togliendo questi dall'accennata summa, l'intero importo per la totale Rifazione in Rustico dell'espresso edificio rimane corrispondente à ducati 621:90. Dico ducati seicento ventuno e grana novanta.

Vallelonga il dì 10 Ottobre 1785».

(Seguono le firme e l'autenticazione del Notaio Franciscus Menniti).

Il 6 Maggio del 1795 (a distanza di circa dieci anni) la Regia Giunta della Cassa Sacra provvedeva al saldo dell'importo per i lavori eseguiti giusta la perizia fatta dall'Architetto Vinci ed approvata dalla Suprema Giunta, diriggendosi il mandato al Tesoriere Gagliardi da pagarlo V^o B^o del Sig. Uditore ed Ispettore D. Carlo Pedicini...⁹.

«La Rifazione» della Chiesa del Patrono S. Nicola, per cui furono pagati in due «tande» (rate) ducati 119 e grana 72, si concluse il 30 Ottobre 1790¹⁰.

Dopo le vicende della ricostruzione della Matrice, puntualmente seguite attraverso una doviziosa documentazione fino al completamento del «rustico», siamo invece costretti soltanto a qualche supposizione su un argomento di rilevante importanza relativamente agli abbellimenti e alle rifiniture della nostra Chiesa Parrocchiale, nonché alla diversa sistemazione delle Cappelle rispetto al passato.

È fuori discussione che la grande ed artistica Cappella lignea collocata dietro l'Altare Maggiore e la splendida Statua del Crocifisso siano le uniche opere che danno lustro e tono alla Chiesa Matrice e al nostro paese. È merito e vanto della Confraternita del Crocifisso averle realizzate.

Purtroppo - malgrado ogni ricerca - non siamo riusciti a coglie-

9. ASC: Fondo Cassa Sacra, SE-52/1181, Ricostruzione della chiesa parrocchiale di Spadola e S. Nicola di Vallelonga (1789): il documento, di 40 pagine, è quasi tutto relativo a S. Nicola. ASN: SG-78-1286: *Istanza dell'Università per la ricostruzione della Chiesa*. Il documento risulta soltanto annotato in repertorio, ma non esiste in cartella.

10. ASC, SE-52-1188: Rifazione della Chiesa Filiale (1793).

re il momento della collocazione di quelle due opere che avvenne comunque dopo la descritta ricostruzione. Quella collocazione - tra l'altro - non rappresentò un semplice atto materiale, ma, necessariamente dovette essere preceduta da una serie di atti formali. L'altare Maggiore, infatti, era occupato dalla Titolare della Parrocchia, Maria SS. Annunziata, e ad essa dedicato. Come fece la Confraternita del Crocifisso ad ottenere i necessari ed indispensabili permessi per lo spostamento dell'Annunziata ad altro Altare e a collocare la Cappella e la Statua del Crocifisso all'Altare Maggiore? È proprio a questo interrogativo che non siamo riusciti a dare una risposta documentata e precisa. E a tal proposito non possiamo avanzare - dopo esserci sempre sforzati di proporre in questa storia soltanto fatti documentati - che una semplice ipotesi:

il 28 Ottobre 1790 - mentre erano in corso i lavori di ricostruzione della Chiesa Matrice - l'Arciprete Don Gregorio Marchese inviò alla Curia Vescovile una sua *Fede* (cioè un attestato sotto il vincolo del giuramento «et tacto pectore»). Tale documento, che non risulta allegato ad alcun fascicolo o pratica «...fa Fede della povertà della Cappella del SS.mo sita in questa Arcipretale Chiesa sotto il titolo della SS. Annunziata» ¹¹. Può essere possibile che tale *Fede* fosse stata richiesta dalla Curia per giustificare la concessione dell'Altare Maggiore alla Confraternita del SS. Crocifisso, non essendovi localmente altre possibilità e altri mezzi finanziari per abbellire e rifinire adeguatamente quell'Altare se non quelli che avrebbe potuto fornire la Confraternita che intanto negli anni aveva arricchito il proprio patrimonio così come aveva fatto anche la Confraternita dell'Addolorata filiale della Confraternita del Crocifisso ¹².

Pervenuta l'autorizzazione Vescovile (che, in un modo o in un altro, era necessario che fosse emessa per lo spostamento) la Confraternita certamente accelerò i tempi per la realizzazione della Cappella e della Statua.

Nel 1792 dobbiamo registrare la scomparsa di due personaggi importanti nella storia del Sodalizio e del Paese: il Dr. Don

11. ASDM: S. Nicola, Chiese.

12. Vedi Appendice alle pagg. 257 e segg.

Clemente Galloro-De Rocco e il Rev. Arciprete Don Gregorio Marchese ai quali fu negato di assistere all'arrivo a S. Nicola della Statua del Crocifisso e di vederla collocata nella Sua Cappella dove troneggia imponente bellissima nell'alto del Suo Altare Maggiore. Ma don Gregorio la sua battaglia l'aveva già vinta.

Con la morte di Don Clemente, il «Vecchio Libro» di casa Galloro passò al figlio Don Celestino, Sacerdote, che così annotò la morte del Padre:

«Il sud. Dr. Clemente Galloro mio Padre passò a miglior vita sera di giovedì... e un quarto di notte, che si contano li 20 Settembre 1792, di anni 90». (I punti sospensivi sono dovuti alla perdita di un pezzo della pagina).

L'annotazione della scomparsa di Don Gregorio Marchese è compresa, invece, nella Bolla di nomina del nuovo Parroco:

«Mileto 13 Settembre 1793.

Al Rev.do Don Francesco Ursia di Soriano.

Assegnazione della Chiesa Parrocchiale della località di S. Nicola di Vallelonga, dedicata all'Annunziata, vacante per la morte del rev.do D. Gregorio Marchese, deceduto nel Dicembre del 1792.

Pasquale Aversa, Cancelliere»¹³.

Con Bolla che porta il numero successivo (2175) e la stessa data della precedente, vengono conferiti a don Francesco Ursia il titolo e la dignità di Arciprete, che lo stesso Sacerdote annota nei Libri Parrocchiali come suo primo atto al momento della *presa di possesso*, che avvenne il 15 dello stesso mese di Settembre¹⁴.

Altra immediata incombenza che il nuovo Parroco espletò fu quella di rimettere alla Curia Vescovile l'elenco dei Sacerdoti:

«Ecclesiastici al servizio di questa Arcipretale Chiesa di S. Nicola di Vallelonga sotto il titolo dell'Annunziata:

- Sac. Don Celestino Galloro

- Don Francesco Rachio Confessore e R^o Economo

13. ASDM: Bollario 1793-1820, 2174 - (ff. 5v. 6a) APSN: Don Gregorio Marchese era nato a S. Nicola il 12 gennaio 1698 da Giovanni Battista e da Elisabetta Galiano. Morì, quindi, di quasi 95 anni (Liber Renatorum).

14. APSN: In *Liber Renatorum*, 1793.

- Don Vincenzo Pileggi
- Don Vincenzo Sgrò
- Don Vincenzo Marchese,
assente dimorante in Napoli per Causa di delitto Femenile
- Don Nicola Lamanna
*assente e dimorante in Napoli da circa anni sei
non costandomi la causa*
- Diacono D. Marco Ceniti ¹⁵
- Clerico Felice Santarseri».

Credo che valga la pena soffermarsi sul singolare carattere del nuovo Arciprete che, nel contesto delle movimentate faccende sannicolesi fu - sostanzialmente e a modo suo - un indipendente.

A seconda che lo ritenesse giusto o conveniente si schierava, di volta in volta, con singole persone oppure con l'uno o con l'altro raggruppamento. Era impulsivo, ma forse anche generoso. Lo vedremo contro i Galloro (con i Ceniti) e viceversa.

Si rivolgeva al Vescovo con lettere sincere, anche se la dovuta riverenza lasciava alquanto a desiderare. Alcune volte caustico, altre volte senza mezzi termini. A volte si concedeva, sicuramente, qualche piccola licenza (di ogni tipo).

Su un documento che leggeremo è meticoloso e quasi ricercato.

Ma torniamo al suo abituale modo di esprimersi e offriamone un saggio. Nell'estate del 1817, a seguito di un'epidemia che veniva attribuita al «fetore dei cadaveri seppelliti nella Matrice», la Curia Vescovile inviò a S. Nicola un «ispettore sanitario» nella persona del Dr. Mammone di Monterosso, il quale, avendo confermato quella tesi, propose al Vescovo la chiusura della Matrice, con il momentaneo trasferimento delle funzioni parrocchiali alla filiale Chiesa di S. Sebastiano:

«Ecc.za - scrive Don Francesco - quel che disse il Medico Mammone lo disse per dire, ma non già che il morbo che venne in S. Nicola venne per la Chiesa, giacché se fosse stato questo, dovea

15. ASVV: Atto Not. Corrado, testam. 1767, a c. 9: il nome completo del Diacono Ceniti era Marco Antonio (figlio di Costantino).

io e l'Economo che siamo sempre nella Chiesa esser li primi ammorbatì».

E, continuando, supplica il Vescovo di «non spostare niente»:

«E dove metto in altra Chiesa i Confessionali che sono tre? In un ergastolo devo portare il fonte battesimale? Rimetto la Reliquia della Croce all'autentica ed una teca di argento con diverse reliquie acciò si benigna di autenticarle col suo Sigillo.

S. Nicola 10 Settembre 1817»¹⁶.

16. ASDM: S. Nicola, Clero.

XII

LA BENEDIZIONE DELLA MATRICE

Nel corso del 1795 i lavori alla Matrice stavano per essere ultimati e la Chiesa aveva preso le forme che molti ancor oggi ricordano (vale a dire con la torre campanaria e con quella per l'orologio, torre che oggi non esiste più). Si stavano ormai completando anche le rifiniture interne. Da Napoli giungevano notizie sulla statua del Crocifisso attraverso una corrispondenza che veniva mantenuta costante tra il Priore e il Sacerdote Don Vincenzo Marchese, accreditato di buona cultura e dottrina. Le notizie sulla sua permanenza a Napoli risultavano già da una attendibile tradizione orale ¹, ma oggi ci vengono confermate dal documento Ursia di cui al capitolo precedente. Comunque, proprio perché uomo amante dell'arte e del bello, Don Vincenzo Marchese era persona adatta a tenere i collegamenti tra la Confraternita e gli artisti di quella «scuola napoletana» cui era stata commissionata la Statua.

In precedenza era stato inviato a S. Nicola il bozzetto dell'opera, una deliziosa piccola statua, anch'essa in legno ².

1. N. A. Mannacio: op. cit., pag. 44.

2. N. A. Mannacio: op. cit., pagg. 44 e segg.: Il Priore Galloro acquistò in proprio il bozzetto per Duc. 18, 70. Il bozzetto è attualmente detenuto dalla famiglia degli eredi dell'Avv. Armando Tartaglia, che risiedono a Roma. Alla Confraternita rimane soltanto un ricordo fotografico per la solerzia del Confratello Antonio

Prefetto della Confraternita era, nel 1795, il ventiquattrenne Don Vito Antonio Giuseppe Rosario Maria Galloro-De Rocco. Anche se i suoi plurimi nomi portavano i segni della particolare devozione Mariana dello zio materno Rev. Don Vito Antonio Galati (di Vallelonga) e anche se era un fervente devoto della Madonna, quest'uomo, che rimarrà tra i Priori simbolo del sodalizio, dedicò la sua vita alla Confraternita del Crocifisso. Sotto la sua guida furono realizzate opere importanti e significative, ma egli rimarrà nel ricordo dei Confratelli come «il Priore della Statua».

Nessuna cronaca, nessun documento, nessun atto notarile, nessuna tradizione orale ci hanno tramandato la data dell'arrivo a S. Nicola della Statua tanto attesa e desiderata e del momento della sua collocazione nella bella Cappella lignea che la contiene. Si è sempre raccontato «che arrivò per mare, che sbarcò a Pizzo e che dopo un viaggio su un carro trainato da buoi, salì l'erta del colle percorrendo a spalla, attraverso i sentieri del bosco "Fallà", l'ultima impennata che ancora la separava dal suo paese». Dove è perennemente adorata e benedetta.

Ancor oggi non siamo stati capaci di annotare il nome dell'Artista che la inventò nel legno.

Devo confessare che tutte le notizie che mi è stato dato di raccogliere su S. Nicola e sulle sue Confraternite non costituivano inizialmente lo scopo primario della mia ricerca che era mirata proprio a scoprire la data dell'arrivo della Statua del Crocifisso a S. Nicola e il nome del suo Autore. Senza dubbio sono riuscito a restringere i tempi dell'arrivo con minimo margine di errore, ma il momento preciso non ho potuto coglierlo.

Quindi, in un certo senso, il mio lavoro può definirsi fallito. Ma forse il destino ha voluto accomunare me (e quanti da me si aspettavano un centro perfetto) a quelli che ci hanno preceduto nel tempo e che versavano i loro contributi al «Fondo» senza sapere nè quando, nè dove, sarebbe stata eretta la Cappella del Crocifisso: *«...ed erigendosi quandomque da' i fratelli di detta Cong.ne Cappella del SS. Crocifisso in qualunque Chiesa di questa Terra...»*.

Galati fu Giuseppantonio che, recatosi in casa Tartaglia (ed accolto con grande cortesia e disponibilità) ha potuto fotografare quell'antico e prezioso cimelio.

Ma ritorniamo alle certezze, cioè ai documenti.

Preceduto da un'accurata visita dell'Arciprete di Vallelonga, appositamente delegato, da una dettagliata relazione al Vescovo sul sacro edificio redatta dal Sac. Vincenzo Bruno Donato, dalla formale richiesta dell'Arciprete di S. Nicola Don Francesco Ursia, giunse finalmente l'atteso Decreto Vescovile che autorizzava la Benedizione della nostra Chiesa Matrice.

Era il 15 Dicembre 1795: la cerimonia si svolse nella massima commozione e con totale partecipazione dei cittadini.

La Messa Solenne fu affollatissima. L'avvenimento eccezionale. Senza retorica si può affermare che quell'edificio rispecchiava le sofferenze di un Popolo, ma anche la Volontà di resurrezione che era in ciascuno: mezzo secolo e più di distruzione e di riedificazione e poi ancora di distruzione... Senza mezzi economici e tra dolore e lutti. Cinquantotto anni. Per la precisione.

Così annota l'Arciprete:

«In virtù del Venerato Decreto di questa Rev.ma Curia si è stata fatta la benedizione dà me sottoscritto Arciprete giusta il Rituale Romano in presenza delli Sacerdoti D. Celestino Galloro, D. Nicola Signorello e D. Francesco Rachio e della maggior parte del popolo nel giorno di martedì che correvano li quindici del presente mese di Dicembre 1795, dico la Chiesa Arcipretale novamente fatta e restorata a miglior forma.

E così dato da S. Nicola li 15 dicembre 1795

D. Francesco Ursia Arciprete ³»

È da ritenersi che a quella data e a quel momento si possa far risalire la collocazione della Statua del Crocifisso nella Cappella posta sull'Altare Maggiore della Chiesa Parrocchia.le.

Da un «Notamento» dell'Arciprete Ursia se ne ricava conferma.

Si tratta di un documento accurato e perfetto, in ottima grafia:

«Notamento degli arredi sacri ch'esistono in questa Chiesa:

- Un parato rosso di moetta col Piviale

3. ASDM: S. Nicola, Chiese.

- Un parato bianco di moetta col Piviale
- Un parato nero di moetta, cioè tunicelli di moetta, pianeta di lanetta, ed un Piviale violaceo e nero di velluto
- Una Pianeta di velluto Rosso, tre pianete di seta col fondo bianco e frasche rosse
- tre pianete violacee, una pianeta di lanetta di diversi colori
- una pianeta verde della Cappella del Carmine, una pianeta di più colori, anche del Carmine
- Due Calici col bicchiere d'argento e piedi di ottone giallo e patene di argento
- Un Calice di argento colla patena anche di argento, un turibolo di ottone
- Vi esiste un Ostensorio o sia Sfera di argento
- Vi esiste la Chiesa Madre sotto il titolo della SS.ma Annunciata nella quale vi è l'Altare Maggiore di fabbrica colla Custodietta, o sia tabernacolo di legno, dietro il quale vi è formato il *Cappellone* del SS. *Crocifisso* fatto a spese della Congregazione e dentro la nicchia del Cappellone vi esiste la *Statua del SS. Crocifisso sceso dalla croce*
- Vi esiste un solo Altare interino da me fatto di S. Antonio di Padova
- Vi esistono dall'uno e dall'altro lato della Chiesa sei Cappelle:
 - Una del Carmine Gentilizia delli Sig.ri Curti oggi posseduta delli Sig.ri Martini nella quale Cappella vi sono dei Legati, la quale Cappella tiene un calice col bicchiere di argento ed una Pianeta verde ed una nera
 - Una della Vergine sotto il titolo del Idria Gentilizia delli Sig.ri Contestabili di Stilo colla fondazione delle Messe, che si celebrano dal Sacerdote D. Vincenzo Pileggi, vi è un calice col bicchiere di argento
 - Una Cappella della SS.ma Immacolata, Cappella Universale
 - Una Cappella del SS.mo Rosario Gentilizia delli Sig.ri Mannaci del Pizzo col peso delle Messe legate che si celebrano dal Sacerdote Pileggi per quanto sono
 - Vi esistono nella Chiesa, il Cimiterio de' Sacerdoti situato dietro l'Altare mag.e, tre sepolchri in mezzo della Chiesa, due comuni, uno detto delle Vergini.

Vi esiste un sepolchro dentro il Coro, particolare prima delli Sig.ri Curti, oggi delli Sig.ri Martini.

- Dentro la Chiesa vi è *eretta* la Confraternita del SS. Crocifisso come si osserva nel Regio Assenso.

Vi esiste l'organo fatto a spese della Confraternita.

- Vi esistono altre Chiese».

Tralascio la descrizione delle Chiese del Protettore del paese - S. Nicola di Bari - e di S. Maria «Mater Domini» anche perchè non vi si rilevano cambiamenti rispetto alle già descritte Visite Pastorali e alla «relazione per la Colleggiata», riprendendo il «Notamento Ursia» da quella di S. Sebastiano:

«- S. Sebastiano, anche filiale, nella quale *vi esiste* la Congregazione del SS.mo Rosario, nella qual Chiesa celebrar si deve una messa la settimana per legato lasciato da Dom.co Sgrò posseduta dal Sig. Lamanna. I fondi della Cappella sono un fondo di terra aratoria detto la Rangia, un pezzo di terra nomato Cerolea ed un fondo di terra alborato con ulivi nel Arco sita».

Seguono, nel «Notamento», i fondi rustici della Parrocchia e, di seguito, «l'elenco degli Ecclesiastici e novizi di questa mia Chiesa» che non riportiamo perchè sarebbe quasi una ripetizione di un precedente elenco ⁴.

La descrizione riportata - che già ci dà l'idea di una Chiesa decorosa e ormai anche bella, costituisce documento importante anche sotto un altro aspetto: è la prima volta che in un documento parrocchiale viene menzionata come esistente la Confraternita del Rosario.

Per completare e chiudere la descrizione della nostra Matrice, e a convalida del «Notamento Ursia», riportiamo, da una Visita Pastorale successiva alla Benedizione:

«La Chiesa Matrice è in ottimo stato, ornata di Pitture, Statue e bassi-rilievi» e, per la Chiesa di S. Sebastiano:

4. ASDM, SSVV: Vol. XIII, 15 Maggio 1804: il Notamento è allegato a quella S. Visita, da pag. 529 e segg.

«In questa Chiesa *va eretta* la Congregazione del SS. Rosario e vi funziona con decenza. La Chiesa *va* provveduta di tutto quanto bisogna alla decente celebrazione della S. Messa».

Il Visitatore si occupa poi delle Confraternite, dedicando alle stesse uno spazio a parte:

«Vi sono due Confraternite: una sotto il titolo del SS. Crocefisso, ed è eretta nella Chiesa Madre, dove vi funziona d'accordo col Parroco e la fa da Padre Spirituale il Sacerdote Don Giuseppe Pilèggi. L'altra sotto il titolo del Rosario e funziona nella Chiesa di S. Sebastiano ed Padre Spirituale il Sacerdote Don Vincenzo Marchese»⁵.

Abbiamo così completato la descrizione della «restorata» Chiesa Matrice così come era al momento della sua Benedizione. A nessuno sarà sfuggito il diverso modo di esprimersi usato per le due Confraternite, sia nel Notamento, sia nella relazione del Visitatore Apostolico. La mia vuole essere soltanto una precisazione storica: per la Confraternita del Crocifisso l'espressione è sempre: *È eretta*. Per quella del Rosario i termini sono: *Vi esiste, Va eretta*.

5. ASDM, SSVV: Vol. XIV, 8 Maggio 1822, pagg. 753-68.

XIII

UNA FIRMA

Nel 1796 si ristabilisce l'interrotto contatto con i confratelli del passato dell'una e dell'altra tendenza, ormai fieramente schierati su posizioni di contrasto e di cui per venti anni non avevamo più sentito parlare. Il 23 Febbraio del 1788 un reale Dispaccio sopprime tutte le Confraternite, dando però facoltà a quelle che lo avessero richiesto, di farsi rinvivare (dal regio Governo prima e, poi, dal Vescovo). Era, insomma, una sorta di revisione e di verifica che il Governo civile richiedeva proprio per controllare che tutte le Confraternite del Regno fossero sottoposte al suo potere.

I Confratelli del Rosario, indirizzando la loro richiesta al Vescovo, così si esprimono: «...come sin dal 1776 ottennero il Real Beneplacito alle regole di una di loro Congregazione sotto il titolo del Rosario... etc.». Poichè ci manca il rinvivamento richiesto «a tenore delle ultime Reali Disposizioni ricorrono alla E.V. Rev.ma... etc.» e ottengono il *rinvivamento* il 4 Settembre del 1796, questa volta con quattro giorni di ritardo su quelli del Crocifisso che vengono rinvivati il 31 Agosto ¹.

Tale concessione viene interpretata dalla Confraternita del

1. ASDM: S. Nicola, *Confr.* - ACCSN: Fascicolo Causa *Jus praecedentiae*.

Rosario alla stregua di una erezione canonica: «E così la vita della Confraternita (del Rosario n.d.a.) riprese più rigogliosa, perchè ormai aveva avuto l'approvazione sia ecclesiastica che reale»².

Ci permettiamo di dissentire da tale interpretazione: il ravvivamento veniva rilasciato proprio «a tenore delle reali disposizioni» e serviva a ravvivare il «Regio Assenso» (anche questo, ovviamente, rilasciato «a tenore delle reali disposizioni»). La conferma viene proprio dal tenore della richiesta del Rosario. Comunque, a conferma di quanto sosteniamo, riportiamo alcune considerazioni sul «Decreto di ravvivamento» che sono state accolte dalla Giurisprudenza, dal Tribunale Diocesano di Mileto e da quel Supremo Tribunale che è la «Sacra Romana Rota»:

«...il *ravvivamento* non è un riconoscimento da parte del Vescovo, non è un provvedimento di erezione canonica: Crocifisso e Rosario, chiedendo al Vescovo tale ravvivazione non facevano che ubbidire alla legge civile. Questo documento vescovile è un documento civile che gli Ordinari rilasciavano a stregua della legislazione tanucciana. Non solo, ma quelli del *Rosario* chiedendo la ravvivazione chiedono per loro al Vescovo la stessa anzianità che porta il regio assenso. Onde questo documento, in apparenza vescovile - ma in sostanza solo civile - è *una manifesta confessione* di quella che è la verità dei fatti: prima del Regio Assenso non c'è per il Rosario istituzione canonica, perchè se ci fosse stata, non sarebbe occorso far decorrere dalla data del Regio Assenso l'anzianità canonica di quella associazione religiosa»³.

A questo punto ci sia consentito di entrare - solo per un momento - in casa della nostra Consorella compaesana e solo per dare un'occhiata alle firme apposte in calce alla sua richiesta di ravvivamento. Il primo firmatario è Don Giuseppe Ceniti di Don Tommaso e di Donna Caterina Martini. La seconda firma mi aveva fatto trasalire, tenendomi in viva apprensione per alcuni mesi, prima, cioè, che, - per una fortuita e fortunata circostanza - si fosse sciolto il mistero:

Don Vitantonio Galloro.

2. Domenico Carnovale: op. cit., pag. 42.

3. ACCSN: *Jus praecedentiae*, Memoria difensiva di Francesco Mannacio, Labadessa Ed., Monteleone, 1926, pag. 42.

Come! Proprio il grande Priore del Crocifisso?

Il dubbio di un'altra defezione - tardiva questa volta - svanì nel nulla allorché un documento mi chiarì che di Vitantonio ce ne erano due. Riporto, in sintesi:

«...sono comparsi:

Vitantonio Galloro, di Rocco del Comune di Santo Nicola

Vitantonio Galloro, di Tommaso di lui cugino di questo Comune di Vallelonga...»⁴.

Non un solo Vitantonio, dunque, ma due: oltre al figlio del fedelissimo (al Crocifisso) don Rocco il solito invadente zio Prete Don Vitantonio Galati si era assicurata un'altra perpetuazione del suo nome. Di questo secondo Vito Antonio sappiamo che nacque a Vallelonga non prima del 1773 (i genitori si erano sposati il 21 giugno 1772), che aveva sposato la vallelonghese D. Maria Sabatini, che nel 1851 era già sicuramente morto e che nel 1811 era assessore del Comune di Vallelonga essendo Sindaco il Sig. Nicola Sacco⁵.

E così, con quella firma di un Galloro-De Rocco in calce alla richiesta di ravvivamento del Rosario la scissione o divaricazione familiare, che era iniziata venti anni prima, trovava ulteriore conferma e completamento attraverso il figlio di Don Tommaso Antonio, il quale - lo ricordiamo - nel 1776 non aveva firmato la richiesta di Regio Assenso per il Crocifisso, cosa che, invece, aveva fatto il fratello Rocco.

La validità del Regio Assenso era, in quegli anni, la proiezione tangibile del potere del Re sul Papa e sui Vescovi. Non c'era alcuno che lo potesse discutere.

A S. Nicola non lo discutevano, naturalmente, quelli del Rosario.

Non erano nella possibilità di metterlo in discussione quelli del Crocifisso. Non lo poteva mettere in discussione il Vescovo che in quegli anni era Mons. Capece Minutolo che proprio il Re

4. ASVV: Not. Saverio Manduca, Atto di compravendita del 1° luglio 1813, a c. 21.

5. ASCV: Atti dello Stato Civile, 1811, Registri Atti di Nascita. ASDM: Vallelonga, Miscellanea.

Ferdinando aveva designato al Papa a giugno del 1792 come «Ecclesiastico dotto, zelante e d'irreprensibile costume» ⁶.

E tale era, in verità, e ancor di più e di meglio.

Fu proprio in quel tempo e in quella situazione che ebbe inizio la questione del diritto di precedenza tra le due Confraternite originata dal fatto che quella del Rosario - in contrapposizione all'antichità della fondazione ed erezione canonica della Confraternita del Crocifisso - pretendeva di far valere quegli ormai noti quattro giorni di priorità del rilascio del Regio Assenso.

Ma i Dirigenti del Crocifisso incominciarono a cavillare, contrapponendo ai quattro giorni di anticipo del Regio Assenso, quei quattro giorni di anticipo del loro ravvivamento su quello del Rosario: in fin dei conti il ravvivamento era pur esso regio e in fin dei conti ben poteva considerarsi un documento di novella nascita. A fronte di tale argomento quelli del Rosario, probabilmente, incominciarono a perdere un poco di sicurezza sui quattro giorni di anticipo del loro Regio Assenso e ad essere un tantino titubanti.

E si accontentarono del pareggio che, per quelli del Crocifisso era, in quel momento storico, il risultato massimo.

Ne nacque un accordo sulle precedenze avallato dal Vescovo, che fu stipulato a Mileto appena quattro mesi dopo il rilascio dei due ravvivamenti:

«Le Congregazioni, l'una del SS.Rosario e l'altra del SS.mo Crocefisso di S. Nicola di Vallelonga si sono concordate cedendo quella ogni diritto, che potrebbe spettarle sulla preminenza per l'assenso ottenuto, e questa ogni diritto che potrebbe spettarle per il Dispaccio di ravvivazione, si sono convenute che tutte e due le Congregazioni intervenissero alle processioni di rito, o ad altre alle quali fossero convitate, la sud.a Congregazione del SS.mo Crocifisso precedesse a quella in solo quattro processioni: cioè a quella della Crociata, a quella della Domenica infra octavam del Corpus Domini, a quelle del Protettore S. Nicolò ed all'altra processione delle Rogazioni, ad elezione di detta Congr. del Rosario, e tutte le altre Processioni poi, così pubbliche che private, di Rito, o No, la precedenza sia sempre della Congregazione del SS.mo Rosario.
Mileto li 16 Dicembre 1796

6. Vincenzo Francesco Luzzi: *I Vescovi di Mileto*, op. cit., pag. 265.

Io Dr. Francesco Antonio Montalto
Io D. Vitantonio Galloro Prefetto
Sacerd.e Vito Fera
Giuseppe Mercuri
Notarius Vincentius Lombardo» ⁷.

A questo punto faremmo torto ai firmatari se non dessimo conto, come abbiamo fatto per tutti, della loro identità.

Per il Dr. Don Francesco Antonio Montalto, fino ad oggi sconosciuto a tutti in S. Nicola, apriamo ancora una volta il «Vecchio Libro»:

«Lo Sponsalizio di Serafina sortì a 14 Agosto 1783 col Dr. Don Francesco Ant^o Montalto di Laureana».

Serafina era figlia di Don Rocco Galloro. (E... naturalmente era stata portata al Fonte, a S. Nicola, dal solito zio Prete di Vallelonga) ⁸.

Il Dr. Montalto, quindi, era cognato del Prefetto del Crocifisso che anche lui firma l'accordo.

Queste, dunque, sono le due sigle «crocifissanti».

Per il Rosario firmano Giuseppe Mercuri di famiglia sicuramente sannicolesse, ma del suo cognome sappiamo soltanto che «la Sig.ra Catarina Mercuri il 5 Aprile 1702 fu Madrina per il Battesimo del Dr. Don Clemente Galloro-De Rocco» ⁹. Quindi solo una sottoscrizione (a livello di comparaggio).

Su Don Vito Fera (che con ogni probabilità era il Padre Spirituale del Rosario), le notizie abbondano e possiamo senz'altro dire che non fu un uomo molto fortunato:

«Sac. Vito Fera di Nicola e Vittoria Ceniti, nato l'8 Aprile 1767.

Battezzato dal Rev. Cappellano Don Domenico Galloro.

Trasferito a Vallelonga.

F.to Don Gregorio Marchese Arciprete» ¹⁰.

Malgrado la sua strettissima parentela con i facoltosi Ceniti, conduceva un'esistenza ai limiti della povertà, tanto che, nel 1795,

7. ASDM: Confraternite, S. Nicola da Crissa ACCSN: *Fascicolo Causa Praecedentiae*.

8. Manoscritto Galloro-De Rocco op. cit.

9. Ibidem.

10. ASDM: Vallelonga, Clero.

fece una domanda per un sussidio, in cui si legge, tra l'altro, che per tirare avanti era costretto a svolgere attività meccaniche. A supporto della domanda di sussidio allega una dichiarazione dell'ormai ben noto M.co Don Giuseppe Ceniti, datata «Vallelonga 23/6/1795» il quale Don Giuseppe attesta che si serviva del Sacerdote «per la potatura della vigna». Don Vito, quindi, «andava anche alla giornata»¹¹.

Ma dell'attività propria di Don Vito Fera, quella di Sacerdote, si occupa l'Arciprete Ursia che, con il suo solito modo di esprimersi e senza alcuna pietà e considerazione per lo stato sacerdotale dell'interessato e per i Ceniti, così scrive al Vicario Generale del Vescovo:

«...il Sac. Don Vito Fera s'intruse in questa mia Parrocchia per mezzo di alcuni suoi parenti, mentre lo stesso è incardinato in quella Chiesa di Vallelonga, e quella Chiesa ha servito per lo spazio di anni dicessette; oggi si ne venne senza prestar servizio alcuno a questa mia Parrocchia; del resto si ricevè credendo che si portava bene nell'adempire il suo ministero, ma comechè è giovane si invaghì di una sua penitente ed ogni giorno va in casa della medesima e l'istessa poi va in Casa del Confessore, sicchè reca scandalo non poco alla gente che lo vede, confessa a porte serrate etc.

E che se ne vada dalla mia Parrocchia, sendo Confessore che niente mi piace, sendo troppo confidenziale con donne, prende ri-galie dalli penitenti, e dopo non si sazia mai di Messe. Gioca alle carte nelle botteghe con i secolari, esce in piazza con la calzetta in mano fatigando. Insomma tiene tutte le qualità di buono amministratore del Sangue di Gesù Cristo...

Badate di dar riparo.

S. Nicola 16 Dicembre 1797

Arciprete Francesco Ursia»¹².

Concluso in questa maniera il quadro sui firmatari dell'accordo, sul medesimo - per il momento - non ci rimane altro da dire se non che non venne mai rispettato.

Ma dovremo ancora occuparcene.

11. ASDM: Vallelonga, Clero.

12. ASDM: S. Nicola, Clero.

XIV

LA COLLEGIATA DUE

Nel 1796 venne finalmente soppressa quella Istituzione cui - ironia delle umane cose - era stato dato il nome di «Cassa Sacra».

Nata in teoria per alleviare i bisogni delle popolazioni colpite dal tremendo flagello del terremoto del 1783 e per la ricostruzione, all'atto pratico - per le infinite situazioni di ingiustizia che ne derivarono - si rivelò, invece, una autentica calamità.

A S. Nicola l'idea di ricostituire la Collegiata era già nella mente di quelli del Crocifisso. L'abolizione della Cassa Sacra fece scattare immantinente la richiesta.

Dalla notevole documentazione che sull'argomento si conserva nell'archivio Storico Diocesano di Mileto si trae netta la conclusione che la divaricazione (chiamiamola pure così) che si era manifestata apparentemente soltanto a livello di Confraternite, in realtà era una contrapposizione in tutti i campi e su qualunque problema della vita della Comunità.

Sulla questione del ripristino della Collegiata esiste tutta una fioritura di lettere, argomentazioni, proteste, documentazioni, raccolte di firme (più o meno convinte e libere, queste ultime). L'«Unità» (come in quel momento veniva definita l'Amministrazione Comunale) era nelle mani dei Galloro-De Rocco ed era favorevole al ravvivamento della Collegiata. Dalla parte contrapposta, invece,

si tentava di far capire alla cittadinanza (e certamente con tutti i sottili mezzi sul cui uso nei piccoli centri si è maestri in assoluto) che la ricostituzione di quella istituzione si sarebbe risolta soltanto con un aggravio di imposte per il suo mantenimento e per esclusivi tornaconto e responsabilità dei Reggitori, cioè dei Galloro-De Rocco.

Don Francesco Ursia era pienamente convinto di perdere la «Congrua» e, proprio perchè ne era pienamente convinto, (lo dichiarava apertamente) era - naturalmente - dalla parte degli oppositori, i quali, dal canto loro, lo elogiavano (e non certo disinteressatamente) anche nella corrispondenza con le Autorità. E anche lui, per adeguarsi, scriveva, cosa che in ultimo fece anche il Sindaco:

«quell'insigne Vescovo di Mileto, Ordinario del luogo - scrive il Sindaco al Vescovo, richiamandosi a Mons. Filomarini che a suo tempo aveva approvato la Collegiata - conoscendo quanto era utile ed espediente per la quiete di quel Clero e di tutta quella popolazione, e soprattutto per lo Culto di Dio, venne ad annuire alle loro suppliche, ed eresse *servatis servandis* un collegio di undici Cappellani oltre l'Arciprete, colle d.e leggi, come dalla Bolla di fondazione tutto ciò ed altro si scorge, per cui quel Comune dal d°. anno 1748 fino al memorato anno 1783, quando il tremuoto quasi inabissò quella Provincia, fu in pace, e il Culto di Domeneddio sempre risplendente, perchè i Cappellani e l'Arciprete non mancarono di farlo da ogni ceto di persone osservare e venerare». (È un richiamo sincero e nostalgico alla pace perduta, cui fa seguito l'accenno alla Cassa Sacra):

«Or, Sig.re Ecc.mo, per cagion del tremuoto, sommessi a sequestro tutti i beni ecclesiastici, e quindi vendutisi, come si son venduti quei delle dette undici Cappellanie, son venuti a mancare i sostentamenti degli undici Cappellani, e dell'Arciprete loro Capo, e quel che è peggio, è mancato anche il Culto Divino, sicchè i Suppl.ti ricorrono da V. E., cui producono la Bolla di fondazione e la supplicano che si degni stabilire che si mettano di nuovo in piedi le undici Cappellanie colle leggi ed obblighi stabiliti dall'Ordinario del luogo, che sono que' della fondazione, con restituirsi loro i detti beni e rendite».

E poi il Comune suggerisce che se non fosse possibile riavere

quei beni dai compratori «l'espedito sarebbe di assegnarsi e darsi il tantundem da sopra le rendite di qualche abolito convento, cioè di quello di Montesanto dei Padri Carmelitani, ovvero di quello di Filogase dei Padri Domenicani, o di quello di Vazzano dei Padri Agostiniani o pure della Badia di Capistano, che si apparteneva ai Padri Basiliani della Terra della Torre... etc».

Allegato alla supplica c'è l'elenco dei beni della Chiesa sanniolese venduti dalla Cassa Sacra che costituisce documento di notevole valore storico.

Nella lettera si evidenzia, altresì, «lo splendore che apportava l'antica Collegiata», si accenna a «meschinità e turbolenze attuali» in rapporto alla «edificazione e divozione di tutta la popolazione nei tempi andati». Segue una stoccata anche per il Parroco e per quelli che ormai sono, senza mezzi termini, avversari:

«Preintendono i supplicanti che la sudetta reintegrazione dispiace al Parroco principalmente perchè dubita di non esser leso sulla congrua di suo assegnamento; su questo punto altro non si pretende senonchè di esaminare le carte secondo il tomo di esse, recando vergogna il dirsi, che per picciolo interesse si viene a sconcertare un'opera tanto utile e necessaria, sottomettendo ancora, nella savia riflessione di V. E. Rev.ma che alcune persone nel cuore de' quali non annida spirito di pietà e di divozione, ma bensì odio, invidia e livore, per farsi a conoscere il Partito di Esso Parroco, tentano con opere, bensì inutili, dimostrare che questa Collegiata nissuno bene può apportare, ed essendo questo tratto un parto nascente dalla loro insufficienza, bisogna perciò evitare... etc, etc.» «...e quindi sperano vedere sistemato prestamente questo affare etc.» «Antonio Galloro Sindaco».

La lettera indica chiaramente come stessero le cose a S. Nicola e che ormai era guerra aperta. E, purtroppo, con onda lunga.

L'Arciprete Ursia aveva scritto a Napoli ¹ e, dopo aver contestato la legittimazione del Sindaco Galloro a proporre la ricostituzione della Collegiata, aggiunge: «Il Sindaco, in verità, a tutt'altro pensa che di chiedere Collegiata, ben conoscendo la strana di-

1. Non siamo riusciti ad individuare quale fosse l'Autorità, ma dal contesto ci pare di capire che potesse trattarsi dell'Ufficio dell'«Ecclesiastico del Re».

manda di chi fa tali parti e l'impossibilità a potersi questa reintegrare» e poi, con una lettera al Vescovo gli rammenta con uno stile di cui non lo avremmo mai accreditato, a quale sorta di potere fosse sottoposto il Vescovo stesso, richiamandosi a quel tal Real Dispaccio del 29 giugno 1777, (quello dei regi assensi) «con il quale la Maestà del Re (Dio Guardi) con suo Real Diploma ordinò che tutte le Collegiate del Regno le quali non avevano Reg^o Assenso l'avessero dimandato ed ottenuto frà un certo determinato tempo, altrimenti s'avessero come non fatte, e come Corpi morti...».

E il nostro Arciprete (o chi per lui) ben sapeva che la cosiddetta Collegiata sannicolesse quel sovrano *imprimatur* non lo aveva mai «dimandato» e che quindi ne era priva. E ancora prima erano state spedite a Mileto due lettere da parte degli avversari del Sindaco con le solite e tipicamente paesane raccolte di firme:

«...Perciò ricorrono a V. E. Rev.ma e la supplicano vivamente di non dar retta ad una sì strana domanda, giache mai e poi mai intendono sogettarsi a qualunque menoma contribuzione essendo poveri, ed oltre modo gravati di altri pesi. E però li pretendenti diano di robba loro le rendite per fondare la Collegiata senza inquietare li poveri vassalli della M. del Re (Dio Guardi). Tanto sperano...».

Seguono 23 firme da cui è facile individuare il vero mittente.

Poi c'è ancora una lettera di Ursia e poi altra lettera a firma di 40 cittadini, sempre contro il Sindaco.

Paese in grande agitazione, dunque. Per la cronaca, sappiamo che la richiesta del Sindaco (e del suo gruppo) era già stata approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio, ma non sappiamo perchè poi della Collegiata non se ne parlò più². Può darsi che i fatti che coinvolsero tutto il Regno nel 1799 (che toccarono anche S. Nicola) avessero distolto tutti (Autorità centrali e cittadini) da quei problemi locali, piccoli e marginali.

Dalla narrata vicenda della seconda Collegiata quello che ricavò qualche fastidio fu Don Francesco Ursia per una denuncia da parte di uno dei più importanti sostenitori delle tesi dei Galloro

2. ASDM: S. Nicola da C., *Collegiate* (per tutto quanto riferito).

«per aver predicato e sostenuto proposizioni contrarie a' dogmi cattolici»(chissà mai cosa avesse predicato in Chiesa), «per essere scandaloso, per aver distratti alcuni capitali della sua Chiesa, per aver venduto in proprio i carboni ricavati dal bosco *Fallà*, per riscuotere somme superiori a quelle stabilite per i *diritti di stola* (segnatamente per i matrimoni) e per altro».

Dopo un'inchiesta condotta dal Canonico Don Cesare Crispo di Monteleone e con il sincero aiuto di tutti i testimoni interrogati (dell'una e dell'altra tendenza e dei quali interrogatori esistono i verbali), il Rev. Parroco - anche se con una certa difficoltà - venne fuori dalla delicata vicenda con la sola ammonizione «di non alterare le esazioni dei diritti sui matrimoni» e di «servirsi dei carboni di proprietà della Chiesa solo per uso di riscaldamento e non più».

Il Sindaco Don Antonio Galloro lo aiutò, malgrado le polemiche.

Il denunziante fu trattenuto in Catanzaro per quindici giorni e ammonito «a guardarsi bene in appresso da proporre delle false accuse, se non vole sperimentar gli effetti della Sovrana indagine»³.

3. ASDM: S. Nicola da Crissa, Miscellanea.

www.sscrocifisso.vv.it

Questo breve capitolo rappresenta, finalmente, uno stacco dalle nostre solite vicende e inserisce S. Nicola - per la sua parte - nel contesto di un evento di portata generale e storica. È uno spaccato, sia pur modesto, della rivoluzione del 1799 che possiamo raccontare riprendendo i nostri personaggi in azione grazie a una documentazione storica che è da ritenersi rara proprio per la provenienza da un centro del Regno di Napoli di pochissimi abitanti: un autentico piccolo campione di quei moti.

Sull'onda della Rivoluzione francese, anche il Meridione d'Italia ebbe uno slancio rivoluzionario contro il potere regio e il 19 gennaio del 1799, dopo la fuga di Ferdinando IV a Palermo, venne proclamata la Repubblica Partenopea e a Napoli, quindi, venne *piantato l'Albero della Libertà*, così come in quel tempo si diceva. Chiariamo subito - e brevemente - che quella rivoluzione fu ben strana ed effimera cosa, espressione di un'esigua minoranza giacobina senza radici nella popolazione e soprattutto senza il sostegno della vasta categoria dei lavoratori della terra che, forse, aveva ancora in mente quei provvedimenti che il Re - ma solo per dare una vernice di apertura verso le classi lavoratrici (e solo come fatto forse intenzionale) - aveva emesso, anche con l'enunciazione di sanzioni penali contro i Baroni «che avessero usato concussioni, imposto gravanze ed eseguite prepotenze».

E a quei provvedimenti (solo cartacei) i contadini avevano creduto veramente e, quindi, nel 1799 furono con Ferdinando e, più direttamente, col Cardinal Fabrizio Ruffo.

Insomma quel moto antiborbonico non fu «sentito»¹.

S. Nicola, alba del 20 gennaio 1799.

Affratellato ed unito - come sempre avviene in questo paese nei momenti importanti e dimentico delle lotte confraternali ed amministrative - il Popolo, convocato a mezzo dei prescritti «banni», si riunisce «nella Pubblica Piazza dove si sogliono tenere li pubblici colloqui».

Parla il Sindaco Tommaso Boragina che, fornite le dovute spiegazioni sui motivi dell'Adunanza «chiama i cittadini alle Armi in leva in Massa».

«E tutta la Popolazione rispose d'esser pronta e si elesse per Comand.e della Leva in Massa il Dr. Don Francesco Montalto Dr. dell'una, e dell'altra legge e per Sotto Comand.e il Dr. Stefano Ceniti; et in un'ore s'è conchiuso et nemine discrepante».

All'armi, dunque, e tutti insieme d'amore e d'accordo (e con un netto e chiaro messaggio ai posteri sul modo di fare, in un'ora, una lottizzazione).

Il Cardinale Ruffo, alla testa dell'«Armata della Santa Fede», risalendo la Calabria era arrivato in Mileto. I «nostri» che nel frattempo si erano organizzati ed armati presidiavano di giorno e di notte tutta la zona compresa tra i territori di S. Nicola, Vallelonga e Capistrano «affinchè non entrassero i nemici della Santa Religione e della Corona che da notizie avute in que' giorni erano vicini e pronti a piantare l'arbore infame della chimerica libertà».

«Ci pervenne poi, per la Grazia del Sig.e Iddio, venerato Ord.e di S. Emza spedito dalla Punta del Pezzo ordinante alle popolazioni d'insignirsi ognuno della Croce Bianca e di accorrere presto contro d.i nemici e in specialità contro la Città di Monteleone che si doveva fare il primo giorno». (Monteleone, Crotone e

1. Vincenzo Cuoco: *Saggio sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, Laterza Ed., Bari.

Catanzaro, ad opera della borghesia locale avevano aderito alla Repubblica Partenopea, «piantando l'Albero»).

«Inteso tal Comando la popolazione si dimostrò pronta prontissima e di fatti, armati di schioppo partirono per la volta della Terra di Mileto nel dì 22 Febraro del 1799 nel n° di 64 persone, cioè nella testa dell'armata esso Sig.r Comandante D. Franc° Ant° Montalto, i passati governanti, l'Arciprete D. Franc° Ursia in qualità di Cappellano e noi odierno Sindaco ed Ant° Galloro da Caporali...»

Questa Armata, marciando con l'Arciprete (forse anche lui armato, considerato il personaggio) aumentata di numero per altri 20 sannicolesi che si aggregarono ai sessantaquattro, raggiunse Mileto e, unitasi alla colonna del Cardinal Ruffo, entrò in Monteleone e, «sotto il venerato Comando della prefata S. Emza fece il giro di quasi tutta la Provincia» «e prima entrò nel Pizzo, e poi sino alla Marina di Catanzaro e Cotrone».

Degli 84 «armigeri» che erano partiti da S. Nicola, 34 giunsero sino a Napoli con il Montalto, il quale consegnò a «Don Giovanni Francesco Principe di Ripa, Gentiluomo di Camera di S. M. (D. G.) Tenente Generale dei Suoi Reali Eserciti» anche «alcuni fucili di munizione con le bajonette».

«Restituitisi poi in Patria» continuarono a stare all'erta «perchè in quei tempi si diceva che Angelo Paonessa alias pancianera andava nei paesi a piantare l'infame Albere»².

Il Dr. Montalto si prese molte lodi e grandi riconoscimenti.

E siccome a questo mondo non si fa niente per niente, il Dr. Don Francesco, che già nel passato aveva ricoperto incarichi importanti, «richiese un Regio Governo». Che, per le sue acclamate benemerienze controrivoluzionarie, ottenne.

E, lasciate per intero al cognato Vitantonio le cure della Confraternita del Crocifisso e le usuali lotte, se ne partì da S. Nicola con moglie (Serafina) e figlioletti (V. Domenico e Felicia) che frattanto erano nati³.

2. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Miscellanea*: su tutto quanto sopra riferito esiste un fascicolo di 20 pagine in originale e copie autenticate dalle Università di S. Nicola, Valledonga e Capistrano, nonché una certificazione in copia autenticata da Notaio rilasciata da D. Giovanni Francone Principe di Ripa.

3. Manoscritto Galloro-De Rocco.

XVI

LE DIVERGENZE PARALLELE

Ci vogliano scusare gli inventori del «politichese», ma proprio non sapevamo che titolo dare al presente capitolo, visto e considerato che le due Confraternite locali (e ci scusi anche la Confraternita dell'Addolorata se non la possiamo far entrare nel giro) viaggiavano su binari diversi:

La Confraternita del Crocifisso dialogava col Vescovo.

Quella del Rosario parlava solo col Re.

Dopo aver riferito di quel tale accordo del «16 Dicembre 1796» con cui le due parti in contrasto si erano spartito il posto d'onore nelle Processioni (e con l'assenso del Vescovo), concludevo dicendo che quell'accordo non fu mai rispettato. Dal canto loro le fonti del Rosario sono del mio medesimo avviso: «Certamente l'accordo non fu mai rispettato». E viene riferito, in proposito, un episodio del 1817 di cui noi, invece, ci occuperemo secondo cronologia¹.

E qui non concordiamo più nè sull'episodio, nè sui tempi, cioè nemmeno secondo cronologia. Infatti non c'era bisogno di attendere tanto (cioè fino al 1817) per constatare che quell'accordo non ebbe vita lunga, se mai ne ebbe.

1. Domenico Camovale: op. cit., pag. 48.

Dopo pochi anni da quell'accordo la Confraternita del Rosario, tra la fine del 1802 (o al massimo entro il gennaio del 1803) si rivolse «al Sig. Delegato della Real Giurisdizione» facendo presente la propria anzianità (derivante da regio assenso) di giorni 4 e chiedendo di precedere anche nelle quattro processioni che, per l'accordo del 1796, erano state destinate al Crocifisso per la precedenza.

Quindi quell'accordo lo ruppe il Rosario. Niente di male, intendiamoci. Ma il fatto è che il tutto avvenne senza che il Rosario ne avesse informato Mons. Enrico Capece Minutolo. Il Rosario, in effetti, ottenne risposta dal Sig. Delegato della Real Giurisdizione, che, manco a dirlo, di buon grado disse sì.

Ma come si regolò il Vescovo a fronte di questa nuova e inopinata situazione che era stata determinata da una condotta non del tutto irreprensibile nei suoi confronti?

Il 23 Marzo del 1803, con tutta la prudenza e l'abilità possibili per non urtare «la Regal Giurisdizione» mette in carta un provvedimento-ordine che ripristina la situazione concordataria non senza aver premesso un abile preambolo in cui auspica la pace e l'armonia:

«...si è convenuto dopo matura riflessione, che la Congregazione del Rosario, tuttochè avesse ottenuto lett.a del Sig.r Delegato della Regal Giurisdizione, di dover precedere anche nelle quattro processioni, cioè del Protettore S. Nicola, della Dom.ca infra octavam del Corpo, e della Crociata, ed una delle Rogazioni, cedesse ogni suo dritto di precedenza per dette quattro processioni e non contrastasse (n.d.a.: ecco l'ordine) alla Congregaz.ne del Crocifisso tale precedenza.

Mileto 23 Marzo 1803

Er. V.vo di M^o»².

Va bene il rispetto per Sua Maestà il Re, ma a tutto c'è un limite!

È evidente che Mons. Capece Minutolo non aveva gradito quella tal presa di posizione. E, in fin dei conti, nella mente del Vescovo e in tutto il suo intimo c'era la coscienza di quei centosette anni di anzianità e di tutto il resto.

Per il Vescovo, tanto per esemplificare e con un esempio dei giorni nostri, era come se quella tal lettera pervenuta al Rosario

2. ACCSN: Fascicolo *Causa Praec.*

l'avesse scritta a un Vescovo di oggi il Primo Presidente della Corte d'Appello. E sostituendosi in tutto, a lui Vescovo Capece Minutolo, e dopo un accordo da lui approvato. Era un pò troppo.

L'11 Novembre 1803, dopo un altro ordine del Vescovo, di cui il Rosario non tenne alcun conto:

«la Congregazione del Rosario viene sospesa per aver contravenuto all'Ordine del Vescovo e viene interdetta la Chiesa della stessa, ossia Oratorio di d.a Cong.ne e fino a nuovo Ordine» ³.

A questo provvedimento del Vescovo il Rosario rispose rivolgendosi ancora una volta ad un'autorità civile non meglio precisata e, dalla data della risposta ottenuta, si intuisce che lo fece immediatamente e, quindi, ancora una volta e presumibilmente senza sentire il Vescovo, tant'è che dopo soli cinque giorni dalla data del provvedimento Vescovile, cioè il 16 Novembre 1803 fu inviato da Napoli un certo qual provvedimento o parere: «In risposta a tal lettera si notizia che giusta i regali stabilimenti la precedenza spetta alla richiedente», così riportandosi vagamente ai reali Dispaggi ormai ben noti.

Dal tenore delle poche parole citate a me pare che non debba trattarsi di un documento formale o di un provvedimento. La espressione «si notizia», giuridicamente non è nulla. Il parere, informativo, provvedimento (o interpretazione che fosse) si conclude con le espressioni: «aff.mo Servitore Giabatista Vecchioni». Strano è che tale missiva (che a suo tempo quelli del Rosario esibivano in una vertenza di cui ovviamente ci occuperemo) fosse priva dell'intestazione dell'Ufficio emittente e dell'indicazione del destinatario che poteva essere un Dirigente del Rosario amico del Vecchione, ma, non essendone sicuri, non sapremo mai con certezza di chi il Vecchione fosse «servitore».

Ma la missiva di cui stiamo discettando è poi tanto importante da discuterne così a lungo?

Non mi pare e credo che nessuno la reputi tale. Però è divertente la sua accertata vocazione a diventare - per i sannicolesi - una «scatola cinese» o «rompicapo».

Quelli del Crocifisso - tout court - la definirono «cartola» (e l'irriverenza non è certo sottintesa).

3. ASDM: S. Nicola, *Confr.*

Una tendenza interpretativa rosariante la chiamò «Ordine della Real Camera di Santa Chiara» e un'altra corrente (sempre del Rosario) la individuò come «decisione della Gran Corte dei Conti» (sic).

Certo è che a S. Nicola si è a lungo tentato di sapere qualche cosa di più sulla identità di Giabatista Vecchioni e sulla carica da lui rivestita: niente Camera di S. Chiara e niente «Gran Corte dei Conti!»

È evidente che in questo nostro lavoro un filino di protezione dobbiamo sicuramente averlo, perchè, inopinatamente, siamo in grado di rivestire il Vecchione della sua carica e dei suoi importanti paludamenti.

Certo non lo abbiamo incontrato tra gli illustri e Rev.mi Prelati di «Jerarchia Catholica», ma in un certo senso anche lui era sacerdote. Di Temi, però. E di Ferdinando. Era un Magistrato. E fece anche una brillante carriera.

Non so quale fosse il suo grado al tempo della «cartola», ma nel 1817 era il Regio Procuratore Generale della Suprema Corte di Cassazione del Regno di Napoli»⁴.

Per la storia, quella «cartola» (pubblica o privata che fosse) fu notificata a cura della Confraternita del Rosario (e con le forme della notifica degli atti giudiziari e quindi senza l'intervento della Curia Vescovile) al Priore del Crocifisso (Vitantonio Galloro) il 2 Dicembre del 1803. E forse in quel momento c'era anche l'intestazione del mittente⁵.

Dopo quanto abbiamo riferito è fin troppo evidente che ci corre l'obbligo di ripetere e confermare che di quel tal pareggio il Rosario non si accontentava più.

4. Michele Russo: *L'Arciconfraternita della SS. Immacolata in Meta*, Tip. «La Moderna», 1984, pagg. 132, 133. Il Russo riporta un'aggiunta alle regole del Regio Assenso della Confraternita della SS. Immacolata Concezione di Meta. Per ottenere tale aggiunta era necessario ulteriore assenso reale. Dopo la citazione degli articoli addizionali, si legge: «Il Regio Procuratore Generale presso la suddetta Corte di Cassazione, veduta la sovrana risoluzione del 17 dell'andante mese etc... Determina che le parti adiscano la 1ª Sezione della Suprema Corte di Cassazione per la spedizione del Regio Assenso sulle trascritti articoli addizionali alle loro antiche Regole (e in parentesi il Russo precisa: "Antiche" sta per "precedenti"). Napoli, oggi 29 Maggio 1817. Savignano, Primo Presidente Visto: Vecchione, Regio Procuratore Generale».

5. ASDM: S. Nicola, *Confr.*, (anche per la notifica al Priore del Crocifisso).

Ma torniamo all'avvenimento dell'8 Agosto 1817 di cui avevamo detto all'inizio di questo capitolo.

Lungi da me l'idea di fare polemica con la Consorella Confraternita del Rosario. Ma non so proprio come si possa aggirare l'ostacolo. Dunque, da parte del Rosario - a proposito di quell'avvenimento - si dice:

«Certamente l'accordo non fu rispettato, perchè, negli Atti della Santa Visita, che il Vescovo di Mileto Mons. Minutolo compì a S. Nicola di Vallelonga, l'8 Agosto del 1817, si legge:

...si tollera la precedenza dei Rosarianti».

E, in nota:

«Copia custodita nell'Archivio della Confraternita del SS. Rosario» ⁶.

Abbiamo finito proprio ora di esaminare la rottura di quel tale accordo e di dimostrare come quella rottura avvenne nel 1803.

Parliamo, allora, di questa accennata «Santa Visita», ma con una breve premessa: chi scrive queste note non sa se questo nostro paese ebbe mai l'onore di essere visitato da Mons. Enrico Capece Minutolo, anche perchè ne manca una qualunque documentata annotazione. Ma se tale onore questo paese ebbe, non fu certamente in quella data.

Forse meglio che alle copie è bene rivolgersi agli originali che si trovano riportati tra le virgolette che seguono:

«Soriano la prima Agosto 1817.

...non mancò infatti l'Ecc.mo Prelato intimare la Visita con l'Editto del 1° Aprile corrente anno e di persona visitare molti luoghi, mà chi non conosce quanto è vasta ed estesa una Diocesi? Verrò io a volo fra voi e con tutta cura e sollecitudine spero disimpegnare l'incarico debitamente cum diligenza...».

Colui, dunque, che «verrà a volo» tra noi non sarà il Vescovo, ma, molto più modestamente chi firmò la lettera e che poi l'8 Agosto eseguì la Visita: «Vostro aff.mo Gaetano Tigani Convisitatore».

Il quale Convisitatore, giunto in S. Nicola, dopo una biblica interminabile premessa e prima dell'inizio della Visita, precisa, rivolgendosi ai Sacerdoti:

6. Domenico Carnovale: op. cit., pag. 48.

«...l'Ecc.mo Pastore impose l'ordine di recarmi Io tra Voi per visitare le pecore alla vostra cura commesse, "vade et vide" e poi riferirme... etc. etc». (E gli «eccetera» dovrebbero essere tanti perchè la premessa del Tigani occupa quattro pagine del grosso Volume miletese). Una vera e propria predica!

Quindi l'8 Agosto 1817 - e appare più che chiaro - Mons. Vescovo si ritrovava in Mileto (o altrove), ma non certo a S. Nicola.

Nel corso della Visita (in cui si parla anche della «Reliquia del Legno della S. Croce, stante il certificato di Mons. Maggioli in Roma»), Don Tigani piazza una sua sentenza del tutto estemporanea e personale dopo aver molto sommariamente e superficialmente esaminato i regi assensi di Crocifisso e Rosario, tanto da commettere due errori sulle date di rilascio:

«...si tollera la precedenza dei Rosarianti».

Alla fine della Visita (che tra l'altro mi pare abbastanza pilotata da qualche precedente petizione) piazza altre quattro pagine di predica, si firma e se ne va ⁷.

La personalissima (ed evidentemente règia) interpretazione con cui il Rev. Tigani (non il Vescovo Capece Minutolo) «tollera», risulta (quantomeno) da un documento.

Ma veniamo ad altra «aggiudicazione» del Diritto di Precedenza.

A Mons. Minutolo succede nella guida della Diocesi di Mileto il Padre Domenicano Mons. Vincenzo Maria Armentano. E, proseguendo sulla stessa falsariga quasi da asta pubblica, anche lui, secondo le fonti del Rosario, «aggiudica» la precedenza alla Confraternita omonima. E anche questa volta a seguito di una Santa Visita.

Quest'ultima depistante informazione mi ha costretto ad un lavoro durissimo. Ho rincorso tale fantomatica aggiudicazione per alcuni mesi, riesaminando pagine e pagine dell'Archivio Diocesano (non senza però qualche altro utile risultato). Devo dire (facendo così una breve descrizione dei Volumi delle Visite Pastorali) che essi sono in perfetto ordine, che sono rilegati con

7. ASDM, SSVV: Vol. XIII, pagg. 817 e segg.

forza, che, quindi, non perdono pezzi e che le pagine sono tutte numerate.

La loro consultazione è facile e agevole. Ma se quell'ordine perfetto viene comunque messo in discussione, allora sorge il dubbio di non essere stati oculati nella ricerca. E dal dubbio inevitabilmente nasce la necessità di fare un controllo. E a me è toccato di fare una completa rivisitazione. E non una volta sola. A riguardo di quanto è affermato dalle fonti del Rosario non esiste e non è mai esistito alcun documento. Sullo stesso oggetto si trova agli atti dell'Archivio Diocesano una petizione inviata a Mons. Paolo Albera (o consegnatagli) dai Dirigenti del Rosario il 25 Maggio 1927 (cioè 110 anni dopo) a firma del Priore Tromby Marino in cui si insiste su una Visita Pastorale (senza data) e in questi termini: «Il documento Armentano è nei libri delle Sante Visite e le ricerche riguardano il periodo di tempo che intercede tra il 1820 e il 1846... Il libro delle Sante Visite esiste e non subì avarie coi terremoti del 1905 e 1908, e prova ne sia la testimonianza ineccepibile di persona che vide... etc... e la preghiamo di concederci la facoltà di fare le ricerche opportune. Non nell'affastellato e sconnesso archivio vescovile di oggi, ma solo nei libri delle Sante Visite etc.»⁸. Ma - e lo ripetiamo - l'asserito *documento Armentano* non esiste e tanto affermiamo dopo aver ritrovato nell'Archivio Diocesano financo la citata petizione di cui abbiamo testè offerto anche un piccolo saggio.

Stiamo seguendo - cronologicamente - la storia nostrana anche su un terreno che non gradiremmo percorrere in certi termini, cioè su quello della assoluta sconoscenza, da parte di alcuni personaggi di questo lungo racconto, di quella che è la Legislazione della Chiesa in materia di *jus praecedentiae*.

Questo non è un Diritto che si possa accordare o, come diceva il Rev. Don Tigani, tollerare o aggiudicare. Lo *jus praecedentiae*, diritto che - come risaputo e come anche da noi accennato - esiste tuttora nella sua integrità ed è richiamato nel nuovo Codice di Diritto Canonico, presuppone una valutazione sull'anzianità della fondazione canonica o, in mancanza di un documento, sull'accer-

8. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*

tamento di quale delle Confraternite in conflitto «prius in loco ubi quaestio oritur instituta est», così come si esprimeva l'abrogato Codice al Canone 106.

L'argomento - di natura spirituale - è stato trattato - come del resto capita ad ogni argomento di Diritto - da studiosi, giuristi, canonisti di ogni tempo; al riguardo esistono Bolle e Costituzioni di Pontefici (*Exposcit* di Gregorio XIII, *Quaecumque* di Clemente VIII) e una vasta Giurisprudenza anche moderna. Mons. Capece Minutolo e Mons. Armentano, nella loro illuminata sapienza di Vescovi ben conoscevano quali erano le modalità del riconoscimento (questo è il termine giusto) di quel Diritto. Se le parti (non solo Crocifisso e Rosario) si fossero trovate in insanabile contrasto, esperito inutilmente un tentativo di componimento da parte del Vescovo (pur esso previsto e regolato dal Nuovo e dal Vecchio Codice) avrebbero potuto fare una sola cosa: ascoltare dal Presidente del Tribunale Diocesano una sentenza che fosse dichiarativa sulla competenza di quel Diritto. Cosa che alcuni anni dopo fece Mons. Paolo Albera, dopo aver esperito - e per iscritto - un vano tentativo di componimento accettato soltanto dalla Confraternita del Crocifisso.

Nessun altro può aggiudicare, assegnare, tollerare.

XVII

IL PASSAGGIO DEI TESTIMONI

A parte le già citate interpretazioni che anche oggi si danno circa le aggiudicazioni o assegnazioni o tolleranze, a noi è parso di cogliere nel periodo precedentemente esaminato, un certo ritorno ad un clima meno arroventato e un certo riavvicinamento tra le parti, nell'ambito - del resto - di parentele e vecchie amicizie. Lo desumiamo da prove strettamente documentate. Le famiglie Ceniti e Galloro (e ormai anche i Mannacio) si andavano riavvicinando. Il Battesimo di Vitantonio Mannacio, i cui Padrini furono Don Costantino Ceniti e la moglie, ne è anche una prova ¹.

Le cronache si occupano anche di qualche avvenimento diverso dalle consuete lotte. Proprio in quel periodo l'Amministrazione Comunale decise di creare, previo esproprio ed abbattimento di alcune piccole case, uno spazio che consentisse l'apertura di una seconda piazza in aggiunta all'attuale Piazza «Crissa». Il Sindaco Nicola Martino «Speciale di medicina» chiese la necessaria autorizzazione di spesa all'Intendente di Finanza ed essendo pervenuto tale documento il 28 Luglio 1813, fu subito dato inizio a tali importanti e necessari lavori ².

1. Manoscritto Galloro-De Rocco.

2. ASVV: Atti Not. Saverio Manduca, 1814.

Tale nuova sistemazione urbanistica invogliò e spinse la Confraternita del Crocifisso ad istituire la «Festa del SS. Crocifisso» per celebrare annualmente anche festeggiamenti civili. Quelli religiosi si svolgevano già da tempo e ne abbiamo notizia dal regio assenso del 1776, «regola II»: «Sarà obbligo del Prefetto con l'ajuto de' Consultori far celebrare in Congreg.ne la Festività del SS. Crocifisso, e con ogni solennità, e divota Pompa».

L'autorizzazione di Gioacchino Murat «per celebrare una fiera nella 4a Domenica di Settembre di ogni anno da cominciare tre giorni prima» è datata «Portici 13 Settembre 1814»³.

Questi avvenimenti erano - sia pure nella loro modesta portata - indicativi di qualche intendimento di pace e di tranquillità.

Il vecchio Manoscritto sta pure lui avviandosi a concludere il suo plurisecolare ed onorato compito: muore l'annotatore di turno.

Non allarmiamo chi ci legge. Mancano soltanto due annotazioni. Le riportiamo e, con questo prezioso Ausilio possiamo chiudere. Me ne dispiace tanto. Era stato - per la sua parte - un bel collegamento con le radici. Il librone passa a Don Vitantonio che annota la morte del Reverendo suo zio Don Celestino che «passò alli eterni riposi a 21 Agosto 1813, notte di lunedì ad ore sette e mezza». E poi l'ultima che sembra chiudere un triste periodo per la Famiglia Galloro-De Rocco. Riguarda la morte dell'altro zio di Don Vitantonio, quel Don Tomaso Antonio che si era trasferito a Vallelonga e che aveva sicuramente contribuito con i parenti Ceniti alla fondazione della Confraternita del Rosario. Il figlio, anche lui Vitantonio, vallelonghese, ne era stato e forse ne era ancora Dirigente:

«A 28 gennaio 1820 all'ore quindici, giorno di venerdì morì e passò all'eterni riposi D. Tomaso Galloro di anni 80 vedovo della defonta D. Catarina Galati della famiglia di Vallelonga, e figlio del defonto D. Clemente Galloro, e della defonta D. Catarina Ceniti».

E così il vecchio libro ritorna tra le venerate memorie.

Con la restaurazione borbonica del 1815, Ferdinando IV divenne l'anno successivo Ferdinando I Re delle Due Sicilie (dopo

3. ACCSN: manifestazioni esterne.

che con la fuga nell'isola del 1798 era stato retrocesso a Ferdinando III)⁴.

Nel 1818 Ferdinando I concluse con Pio VII il Concordato che aprì notevoli spiragli nei rapporti reciproci. I regi assensi furono aboliti e il carattere ecclesiastico delle Confraternite andò (anche se con enorme lentezza) sempre più rafforzandosi.

L'art. 28 di quel Concordato concedeva, però, «come attestato di particolare affezione del Papa verso il Re» «...l'indulto di nominare in perpetuo degni ed idonei ecclesiastici... a tutti i Vescovadi e Arcivescovadi del Regno delle due Sicilie»⁵.

Insomma i Vescovi continuava a nominarli sempre Sua Maestà. E questo naturalmente non agevolava di sicuro la libertà di quei Vescovi in alcune loro decisioni, non foss'altro che per un elementare dovere di gratitudine nei confronti del Sovrano.

Comunque sia - per tornare ai fatti di casa nostra e per concludere su quella pace di cui abbiamo detto - i Ceniti, in tempi brevi, tornarono ai loro antichi amori. Ridivennero Confratelli e anche Dirigenti della Confraternita del SS. Crocifisso, fatto di assoluto rilievo per continuare sulla intrapresa strada della pace.

Ne offriamo una documentata dimostrazione:

«Libro della Congregaz.ne del SS.mo Crocifisso» - 1824

Giuseppe Pilegi	Padre Spir.
D. Tomaso Ceniti	Prefetto
M.co Antonio Galloro	Assistente
S. E. il Sig. ^r Duca di Santonicola	
Sig. Arciprete Ursia	
D. Vincenzo Marchese	Sacerdote
D. Vito Pilegi	Sacerdote
D. Francesco Rachio	Sacerdote
Accolito Giuseppe Galloro	
Accolito Vito Majda	
D. Antonio Riccio	Sacerdote

4. A proposito di tali diverse qualificazioni di Ferdinando, circolava nel Regno un epigramma: «Fosti IV, Fosti III, Or t'intitoli primiero. Se continui nello scherzo, Finirai per esser zero» in *I Borboni di Spagna e Napoli*, «Aut. varii, Mondadori, 1972, pag. 89.

5. Vedi testo del Concordato in ACCSN, *Causa Jus Praecedentiae*.

Questo è l'elenco dei nomi che compongono la Cattedra in cui si trovano oltre a quello del Prefetto Tommaso Ceniti (figlio di Don Giuseppe), anche alcuni nomi appartenenti a famiglie già del Rosario, tra cui quelli di Don Antonio Riccio e di Don Francesco Rachio appartenente, questi, ad antica e ricca famiglia. A garantire quella nuova situazione (e anche come valido ponte tra S. Nicola e Vallelonga) è compreso tra i Dirigenti il Sig. Duca di Santonicola e Marchese di Vallelonga della nobile famiglia dei Castiglioni-Morelli.

L'elenco dei Confratelli è aperto da Don Vitantonio Galloro e seguito dai nomi di D. Domenico Mannacio, suo genero, e di Don Rocco Galloro suo padre, per il quale, a fianco del nome c'è l'annotazione: «come da' libri vecchi».

L'elenco delle Consorelle rafforza la prova di quella ricompattazione.

Riportiamo, per il momento, soltanto le prime undici posizioni:

- D.a	Mariateresa	Galloro
- D.a	Mariateresa	Ceniti
- D.a	Anna	Florenzano
- Suor	Catarina	Martino
- D.a	Catarina	Montalto di Laureana
- D.a	Marialaura	Citanna
- D.a	Catarina	Ceniti
- D.a	Marialuisa	Ceniti
- D.a	Gabriella	Ursjia
- Suor	Teresa	Rachio
- D.a	Mariateresa	Madonna ⁶ .

Ai Galloro, dunque, si riaffratellavano i Ceniti, i Martino, i Citanna (parenti questi dei Rachio e dei Mannacio).

La pace non era, dunque, una sensazione di chi scrive queste annotazioni. Era stata registrata, era *per tabulas*.

Nel 1831 - a confermarla negli anni di avvio - il Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso è il Rev. Don Francesco Ceniti ⁷.

6. ACCSN: *Libri dei Confratelli*, anno 1824. In Appendice, a pag. 265 vedi l'elenco completo dei Confratelli e Consorelle di quell'anno.

7. ASDM: S. Nicola da Crissa, Clero.

Il riferito stato di ritrovata tranquillità durò per oltre trent'anni.

Il primo Febbraio del 1831, dal *rientrato* al Crocifisso Don Tommaso Ceniti e da D.a Catarina Coda (nipote del nuovo Arciprete che proveniva da Simbario e che era succeduto al defunto Don Francesco Ursia) nasce:

- Donna Maria Rosaria Maria Concetta Ceniti ⁸.

Nel 1855, per ragioni di lavoro arriva a S. Nicola:

- Don «Pietro Tromby, nato a Simbario il 21 gennaio 1826 alle ore sette di notte, da D. Antonio di anni 36 di professione Cancelliere e da D.a Rosa Romano di anni 22, ivi domiciliati» ⁹.

L'annotazione è storica perchè i Tromby dopo poco tempo dall'arrivo in paese - e per cento e più anni - si contrapposero con una corrente che si andava formando (soprattutto sul piano delle lotte politico-amministrative) al vecchio gruppo locale, assumendo anche posizioni di primo piano nella Confraternita del Rosario.

Pietro Tromby e Maria Rosaria Ceniti si fidanzano e ad ottobre del 1855 chiedono la dispensa per poter contrarre matrimonio essendo figli di cugini (la parentela proveniva dai Romano di Simbario, parenti nello stesso grado anche con i Galloro). Dagli atti della dispensa apprendiamo che Don Tommaso Ceniti assegnò a Maria Rosaria una sostanziosa dote: 1.500 ducati. Per lo sposo non c'è indicazione di beni ¹⁰. Il primo figlio nacque il 23 Settembre 1857 e si chiamò Marino ¹¹.

Poichè con la morte del grande Priore del Crocifisso Don Vito Antonio Galloro (7 Settembre 1852, ore 11 nella casa di Taviglia) ¹² si era estinta la successione maschile dei Galloro-De Rocco, da questo momento nel nostro paese andavano cambiando gli attori: ai Galloro-De Rocco si sostituirono i Mannacio, ai Ceniti subentrarono i Tromby. E in questo periodo si modifica anche il nome del nostro Paese:

con un regio decreto del 28 Giugno 1863 (n° 1426) al nome

8. ASCSN: Atti di Nascita 1831.

9. ASDM: S. Nicola da Crissa, Dispense Matrimoniali.

10. ASDM: S. Nicola da Crissa, Dispense Matrimoniali.

11. ASCSN: Atti di Nascita 1857.

12. ASCSN: Atti di Morte 1852.

portato in onore dello «speciale Protettore del luogo», S. Nicola, si aggiunse - in ricordo delle origini dalla «Crissa» sull'Angitola di magno-greca memoria - proprio quello che richiama gli antichi eroi achei. E quindi la nostra Patria, dopo essersi chiamata Santo Nicola della Junca e poi Santo Nicola di Vallelonga (ma senza essere stata mai una dipendenza di tale Comune) si chiamò S. Nicola da Crissa.

Le notizie di nuovi contrasti ci pervengono e si accavallano improvvisamente a partire dall'inizio del 1884.

Non si tratta - assolutamente - soltanto di questione di Confraternite: queste mie annotazioni non hanno mai inteso scavare nel profondo dell'animo degli uomini di quel tempo, nel turbine interiore di passioni, di sofferenze, di amori, o, se mai ve ne furono, di odii. E nello svolgersi della vita tali sentimenti ci stanno tutti (e dappertutto). Il mio è un racconto che sfiora quegli uomini, non ne viola quello che la mente ed il cuore chiudono dentro, l'intimo, cioè, di quelle persone, buono o cattivo che fosse.

Parliamo allora soltanto delle Congreghe, ma in fondo anch'esse erano la proiezione esterna di quei sentimenti.

Scoppiò di nuovo la lotta.

Ne rimane un notevole ricordo cartaceo nell'Archivio della Confraternita: sono lettere di risposta ad appelli, raccomandazioni, affermazione di diritti. A decine. Una vera mania dell'*epistola*.

Perché? Perché le due Confraternite, avendo capito che - dati i tempi - non avrebbero potuto risolvere l'annosa questione delle Precedenze sul filo del braccio di ferro tra regio e canonico, alzarono l'ingegno:

nella Legislazione ecclesiastica, da sempre, il Diritto di Precedenza ha - ovviamente - regole ferree. Per le Associazioni di fedeli il Codice Benedettino (che recepiva tutta la precedente Legislazione), imponeva il seguente ordine di Onore (Can. 701):

«Tra le Pie Associazioni di laici, l'ordine della Precedenza è il seguente, fermo restando quanto prescritto dal Canone 106:

- 1° Tertii Ordines
- 2° Archiconfraternitates
- 3° Confraternitates
- 4° Piae Uniones Primariae
- 5° Aliae piae uniones».

La guerra si spostò su un altro fronte: la conquista del titolo superiore, la scalata al secondo gradino della scala gerarchica. Il titolo di Arciconfraternita costituì l'obiettivo da raggiungere.

Era però necessario avere titoli e, nel contempo, poter disporre di forti raccomandazioni che quei titoli facessero valere in alto loco. La Confraternita del Crocifisso possedeva tutti i titoli necessari. E c'era anche la possibilità delle raccomandazioni, anche se gli uomini forti della Confraternita rifuggirono sempre nel corso della loro vita integerrima e severa dal servirsene.

Certo l'uomo che contava e che veniva al suo paese forse solo per passare una vacanza, in loco partecipava anche con sincero calore a quelle doglie, ma quando andava via e in carrozza giungeva al ponte dell'Angitola, dopo soli venti chilometri già volava con la mente ai suoi importanti affari e il problema del fratello, del padre o dell'amico che vivevano solo di precedenza, di stendardi confraternali e di Vexilla, lentamente cedeva ad altro, collocandosi al posto competente.

Ma a S. Nicola quell'uomo che partiva era certezza e pegno.

E allora incominciava la danza delle Poste:

«Gentilissimo Sig.r Cugino,

Vi scrivo con qualche ritardo, giacchè non ho potuto farlo prima. La nota quistione, per quanto ho potuto sapere, è spinosa assai più di quanto avevo potuto supporre. Procurate quindi di spingere innanzi le premure per mezzo di Micuccio. Fate che Egli faccia proporre... Se credete che anche Tommasino volesse impegnarsi con quell'Arcivescovo...»¹³.

«Roma 31 Marzo 1889.

Venerato Sig.r Padre... Come sapete l'affare fu trattato non solo da me direttamente, ma anche per mezzo di... Purtroppo per una causa in Corte d'Assise, che mi ha impegnato per ben venticinque Udienze ancora non ho potuto, ma al più presto...»

13. Lettera del Rev. Don Serafino Pitimada, Parroco di Pizzoni, al cugino Vincenzo Mannacio dell'8 Dicembre 1884, in ACCSN.

«Roma, 15 Febbraio 1889.

Venerato Sig.r Padre, non potete immaginare quanto ho fatto e sto facendo per eseguire il vostro comando in riguardo alla Congregazione... Il Vescovo di... mi fece sapere che doveva rinviare l'appuntamento con me perchè per parecchi giorni era occupato in tutte le ore negli esercizi spirituali che devono precedere la sua Consacrazione, ma mi ha fatto sapere anche che sarebbe venuto lui a trovarmi a casa appena possibile... Baciandovi la mano...» ¹⁴.

Conquistare il titolo di Arciconfraternita, raggiungere cioè il secondo posto previsto dalla gerarchia canonica significava superare in un sol colpo tutte le difficoltà, le lotte, i regi assensi (per il Crocifisso) e tutte le anzianità e le Aggregazioni (per il Rosario).

Nel 1882 tutte le Confraternite di S. Nicola, con un Ordine del Vescovo, furono sospese (questa volta incappò anche quella dell'Addolorata). Pare di capire che il provvedimento fu più opera delle Autorità civili che di quelle religiose e da ciò si deduce che poteva esserci stata qualche turbativa dell'ordine pubblico, ma la motivazione della sospensione non si è reperita.

Nel 1884, almeno per quanto riguarda le funzioni all'interno delle Chiese, l'ordine di sospensione fu revocato:

«Mio caro Don Nicolantonio - scrive il Vescovo (tra l'altro - e personalmente -) il 7 Luglio del 1884 al Priore della Confraternita dell'Addolorata - non vi allarmate.

Le Confraternite sono state sospese, non sopprese. Ora espressa permissione concedo alle due Confraternite del Crocefisso e dell'Addolorata per le sole funzioni interne. Salva sempre per tutte e tre la proibizione delle Pubbliche Processioni fino a che non avrò risolto la quistione della precedenza. Vi benedico, e mi raffermo

Aff.mo nel Signore
+ Luigi Vescovo» ¹⁵.

14. ACCSN: Lettere di Domenico Mannacio al Padre, Vitantonio.

15. ASDM: *Confr.* (per la sospensione delle Confraternite) - ACCSN: Rapporti con la Curia (per la lettera di Mons. Luigi Carvelli al Priore dell'Addolorata, Don Nicolantonio Marchese).

XVIII

IL CONCORSO

La lettera di Mons. Carvelli di cui al capitolo precedente è soltanto un assaggio dei tanti avvenimenti del 1884.

In quell'anno morì l'Arciprete don Tommaso Galloro.

L'apertura della successione creò immediatamente ulteriori contrasti tra Confraternite (e tra Sacerdoti aspiranti).

Ma proprio in quell'anno il Vescovo, al dissidio provocato da Madre Natura con la morte dell'Arciprete, volle aggiungerne, di suo, un altro che ben più direttamente chiamava in causa le solite parti: ordinò alle Confraternite del Crocifisso e del Rosario di presentare in Curia i documenti per decidere giudizialmente la loro annosa controversia.

Per la nomina ad Arciprete il Vescovo indisse un concorso.

Presentarono domanda di partecipazione:

- Don Vito Cina
- Don Giuseppe Maida
- Don Vito Santarseri (che nelle more del concorso aveva la cura della Parrocchia)
tutti di S. Nicola e,
- Don Giuseppe Galati di Vallelonga
- Don Gaspare Galati di Vallelonga

La Confraternita del Crocifisso, che aveva come Padre

Spirituale Don Vito Cina, si orientò - naturalmente - su quel nome e lo appoggiò nel migliore dei modi, ma alla fine Don Vito Cina si convinse del contrario e se ne dolse a tal punto che nel 1894 lo ritroveremo Padre Spirituale del Rosario.

Oggi - per fortuna - dalla disponibilità di un'ampia documentazione, abbiamo potuto apprendere la verità su quei fatti.

La distorsione di quella verità ebbe inizio con l'abusato sistema del mezzo più facile e, nel contempo, più vile: la lettera anonima.

E, a proposito di tale orribile mezzo, devo affermare con grande soddisfazione - a onore della Confraternita del Crocifisso - di aver potuto constatare che tra tutti i documenti consultati - e non solo presso l'Archivio Diocesano - non esiste traccia di un solo scritto del Sodalizio o di suoi Confratelli che non sia debitamente firmato e che anche le lettere o i documenti firmati che trattino di persone sono sempre improntati alla massima correttezza e - del resto - anche questi sono rarissimi.

L'esposto anonimo, che è del 23 Giugno 1885, accusa la famiglia Mannacio (Massoni e Carbonari) di brigare «per la nomina a Parroco del Rev. Don Peppino Galati, nipote dell'Arciprete di Vallelonga», così mettendo in contrasto la Confraternita del Crocifisso con il proprio Padre Spirituale, facendogli sapere di una scelta diversa dalla sua.

Ma ritorniamo al concorso.

La domanda scritta da Don Vito Cina per la partecipazione è breve, ma garbatissima e in bella grafia.

Egli allega alla domanda:

- certificati dei paesi in cui ha predicato
- certificato di Don Vito Santarseri (Parroco facente funzioni e anche lui concorrente), in cui si attesta che Don Vito Cina ha predicato a S. Nicola per:
 - Esaltazione della S. Croce
 - nella Festa dell'Assunta nella Chiesa di Mater Domini
 - per il Patrono S. Nicola
 - per S. Pasquale
 - 2 Prediche sul SS. Sacramento

- per la Festa del Carmine
- Predica della Passione (del Giovedì Santo).

Allega ancora, Don Vito Cina, un certificato della Confraternita del Crocifisso:

«...da dodici anni disimpegna lodevolmente la carica di Padre Spirituale, non ha risparmiato cure per ottenere l'incremento della Congregazione medesima ed il bene spirituale dei congregati, tanto che questi, ammirando in lui sana morale, grande operosità, religione e sapere, non esitarono punto di riconfermarlo annualmente, e sempre ad unanimità di voti. Per la verità si rilascia il presente.

S. Nicola da Crissa 8-9-1885. Il Priore Vincenzo Mannacio».

Analogo attestato viene rilasciato, due giorni dopo, dal Priore dell'Addolorata di cui Don Vito Cina era anche Padre Spirituale dal 1869.

Ci stiamo dilungando su questa vicenda non tanto per la nomina di un nuovo Parroco (che nello svolgersi della vita di una Comunità - tutto sommato - appartiene alla normale routine) quanto per l'importanza che la famiglia Cina ebbe (anche con altro Sacerdote di nome Vito) nella storia delle due Confraternite rivali.

Nella scelta che alla fine operò il Vescovo ebbero, invece, importanza determinante le relazioni di due Sacerdoti: quella del Parroco di Capistrano e quella del Parroco di Monterosso richieste dal Vescovo stesso.

Il primo si esprime in termini lusinghieri sul conto di Don Giuseppe Galati e, anche nel modo di esprimersi, taglia le gambe a Don Gaspare Galati: «zoppica per morale e religione».

Scrivo bene, molto bene, su Don Vito Cina, però...

«...però chi nasce in quel Paese dee inclinarsi ad un partito, le scissure sono all'ordine delle ore (n.d.a.: non del *giorno*). Le Congregazioni sono l'inciampo. Forse Cina inclinava alla sua (n.d.a.: quella del Crocifisso), avversò l'altra» (quella del Rosario).

E, in sostanza, gli dà del partigiano e del crocifissante.

L'Arciprete di Monterosso è per Don Giuseppe Maida.

Dice, senza alcuna prova, e quindi con sottile malevolenza: «su Cina, nel passato ci fu una voce...» e poi aggiunge «ma non so dire se è vero».

E, quindi, avrebbe fatto bene a non dirlo.

Questi sono i fatti. Noi sappiamo che Don Vito Cina fu Sacerdote modello, per niente ambizioso, attaccato alla propria Missione, colto, addirittura delizioso. Sacrificò alla famiglia, come vedremo, parte di se stesso.

Quindi le voci che volevano come responsabili della sua mancata nomina a Parroco i dirigenti della Confraternita del Crocifisso non avevano un minimo di fondamento. Ma la Confraternita si vide sfuggire un Padre Spirituale esemplare che reggeva il Sodalizio sin dal 1873. Fatto sta - come già detto - che nel 1894 lo ritroveremo Padre Spirituale del Rosario con una infinità di future complicazioni.

Nel 1886 il Vescovo lo chiamò a Mileto per assumere un importante incarico. Fu proprio allora che Egli sacrificò se stesso alla famiglia: «In tale incontro avrei avuto la ventura di essere vicino al mio Vescovo, ma non posso. Mio Padre è morto da parecchi anni ed io sono rimasto in famiglia con una vecchia Madre e quattro sorelle, due delle quali dovranno passare in matrimonio».

E dopo aver aggiunto molte belle parole di convenienza, ribatte al Vescovo l'impossibilità di lasciare S. Nicola.

Ma come si concluse quel concorso?

Il Vescovo, decidendo autonomamente e lasciando da parte concorso e concorrenti, nominò Arciprete di S. Nicola Don Nicola Pisani di Monterosso, ma questi, proprio per non cadere nelle trappole di «quelle scissure all'ordine delle ore», defilandosi, declinò...

Il prescelto fu, allora, Don Vincenzo Inzillo di Soriano. Evidentemente il Vescovo aveva optato per la soluzione esterna.

Il quale Don Vincenzo Inzillo non era meno terrorizzato dell'altro:

«Eccellenza, Vi supplico di farmi rimanere a Soriano col piccolo beneficio di S. Barbara a coadiuvare questo Signor Parroco», così scriveva Don Vincenzo al Vescovo il 12 Dicembre 1885.

Il Vescovo tagliò corto e Don Inzillo, a fine Dicembre dello stesso anno, «accettò per ubbidienza il Beneficio Parrocchiale di S. Nicola da Crissa»¹.

1. ASDM: S. Nicola da Crissa, Clero (per tutta la documentazione relativa al concorso per Parroco di S. Nicola).

Fu per quaranta anni ottimo e stimato Arciprete di questa Chiesa.

Sotto ogni profilo.

Siamo così arrivati all'altro argomento di quel movimentato 1884, quello che toccava più da vicino i due Sodalizi, vale a dire la chiamata in Causa da parte del Vescovo per la definizione dello *Jus Praecedentiae*.

Il Crocifisso presentò in Curia gli antichi titoli canonici e una dettagliata *Memoria*, perfetta anche nella sua elegante grafia a firma del Priore Francesco Mannacio (di Vitantonio), di otto pagine, così articolata:

- Una Premessa.
- Una trattazione storica relativa alla «Fondazione, agli Statuti e alla loro Approvazione».
- Una parte relativa alla validità canonica del Documento di Aggregazione all'Arciconfraternita del Crocifisso di S. Marcello al Corso in Urbe.
- La elencazione delle secolari benemerienze nei confronti della Comunità Parrocchiale e delle opere realizzate nella Chiesa Matrice.
- La «Conclusione».

La *Memoria*, perfetta nei contenuti, fu affidata alla mano di un buon calligrafo per la sua materiale stesura. È, quindi, anche esteticamente apprezzabile. Reca la data del 21 Maggio 1884.

Non furono spedite al Vescovo altre missive aggiuntive, nè tantomeno lettere con solleciti o con altri argomenti non consoni.

Il Rosario presentò quel che aveva e cioè i titoli civili che ben conosciamo:

- Il Regio Assenso di Ferdinando IV del 9 Agosto 1776.
- quella tal «cartola» a firma dell'«aff.mo Servitore Giabattista Vecchioni», priva di intestazione, con cui lo stesso notiziava che «a tenore delle regali disposizioni» la precedenza era del Rosario.

Nel mese di Maggio di quello stesso anno, però, quelli del Rosario furono fortemente impegnati a scrivere a Mileto (quattro lettere piuttosto fitte esistono in Archivio Diocesano) e con loro altrettanto impegnate furono le Regie Poste di S. Nicola a spedire.

Due ne partirono nella stessa giornata del 2 Maggio e non ri-

guardavano direttamente l'argomento precedenza, ma, da un punto di vista di parte e nelle intenzioni, miravano a descrivere la situazione a favore del Rosario: si trattava di proteste contro la Confraternita dell'Addolorata e contro il Parroco.

Quella del 21 Maggio - invece - aveva lo scopo di rammentare al Vescovo che quattro giorni di anzianità del loro regal assenso su quello del Crocifisso bastano per «devolvere» il diritto al Rosario.

«E questo diritto le è concesso dalla decisione della Gran Corte dei Conti del dì 16 Novembre 1803».

Il 25 Maggio il Priore del Rosario ribadisce al Vescovo - se ancora ce ne fosse stato bisogno - di avere un chiodo fisso con la Gran Corte dei Conti e, convinto come è, gli fa presente che la Confraternita del Crocifisso non vuol esibire il proprio regio assenso perché contiene - incorporata - (e non come optional) «quella decisione» di «quella Gran Corte dei Conti».

Sostiene poi - il Priore del Rosario - regalandoci alcune argomentazioni dottrinarie nella specifica materia, che è vero che i documenti del Crocifisso sono antichissimi «ma che non hanno alcun valore e sono serviti soltanto» - novelli Battista - «a preparare la strada al Regio Assenso, imperocchè, essendo innegabile che un Corpo Morale non sussiste in realtà se non dalla data del suo Regio Assenso, e che tutti gli altri titoli e chiroграфи precedenti non servirono ad altro che a preparare la via al Regio Assenso suddetto:

qualunque sia la data di quei titoli essi non hanno forza di deporre e l'occultamento del Regio Assenso denota che la sua disamina pregiudichi la causa. D'altronde qualora si volessero addurre in merito titoli di tal natura (subordinatamente) chi mai può negare che la fondazione della Congregazione del SS. Rosario trae la sua origine dal Glorioso Taumaturgo di Guzman?»².

Alla fine si chiede un giudizio favorevole al Rosario.

Quale fu la decisione di Mons. Carvelli?

Decise semplicemente di non decidere.

E ripresero le schermaglie, cambiando - come abbiamo già detto - obbiettivo: la conquista, cioè, del titolo di Arciconfraternita.

2. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*, per tutte le vicende relative alla mancata decisione della *Causa*.

Non so cosa facessero in merito quelli del Rosario, ma per contro so benissimo quel che facevano quelli del Crocifisso e non soltanto per i numerosi documenti che l'Archivio della Confraternita conserva. Siamo ormai arrivati alla fine dell'800 e i nostri vecchi ne hanno raccontato ai nostri Padri: siamo già al resoconto in diretta: promesse da parte di chi conta, certezze, delusioni, illusioni, incontri con persone importanti, raccomandazioni, memorie scritte, memoriali interminabili sulle benemerienze, sui titoli e via dicendo.

Da parte del Rosario c'è un documento finito chi sa per quali vie nell'Archivio della Confraternita del Crocifisso:

«A Sua Maestà
Margherita I^a

Regina d'Italia

Napoli

Sire

Io sottoscritto rappresentante della congrega del SS. Rosario che fu impiandata da molti anni dall'Ex Re Ferdinando secondo con tutta animità dei fratelli del N° 100 circa supplicano alla Maestà Vostra quanto segue.
E pure in tutte le congreghe del Mondo fa Arciconfraternità, e pure si vede che nel nostro paese S. Nicola di Crissa, /Provincia di Catanzaro/ non possiamo godere di tal beneficio
Ora preghiamo tutti alla prelodata Maestà Sua, acciò voglia farci concedere un tal beneficio, dalla Vergine, e dalla detta congrega per aumentare il Culto. Come siamo tutti del Regno Cattolico speriamo ottenere una tal grazia come averla dalla Miracolosa Vergine.
S. Nicola da Crissa li 23 Maggio 1890
Il Rappresentante
Marino Trombì dimora
a Zimbario - Mandamento di Serra - Provincia di Catanzaro».

La petizione di cui sopra - che siamo stati a lungo indecisi se rendere nota - reca come timbro di arrivo quello del Ministero di Grazia e Giustizia e la data del 9 Giugno 1890. Inviata al Ministero della Real Casa fu restituita a S. Nicola tramite la Prefettura della «Calabria Ulteriore» in Catanzaro ³.

È probabile che sulla busta fosse stato genericamente scritto: «Alla Confraternita di S. Nicola da Crissa».

Il 15 Aprile del 1889, intanto, aveva preso possesso della Diocesi di Mileto Mons. Antonio Maria De Lorenzo, già ben noto per la sua vasta cultura e soprattutto per le sue pubblicazioni di Storia e Archeologia calabrese. Fu certamente il primo Vescovo dei tempi nuovi. Tra l'altro, nel 1897, risulta costituita a Mileto - per sua iniziativa - una Segreteria dell'Azione Cattolica Diocesana ⁴.

Nel pieno dei nostri attriti (ma i nostri attriti sono stati sempre nel pieno) Mons. De Lorenzo compì una Santa Visita a S. Nicola nel 1894 a seguito della quale emise un Decreto di cui riportiamo l'art. 7:

«In esso Oratorio del SS. Rosario la pia pratica del Mese di Ottobre e di Maggio non deve essere di disturbo allo stesso pio esercizio della Chiesa Madre, quindi se in questa si esegue la sera, in quella si faccia la mattina, pena l'interdetto della Confraternita e la chiusura della Chiesa. 9 Luglio 1894» ⁵.

Lo stesso Mons. De Lorenzo, volendo (anche Lui) definire la ormai vecchia vertenza, con sua disposizione del 24 Maggio 1896, invitava le Confraternite a presentare alla Curia Vescovile la documentazione per stabilire «in via giudiziale» a quale delle due dovesse essere attribuito il Diritto di Precedenza, cosa che il Crocifisso fece subito, inviando la propria documentazione accompagnata da una lettera, in cui, tra l'altro si accenna con molto garbo alla possibilità che il procedimento venisse celebrato senza un eccessivo aggravio di spese.

Dalla firma in calce a una comunicazione della Curia Vescovile si rileva che nel mese di giugno di quell'anno risultava già nomi-

3. ACCSN: *Varie* 1800.

4. Luzzi Vincenzo Francesco: *I Vescovi etc.*, op. cit., pag. 290.

5. ASDM, SSVV: Vol. E, pag. 169.

nato il «Promotore Fiscale» (corrispondente al Pubblico Ministero) nella persona del Canonico Don Domenico Pasceri. La comunicazione era relativa alla richiesta del deposito di £. 200 per anticipo sulle spese processuali. Uguale richiesta fu spedita al Rosario. Per patrocinare i diritti della Confraternita del Crocifisso fu scelto Mons. Giuseppe Gulotta. Il Rosario aveva affidato le proprie ragioni al Canonico Don Francesco Manfrida.

Dopo una serie di sedici lettere che vanno dal 3 Marzo 1897 all'8 Dicembre dello stesso anno, dopo il già avvenuto deposito della somma richiesta (pagata in due rate da L. 100), dopo la già avvenuta presentazione delle memorie difensive delle parti, e, soprattutto, dopo la formale apertura della causa, improvvisamente anche di questa vertenza mancata non si sente più parlare.

Tutto (e nuovamente) svanito nel nulla ⁶.

A proposito dei due mancati verdeti (1884 e 1897) e della riluttanza a voler veramente affrontare la questione e prendere una decisione da parte della Curia, devo ritenere di poterne attribuire le cause al fatto che per lunghissimo tempo vi fu estrema incertezza e difficoltà nel poter stabilire quale e dove fosse la demarcazione tra il Diritto della Chiesa e quello Borbonico (prima) e, successivamente, tra quello della Chiesa e quello dei Savoia.

Sul minuscolo fatto di S. Nicola da Crissa forse il gioco di una difficile e sofferta interpretazione non valeva la candela rappresentata, questa, da una molto impegnativa decisione e per un fatto che certamente veniva reputato di scarsa importanza.

Per stare nel borbonico, vero è che dal 1818 le maglie della catena si erano allentate con il Concordato di Terracina, ma è pur vero che per quel tal menzionato art. 28 i Vescovi venivano nominati dal Re...

Vero è anche che i Regi Assensi erano stati aboliti e che con le Leggi del 1837 e 1851 si venne sempre più rafforzando il carattere ecclesiastico di queste fondazioni, ma è pur vero che molto rimaneva sulla carta. Nè minori incertezze provengono dalla Legislazione dei Savoia del 1861 e del 1871. Anzi! Non bisogna dimenticare, a tal proposito, le ben note vicende storiche dei tempi

6. ACCSN: *Epistolario*.

di Pio IX e il suo Sillabo che condannò «gli errori del secolo», tra cui hanno un posto ben evidenziato proprio le usurpazioni del potere civile a danno di quello spirituale del Papa. Ma la nostra non è una cronaca di tale importanza da scomodare la Storia (quella con la esse maiuscola), anche se a questo mondo ogni cosa è importante per l'uomo e per l'ambiente in cui vive.

E a proposito di ambiente e di cose non tanto lontani da noi, forse non guasta riportare un brano dai toni certamente amari che si riferisce a Soriano Calabro e al suo notissimo Convento.

«Pensò il nuovo Governo italiano a liberare i religiosi da ogni preoccupazione amministrativa, e non solo quanto ai fondi rustici, ma anche per quelli civili, e perfino quanto agli stessi Conventi.

Come è risaputo il Regno del Piemonte, con la Legge Siccardi del 1850, aveva tolto parecchi diritti e immunità al Clero etc.». E ancora: «Queste leggi eversive venivano estese man mano alle altre regioni che, in un modo o nell'altro, erano annesse al Piemonte».

E da questo scaturì il Fondo per il Culto e, il 7 Luglio del 1866, la soppressione di tutti gli Ordini e Congregazioni. E dell'insigne Convento di Soriano. «Su Soriano scendevano ancora una volta le tenebre della desolazione e dell'oblio» ⁷.

Ma anche su S. Nicola da Crissa non si faceva certo molta luce.

Verità vuole che si dica che il nostro caso (per noi spinoso e causa di dissidi e inimicizie e per quelli di fuori motivo di allegri conversari) non fu mai affrontato con la dovuta attenzione e decisione, lasciando un paese nella incertezza del Diritto che è l'esatto contrario della buona regola che presiede alla pacifica e civile convivenza: la certezza del Diritto.

7. Padre A. Barilaro: *S. Domenico in Soriano* op. cit., pag. 173.

XIX
NELLA VITA DI OGNI GIORNO

Ci si potrebbe chiedere - avvicinandoci ormai ai nostri giorni (e dopo tutto quello che abbiamo raccontato) - se davvero S. Nicola da Crissa possa gloriarsi delle sue Confraternite, due delle quali hanno fornito in apparenza soltanto immagine di contrasti, di lotte, divisioni. Rispondiamo subito che se quelle due Confraternite (e diciamo due, essendo scontata la quasi incorporazione dell'Addolorata in quella del Crocifisso) fossero state cosa di poco conto, quei contrasti così accesi non sarebbero durati tanto a lungo e forse non ci sarebbero stati del tutto.

Dal punto di vista numerico l'iscrizione ai Sodalizi era ed è imponente. (Molto maggiore quella del Crocifisso). Dal punto di vista religioso le due Confraternite nel loro alveo (pacifico sempre o quasi sempre), sono state e sono esemplari nella specificità del Culto: l'adorazione del Crocifisso è unica, coralmemente potente, enorme. La stessa cosa è per la sua Santissima Madre, soprattutto nei due aspetti di Regina del Rosario e di Madre Addolorata. La convergenza su Maria Assunta in Cielo, «Mater Domini», è totale e, sotto questo aspetto Mariano il Paese non conosce e non vuol conoscere gare o emulazioni. Il paese è miracolosamente lontano dal male, dal male come si manifestava dall'antico e da quello esploso nel tempo di oggi.

Il lavoro? Tra emigrati e famiglie, nella sola Toronto, ci sono settemila nicolesi. Per lavorare. E con un groppo alla gola e nel cuore. Tutti sistematissimi. Con un cordone, come quello della Madre che li partorì, che li lega al loro Paese, alla loro Patria, al loro Crocifisso, alla loro Madonna. Questo all'estero. In paese: rimanderei alla *Visita ad Limina* del Centini, ma allora la Confraternita del Crocifisso non c'era. E nemmeno le altre due. A S. Nicola la gente vive abbastanza bene. Ma bisogna andare avanti. Si meravigliava il Centini nel 1600. Ma oggi è lo stesso:

Ministri, Deputati, Senatori, Magistrati, Medici, Avvocati, Ingegneri, Professori di Università, Patrioti, Martiri di un'Idea, Stampatori in anteprima, Vescovi, Generali, Alti Funzionari, un Sindaco di Roma.

Che cenacolo eterno! Lasciamo stare i nomi.

Gente di sacrificio. Tutti. E tutti provenienti da una grande Civiltà: quella della Terra. E tanti lavoratori della terra, arguti, questi, e intelligenti. A volte santi.

Ma le Confraternite c'entrano in tutto questo?

Vito Teti, che insegna all'Università della Calabria (c fa tante altre belle cose ed è nipote di Vito Teti), scrivendo la presentazione di un libro di memorie di un Soldato sannicoleso (che è cruda ma delicata narrazione e documentazione della vita dei prigionieri italiani nei lager tedeschi), presentazione che Teti intitola «La memoria nelle memorie», così dice:

«Il buio della notte che quel prigioniero deve affrontare sembra frantumato da bagliori e da luci che gli provengono anche dal suo mondo di origine, dalla cultura dei padri... La passione e la via crucis a cui quel deportato sembra pensare hanno avuto una plasmazione e una sedimentazione lenta e silenziosa nel suo corpo, nel suo sangue, nella sua mente. I modelli di Passione e di Via Crucis cui il prigioniero riporta le sue esperienze sono parte costitutiva della sua identità, della sua storia, della storia e della cultura della sua famiglia e della sua comunità... Rispetto, devozione, venerazione per i genitori, attaccamento alla religione, alla Fede, ai riti dei padri, presenza costante e decisiva all'interno della vita delle Confraternite religiose, etica del sacrificio, del lavoro, del risparmio, valore della sobrietà e della moderazione, senso della famiglia e sentimento di continuità attraverso i figli, orgoglio delle

proprie tradizioni e della propria identità, concezione sacrale del cibo e del mangiare, ideologia della morte come rinascita, dimensione conviviale e carnevalesca sono questi alcuni tratti essenziali che hanno caratterizzato la "civiltà contadina" che va studiata nelle sue determinazioni storiche e nelle sue articolazioni storiche e sociali se non vogliamo ridurla a formule astratte che conducono spesso a una sterile nostalgia...

Quei valori gli hanno consentito il superamento di una esperienza negativa»¹.

Ma in quella nostalgia non sterile è accomunata anche l'anima migrante, libera e prigioniera di Vito Teti quando in un suo libro dal titolo emblematico - in una prorompente fantasmagorica sequenza - cerca la casa, la famiglia, la gente, le case e tutto quello che di brutto, di bello, di male e di bene c'è in questo paese-porto:

«Paese. Ho balbettato, ripetuto, scomposto, anagrammato, raccontato un'infinità di volte questa parola e l'universo che essa disciude e racchiude. L'ho fatto con amore, rabbia, dolcezza, tenerezza, nostalgia, rimpianto, rispetto, affetto, devozione, delusione, rassegnazione, abbandono, entusiasmo, orgoglio, noia, fatica, tristezza, allegria.

Da solo, assieme ad altri, amici, conoscenti, estranei, donne amate, compagni occasionali e compagni di vita. Di giorno, di notte, in viaggio, sul treno, in aereo, in paese, in altri paesi, nelle città, nelle metropoli»².

Quei valori gli hanno consentito il superamento di una esperienza negativa...

Non voglio dire che anche Vito Teti debba rasserenarsi in, con, o solo attraverso quei valori.

Ma certo la visione di un Nonno - anche lui Vito Teti - che di quei valori permeò la sua dolcissima vita è immagine rasserenante e non certo ininfluyente. Vito Teti - il vecchio - non si muoveva da

1. Vincenzo Mannacio: *Gli anni della Passione, Un prigioniero racconta* (con uno scritto di Vito Teti), Ed. Qualecultura, Jaca Book, Vibo Valentia, 1990, pagg. 159 e segg.

2. Salvatore Piermarini, Vito Teti: *Le Strade di Casa - Visioni di un Paese di Calabria*, Gabriele Mazzotta Ed., pag. 1.

questo paese. A S. Nicola, oltre al lavoro aveva altri impegni: inderogabili.

Doveva andare a far visita - ogni giorno - al suo Crocifisso. E, per giustificare la sua determinazione a non lasciare mai S. Nicola, diceva, indicando le prime auto che circolavano: «Io preferisco andare a piedi. Quelli sono strumenti del diavolo».

E nel ricordo perenne di uomini come quel Vito Teti o come quel Vincenzo Mannacio o come quegli altri tanti, - una teoria orante di anime forti - sale ancora l'antica preghiera dei Confratelli nelle serate dei giorni prescritti:

Vene Sancte Spiritus reple Tuorum corda Fidelium...

Kyrie...

Memento Domine Congregationis tuae...

Domine, exaudi orationem meam...

Adoramus Te Christe...

Quia per Sanctam Crucem Tuam redemisti Mundum...

Fratres, apprehendite disciplinam...

E alle preghiere - negli altri giorni - si alternavano e si alternano le tante cose da fare: la gestione e l'amministrazione della Confraternita, tenere in ordine gli abiti, contattare Sacerdoti, quaresimalisti, sistemare stendardi, ottoni, oggetti sacri, tenere conto delle Messe da far celebrare per le Anime dei Fratelli defunti, annotare tutto sui libri contabili. Di queste ultime annotazioni qualche ricordo è rimasto:

- Il bozzetto della Statua del Crocifisso, inviato da Napoli in anteprima costò a Don Vitantonio Galloro nel 1792, Ducati 18,70;

- Nel 1824 gli «erbaggi dell'Incinerato» resero Ducati 4,05;

- Lo splendido stendardo costò al Marchese Gagliardi, Confratello di Monteleone, (che lo regalò) Ducati 80;

- Nicola Ferrotto (ex Priore del Rosario), Tesoriere nel 1899, «consegnò al Priore Giuseppe Perri fu Vito che ne rilascia quietanza, Lire sessanta (sono L. 60) per pagare le figure del Crocifisso e i candelotti venuti da Bari per la illuminazione pubblica della Festa del Crocifisso»;

- Nel 1900 «le limonate per la banda» incisero per L. 3,50 e «il corriere per le bandiere» gravò per L. 1;

- Per gli operai impegnati per la preparazione della festa, nel 1899, c'era un «addetto al vitto e alloggio» che annotava diligente-

mente le spese. (Uno spuntino - tre quarti di chilo) costava alla Confraternita L. 2,10 compreso caffè con «acquaiole» o «rum».

- «a 23 febbraio 1887 ebbe Don Vito Cina L. 20 e mi deve dare il ricevo»

- «a 6 Agosto 1886 fu messa alla Congregazione Rosaria Galati. Paga D. Vito Cina»

- «a 8 Dicembre 1889 fu messo alla Congregazione Tommaso Teti e paga il figlio»

- «A 17 Aprile 1892 fu Messo alla Congregazione Francesco Marchese di Nicolantonio Segretario e paga il padre DS 1,10»

- «Memoria dello Mazzo di cera Data a Perri Giuseppe e mi fu restituita 2 chili meno 100 Grammi e resta il deppiù per aggiungere a 4 Rotola, e fu presa per il Sepolcro del 1891.

A 8 Maggio ebbe altri onci 31 e 1/2»

Ci sono, agli atti, alcuni bilanci relativi ad annate intere:

1905

ATTIVO		PASSIVO	
Residuo anno precedente	245,70	Residuo anno precedente	115,00
Tassa d'iscriz. e contr. to annuale dei fratelli e sorelle	376,00	Spesa per Messe a n° 18 Fratelli e Sorelle Defunti alla ragione di L. 21 per ogni Defunto	378,00
Elarg.ne spontanea per opere di Culto, Quaresimale, S. Sepolcro ed altro	201,00	Spesa Quaresimale, S. Sepolcro Quarant'Ore ed altro	172,30
Per festa S. Croce	74,00	Spesa per la S. Croce	66,25
Per festa SS. Crocifisso	929,00	Spesa per la Festa del Crocifisso «diminuita a causa terremoto»	412,00
Fitto della terra	40,00		
TOTALE	1665,7	TOTALE	1143,5

RIEPILOGO

Attivo	L. 1.665,70
Passivo	<u>L. 1.143,55</u>
Residuo attivo	L. 413,15

Il Priore
Vito Marchese

Il Revisore del conto
D. Galati

Il Tesoriere
A. Giancotti

Nei primi anni del 1900 le spese mediamente sostenute per anno erano:

Per SS. Messe	L. 323,70
Per il Culto	L. 198,60
Per beneficenza (alla Parrocchia)	L. 277,00

Sempre in quel periodo (di cui c'è notevole memoria di dati contabili), la Confraternita - a seconda delle disponibilità - effettuava spese straordinarie, che, in definitiva, erano destinate a vantaggio di tutta la Comunità parrocchiale:

1901: Restauro della Cappella del Crocifisso ed Altare Maggiore di proprietà della Congregazione	L. 200,00
1902: Restauro dell'organo di proprietà della Congregazione esistente nella Chiesa parrocchiale	L. 140,00
1903: Acquisto di un parato rosso	L. 80,00
1904: Acquisto di una pianeta ed accessori	L. 125,00
1905: Acquisto di un pallio dalla Ditta Di Leone & C. di Roma	L. 600,00 ³ .

3. ACCSN: *Spese e Bilanci*.

Devo ritenere che l'acquisto del «pallio» fu effettuato in occasione dell'iniziativa dell'Arciprete Don Vincenzo Inzillo di rifare *ex novo* l'Altare Maggiore, in ottimo marmo e degno di ogni ammirazione e il cui disegno fu ispirato - a Lui sorianoese - dal settecentesco Altare ligneo del Crocifisso (oggi scomparso) allora esistente nella Chiesa di S. Domenico in Soriano e di cui resta soltanto una bellissima immagine fotografica ⁴.

A proposito dell'Altare Maggiore (e del Presbiterio) di cui è titolare la Confraternita del SS. Crocifisso, riportiamo il documento che in quell'occasione il predetto Arciprete consegnò alla Confraternita, scritto e sottoscritto tutto di suo pugno:

«Io qui sottoscritto Parroco in questa Chiesa Matrice di S. Nicola da Crissa dichiaro che l'Altare Maggiore su cui è eretta la Congregazione del SS. Crocifisso, è stato a mia cooperazione rifatto in marmo, senza pregiudizio dei diritti che sullo stesso vanta la Congregazione medesima tanto pei suoi titoli di fondazione, quanto per antichissima consuetudine. E conseguentemente restano fermi ed immutati i diritti stessi da esercitarsi come sempre furono esercitati sul vecchio Altare, compreso anche quello di poterlo situare più in dentro, nel caso che si credesse di fare uno sfondo nel presbiterio ove è sita la cappella del SS. Crocifisso.

S. Nicola da Crissa, 24 Settembre 1907

Parroco Vincenzo Inzillo ⁵.

4. P. Antonino Barilaro: *S. Domenico...*, op. cit., fotografie.

5. ACCSN: *Documenti di particolare importanza*.



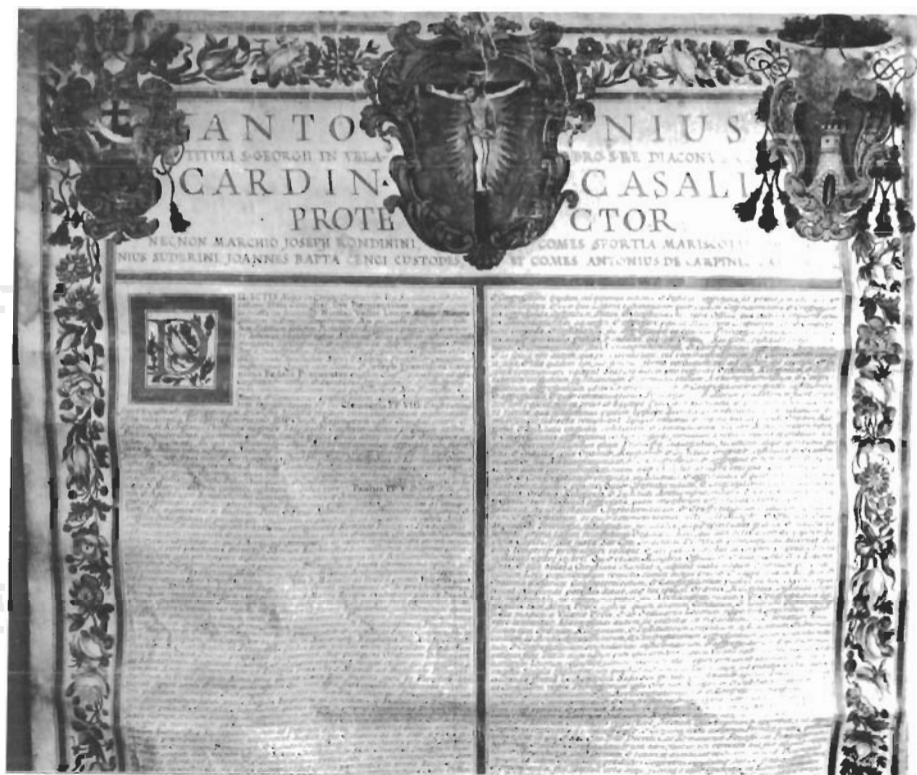
La statua del Crocifisso.



Litografia della statua del Crocifisso.
Eseguita in Napoli tra la fine del '700 e i primi dell'800. Da essa furono ricavate le prime «immaginette» di cui rimangono rarissimi esemplari.



Confraternita del Crocifisso: «Statuti» (1669-1670).



Documento di Aggregazione all'Arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello al Corso in Urbe del 17 Dicembre 1773 (particolare).

S. Nicolaus multo labore ab eo scriptum

Q. me gaudia regis et duci, duci piam. D. Comitia. D. L. haenit
dell'anno 1521.

dell'anno 1521.
 Contro il quale si fece un'ordinanza di uenire di ore 9 a 19. xlii.
 1532. Anno di mezzo fu chiamato. Finito l'anno 1532.

Quarta di una seconda parte (23) di settembre 1784. Roma
anno 1784. di Quarta di 23 di settembre.

Storia di molti popoli che abitavano in questa parte del paese di paragonare
la 2a del anno 1355. D. 1355.

*Celestino Hinko Michelencopere e i figli suoi Luca di Giovanni, in cui sono
A congedi come fu loro costoro ed altri nomi d'anni etc.*

Catolico Maggi mia figlio uopo d'anni 20 ad 11 Aprile 1828
in età di anni 20 d'anni 11.

Antonio Dom. Fr. Lasquias sacre. rera. Disabito d. 1700. 7. d. 1700.
Fr. Soler. D. 1700. 7. d. 1700.

L'anno 1793. il 10. del mese d'agosto. A. S. M. I. D. a. 18. T. P. 1793. ad m. 3.

Puerto Yicongo, izda. parque tra d. por el di. al orz 123-16. Glosa 1238. L.
vina Lastra Chapo.

Legimus in sacra memoriae... Anno 56. a. S. Ferrate
ora 19. Recordi. D. 10.

Donna Maria nacque ad ore 12. giorno di Aprile 6. anno DAB. Rattina
Donna Maria morì d'anni 25. nell' 8. secolo di Aprile ad ore 12.

22. Nov. 1944.
F. Jahnke und G. B. ...

Staph. ruficornis (Linn.) 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216. 2217. 2218. 2219. 2220. 2221. 2222. 2223. 2224. 2225. 2226. 2227. 2228. 2229. 2230. 2231. 2232. 2233. 2234. 2235. 2236. 2237. 2238. 2239. 2240. 2241. 2242. 2243. 2244. 2245. 2246. 2247. 2248. 2249. 2250. 2251. 2252. 2253. 2254. 2255. 2256. 2257. 2258. 2259. 2260. 2261. 2262. 2263. 2264. 2265. 2266. 2267. 2268. 2269. 2270. 2271. 2272. 2273. 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2281. 2282. 2283. 2284. 2285. 2286. 2287. 2288. 2289. 2290. 2291. 2292. 2293. 2294. 2295. 2296. 2297. 2298. 2299. 2300. 2301. 2302. 2303. 2304. 2305. 2306. 2307. 2308. 2309. 2310. 2311. 2312. 2313. 2314. 2315. 2316. 2317. 2318. 2319. 2320. 2321. 2322. 2323. 2324. 2325. 2326. 2327. 2328. 2329. 2330. 2331. 2332. 2333. 2334. 2335. 2336. 2337. 2338. 2339. 2340. 2341. 2342. 2343. 2344. 2345. 2346. 2347. 2348. 2349. 2350. 2351. 2352. 2353. 2354. 2355. 2356. 2357. 2358. 2359. 2360. 2361. 2362. 2363. 2364. 2365. 2366. 2367. 2368. 2369. 2370. 2371. 2372. 2373. 2374. 2375. 2376. 2377. 2378. 2379. 2380. 2381. 2382. 2383. 2384. 2385. 2386. 2387. 2388. 2389. 2390. 2391. 2392. 2393. 2394. 2395. 2396. 2397. 2398. 2399. 2400. 2401. 2402. 2403. 2404. 2405. 2406. 2407. 2408. 2409. 2410. 2411. 2412. 2413. 2414. 2415. 2416. 2417. 2418. 2419. 2420. 2421. 2422. 2423. 2424. 2425. 2426. 2427. 2428. 2429. 2430. 2431. 2432. 2433. 2434. 2435. 2436. 2437. 2438. 2439. 2440. 2441. 2442. 2443. 2444. 2445. 2446. 2447. 2448. 2449. 2450. 2451. 2452. 2453. 2454. 2455. 2456. 2457. 2458. 2459. 2460. 2461. 2462. 2463. 2464. 2465. 2466. 2467. 2468. 2469. 2470. 2471. 2472. 2473. 2474. 2475. 2476. 2477. 2478. 2479. 2480. 2481. 2482. 2483. 2484. 2485. 2486. 2487. 2488. 2489. 2490. 2491. 2492. 2493. 2494. 2495. 2496. 2497. 2498. 2499. 2500. 2501. 2502. 2503. 2504. 2505. 2506. 2507. 2508. 2509. 2510. 2511. 2512. 2513. 2514. 2515. 2516. 2517. 2518. 2519. 2520. 2521. 2522. 2523. 2524. 2525. 2526. 2527. 2528. 2529. 2530. 2531. 2532. 2533. 2534. 2535. 2536. 2537. 2538. 2539. 254

Manoscritto Galloro-De Rocco (particolare).

8 Aprile 1744 S. Nicola
 M^{re} Clemente Galloro De Rocco naturale di questa
 Città d'anni 42 in circa giunto nat'ura perito de
 questa V^{ra} Città per andar via alcuni luoghi di questo
 convicino per suoi affari e perchè qua per la Dio
 grazia, e di S. Nicolo' protetto si gode perfetta salute
 senza sospetto di morbo contagioso. Però dovendo
 capitare all'ingho si potrà dare libero passaggio
 sicuro comecio ed a fidele

11 Centesimi
 Nicola Bernaro, Sindaco
 Corca seco a Lasqua le lettere d'anni
 13. di detto luogo =



Salvacondotto rilasciato al Dr. Clemente Galloro-De Rocco l'8 Aprile 1744.
 N.B.: il timbro dell'«Università» rappresenta la figura del Protettore
 del Paese e della Confraternita del Crocifisso circondata
 dalla dicitura «Sanctus Nicolaus».



Roma, 1° Aprile 1984, Piazza S. Pietro:
S. Messa papale a conclusione del Giubileo Internazionale delle
Confraternite: il Santo Padre Giovanni Paolo II con il confratello
Nicola Galloro durante l'Offertorio.

XX

NOVECENTO, PRIMO QUARTO

L'8 Aprile del 1904 moriva Don Vito Cina: era stato Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso dal 1873 al 1887 e abbiamo anche potuto chiarire - dopo tanti anni - quali furono le vere ragioni di una dolorosa incomprensione e come i Dirigenti della Confraternita fossero stati vittime, al pari del Sacerdote, della viltà di un anonimo e di una malignità da parte di persona che sul conto del Sacerdote stesso aveva l'obbligo di riferire al Vescovo con la massima lealtà e con serenità di giudizio.

Per fortuna i documenti non si possono cancellare e, nel caso specifico, fanno da sostegno all'antica massima che insegna «che il tempo è galantuomo».

Don Vito - comunque e malgrado tutto - rimase sempre nel cuore dei dirigenti e dei Confratelli del Crocifisso.

Nel giorno della sua morte, che evidentemente lasciò un segno profondo nel loro cuore, un importante Confratello del Crocifisso (che fu per molti anni Priore) scrisse una composizione di cui riporto le due ultime terzine:

Le glorie immense dell'eterno Iddio
Tu decantasti con la tua parola
In questo mondo tracotante e rio;
Ed Ei ti disse: «Vieni a me, ten vola,

Negli affanni lasciar non ti vogl'io
Qui lo spirito si acqueta e si consola ¹».

Io non so se nelle espressioni «in questo mondo tracotante e rio» l'Autore dei versi intendesse fare un accenno alle cattiverie di cui sopra. Certo è che quei versi denotano grande sensibilità e grande affetto.

In calce al riportato bilancio dell'anno 1905 si legge la firma del Priore Vito Marchese, che, nel 1904 - a ventotto anni - aveva iniziato il suo primo mandato nella massima carica del Sodalizio.

Quel suo primo mandato durò, ininterrottamente, per oltre un decennio. Dire quello che Vito Marchese fu e rappresentò per la Confraternita del Crocifisso non è facile da esprimere in sintesi. A quel primo mandato ne seguirono altri e in epoche diverse, ma fu proprio all'esordio che si misero in evidenza le sue qualità. Quando divenne Priore egli si trovò a dover contemperare le esigenze di un gruppo di Confratelli dotti, intelligenti, affermati e quindi già maturi negli anni, con quelle di un gruppo di giovani emergenti con altrettante qualità. Se potessi dirlo (ma io lo dico lo stesso) un super-cenacolo. E, assieme ai Confratelli laici, tanti Sacerdoti tra cui spiccavano Padre Sante Marchese e Padre Leone Pileggi. Di quest'ultimo, due volte Ministro Provinciale della Calabria e Basilicata dell'Ordine dei Frati Minori, così si legge in una dotta pubblicazione sulla vita di Don Mottola: «Erano gli anni di una intensa ripresa di vita religiosa in tutta la diocesi. Uomini votati a Dio e alla Chiesa, come i Francescani P. Teofilo e P. Francesco da Drapia, P. Leone da S. Nicola da Crissa e gli altri bravissimi sacerdoti della stessa Tropea mietevano, finalmente, i frutti del loro impegno apostolico e della loro vita esemplare» ².

Ci voleva, dunque, un Priore all'altezza di quei tempi e di quegli Uomini. Vito Marchese lo fu.

Non so per quali sue esigenze familiari non avesse completato gli studi classici, ma era dotto, saggio, sapiente. Lavoratore. Diresse per infiniti anni l'Ufficio delle Poste di S. Nicola.

1. ACCSN: scritti e composizioni di Confratelli.

2. G. Grillo: *Ecceomi! Un'avventura meravigliosa!*, Ed. Pro Sanctitate, Roma, 1977, pag. 31.

Per la continuità nella carica fu «il Priore» per antonomasia. E trasmise ai figli il patronimico. Ed anche ai nipoti che se ne onorano e se ne onorano. Dai Marchese prese ed ai Marchese trasmise una intelligenza pronta che non è facile rendere in carta. Uno sguardo penetrante, un dinamismo da tempi moderni, l'arte di persuadere. Morì nel 1949 lasciando ai Suoi un retaggio pesante: una grande Fede e l'indefettibile amore per la sua Confraternita. Come Vito Marchese ce ne furono pochi altri. Ma Vito Marchese aveva anche la grinta. Da alcuni appunti che si conservano nella famiglia di chi scrive queste annotazioni e che contengono anche riferimenti alla Confraternita del Crocifisso (scritti da Mario Mannacio) si rileva che l'unico nome annotato che non riguardi la famiglia è proprio quello del «Cav. Vito Marchese» la cui figura viene additata come quella «legata a uno dei periodi più fausti della pia Istituzione».

Era Priore Vito Marchese allorchè al Vescovo di Mileto Mons. Morabito giunse una lettera di uno dei più eminenti prelati del tempo, il Card. Gennari, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, che, scrivendo di proprio pugno, chiedeva la documentazione per la elevazione della Confraternita del SS. Crocifisso ad Arciconfraternita. Presso l'Archivio Storico Diocesano di Mileto esiste tutto il voluminoso fascicolo dei documenti presentati.

Ma nella lettera il Cardinale chiedeva anche di sapere: «Se la concessione della grazia possa dar luogo a questioni, specialmente circa la precedenza o fomentare gare e rivalità con altre confraternite del luogo o della diocesi».

Mons. Morabito continuò l'istruttoria forse per saperne di più o forse per tenere pronta - in ogni caso - la documentazione, ma alla lettera del Cardinale del 16 gennaio 1910 rispose che «gli sembrava prudente sospendere la pratica già iniziata stante il dissidio... etc.»

Per la verità, dalla minuta della lettera allegata al carteggio si rileva chiaramente che il Vescovo aveva adoperato, dapprima, il verbo *rimandare* che si vede cancellato con una non troppo marcata linea, ma subito dopo optò per il *sospendere* che gli avrebbe tolto in via definitiva quella che lui riteneva potesse diventare una grana.

Ma al Vescovo giunse, però, debitamente compilato, il questio-

nario che per l'oggetto era stato richiesto al Parroco Inzillo e che alla Confraternita del Crocifisso, oggi che la documentazione può essere resa di pubblica ragione (cosa che sto per fare), procura la stessa soddisfazione di un'elevazione. Questa mia ha la pretesa di essere la Storia della Confraternita del Crocifisso, e, se non riportassi i giudizi e le valutazioni di quel Parroco, verrei meno allo scopo del mio lavoro.

Don Vincenzo Inzillo era un Sacerdote riservato e giusto. Per essere di Soriano e non di S. Nicola non aveva legami tradizionali con le Confraternite locali. Le sue valutazioni, quindi, erano in regola con tutti i crismi della obiettività:

«La Congregazione del SS. Crocifisso - scrive Don Inzillo - per le sue eminenti qualità, fondate su solide basi di cristiane e morali virtù, risponde pienamente allo scopo prestabilito e contemplato negli Statuti quattro volte secolari, come si rileva dai documenti che saranno esibiti a V. E. Rev.ma.

La predetta Congregazione è frequentata non solo nelle funzioni prescritte, ma posso assicurarla che da molti anni aiuta potentemente questa Chiesa Parrocchiale facendo venire a proprie spese il Predicatore quaresimale a *beneficio certamente dell'intera popolazione*³.

La condotta della maggioranza dei Fratelli è lodevole, frequenta i Sacramenti, vive in pace e non ha che dividere con l'altra Confraternita, una volta che ciascuna ha funzioni e attribuzioni proprie.

I legati di Messe che i Confratelli lasciano, pel contributo prontamente pagato ogni anno, sono fedelmente sciolti di volta in volta che avviene la morte di un ascritto.

La sullodata Congregazione del Crocifisso è più antica dell'altra per più di cento anni come potrà rilevare dagli Statuti di fondazione ed è più numerosa dell'altra di più di due terzi ed è la più disciplinata.

Per queste ed altre ragioni che ho già esposto a V. E. Rev.ma in un certificato del Gennaio scorso, la Confraternita del SS. Crocifisso merita di essere elevata alla dignità di Arciconfraternita.

3. ASDM, *Confr.*: Sottolineatura nel testo.

Sicuro di ottenere quanto è di più caro e gradito all'animo di due terzi di questa intera popolazione, ho il piacere di umiliarle i miei ossequi e cordiali ringraziamenti.

S. Nicola da Crissa 18 Marzo 1910

(Timbro) e firma (Parroco Vincenzo Inzillo)»⁴.

Ma il Parroco di S. Nicola non riferì al Vescovo soltanto in quella circostanza, essendone stato richiesto.

Il 5 febbraio 1889, cioè soltanto pochi anni dopo il suo arrivo a S. Nicola, così si legge in un suo resoconto:

«...Tanto che il sottoscritto Parroco non teme di affermare solennemente che la Parrocchia, senza il concorso della Congregazione del Crocifisso, scenderebbe dal lustro e dal decoro ove attualmente si trova...»⁵.

Durante gli anni del primo conflitto mondiale la Confraternita si astenne dal celebrare festeggiamenti civili in onore del SS. Crocifisso, ma intensificò le preghiere per la pace, per i combattenti e per i giovani Confratelli che erano sul fronte di guerra (alcuni dei quali si coprirono di gloria e tanti perirono).

In quegli anni di guerra era Priore Vincenzo Mannacio che proprio in quel periodo lasciò questa vita.

Aveva dedicato tutta la sua esistenza al lavoro, alla famiglia, agli studi, alla Confraternita, esaltandone gli aspetti più qualificanti: quelli del suo misticismo e dei suoi valori religiosi e culturali.

Poco dopo la sua morte (14 Aprile 1917) i Confratelli (caso unico nella storia del Sodalizio) vollero eternare il suo nome in una lapide posta nella Chiesa Matrice, Sede del Sodalizio. E la vedova (Malvina Santulli) unitamente ai figli donò al Crocifisso - in memoria del marito e Padre - un autentico tesoro composto da un calice e da una corona di oro massiccio e all'Addolorata una spada anch'essa di oro, oggetti che andarono ad aggiungersi al già cospicuo patrimonio di artistici cimeli di proprietà della Confraternita tra cui spicca un reliquiario che custodisce un pezzo della Santa Croce.

4. ASDM: S. Nicola, *Confr.*

5. ASDM: S. Nicola, *Confr.*

Pochi giorni dopo la scomparsa di Vincenzo Mannacio pervenne al figlio (il notaio Vitantonio), una lettera di un Confratello che si trovava in guerra. È una lettera ben strana, perchè il Confratello (un valentissimo artigiano), al nono rigo mette completamente da parte il destinatario e si rivolge direttamente allo scomparso Priore:

«.....Ma come, mio carissimo Priore! Sera di Domenica di Pasqua, e dopo tante fatiche, siamo andati insieme a baciare la Croce! E io sono sicuro allora che quell'Albero di salute in quel bacio devotamente dato ha creduto che fosse l'ora propizia di richiamarvi a sè per poterla baciare trionfalmente nel Paradiso! Ma, mio carissimo Priore, ci sono stati dei nostri Confratelli che non gli passerà mai il cordoglio: ne voglio accennare ad uno solo, cioè Vito Teti. Mi ha fatto una lettera vera, di dolore, dove io la conserverò per sempre... E così trovandomi in questo luogo non posso parlare con nessuno, ho pensato di sfogarmi con una lettera per mezzo del mio intimo amico Vito Teti... E per le vostre preghiere, quando il Santissimo Crocifisso lo crederà opportuno e per la salvezza delle nostre anime ci chiamerà in Paradiso, allora tutti riuniti potremo godere della Sua vista e cantare tutti insieme l'inno glorioso della Croce: "O Crux ave spes unica". E poi, ritornando al figlio del Priore, conclude: pregate sempre il nostro Santissimo Crocifisso per la pace. Saluti ai tuoi e particolarmente a tuo Padre. Salute a te. Ti abbraccio. Tuo Bruno Galati»⁶.

A Vincenzo Mannacio seguì il Priore Nicola Galati fu Michele che fu prescelto dai Confratelli per le sue doti di uomo saggio, forte, pacato e sempre appropriato. Uno di quegli uomini di altri tempi che non sprecavano mai la parola di cui erano abituati a servirsi con parsimonia e solo quando era necessario emettere un giudizio serio.

«Beatissimo Padre - scrive il Vescovo al Sommo Pontefice - Nicola Galati Priore della Congregazione del SS. Crocifisso, prostrato al bacio del S. Piede, um.e implora dalla Santità Vostra la facoltà di poter celebrare ogni anno la Messa solenne dell'Esaltazione

6. ACCSN: documenti di Confratelli.

www.sscrocifisso.vv.it

della S. Croce nella Quarta Domenica di Settembre, nel qual giorno fu fissata da secoli la festa esterna con straordinario concorso di popolo, anche dai vicini paesi... etc.» e, di seguito, in calce al bellissimo documento di concessione:

«A. Card. Vico Ep. Portuen. Praef. Sacrae Congreg. Rit., die 2 Januarii 1919 benigne annuit» ⁷.

Il 31 Dicembre 1922 il Parroco Vincenzo Inzillo «sentì il dovere imprescindibile, prima di morire» di dettare una lunga dichiarazione sulla condotta, sugli aiuti, sul profondo rispetto che la Congregazione del Crocifisso aveva mantenuto, dato e alla Chiesa portato nel corso del suo lungo mandato di Parroco, «da conservare negli atti della Congregazione». Riportare per intero quella dichiarazione sarebbe ormai un di più. Ma Egli volle aggiungere gli ultimi quattro righe di proprio pugno e, molto evidentemente, con mano già tremante:

«Per tali motivi commosso ed edificato dagli atti sentitamente cristiani che la Confraternita ha sempre praticato, mi onoro dettare la presente e sarei intensamente contento se sapessi che altri dopo di me potranno efficacemente farli valere presso le Autorità Ecclesiastiche. S. Nicola da Crissa 31 Dicembre 1922. Parroco Vincenzo Inzillo ⁸.»

Del riportato documento si aveva ampia conoscenza, anche perchè conservato nell'Archivio della Confraternita. Ma quel Sacerdote non aveva mai detto ad alcuno di S. Nicola degli altri documenti inviati al Vescovo (che ho già trascritto) e che soltanto in occasione delle ricerche svolte recentemente presso l'Archivio Diocesano si sono conosciuti, a ulteriore testimonianza della somma discrezione con cui quel Parroco svolse il suo alto e delicato incarico.

7. ACCSN: documenti.

8. ACCSN: documenti.

XXI
IN NOMINE DOMINI

Con l'avvento al potere del Fascismo, soppressi con le libertà i Consigli Comunali (e il Sindaco), fu nominato Podestà di S. Nicola da Crissa il Notaio Vito Antonio Mannacio che era stato già Sindaco e che nelle due versioni riuscì a portare il nome del nostro paese al massimo della considerazione e non solo per le importanti opere pubbliche realizzate. E tutto ciò nonostante le continue lotte che, per S. Nicola, erano un fatto normale. Non che negli altri Comuni mancassero tensioni per il predominio locale, ma le vicende nicolesi, non si sa perchè, avevano per gli altri un particolare sapore e destavano un particolare interesse. Lotte, dunque. Ma far la lotta a un Podestà era come combattere contro i mulini a vento: veniva nominato dal Regime. E tanto bastava.

E allora le divergenze si spostarono con maggiore intensità sul fronte delle Confraternite.

Quando nel 1924 fu nominato Vescovo di Mileto Mons. Paolo Albera, questi sapeva già tutto e tutto conosceva della Diocesi per esserne stato Amministratore Apostolico *Sede plena* sin dal 29 gennaio 1919 insieme al Vescovo Mons. Giuseppe Morabito ormai quasi del tutto cieco.

La sua instancabile attività, specialmente rivolta alla ricostruzione di Chiese (ben 118 tra cui la nostra), del Seminario

Vescovile e della Cattedrale, rimane nella Storia della Diocesi miletese a qualificare il periodo del suo Governo ¹.

Per l'8 Giugno del 1925 il Vescovo era atteso a S. Nicola in occasione della Santa Visita.

Consuetudine voleva che le tre Confraternite, insieme alle Autorità e al Popolo, accogliessero il Vescovo alla periferia dell'abitato per poi proseguire in Processione verso la Chiesa Matrice. Lo stesso protocollo avrebbe dovuto essere seguito anche in quella occasione.

Don Vincenzo Inzillo, l'Arciprete, ormai vecchio ed ammalato, aveva incaricato di occuparsi dell'organizzazione dell'accoglienza al Pastore il suo delegato Don Domenico Marchese.

Il quale Marchese capì a volo qual sorta di patata bollente stesse per capitargli tra le mani. Scartata subito la Confraternita dell'Addolorata che in grande silenzio occupava sempre il terzo posto, rimaneva da stabilire - e solo per quella occasione - quale delle due pretendenti di sempre dovesse occupare il posto d'onore.

Don Marchese convocò i dirigenti di Crocifisso e Rosario con i due Priori Vito Marchese e Marino Tromby per cercare quel che non si poteva trovare, cioè un accordo. Alla fine ne venne fuori un compromesso: i dirigenti dell'una e dell'altra Confraternita si sarebbero recati all'inizio del paese come privati cittadini e con i loro confratelli che avessero voluto partecipare (pur essi in privato e senza che indossassero i prescritti abiti confraternali).

L'8 giugno, pubblicamente, il Vescovo non batté ciglio.

Fu anche formalmente gentile, gentilissimo con le Autorità, caloroso con la popolazione.

Tutto si svolse in perfetta tranquillità, sia in Chiesa che durante il susseguente sobrio ricevimento.

Don Domenico Marchese stava già pregustando due cose:

il momento in cui avrebbe visto il retro della macchina del Vescovo e le cinque sigarette «Macedonia» che nei momenti più tranquilli della giornata fumava di seguito, accendendo l'una con la cicca dell'altra.

1. Vincenzo Francesco Luzzi: *Appendice* alla I^a ristampa anastatica di *Memorie per servire etc.* di Vito Capialbi con studio introduttivo e aggiornamenti, op. cit., pag. 67 - Dello stesso Autore: *I Vescovi di Mileto etc.*, op. cit., pag. 301.

Aveva fatto male i suoi calcoli.

«Don Marchese, accomodiamoci da qualche parte».

Fu quello il momento, dal 1776 a questa parte, in cui finalmente a S. Nicola stava per essere detta una parola importante, almeno per quanto riguarda la Chiesa. Dal momento in cui il Vescovo e l'Arciprete delegato entrarono in una stanza, si mise in movimento il meccanismo per approdare alla definizione di una questione che Mons. Albera riteneva più che seria e non futile, come si è detto da qualche parte. Tutt'altro. Ci mancherebbe! Un Vescovo che ritiene futile un Istituto del Diritto della Chiesa, governato da norme di Diritto, e del Diritto Canonico il cui Codice viene promulgato dal Papa! Così come doveva, e come ben sapeva, Egli considerava quella cosa - cioè lo *Jus-Praecedentiae* - per quel che era e ben anche sapeva che a S. Nicola quel Diritto vagava alla ricerca del legittimo destinatario che la chiarissima formulazione della Norma avrebbe subito trovato sol che se ne fossero creati i presupposti. Nella Sede Ufficiale della Parrocchia, in S. Nicola, il Vescovo della Diocesi, nella pienezza della Sua Autorità e delle Sue Funzioni di Pastore chiese al Parroco se in S. Nicola esistessero ancora le Confraternite del Crocifisso e del Rosario e, se esistevano, come sapeva che esistevano, «perchè mai non si fossero recate ad accogliere il loro Vescovo in forma solenne ed ufficiale». Don Marchese non seppe cosa rispondere. E nessun sannicolese sarebbe disposto a dargli torto.

Dopodichè il Vescovo - seduta stante - scrisse. E con quello scritto emise - nelle forme - una secca *Ordinanza*:

«Molto Rev.do Arciprete Vincenzo Inzillo. S. Nicola da Crissa.
Se ho potuto perdonare all'atto irriverente di queste Confraternite del SS.mo Crocifisso e del SS.mo Rosario che si sono ufficialmente astenute dal ricevimento odierno del Vescovo per bizzie e contrasti fra di loro, compatendo l'ignoranza e la passione, non posso però, nè intendo permettere che si continui, come negli anni scorsi, a disertare, per gli stessi motivi, la solenne processione del Corpus Domini, in onore di Gesù Sacramentato, centro del culto cristiano. Pertanto

ORDINO

che il giorno del Corpus Domini la Confraternita del Crocifisso accompagni in forma solenne e vestita con gli abiti propri la pro-

cessione parrocchiale, ed altrettanto faccia la Confraternita del SS.mo Rosario la Domenica susseguente. Pregovi poi di avvertire le dette Confraternite che: intendo assolutamente di eliminare ogni motivo di dissenso, esistente tra loro;

ORDINO

che deferiscano alla R.ma Curia le ragioni delle loro pretese di precedenza, perchè su di esse sia emessa giudiziale sentenza;

DETERMINO

il tempo utile di tale presentazione a due mesi dalla data della presente e propriamente fino all'otto Agosto p. v.;

Se non sarà accolta la presente ORDINANZA, le Confraternite saranno giudicate in contumacia, in relazione alle sanzioni canoniche.

S. Nicola da Crissa, in S. Visita 8 giugno 1925

Paolo Vescovo di Mileto» ².

Il Rosario, nello stesso giorno, inviò a Mileto (o consegnò allo stesso Vescovo a S. Nicola) un memoriale di otto pagine a firma Marino Tromby con le solite e note pretese ³.

La Confraternita del Crocifisso non spedì niente, non consegnò niente, non fece lettere-proclama, non accusò nessuno privatamente o pubblicamente. Consapevole del suo buon diritto che le derivava da tutto quello che finora abbiamo scritto in questa storia, forte del consenso di più di due terzi della popolazione, attese con serenità - anche se con trepidazione - un giudizio che ponesse fine a tante discordie, non che fosse premio o che costituisse orpello. Di questo non c'era proprio bisogno.

Furono dette - a quei tempi - tante cose (come accade nei paesi specie nei periodi più caldi), alcune già note, altre oggi riportate e senza che avessero (o abbiano) il supporto di un documento.

Dopo la sentenza si disse che la Confraternita del Crocifisso era ricca e che aveva potuto contare su forti appoggi politici, con ciò adombrando - addirittura! - il verdetto dei Giudici-Sacerdoti.

Si disse che la Confraternita del Crocifisso tentò - tramite l'ex

2. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr. ACCSN*: in fascicolo Causa *Jus Praecedentiae*.

3. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*

Padre Provinciale dei Riformati - «di sottrarre l'Avvocato Zumbo al Rosario...» «che si mise alla caccia per accaparrarsi i più famosi Avvocati...»⁴.

L'episodio Zumbo sta, invece, in questi termini:

La Confraternita del Crocifisso voleva - e proprio per condizione posta dal suo Avvocato Francesco Mannacio - costituire un Collegio di Difesa, così come fece. (E come fece anche il Rosario).

Padre Leone Pileggi (questo era il nome del non nominato ex Padre Provinciale dei Riformati e nostro illustre concittadino), si limitò a chiedere al Rev. Mons. Dr. Zumbo se avesse avuto disponibilità a far parte del Collegio di Difesa del Crocifisso. E il Dr. Zumbo gli fece sapere che «era già impegnato con il Rosario». E questo episodio lo Zumbo riferì con una lettera ai Dirigenti del Rosario⁵.

Mons. Zumbo, con quella lettera fece soltanto una innocente piccola sponsorizzazione di se stesso.

Nessun tentativo, quindi, di ratto dell'Avvocato.

La Confraternita del Crocifisso, invece, aveva proprio in casa due punti di forza: i suoi antichi documenti e il suo difensore, Francesco Mannacio.

Francesco Mannacio, fratello di mio Padre, all'epoca dei fatti aveva 34 anni. Aveva ereditato le cose migliori dei genitori.

Dal Padre, insigne Magistrato, aveva preso e appreso: la coscienza adamantina e pura come una religione, la costanza nello studio e la scienza del Diritto. Dalla Madre, Teresa Stucci-Leoncavallo, l'amore allo studio, al bello, all'arte, ai comportamenti carichi di delicatezza e di stile e una distaccata e raffinata valutazione delle cose banali e pettegole. Dico queste cose per l'amore che Gli ho portato e anche perchè Zumbo (che non lo conosceva di persona) non ne aveva fatto una pesata valutazione. Nelle schermaglie forensi lo aveva toccato un tantino oltre il limite.

Nella persona: era alto, sottile, naturalmente elegante ma non ricercato. Critico, umanista, conoscitore profondo di Storia, parti-

4. Domenico Carnovale: op. cit., Cap. XII, pagg. 79 e segg.

5. Domenico Carnovale: op. cit., pagg. 82, 83.

colarmente di quella Meridionale. Benedetto Croce lo onorava della Sua stima. Antifascista per l'amore che portava alla Libertà.

Questo era l'Avvocato che la Confraternita del Crocifisso aveva.

E lo aveva proprio sin dallo stesso istante in cui Mons. Albera emise quell'Ordinanza. E lo aveva proprio in continuazione di quel cenacolo culturale di cui abbiamo sempre parlato e che mai - proprio mai - si è estinto a S. Nicola da Crissa.

L'affermare che il Crocifisso voleva accaparrarsi Mons. Zumbo (o altri), potrebbe apparire come una sottile svalutazione di Francesco Mannacio. Il quale pretese, per evidenti ed ovvie ragioni, che, almeno sulla carta, quella pesante responsabilità fosse quantomeno condivisa da almeno un altro suo Collega, così come fece il Rosario, del resto, e devo ritenere proprio per pretesa di Mons. Zumbo.

Ma i difensori furono, in realtà, due:

Zumbo per il Rosario

Mannacio per il Crocifisso.

Il quale Mannacio costruì subito nella sua mente la *Memoria difensiva* che avrebbe presentato e discusso innanzi ai Giudici del Tribunale Diocesano di Mileto, Giudici-Sacerdoti, Giudici non rivestiti da una Toga, ma avvolti dai segni visibili del Sacerdozio. Tribunale Ecclesiastico, dunque. Vincolato, quindi, al Codice della Chiesa.

Non mi pare sia questo il luogo per addentrarsi in una sia pur breve illustrazione degli argomenti trattati. A me basta mettere in evidenza che l'Avvocato del Crocifisso gettò le fondamenta della sua costruzione sin da quando ne tracciò i nervosi appunti (cinque fogli dattiloscritti i cui margini sono carichi di annotazioni a mano sulla Giurisprudenza, sulla Dottrina, sulla Legislazione).

Traggo da quei primi appunti: «per dirimere la controversia, non bisogna dimenticare mai il Principio di Diritto Canonico per cui la Chiesa, avendo scopi religiosi ed etici, è superiore allo Stato: perciò, nel nostro caso, le Confraternite *dipendono dalla chiesa*, hanno bisogno *per vivere* della sua *autorizzazione*, e se hanno avuto nel corso della storia necessità della autorizzazione dello Stato, questa ha un valore soltanto *transitorio e contingente*».

Su tali fondamenta egli costruì l'edificio della difesa delle ragioni della Confraternita del Crocifisso.

Nel mese di Ottobre del 1926 la sua *Memoria* di 56 pagine era già stata stampata. Ad essa fece seguire un'Appendice di *Note e Documenti* pure a stampa, di 70 pagine (Note aggiunte, documenti legislativi, documenti vari, documenti giurisprudenziali, pareri, oltre alle risultanze di ricerche sulla costituzione e sulle competenze di Tribunali borbonici tra cui anche quello cosiddetto (per la sua ubicazione) della Real Camera di S. Chiara»⁶).

Ma già sulla prima pagina della *Memoria* - pagina che non contiene altro - Francesco Mannacio impresse e tracciò la direttrice che avrebbe seguito:

Causa Praecedentiae spiritualis est

(Vescovo Bassi in *tractatus de sod. ac confrat.*, quaestio 8, pag. 24)

Quel lavoro riscosse apprezzamenti che andarono ben oltre S. Nicola da Crissa, ma è anche vero che gli apprezzamenti più densi di umani significati sono sempre quelli che si ricevono in patria (anche perchè sono i più rari).

«La *Memoria* di Francesco Mannacio è un'opera di Ingegneria giuridica. Io ho appreso proprio da lui l'arte di preparare le *Memorie* che presento in Tribunale. Non dai miei professori». È questa - testualmente - l'espressione adoperata da un illustre Avvocato, anche lui sannicolesse: Vito Leone Marchese o, col patronimico, Vito Leone del Priore. Il quale poi aggiungeva:

«Quando mio figlio Fabio ha iniziato gli studi di Giurisprudenza, gli ho detto: "Se un giorno ti sentissi di fare l'Avvocato, tieni sempre sul tavolo di lavoro questa *Memoria* che io oggi passo a te. Ti servirà per le tue costruzioni". Ma lui prima se ne è fatta una fotocopia».

L'altro Avvocato Marchese, altrettanto illustre, valente e brillante - Domenico Bartolo - (anche lui del Priore) non ne ha una copia sul tavolo dello studio, ma solo perchè la ritiene quasi tutta a memoria.

S. Nicola da Crissa a mano a mano che si avvicinava il giorno della trattazione della causa viveva momenti strani e inconsueti.

6. ACCSN: Fasc.lo *Causa Jus Praec.*

Se, nei mesi che la precedevano, le battute salaci e spesso argute sull'argomento uscivano in piena libertà e quasi sempre ad alta voce (anche per una fruizione a raggio più ampio), con l'approssimarsi del momento della decisione andavano diminuendo di volume sonoro, quasi che ciascuno temesse l'immancabile rivalsa. C'era più paura della sconfitta che speranza nella vittoria. E man mano ci si ritirava nella propria «ruga», con i propri amici, sedendo e facendo circolo innanzi alle case strategiche. Alla «Caria» 'Ntonuzza Iozzo, fornaia rosariante, teneva con una mano, nascosto dietro la schiena, un tarallo «de ova ad ova» per concederlo, di tanto in tanto, al ragazzo che, tradendo la fede, avesse gridato: Viva lu Rosariu, salvo poi - schizzato a venti metri - sentirsi proclamare in faccia: Viva lu Crucifissu.

In piazza Don Mario e l'Ufficiale, Don Nicola e il Podestà si facevano mille *vasche* arrivando dal confine di «Tavigghia» - zona tutta Crocifisso - al confine nemico di Morano dove a pochi metri, schierati innanzi alla Chiesola stazionavano Don Marino e gli Zambrano col Medico Vecchio e il Farmacista Teti. (Della Papa non parlo: era off per i rosarianti. Chiusa la Caria a quelli del Crocifisso).

Il due Maggio del '27 era una giornata splendida.

Avevo tre anni e mezzo, eppure ricordo con precisione nitida il pomeriggio di quella giornata (dal dopo-pranzo all'imbrunire e, chi sa mai per quali misteri che si annidano nella macchina dell'uomo, del prima e del dopo non ricordo niente).

E intanto in quel prima era mattina, a Mileto.

E di quella mattina io seppi dopo, quando avendo raggiunto l'età giusta riuscii a cogliere tutti i significati e anche tutte le trepidazioni di quella gente che si trovava a Mileto e di quella che attendeva a S. Nicola. Non c'è da farsi meraviglia o scandalo: quello per il paese era un momento importante.

Mons. Zumbo si era molto affannato a spiegare ai Giudici le ragioni di Ferdinando e di Tanucci e il valore di quei quattro giorni famosi e come e qualmente 107 anni andavano cancellati perchè contava soltanto l'assenso del re. Non solo. Ma ebbe la poco felice idea di mettere in libertà qualche espressione non certo di approvazione nei confronti delle tesi di quel giovane Avvocato del

Crocifisso, che, dal canto suo lo ascoltava tranquillo, preparandosi al suo intervento.

«Il rispetto vivo e profondo all'abito che porta il nostro avversario peloritano - disse Mannacio - non ci esime dal dirgli franche parole.

Premettiamo che quando nell'ottobre 1926 scrivevamo la nostra memoria sul *jus praecedentiae* non potevamo prevedere che lo scrittore da noi allora criticato dovesse divenire l'avvocato della controparte. Avremmo usato parole - nella forma - più tenui: si capisce che ora le confermiamo; anzi aggiungiamo che, dopo più maturo esame, quelli che ci sembrarono ieri errori marchiani, ora ci appaiono in tutto il loro contenuto, assolutamente ereticali.

D'altronde il Dr. Zumbo deve pur compiacersi di essere stato citato: questo dimostra quanto siano state diligenti le nostre ricerche in materia di Confraternite, se, come l'avversario non potrà mai contestarci, abbiamo potuto tener presente il suo opuscolo che non è riportato nella bibliografia di nessuno scrittore, e che è completamente sconosciuto fra gli studiosi di una qualche serietà.

In ogni modo ci dica l'avversario quale canonista di pregio, o quale rivista scientificamente rinomata ha recensito mai il suo libretto, ad eccezione - forse - dei puri compiacimenti indigeni di qualche amico, non sappiamo se più premuroso... o più premurato.

Il Dr. Zumbo ha indovinato, quando si è accorto che non l'abbiamo capito.

È vero, non ci siamo riusciti: ma il non essere capiti, se talora è dei geni, molto spesso accade agli uomini privi. Diceva un gran saggio che non capire dipende generalmente, per un terzo dei casi dalla insufficienza di chi legge, ma, per gli altri due terzi, dalla insufficienza di chi scrive. E, chiusa questa schermaglia, dirò con Dante: «più altre parole non ci appulcro». Dopo di che, prestando la sua voce (che era calda e affascinante) a quell'opera di ingegneria che il suo cervello aveva costruito, così concludeva la sua fatica:

«Per conto nostro - certi dell'assoluto fondamento e perciò del pieno accoglimento delle esposte ragioni - è motivo di legittimo orgoglio avere dimostrato l'aderenza perfetta, la equazione completa, tra gli interessi particolari della Confraternita del Crocifisso e gli interessi generali della Chiesa...» «...fuori di questi limiti si

calpesta la verità, la legge, la Fede. Ma tanto non avverrà, questa causa essendo stata rimessa nelle pure mani di Giudici probi e dotti che, come Sacerdoti cattolici, non tollereranno giammai che taluno pretenda

«regnar per forza e per sofismi»

là dove regna incontrastato, immutato e immutabile il Diritto della Chiesa».

E i Giudici si ritirarono in Camera di Consiglio lasciando - ma non so per quanto - ansie e speranze tutte in Aula.

IN NOMINE DOMINI

Il Tribunale

respinte le contrarie istanze, eccezioni e difese, in conformità della richiesta del Promotore Fiscale, dichiara che il Diritto di Precedenza compete alla Confraternita del SS. Crocifisso»⁷.

S. Nicola, pomeriggio del 2 Maggio 1927.

Nella mia memoria di bambino si impresse indelebilmente come in una lastra fotografica, mai più cancellabile, un ricordo sbalzato, nitido:

sul paese illuminato da un sole già estivo incombeva un silenzio curioso: solenne e ad un tempo snervante.

Nessuna voce o rumore dalla casa dei Condello o da quella dei Galloro o da quella dei Cosentino o da altre. Di tanto in tanto si udivano i consueti suoni dell'ora della siesta meglio intagliati in quel silenzio di attesa: quelli delle scarse attività degli uomini e quelli della natura. Ho nelle orecchie il roco chiocciare di una gallina-madre, il secco e altalenante scandire dei colpi di un telaio a trenta metri dal portone di casa mia. Il paese era tutto coinvolto e taceva.

Da Mileto nessuna notizia: il telefono non esisteva. Niente da fare per il telegrafo. Era orario di chiusura.

All'improvviso - erano circa le quattro - la grande vetusta tensione finì.

Emergendo dai gradini che - in verticale assoluta - consentono solo a un acrobata di accedere a via Fiorentino dall'accorciatoia

7. ACCSN: Fasc. Causa *Jus Praec*. Il testo completo della sentenza è riportato in appendice a pag. 279.

dell'Arco, due braccia si levarono al cielo e - da un mezzobusto emergente - partì l'annuncio. Da gola crocifissante.

Il silenzio rimase in bilico poche frazioni di un istante.

Poi irruppe di tutto.

Ma come avesse fatto Antonio Morano ad arrivare da Mileto per primo, senza macchina e con un grosso difetto alla deambulazione nessuno lo ha mai saputo.

Egli fu - carissimo povero amico - l'unica vittima di quella battaglia. Quel ritorno così trafelato, con quel caldo, gli procurò una polmonite e, purtroppo, morì.

Nel tardo pomeriggio arrivarono le auto importanti con il Priore Vito Marchese, i maggiorenti della Confraternita e l'Avvocato. Il quale fu costretto agli straordinari, prima da un balcone della piazza (Marconi) e poi per accommiatarsi da tutti, da un pianerottolo dello scalone di casa.

Nei giorni seguenti ci fu grande allegria e, per forza di cose, anche il suo contrario. Ma tutto in grande compostezza.

È scontato dire che a S. Nicola si aprì subito il dibattito nei luoghi soliti di riunione: processo al Processo.

Dalla parte del Rosario fiorì una infinità di critiche alla decisione (giustissima) del Tribunale, che, - tra l'altro - avrebbe avuto la grave colpa di aver tenuto conto solo dei documenti ecclesiastici non prendendo in considerazione quei famosi quattro giorni dell'assenso reale.

Poi, dimenticando che tutti i Giudici di questo mondo (monocratici o collegiali che siano) giudicano secondo prove (*iuxta alligata et probata*) si avventuravano nell'accusa che il Tribunale Diocesano non avesse giudicato sull'affascinante ipotesi che la Confraternita del Rosario «...avrebbe potuto essere stata fondata dal Padre Generale dei Domenicani» (il quale invece non la fondò, come abbiamo ampiamente visto) e, dimenticando ancora che i Giudici Ecclesiastici sono... Sacerdoti e che pronunciano le loro Sentenze in Nome del Signore, li accreditarono anche di una *combine*, sfiorando così anche una certa sanzione di cui la Chiesa dispone ⁸.

8. Codex Juris Canonici (Can. 1874): *Sententia ferri debet, divino Nomine ab initio semper invocato* (v. anche Can. 1612 C. J. C. vigente).

Fu detto, inoltre, che il Rosario aveva esercitato per secoli il Diritto di Precedenza:

«Si può immaginare l'afflizione dei Rosarianti che si vedevano sfuggire un diritto esercitato per secoli! C'è stato l'intervento politico nella decisione dei Giudici ecclesiastici?... »⁹.

Come cronisti dell'annosa vicenda non potevamo fare a meno di riferire anche su quanto sopra.

E poichè la vertenza gius-canonica tra Crocifisso e Rosario non finì a Mileto, prima di riferire sui due successivi gradi di giudizio non possiamo evitare - per la storia - di fare alcune precisazioni sulla cronologia che, se non rispettata, potrebbe ingenerare confusioni (e non solo sui tempi). Facciamo - dunque - anche il classico salto indietro, che, in ogni storia che si rispetti non può mai mancare:

Circa dieci mesi prima dell'Udienza presso il Tribunale di Mileto, il Vescovo azionò un Canone dell'abrogato Codice di Diritto Canonico (il Can. 1925) che Egli era obbligato ad osservare. Tale Canone, tradotto in italiano, così recitava: «Se esiste qualche speranza di concordia, la lite venga composta con una transazione, essendo desiderabile che si evitino liti tra fedeli», il qual obbligo per il Vescovo è riportato anche nel Codice del 1983 al Canone 1450, par. 2.

Cosa fece - conseguentemente - il Vescovo Albera dieci mesi prima della causa?

Diede disposizione al suo Vicario Generale perchè scrivesse alle due Confraternite per un tentativo di accordo e, almeno per quanto riguarda quella del Crocifisso, per essa, al suo legale rappresentante Avvocato Francesco Mannacio. Questi rispose con una lettera con cui diceva che - personalmente - la proposta gli appariva ottima, ma che, però, sarebbe stato opportuno scriverne direttamente ai Dirigenti della Confraternita del Crocifisso.

Il Vicario Generale Mons. Mancuso scrisse immediatamente ai Dirigenti della Confraternita del Crocifisso la lettera che riportiamo:

«Questo Ecc.mo Mons. Vescovo, invece della causa canonica

9. Domenico Carnovale: op. cit., pag. 85.

tra codeste Confraternite, propone la fusione di esse in una, che assumerebbe il titolo del «SS. Crocifisso e SS. Rosario».

Risposta della Confraternita del SS. Crocifisso:

«Accettiamo».

Mons. Mancuso - si ponga attenzione alla data - avuto l'assenso e il consenso della Confraternita del Crocifisso (che per le ragioni e i titoli che vantava avrebbe anche potuto essere la più riot-tosa) scrisse (e secondo la mia opinione ormai quasi sicuro del successo dell'iniziativa) al Rosario in data 29 Luglio 1926. Alla proposta che - naturalmente - era uguale nella stesura a quella inviata al Crocifisso, aggiunse:

«La Confraternita del Crocifisso addiviene alla proposta suddetta.

Se la Confraternita del Rosario l'accoglie anch'essa, dopo un riscontro si emetterà il relativo Decreto.

In attesa, con ossequi.

Il Vicario Generale
G. Mancuso».

Tutto questo avveniva - lo ripetiamo - in data 29 Luglio 1926.

Il Rosario, in data 2 Agosto 1926 respinge la proposta ¹⁰.

E fin qui niente di male: ogni fedele ed ogni Associazione, nella sfera dell'autonomia consentita, sono liberi di determinarsi come meglio credono.

Ma è sotto le date indicate - e in quell'ordine cronologico - che storicamente va collocato l'avvenimento, cioè prima della trattazione della causa presso il Tribunale Diocesano di Mileto e non dopo la pronuncia della Sentenza miletese di primo grado.

Dicono in proposito le fonti del Rosario:

«Si tenta di scongiurare l'appello alle Autorità ecclesiastiche superiori. Perciò, in data 29 luglio 1926, Mons. Mancuso, Vicario Generale della Diocesi di Mileto, *colui che era stato il presidente del tribunale* che aveva dato ragione ai Crocefissanti, scrive la seguente lettera, custodita nell'Archivio della Confraternita...» (e a

10. ASDM: S. Nicola da Crissa, *Confr.*: per tutto quanto attiene al carteggio relativo al tentativo di composizione da parte del Vescovo.

questo punto viene riportata la lettera di Mons. Mancuso che noi abbiamo già trascritta) ¹¹.

E qui ribadiamo i chiarimenti:

Il 29 Luglio 1926 non c'era da fare alcun *appello e per il semplice fatto che mancava la Sentenza contro cui appellare*, che la causa di primo grado non era stata ancora trattata e che Mons. Mancuso non era ancora *colui che era stato*, ma *colui che sarebbe stato* il Presidente del Tribunale.

Sia consentito anche a noi qualche interrogativo:

chi era l'impersonale soggetto che così disperatamente «tentava di scongiurare l'appello» (...e prima della causa)?

Il Vicario Generale? Il Vescovo?

E per quali ragioni quell'ignoto soggetto avrebbe dovuto «scongiurare» l'Appello?

Ma quell'Appello finì per scongiurarlo proprio il Rosario.

La Confraternita del Rosario interpose (o meglio, tentò di interporre) appello al Tribunale Metropolitano di Reggio Calabria.

Ma a questo punto il Difensore della nostra Consorella commise un errore: sulla procedura, questa volta, e, segnatamente, sui termini di tempo previsti dal Codice Canonico e anche sulle formalità rituali per la interposizione dell'Appello. Il che fu immediatamente posto in rilievo dall'Avv. Mannacio che così conclude la sua *Memoria* presentata ai Giudici del Tribunale di Reggio Calabria:

«Abbiamo già vinto a Mileto; si vincerebbe sicuramente qui a Reggio se al merito si dovesse scendere; ma è l'avversaria che al merito non ci ha fatto discendere, per avere, con la rinunzia al suo appello, o perlomeno, con l'irresistenza e nullità di esso, risparmiato a sè, a noi e ai R.mi Giudici le noie di una ulteriore discussione. Avv. Francesco Mannacio» ¹².

La cognizione della Causa - e proprio su tali questioni formali - si spostò dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sacra Romana Rota.

L'Avv. Mannacio non era rotale e passò il testimone all'Avv. rotale Gaetano Giusino.

11. Domenico Carnovale: op. cit., pagg. 85, 86.

12. ACCSN: Fascicolo Causa *Jus Praec.*

Entriamo allora anche nelle solenni Aule del Supremo Tribunale della Chiesa.

L'Avv. Giusino, al capo 10 delle sue latine difese, concludeva:

«gli avversari non hanno proseguito ritualmente l'appello» e chiedeva, perciò, che la Sentenza del Tribunale Diocesano di Mileto passasse in giudicato con la piena vittoria della Confraternita del Crocifisso».

Ma il difensore del Crocifisso nella sua *Memoria* aveva scritto anche una certa imbarazzante «faccenda», riferendosi alla documentazione del Rosario pervenuta a Roma:

«il documento di cui al punto 4 (n.d.a.: del Rosario) appare, a prima vista, falsificato»¹³. (Si trattava di un documento relativo ai tempi della proposizione dell'appello). Siamo ormai alle battute conclusive della secolare vertenza:

la Confraternita del Rosario disertò il ricorso.

La Sacra Romana Rota così decideva:

«Il 12 Agosto 1929 gli infrascritti Giudici di turno, riuniti nella Sede del Sacro Tribunale per definire la causa di cui sopra, sul quesito proposto "Se consti che l'appello sia stato proposto legittimamente" risposero ("responderunt"): "La risposta è negativa e l'appello deve considerarsi deserto". E ancora: per quanto riguarda poi l'asserita falsificazione del documento citato nella memoria difensiva della Confraternita del SS. Crocifisso, gli stessi Padri decretarono (Iidem Patres decreverunt: "Ad Rev.mum P. D. Decanum"): "Siano devoluti gli atti al Reverendissimo Signor Padre Decano".

Franciscus Morano Ponens
Arturus Wynen
Guillermus Heard»

«Concordat cum originali
In Cancelleria die 12 Augusti 1929
Joannes Ladeley, Notarius S. R. Rotae»

TIMBRO¹⁴

Contro tale decisione il Rosario - sulle prime - interpose ulteriore impugnativa. Ma sia per l'inequivocabile piega che aveva as-

13. ACCSN: ibidem.

14. ACCSN: Fasc. Causa *Jus Praec.*

sunto la questione (e soprattutto per quel tal mandato al Padre Decano) il Rosario, certamente su saggio parere del suo Difensore, non continuò, desistendo in via definitiva.

Quel mandato al Padre Decano costituiva un pericolo tremendo.

È sufficiente dare appena una scorsa ad alcuni Canoni del Codice della Chiesa che trattano la pesante materia.

Decorsi i termini utili per proseguire, non rimaneva al Tribunale Rotale che dichiarare *perento* l'appello del Rosario, cosa che avvenne nei termini seguenti:

Sacra Romana Rota
Coram R. P. D. Morano Ponente
Miletan - Praecedentiae
Incidentalis super desertione appellationis
(Confr. SS. Crucifixi - Confr. SS. Rosarii)
Decretum die 9 Aprilis 1932».

E, dopo la riportata intestazione latina e l'altrettanto latina data, proseguiamo traducendo:

«Visto che per lo spazio di un intero anno non fu posto in essere nè depositato alcun atto processuale, l'infrascritto Relatore, visto il canone 1736 C. J. C. e sentito il R. D. Promotore di Giustizia

Dichiara

perento l'appello contro la sentenza rotale del 12 Agosto 1929 e *passata in giudicato* la sentenza stessa.

F. Romano Ponens

Dalla Cancelleria del Tribunale della Sacra Romana Rota il giorno 12 Aprile 1932

Dalla Cancelleria della Sacra Romana Rota alla R.ma Curia Miletese: Si trasmetta Bolla manoscritta».

Dalla Curia Vescovile perviene al Parroco di S. Nicola da Crissa, in data 20 Aprile 1932, l'ordine di notifica alle parti. Il Parroco prepara due copie del soprascritto documento, convoca i due Priori (Nicola Alberto Mannacio per il Crocifisso e Francesco

Fera per il Rosario) e, nei termini e nei modi seguenti, porta a termine il mandato ricevuto dalla R.ma Curia:

Parrocchia della SS.ma Annunziata
S. Nicola da Crissa (Catanzaro)

N.ri 102 e 103
di protocollo

Copia - Sacra Romana Rota (n.d.a.:
il Parroco riporta tutto il provvedimento
rotale sino alla «relata di notifica»).....

.....
JESUS

«Il sottoscritto Parroco di S. Nicola da Crissa attesta di aver notificato il presente Decreto ai Priori di queste Confraternite del Crocefisso e del Rosario, i quali, in conferma si sottoscrivono.

Tanto per mandato della R.ma Curia Vescovile di Mileto.

S. Nicola da Crissa 20 Aprile 1932.

Il Parroco Domenico Marchese

Firmati - Il Prefetto della Confraternita del SS. Crocefisso

Nicola Alberto Mannacio

Il Priore della Confraternita del Rosario

Francesco Fera

Concorda con l'originale

Parroco Domenico Marchese» ¹⁵.

Si chiudeva così, con un atto di Giustizia, la storia infinita di una vertenza dalle lontane radici.

Noi - invece - dobbiamo fare ancora un chiarimento. A proposito proprio di quella chiusura su cui così abbiamo letto:

«...ma a poco a poco, lo spirito di rivalsa (n.d.a.: dei Rosarianti) è andato sempre più affievolendosi, anche perché alcune persone, che erano state parte attiva, erano decedute o invecchiate. La causa

15. ACCSN: Fasc. Causa *Jus Praec.*

di appello alla Sacra Romana Rota, pure per lo scoppio della guerra, non è stata seguita ed il 22 settembre 1947, il Commendatore Francesco Bersani, avvocato Rotale, da Roma inviava i documenti, in suo possesso, alla Confraternita, perché fossero custoditi nell'Archivio. Terminava così una questione secolare...»¹⁶.

Quella Causa non finì - come abbiamo detto - quasi per inerzia come invece potrebbe apparire dal brano sopra riportato.

Intanto, nel 1932, quasi tutti i Confratelli (di una parte e dell'altra) che erano stati attori di quella vicenda erano ben vivi e vegeti e, del resto, una Confraternita va al di là della vita dei singoli.

Nè risulta che fosse scoppiata alcuna guerra (nemmeno quella contro Hailè Selassìè), nè risulta - stando alle cronache - che lo spirito di rivalsa dei rosariani si fosse affievolito.

A noi - a parte tutto - preme dire, per dovere, che quella Causa finì con un atto formale, come abbiamo illustrato e documentato, cioè con una Sentenza della Sacra Romana Rota che emise una dichiarazione di *Cosa passata in Giudicato* che - giuridicamente - equivale a vittoria delle ragioni della Confraternita del Crocifisso, con regolare notifica alle parti per mano del Parroco di S. Nicola da Crissa il giorno 20 Aprile 1932.

Il 22 Settembre del 1947 il Difensore Rotale del Rosario, inviando gli atti ai suoi antichi clienti, altro non fece che disfarsi - in via del tutto privata - di un incartamento ormai inutile su cui erano passati altri quindici anni e che nel suo Studio non aveva più ragion d'essere.

16. Domenico Carnovale: op. cit., pag. 88.

XXII

UN EVENTO ECCEZIONALE

In una sera del mese di giugno del 1939 il popolo di S. Nicola fu testimone di un avvenimento eclatante e sconvolgente che fu vissuto dal paese con grande emozione, ma con altrettanta maturità.

La Confraternita conserva un antico Crocifisso in legno che, come il cerimoniale degli Statuti prevede, veniva collocato sui gradini del Presbiterio, coperti da un drappo di velluto rosso, per l'Adorazione da parte dei Confratelli che si svolge nel corso del rito degli Esercizi Spiritualì.

Dopo l'Adorazione il sacro Simulacro veniva riposto in Sagrestia appeso a un robusto gancio e addossato a uno spesso muro interno.

Nel corso della settimana molti devoti si recavano in orari diversi per pregare innanzi a quell'Immagine.

La tradizione narra che quel Crocifisso fu scolpito da un pastore nella quiete dei campi e poi donato alla Confraternita. Dal Viso di quella semplice opera traspaiono una pietà ed una serenità assolutamente non adeguate alla rozzezza della scultura del Corpo. Oggi quel Crocifisso - che la Confraternita conserva - è stato sostituito da altro nelle stesse funzioni che la Confraternita continua a praticare da secoli e tanto proprio per non richiamare le emozioni di quella sera del 29 giugno 1939.

A questo punto devo dire che con questo mio scritto non intendo riaprire un caso nè riaccendere quelle emozioni. Mi sento profondamente rispettoso - per dovere e per credo - della Suprema Autorità della Chiesa nella stessa misura del più autorevole testimone di quei fatti, (che tra l'altro fu - pubblicamente - il primo testimone) che, nella sua dovuta relazione, così concludeva, dopo aver scritto a macchina sei facciate di fogli della misura di cm. 29 x 21:

«...l'infinita Misericordia di Nostro Signore abbia pietà della mia anima».

La persona che quella pietà e quella Misericordia invocava era l'allora Vice-Parroco Don Domenico Sanzo e le invocava - forse - anche per la sua precedente incredulità sull'evento che andiamo narrando.

Ecco una parte di quelle sei facciate:

«All'inizio della funzione, avendo ai miei lati due assistenti, Vito Teti e Domenico Cina, mi reco dinanzi al venerato Crocefisso, com'è prescritto, per recitare le prime preghiere e mi accorgo, guardando la S. Immagine, che dal rialzo formante il grumo di sangue sgorgante dal sacro costato, si partiva come un rigagnolo lucente che finiva in una goccia tumida come una grossa lacrima;

guardo le piaghe e le noto di un rosso vivo e madido, specialmente la squarciatura del petto;

guardo tutto il Crocefisso e noto che la barba era anche umida, e la ciocca dei capelli terminante sulla clavicola destra era spessamente punteggiata di goccioline brillanti, come rugiada» ¹.

Dalla lunga relazione emerge che durante tutta la funzione il fenomeno andava aumentando.

La prima persona che vide (e sin dal 1938) quelle manifestazioni fu la Sig.ra Vittoria Marchese che, per un anno intero, aveva avvertito sia il Parroco Don Domenico Marchese che l'allora suo Vice Don Domenico Sanzo di quei fenomeni che le si manifestavano spesso allorchè si recava a pregare innanzi a quel Crocifisso.

Fu sempre inascoltata e qualche volta anche consigliata - con garbo - di parlarne con un medico per verificare le sue condizioni di salute.

1. ACCSN: *Fasc. Miracolo 1939*, Relazione Don Domenico Sanzo.

Di quel fatto parlarono molto i giornali dell'epoca (che naturalmente conserviamo) e sull'argomento fu raccolta un'ampia documentazione ².

La Signora Marchese era un'anima santa: morì a 54 anni il 6 giugno 1942: il primo giugno, sentendo vicina la fine chiese a Don Domenico Sanzo di rivedere quel Crocifisso. Le fu poggiato sul letto.

Dalla ferita del petto del Crocifisso sgorgarono tre gocce brillanti, grandi come tre perle.

Così mi dissero i figli:

- Avv. Domenico Marchese, Ispettore Generale dell'I.N.A.I.L.;
- Dr. Raffaele, Professore di Lettere in un Liceo Classico di Firenze, (entrambi prematuramente scomparsi) e la loro sorella Celestina, vivente.

L'Avv. Marchese donò alla Confraternita del SS. Crocifisso una corona di oro massiccio lavorata a mano da una delle più accreditate botteghe d'arte di Roma.

Il 29 Settembre 1982 - sempre durante il Rito della Congrega - si ripeteva un fatto analogo, anche se meno eclatante.

All'inizio del 1940 rientrava a S. Nicola - definitivamente - Mons. Vito Cina, nipote dell'omonimo ex Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso. Era stato Segretario del Vescovo di Oppido Mamertina, Canonico ed Arciprete di quella Cattedrale e, successivamente, Vicario Generale con il Vescovo Mons. Peruzzo e con gli altri due che in quella Diocesi gli erano succeduti.

Sacerdote dotato di forte cultura, intelligenza e personalità, assunse le funzioni di Padre Spirituale della Confraternita del Rosario di cui era indiscutibilmente fervente zelatore.

Mons. Cina, divenuto Rettore della Chiesa di S. Sebastiano, filiale della Parrocchia, Chiesa che ospita la Sede della Confraternita del Rosario, dedicò tutto il suo tempo, le sue forze, la sua passione, tutto se stesso a quella Confraternita.

La nostra Confraternita del Crocifisso venne a trovarsi, allora, in situazione di evidente disparità nei confronti dell'altra.

2. ACCSN: ibidem, Dichiarazioni, Atto Notar Mannacio, Giornali.

«Don Sanzo non poteva far pesare la sua Autorità di Parroco su un Vicario Generale di diversi Vescovi, perciò gli consentì di officiare, nella Chiesa del SS. Rosario, a suo piacimento. La gente, la quale non distingue certe differenze, pensava che la Chiesa della Confraternita, fosse la sede di una seconda Parrocchia. E qui offi- ciò da par suo»³. Su quanto sopra non è possibile discordare.

Don Sanzo, prima di diventare Parroco di S. Nicola da Crissa era stato il Padre Spirituale della Confraternita del Crocifisso. Dal momento della sua presa di possesso della Parrocchia Egli, Sacerdote quanto mai dotto, equilibrato e responsabile, divenne *anche* il Padre Spirituale del nostro Sodalizio. Ma è sin troppo evi- dente che il peso di una Parrocchia che marciava verso le 5.000 anime assorbiva quasi tutto il tempo di Don Domenico, che, nel suo impegno primario profuse senza risparmio tutte le sue doti di cuore e d'intelletto, servendo i suoi figli con dedizione, scrupolo e carità e impersonando il suo Ufficio con stile nuovo e vedute lar- ghe e moderne. La Parrocchia primeggiava tra tutte. E anche il no- me del paese ne beneficiava largamente. La Confraternita del Crocifisso non poteva pretendere, nè mai fu sfiorata dall'idea di pretenderlo, che il Capo della Chiesa di S. Nicola da Crissa potes- se apparire come la guida di una parte sia pure tanto importante. Perché è proprio nella intrinseca natura di qualsiasi associazione o sodalizio o Confraternita essere parte e di parte. La Confraternita - che pur ha la propria Sede nella Chiesa Matrice - nulla mai operò o fe- ce (nè opera o fa) per minimamente rimarcare tale sua posizione.

E ciò proprio in dipendenza di quella equilibrata coscienza tan- te volte affermata e confermata dai Parroci (lo abbiamo abbondan- temente visto) che le è peculiare. È innegabile, però, che la Confraternita del Rosario - vivente Mons. Cina - si trovava, inve- ce, in una posizione privilegiata, disponendo di un Sacerdote de- putato soltanto alle cure della omonima Confraternita. Cosa che - lo ripetiamo - faceva con passione sconfinata, impegno massimo, de- dizione assoluta di zelatore e difensore.

L'8 Aprile 1945 assunse la guida della Diocesi Mons. Enrico

3. Domenico Carnovale: op. cit., pagg. 131, 132.

Nicodemo. Aveva soltanto 39 anni. Vescovo giovane e nuovo per tempi nuovi.

Era quello un periodo di cambiamenti radicali e velocissimi nella società che avvenivano addirittura man mano che i popoli riconquistavano la libertà nel corso dello stesso conflitto mondiale.

In Italia dalla monarchia si passò alla Repubblica, dalla Dittatura alla Democrazia. Anche nell'arte, nella letteratura, nella cultura in generale, nel modo di esprimersi, di cantare, di ballare, di vivere, di nutrirsi, di viaggiare, tutto fu diverso da prima.

A tutto si sovrapponeva un senso di rigetto per le cose del passato, per le cose antiche che diventavano vecchie, anzi cose vecchie. Le vecchie e antiche Confraternite subirono anch'esse quel processo di rigetto. È innegabile che avessero avuto difetti. Ma avevano avuto anche tanti pregi. Da quei tempi ne venivano messi in risalto solo i difetti. E non pochi apprezzamenti che sconfinavano nella derisione.

«Il nuovo Vescovo quarantenne impresso a tutta la Comunità diocesana un timbro di attività intensa e febbrile rispondente alle necessità dei tempi. Le sue direttive furono: Catechismo, Azione Cattolica, Azione sociale per la restaurazione della società mediante il contributo di cristiani convinti e operanti...

Per l'Azione Cattolica chiamò e formò dirigenti validi ed operosi, e promosse ogni anno Corsi di aggiornamento e Convegni generali *con la partecipazione massiccia e impegnata del Clero e dei militanti*.

In Lucania Egli era stato, prima di essere nominato Vescovo di Mileto, assistente diocesano degli uomini di Azione Cattolica, assistente della Giunta Interdiocesana di Azione Cattolica, Presidente della Giunta di Azione Cattolica»⁴.

E l'Azione Cattolica promosse al massimo anche nella sua Diocesi.

Le Confraternite ebbero un calo vistoso, apparendo estranee ed avulse a quelle novità.

Don Sanzo, anche lui quarantenne, energico, vibrante, amato da tutti e soprattutto dai giovani (tra i quali alcuni avevano già se-

4. Vincenzo Francesco Luzzi: *I Vescovi di Mileto*, op. cit., pagg. 307, 308.

gnato un avvenire importante), proprio quei giovani plasmò e offrì a quel capacissimo Vescovo. La maggior parte proveniva dalle Confraternite. I più importanti - è un dato oggettivo - da quella del Crocifisso. La quale Confraternita - intendiamoci - continuò nel suo pregare. Ma i ricambi venivano momentaneamente a mancare.

E a questo punto quel tal cenacolo culturale esprime tutto il meglio di sè: la cultura. Ma la cultura della preghiera, che non appartiene solo agli eruditi e ai dottori, ma che in un paese come S. Nicola venne lentamente assorbita nel corso dei tempi dalle intelligenze e dalle coscienze dei limpidi e puri.

Due Missionari mandati da Dio trecento anni prima avevano acceso, sul colle, una fiaccola.

La mantennero viva, in silenzio, senza dirselo, senza un accordo verbale, Vito Teti, Gregorio Marchese, Giuseppantonio Galati, Domenico Cina. Anche altri, s'intende. Ma quelli avevano formato, senza saperlo, un gruppo nel gruppo, erano amici e appartenevano alla stessa generazione. E stavano sempre in Chiesa.

Alla fine della loro giornata di lavoro - dura, a volte durissima - si ritrovavano in ginocchio avanti al SS. Sacramento, avanti al Crocifisso. Pregavano. E cantavano. E «registravano» gli antichi paramenti e lucidavano gli antichi pezzi di ottone.

E annotavano i canti: su fogli di quaderno della prima o della quarta, su fogli a quadretti o su veline.

Sul finire del 1977, pochi mesi prima di morire, mi chiamò un gentile e caro Signore. Mi disse:

«Non sto tanto bene. Ho in casa una busta con i canti della Confraternita. Te li passo perché so che nelle tue mani non andranno dispersi». E mi consegnò una busta nel cui interno c'erano (e ci sono) quei canti avvolti da un biglietto:

«Per la Confraternita del Crocifisso:

Inni religiosi raccolti dal carissimo Confratello Marchese Gregorio fu Nicola e consegnati a me il 26 Marzo 1956.

Peppino Condello di Antonio».

Giuseppe Condello, all'anagrafe. Geppo per noi. Un essere delizioso.

Una delle più gentili e discrete persone che io abbia mai conosciuto.

Ma il Gran Patriarca di quel gruppo era Vito Teti, che non face-

va niente per esserlo, ma che era accreditato da tutti come l'amico più intimo di Nostro Signore. Con tutti i pesi che ne conseguivano.

Vito Teti era un sapiente, con un sorriso dolce e una serenità che ti regalava all'istante. Sapeva di tutto. In un paese prevalentemente agricolo come S. Nicola era uomo prezioso: un perito agrario fattosi da solo con l'esperienza e l'attenta osservazione della natura che amava forse come cosa più vicina a Dio. Nelle splendide notti stellate le Costellazioni per lui non avevano misteri. Io non riuscivo ad andare più in là del Gran Carro.

Era un mistico.

Giuseppe Antonio Galati era il più vivace. Intelligente e rapido, sapeva diventare - volontariamente - il più paziente di quel convento mobile. Lavorava tutto il giorno e a volte anche di notte. L'artista era Gregorio Marchese. Dalle sue mani uscivano, modellati nella creta, pastori e Magi, Madonne delicate e tante e tante cose. Raccolse i canti antichi per tramandarli. Non devo spiegare io cosa significhi questo sul piano culturale.

Domenico Cina, che per evitare omonimie preferiva essere meglio noto come Mico de Micaiola era il cantore e con bella voce innalzava al Crocifisso il suo latino. Tutti lavoratori. Forse anche santi.

Il loro consigliere (è onesto dirlo) era Don Nicola Mannacio, letterato vero, ultimo dei Priori legati alla generazione dell'800.

Dal 1946 si alternarono come Priori l'insegnante Vincenzo Iozzo, energico e deciso e il Dr. Giovanbattista Marchese, Farmacista. Alle doti di cultura (era anche laureato in Giurisprudenza) accoppiava una rara sensibilità: capiva i bisogni del prossimo e tante, tante volte, a scapito dei propri. Fu amatissimo da tutti.

Nel 1949 fu eletto Priore l'Ins. Antonio Teti: il suo fu un mandato lungo e faticoso. Aveva come suo Vice un uomo di saggezza antica e dal pacato consiglio: Rocco Iori, sempre presente e disponibile. Ma la dirigenza era larga, aperta e rappresentativa di varie categorie. Nel corso dei venticinque anni della gestione Teti la Confraternita si arricchì di oggetti e paramenti di grande valore, acquistò un vasto locale detto, oggi, la sala della Congrega che, rimesso a nuovo, è diventato il luogo delle riunioni. Antonio Teti portò la festa del Crocifisso a grande rilevanza con iniziative che - per l'ampiezza delle vedute - andarono ben oltre i confini di

S. Nicola da Crissa, tra cui si segnalò una importante manifestazione sui canti del Folklore calabrese ed italiano.

La dedizione del Priore alla Confraternita fu totale: essendo egli - nel privato - un lavoratore instancabile e totalmente dedito alla famiglia, non ricordo che abbia mai voluto dedicare un momento al cosiddetto tempo libero. La Confraternita sotto la sua gestione andava riacquistando i suoi splendori.

XXIII
TORONTO

Sul finire degli anni '40 S. Nicola scoppiava di abitanti: la popolazione residente stava per toccare le 5.000 unità.

Mentre nell'Italia del Nord dopo le rovine della guerra e l'avviatissima ricostruzione incominciavano già ad intravedersi i segni di un forte risveglio - specie nelle attività industriali - in queste nostre terre si stentava a trovare lavoro.

Centinaia di migliaia di braccia, immiserite dalla disoccupazione e - quando c'erano - da lavori saltuari e mal retribuiti, attendevano invano, il più delle volte ferme e conserte.

Si riaffacciava l'incubo dell'emigrazione.

Una prima apertura si ebbe verso l'Argentina. Ma i risultati non valevano il sacrificio.

Si aprirono le porte del Canada.

Per S. Nicola l'accostamento all'Ontario ha rappresentato un fatto epocale, biblico. E, come accade sempre in questi casi, alle partenze dei singoli - i pionieri - seguì rapidamente un movimento sempre più numeroso man mano che l'impatto con le nuove sponde si rivelava promettente di un buon avvenire, anche se sempre sostanziato dal dolore di chi partiva e da quello di chi vedeva partire.

Da S. Nicola verso il Canada - in dovuta proporzione - si sono

spostate masse. Certo, su questa migrazione calabrese ci sono le statistiche ufficiali. Ma sarebbe anche molto interessante conoscere la scala percentuale della partecipazione delle varie comunità della nostra provincia e della nostra regione a quell'esodo e non certo soltanto per curiosità statistica.

A tanti anni di distanza alcuni protagonisti raccontano spesso quegli eventi e quelle sensazioni, anche se dopo quasi mezzo secolo da quell'inizio alcune falle si aprono nella memoria di chi racconta.

Di queste cose - è doveroso dargliene atto - ha scritto Vito Teti, conducendo studi approfonditi, guidato da due cose ugualmente essenziali: l'amore al nostro paese e la specificità della materia che insegna all'Università. Ma non è possibile non parlarne in un lavoro sulla Confraternita, non ricordare anche qui quegli uomini che Le hanno reso tanto onore in un mondo tanto nuovo e tanto diverso, pronto - la gran parte - solo a giudicarli.

Come si fa a non parlare di loro che l'hanno portata nel cuore da un capo all'altro del Mondo? Tra l'altro, personalmente, del Canada non ho alcuna esperienza, nè ho potuto andare come Vito Teti a fermarmi - in meditante silenzio - innanzi alla casa dei trentatrè pani, e per questa ragione mi assale la rabbia per questa incompletezza nicolese che mi ritrovo:

«A Toronto ho percorso i luoghi della diaspora dei miei paesani. Ho visitato i nuovi paesi da loro fondati. Ho rivisto le casette canadesi tante volte abitate con l'immaginazione. Al 245 di Lisgar mi sono fermato a lungo davanti a quella che gli emigrati chiamavano la casa dei trentatrè pani. Nella casa piccola e bassa, negli anni cinquanta, ha vissuto mio padre insieme ad altri paesani, a cui ogni mattina il venditore di pane, anche lui del paese, lasciava trentatrè pani, un pane a persona»¹.

Da S. Nicola da Crissa, in quasi due decenni, sono partiti per il Canada oltre 2.500 lavoratori, comprese le famiglie che in tantissimi casi li hanno raggiunti.

Alcuni Confratelli del Crocifisso che hanno fatto quell'espe-

1. Vito Teti: Saggio in *Lo sguardo di New York* di Mauro Mattia e Salvatore Piernarini, La casa USHER, 1991, pag. 125.

rienza e che oggi sono rientrati a S. Nicola ricordano e mi raccontano che i primi a partire per Toronto, nel Luglio del 1949, furono in sei:

i fratelli Antonio e Tommaso Marchese, Antonino Montagnese, Vito Marchese, Francesco e Giuseppe Cosentino.

Si imbarcarono sulla motonave «Vulcania».

Sempre nell'estate del 1949 si imbarcarono da un porto francese («il viaggio in tal modo veniva a costare di meno») Giuseppe Garisto e Antonio Galloro.

Questi furono i pionieri sannicolesi.

Trovavano lavoro improvvisandosi boscaioli: un lavoro durissimo e, oggi, (ma solo oggi) lo giudicano mal pagato. Guadagnavano ottanta centesimi di dollaro all'ora.

Nel 1950 si imbarcò sulla motonave «Argentina» senza compagni di viaggio compaesani, solo tra migliaia, Vincenzo Carnovale.

Ora vive a S. Nicola con la moglie Maria. Nel pronunciare quel nome i suoi occhi raccontano in un attimo quello che il cuore di un padre di famiglia si illude di tenere serrato nel suo cuore: amore, ricordi, sacrificio. Trentotto anni di lontananza dal paese. Tra i rientrati è quello che ha la più lunga militanza canadese.

Lente, pesate, tranquille le sue parole. Benedette.

«Voglio tornarci». E poi aggiunge: «Per poco, però. A Toronto ho i miei figli e le loro mogli. E a Toronto ci sono tre Vincenzo e tre Maria tra gli altri nipoti. Li voglio abbracciare. Ma sono felice qui». E poi una teoria di nomi e di ricordi. E tutti relativi al Crocifisso.

Nicola Iori (me lo aveva già raccontato altre volte) mi ripete di quando Aldo Moro, allora Ministro degli Esteri, gli domandò di dove fosse. «Di S. Nicola da Crissa». «Ah, sì, bravo. Allora sei del paese di Vito Sanzo e di Nicola Signorello» (Vito Sanzo era allora deputato al Parlamento e Nicola Signorello si avviava a diventare Ministro).

«Appena siamo arrivati l'unica Parrocchia italiana in Toronto era quella di S. Agnese. Era Parroco un Sacerdote canadese di origine abruzzese, Padre Riccardo, che ci voleva molto bene. Nel 1955, in coincidenza con la Festa del Crocifisso di S. Nicola vi facemmo celebrare la prima Messa in onore del SS. Crocifisso. Eravamo in tanti. Incominciavamo a stare già meglio economica-

mente e l'anno successivo organizzammo le cose con maggior solennità: una gigantografia della Statua del Crocifisso ci regalò la sensazione di essere a S. Nicola. La Chiesa era arricchita di fiori e di addobbi. Il canto dei nostri inni sacri completava quella sensazione. Nel 1954 Vito Telesa, Franco Marchese e Peppe Martino organizzarono una colletta da inviare a S. Nicola quale contributo dei Confratelli in Canada per i festeggiamenti sannicolesi in onore del Crocifisso».

Le collette si sono poi ripetute negli anni e con enorme sacrificio da parte di chi le organizzava solo se si tiene conto delle difficoltà per raggiungere singolarmente gli offerenti dovute a distanze inimmaginabili in una città come Toronto da percorrere sovente con un clima proibitivo.

Soggiunge Vincenzo Carnovale: «Facevamo a gara a chi offriva di più. Non dimentico mai quei tempi. Ci sembrava di partecipare direttamente alla Festa con le nostre famiglie e con i nostri amici di S. Nicola».

E con i dollari arrivavano a S. Nicola elenchi lunghissimi di pezzi di lavoro e di sacrificio.

Dalle lettere che annunziavano o accompagnavano le collette traspare l'amore per la loro Terra e tutto l'orgoglio della consapevolezza di essere utili alla Confraternita. Ma anche questi sentimenti il più delle volte andavano colti tra le righe: mai nessuna parola non necessaria, mai alcun accenno a meriti personali. Sono ricordi forti, che si mantengono, che non sbiadiscono. Sono le cose più preziose che ci sono state regalate come testo di gratificante meditazione.

Alle funzioni della Congrega da qualche tempo è sempre presente una giovane Signora, gentile, composta, discreta. La sua presenza è diventata quasi obbligata dopo che il Padre - Antonio Galati (fu Francesco) - rientrato a S. Nicola dal Canada, ci ha prematuramente lasciato in seguito ad una grave malattia. La figlia si è silenziosamente sostituita al Padre. Antonio e tutti i suoi familiari sono stati sempre tra i più ferventi zelatori del Crocifisso. I figli (e non solo nella Confraternita del Crocifisso di S. Nicola) succedono ai padri senza porsi interrogativi o problemi, felici allorché in un libro di iscritti vecchio di secoli ritrovano - alcune volte con meravigliata contentezza - le loro antiche radici.

Altri mi raccontano della Serata sannicolese che si ripete ininterrottamente dal 1975 e che raccoglie in una immensa riunione conviviale tutti i nostri concittadini nel Sabato del Crocifisso.

«Intorno al 1967 la Parrocchia di S. Agnese, che ci accolse per prima, passò agli emigrati portoghesi. Da allora la Parrocchia dei sannicolesi divenne quella di S. Francesco d'Assisi. Vi trovammo come Parroco Padre Arturo, un francescano statunitense. Purtroppo non amava molto gli italiani. Poi divenne Parroco Padre Ambrogio De Luca».

Nel 1975 i Confratelli del Crocifisso residenti a Toronto misero in atto un progetto di grande impegno, partendo da un presupposto semplice e logico: se il legame più forte e consistente - dopo gli affetti familiari - è rappresentato dall'appartenenza alla Confraternita del Crocifisso, dalla sua forza spirituale e dalla Fede comune, perché non unirsi in una valida organizzazione?

Non ci volle molto perché l'idea si facesse strada nei cuori.

Nacque così come un'offerta, l'associazione del SS. Crocifisso in Toronto.

Oggi, essendo l'Associazione una parte importante della storia del nostro Sodalizio, prima di scriverne ne ho chiesto notizie ufficiali all'attuale Presidente Sig. Pino Macrì, anche se al di là dell'ufficialità la telefonata intercorsa tra noi rimarrà tra i miei ricordi più belli.

Riporto il testo della sua lettera di risposta:

ASSOCIAZIONE SS. CROCIFISSO

Toronto

Nel 1975 per volontà di alcuni confratelli è stata presa l'iniziativa di formare questa Associazione del SS. Crocifisso a scopo sociale e ricreativo, ma maggiormente a scopo spirituale.

Prima di costituire l'Associazione c'era tanta nostalgia del paese natio e della festa del Crocifisso. Ogni anno si cercava di riunirci sotto a scantinati di qualche casa di nostri confratelli dove si ricordava e si cantavano gli inni più cari alla nostra Confraternita, tra cui "Tu che pendi o Signor dalla Croce" e "Viva la Croce" e pregando con le antiche preghiere dei nostri antichi e gloriosi Statuti. A far sì che questa Associazione si formasse hanno preso parte insieme a me quasi tutti i confratelli che avevano sempre contribuito a fare la Colletta.

Eccoci alla nostra prima avventura con tanta paura e insicurezza che si pensava che la cosa non riuscisse per quelle sempre solite contrarietà che si incontrano da una parte o da un'altra e anche perché ci trovavamo in una terra straniera, ma la Fede che noi abbiamo avuto verso il nostro SS. Crocifisso ci fece incominciare.

Abbiamo cercato di organizzare con la stessa ricorrenza con cui veniva celebrata in Italia. Si cercava di imitare, anche se con sistemi diversi, ma con la stessa fede che ci siamo portati dietro e con tutti i nostri confratelli non si voleva dimenticare, perché eravamo tutti legati alla nostra Confraternita.

Verso il 1980 abbiamo registrato uno Statuto con il Governo Canadese che per noi era il primo vero passo verso la responsabilità e la Sicurezza dei confratelli.

Anno dopo anno siamo andati avanti e stiamo continuando seriamente.

Nel 1983 è stato organizzato il primo pellegrinaggio a circa 100 chilometri da Toronto: questo Santuario è molto visitato da qualsiasi razza e religione. Quando abbiamo richiesto che volevamo fare una piccola Processione nel recinto del Santuario, vestiti con i nostri Abiti della nostra Confraternita, anche i Parroci di nazionalità diversa son venuti a congratularsi e cercavano informazioni sulla nostra Confraternita perché si son resi conto che la nostra Congregazione ha un passato di Fede e Spiritualità da fare invidia a tutti i popoli di questa Terra.

È dal 1985 che siamo stati invitati a portare la Statua del Cristo morto il Venerdì Santo dalla Chiesa di S. Francesco d'Assisi nel cuore della "piccola Italia", processione che è seguita da circa 300 mila persone. Durante tali feste abbiamo avuto l'onore di ospitare parecchie personalità tra cui è stato ospite il Sindaco Bruno Bosco. Noi ci auguriamo che la nostra Associazione potrà avere una lunga vita, tale da seguire la Confraternita del nostro paese e le sue origini.

Speriamo un giorno non lontano di ospitare anche lei qualche volta o qualche altro che come lei ha fatto tanto nella nostra Confraternita.

Io, insieme ai membri del comitato preghiamo il nostro SS. Crocifisso che ci dia la forza e ci mantenga uniti con una grande Fede verso secoli futuri, anche in una terra lontana, sperando che un giorno anche i nostri figli ci seguiranno come noi abbiamo seguito i nostri Padri.

Tanti saluti da parte di tutto il Comitato e un abbraccio da parte mia. Vostro confratello

Pino Macrì.

P.S.: questo è l'attuale Direttivo:

Presidente:	Pino Macrì
Vice Presidente:	Rosario Iori
Segretario:	Nicola Martino
Tesorieri:	Nicola Galati fu Giuseppe Nicola Galati fu Nicola
Consiglieri:	Nicola Iozzo Salvatore Iozzo Vito Iozzo Nicola Iozzo Filippo Galloro Vito Montesano

Hanno preso parte ai passati Direttivi: Nazzareno Bellissimo, Saverio Marchese, Pino Marchese, Antonio Iozzo, Saverio Sgro, Saverio Screngi, Benito Suppa, Giuseppe Marchese-Mira, Paolo Morano, Nicola Pirone, Piero Macrì, Nicolino Iozzo».

Il 25 Settembre del 1980 si aggiunse agli atti della Confraternita un documento:

si tratta di una lunga lettera che mi fa ritornare alla mente tutte le belle cose che tanti anni orsono Don Vincenzo Inzillo scriveva al Vescovo di Mileto senza esserne richiesto.

Ma, quantomeno, tra il nostro vecchio Parroco e i nostri Padri correvano rapporti di consolidata amicizia.

Dopo una premessa di una facciata e mezza, con cui - tra l'altro - il mittente si presentava, così la lettera proseguiva:

«...Dopo quanto detto, passo allo scopo preciso di questa mia breve relazione riguardante l'operosità apostolica degli appartenenti all'Associazione del SS. Crocifisso in Toronto, all'ombra della quale militano coloro che appartennero alla Confraternita in S. Nicola da Crissa.

È sempre reale e attuale la parola del Vangelo: «dai frutti li riconoscerete». E i frutti degli appartenenti alla predetta Associazione sono:

- professione di fede cattolica intrepida;
- pratica di vita cattolica intesa come attaccamento alla propria Parrocchia, favorendo tutte le attività tendenti alla salvezza delle anime. Le stesse devozioni praticate in seno alla Confraternita in Italia sono qui di attualità e vengono effettuate con fervore ed entusiasmo;

- Un bel numero di anime eucaristiche si danno il turno, come Guardia d'Onore al Prigioniero dell'Altare durante le ore più insolite della giornata;

- Alcune di queste anime hanno scelto come forma di sacrificio e di attaccamento alla Casa di Dio il compito della pulizia della Chiesa e la cura dei Sacri Indumenti;

- Non vorrei sottacere le iniziative numerose e fattive dello stesso gruppo a favore dei poveri, ammalati, lebbrosi, etc.;

- molti fanno parte del Terzo Ordine Franciscano;

- Il SS.mo Crocifisso, soltanto Lui, conosce quanto bene viene operato da coloro che lo adorano, lo amano e si sentono spinti a seguirne gli esempi e che sono stati educati e formati all'ombra mistica e sacra della Confraternita.

- Come Franciscano mi sento coinvolto in questa meravigliosa attività apostolica e formulo gli auguri più cordiali sia ai Membri della Confraternita in S. Nicola da Crissa, sia a quelli dell'Associazione in Toronto, perché si sforzino di essere sempre più fedeli agli Statuti, in modo che con fervore ed amore, specialmente le nuove generazioni, si sentano spinte a conformare la loro vita sugli esempi di Gesù Crocifisso.

Affettuosi saluti.

Padre Isidoro De Miglio

Assistente

Parrocchia S. Francesco d'Assisi

Toronto - Ontario (Canada)».

Dal canto nostro una sola aggiunta:

Siamo lieti che le Confraternite producano di questi ambasciatori.

Ancor di più che a produrli sia quella del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa.

XXIV

UNA STORICA PRIORITA'

Proprio nel periodo che per mille segni si preannunciava fecondo, venne a mancare al paese la Guida spirituale ed amata: il 14 agosto 1975, mentre nel Santuario di S. Maria «Mater Domini» (che Egli aveva ricostruito con amore infinito) si elevavano canti di gloria alla Vergine Assunta, tornava al Signore la generosa e grande Anima di Don Domenico Sanzo: una perdita dura, dolorosa, amara.

Il popolo sannicolesse lo pianse con dolore vero.

E anche nel Suo Nome si continuò a lavorare.

Gli anni successivi al Concilio Vaticano II videro impegnata la Confraternita del Crocifisso in una molteplicità di iniziative e di impegni adeguati al particolare momento che la Chiesa viveva.

La sala della Congrega, che raccoglie i ricordi storici della Confraternita, visse un periodo magnifico di animazione e di fervore e divenne la sede di quel cenacolo che miracolosamente si rinnova nel tempo. In pochi anni si trasformò in centro di incontri, conferenze, studi, dibattiti, iniziative:

l'Avvocato Nicola Gerardo Marchese - che risiede a Roma - avendo capito l'importanza di cogliere la fecondità di quel momento, quando poteva arrivare a S. Nicola e, dimenticando (o facendo finta di dimenticare) quanto poi ne sarebbe stata difficile la

www.sscrocifisso.vv.it

realizzazione per chi rimaneva a S. Nicola, lanciava idee a getto continuo e tranquillamente se ne tornava a Roma, salvo poi a perorarne la validità per telefono o per lettera, pesantemente insistendo su quelle idee e su quei progetti. I Priori che in quegli anni si succedettero (Ins. Antonio Galati, Nicola Pirone e Vito Ivone Marchese) erano affascinati, ma, nello stesso tempo, terrorizzati. Ma Antonio Galati era in doppia versione: anche lui lanciava idee e poi ne aveva terrore, anche perché, per la sua carica, della realizzazione di quelle idee era anche il responsabile. Il giovanissimo Nazzareno Antonio Cosentino, che coglieva tutto a volo, era l'ultimo martire di una catena di martiri, perché, alla fine era lui che doveva impattare con microfonisti, tabellonisti e tipografi.

In meno di un fantastico e frenetico decennio, in quella sala si tennero circa sessanta conferenze su temi conciliari, storici, culturali. In Chiesa (anche per le ridotte dimensioni della sala) il giovanissimo Domenico Teti (sedici anni), parlò con stupefacente dottrina sul perché della «Intitolazione della Confraternita al SS. Crocifisso». Nel 1979, essendo Priore Nicola Pirone, fu istituita una splendida Celebrazione Eucaristica all'aperto che noi oggi chiamiamo *Adoramus Te Christe* che, prima del suo collaudo, fu contestatissima e contrastatissima. Oggi è una delle manifestazioni più belle ed importanti della Confraternita, significativa ed irrinunciabile: essa rappresenta il momento in cui il Cristo, visivamente, benedice la Calabria e la Sicilia in uno scenario naturale illuminato dalle fantasmagoriche luci di un tramonto da meraviglie in cui lo sguardo dell'uomo, superato lo Stretto e la catena dei Peloritani coglie i bagliori dell'Etna.

In una due giorni piena, intensa, onorata da autorità, giornalisti e da gente della calabra cultura, onorata soprattutto dalla ininterrotta presenza del Pastore, la Confraternita celebrò - con la dignità e con la pompa che proviene dall'orgoglio dell'uomo e dalla consapevolezza dell'importanza del retaggio affidatole - il 300° Anniversario dell'Approvazione degli Statuti.

Nessun momento di respiro, nessun attimo di riposo.

Nel frattempo, sulla cima del Colle, dove prima era l'antico Calvario - abbattuto per necessità di viabilità interna - si andava innalzando la Chiesa-Oratorio del SS. Crocifisso. Una modesta somma pagata dal Comune per l'esproprio e poi un fiume di offer-

te da parte dei confratelli, consentirono in un batter di ciglia di vedere l'opera completa: il 10 Aprile del 1983 veniva murata la prima pietra. Nell'ottobre il Priore Antonio Galati fu Giuseppantonio era già in Canada per organizzare la colletta anche tra quei Confratelli e quei concittadini. Il 24 Agosto del 1984 S. E. Rev.ma Mons. Domenico Tarcisio Cortese (nel Venerdì che precede la Festa del SS. Crocifisso) sempre presente, sempre vicino, benediceva la Chiesa in un tripudio di folla gioiosa.

L'impegno del Priore è stato massimo, pari alla generosità di tutti i Confratelli.

Il progetto era stato redatto dallo Studio Tecnico dell'Ing. Condello e dell'Arch. Francese di Vibo Valentia essendo Priore Vito Ivone Marchese. Il tutto (comprese le spese vive) del tutto gratuitamente.

La Chiesa è sorta su una vasta panoramica area donata dai Confratelli Annunziato, Nicola, Domenico e Maddalena Bellissimo che la Confraternita ricorda con gratitudine così come ringrazia e ricorda quanti hanno offerto somme, anche cospicue.

Continuando nelle attività culturali venivano riscoperti antichi Riti della Confraternita e riproposti - con appropriate cerimonie - all'attenzione di iscritti e concittadini:

«Padre, fuori della nostra Chiesa attende già da un mese in qua Saverio, desideroso d'essere ammesso nella nostra Congregazione...»

«Lo facci il Portinaro entrare...»

È questo il preambolo dell'ammissione e della vestizione di un confratello del '600. E, dopo, tutta la rievocazione storica del cerimoniale.

E poi, sempre in quel decennio, anche una «Mostra di Immagini del Crocifisso in Italia» ideata, curata e allestita da Nazzareno Antonio Cosentino che riuscì a mobilitare, con l'aiuto di *Famiglia Cristiana* tre quarti d'Italia.

E poi ancora la riscoperta e la rivalutazione di antichi oggetti, quadri e documenti del Sodalizio.

E ancora la sistemazione di alcune piccole case di proprietà della Confraternita e l'acquisto di un utilissimo vano contiguo alla sala e poi ancora la ricostruzione e il restauro della bellissima, deliziosa Immagine della Madonna Addolorata, che in tempi passati era stata fatta a pezzi e gettata via perché vecchia.

Ma la Confraternita del Crocifisso ha ben altre benemerenze.

Ha meriti incancellabili, indelebili, storici.

E non riguardano solo la nostra Confraternita.

Riguardano tutta la storia del movimento Confraternale.

Io non ho alcun dubbio nell'affermare (né alcun timore di ribattere con documenti se dovessi affrontare smentite) che se oggi le antiche Confraternite hanno potuto rioccupare un posto preminente nel quadro dell'associazionismo cattolico, ciò è dovuto alla Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa, a quella del SS. Rosario di S. Vito Jonio e alle due Confraternite di Maria SS. Immacolata e SS. Rosario di Dasà e, naturalmente, alla volontà del Signore che ha voluto servirsi degli umili, inviando loro - però - un Grande: Sua Eminenza Rev.ma S. R. E. Card. Giuseppe Paupini.

Ma dopo un'affermazione così pesante e impegnativa, storia e documenti alla mano.

Il 6 Giugno 1980 così scriveva la Curia Arcivescovile di Napoli a quella di Catanzaro:

«Dopo la cordiale conversazione telefonica si rinnova la preghiera di inviare - con cortese urgenza - tutti gli atti del Convegno delle Confraternite, tenutosi recentemente a Catanzaro. L'Archidiocesi di Napoli, con le 231 Confraternite, ha in preparazione un importante convegno per il quale stanno lavorando da mesi, tre Commissioni di studio per l'esame dei problemi culturali-pastorali-normativi delle Confraternite negli anni 80.

A questo Convegno sono interessate le Confraternite della Regione Episcopale Campana e forse quelle di tutta l'Italia meridionale.

Per tali motivi si ritiene molto utile e prezioso avere gli Atti del Convegno di Catanzaro.

Spedire gli atti del Convegno a S. Ecc. Mons. Antonio Ambrosanio Vicario Generale di Napoli.

In attesa, s'invisano ringraziamenti e saluti nel Signore.

Suo in C. Y. IL DIRETTORE
Carmine Nacar»¹.

1. ACCSN: vedi *Cartelle Convegni delle Confraternite*.

La lettera fu inviata in fotocopia e per competenza alla Segreteria della Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa.

Perché?

Perché in Calabria erano stati già realizzati quattro Convegni annuali quando il mondo confraternale viveva ancora obliato (forse derelitto), ricordato (forse qualche volta) come reminiscenza storica.

I Convegni calabresi rappresentano nel campo specifico avvenimenti fondamentali.

Non eravamo tanto sprovveduti al punto da non aver valutato, prima dell'intrapresa, tutta la serie di critiche cui le Confraternite sono state (con estrema leggerezza e generalizzazione) sottoposte, critiche alcune volte e sotto tanti aspetti meritatissime, ma sapevamo anche, purtroppo, di tanti luoghi comuni nei loro confronti. Un fatto è però indiscutibilmente certo: le Confraternite hanno due cose essenziali che altre associazioni non hanno: radici profonde e fortissima compattazione. Abbiamo vissuto tutte le esperienze in materia. Non tutte le Confraternite vanno criticate né tutto di alcune Confraternite va criticato (per «partito preso»). Il difetto - alcune volte - è nella gestione dei Sodalizi. Quindi, negli uomini (non nell'Istituzione).

Ma questo vale per tutti. Un esempio (ne scrivevo in precedenza):

la Confraternita del Crocifisso nell'immediato post-Vaticano II ha tenuto nella sua sala 60 conferenze su temi conciliari. A questo punto una critica generica che ricadesse su un qualunque altro aspetto dell'attività confraternale (vetustà dei Riti, Abiti non più adeguati al 2.000, lungaggini nelle Orazioni, esasperato uso del latino etc.) lascerebbe il tempo che trova.

I Convegni Calabresi - ad ogni buon conto - portano il timbro, l'avallo e il sigillo di Armando Fares, Arcivescovo di Catanzaro e Vescovo di Squillace e di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Paupini, Penitenziere Maggiore di Santa Romana Chiesa.

E allora, anche a significare da quale tipo di attività nacquerò i Convegni calabresi, la storia:

Nel Novembre del 1976, mentre era ancora in corso l'importantissimo Convegno su «Evangelizzazione e Promozione

Umana» (Roma 30 Ottobre - 4 Novembre), il Parroco di S. Nicola da Crissa Don Vincenzo Piccione, mentre scambiava qualche impressione sull'argomento con il Segretario della Confraternita del Crocifisso, improvvisamente gli disse: «Questo Convegno andrebbe ripetuto a livelli parrocchiali.

Se la Confraternita del Crocifisso assume l'impegno, il peso, e la responsabilità di realizzarlo - e dopo averne parlato con il Vescovo - lo faremo a S. Nicola da Crissa».

La risposta fu immediata, senza consultazioni e - naturalmente - affermativa. Ma se la risposta fu immediata, altrettanto immediate furono le relative fatiche.

La sala andò ben oltre ogni limite di guardia.

Da Roma l'Avv. Marchese fece partire l'idea di un'accoppiata.

Dalla Capitale arrivò - puntuale - la lettera:

«Roma, 28 Aprile 1977.

«...Stando così le cose, mi pare opportuno riesaminare tutta la cosa. Tenendo sempre fermo il Convegno su "Evangelizzazione e Promozione Umana", io direi di considerare di fare del Convegno stesso una occasione di incontro e di partecipazione con le altre Confraternite.

A tal fine, sin da questo momento, dovresti incominciare a prendere contatto con i vari esponenti delle Confraternite che ti è possibile rintracciare. Non mi nascondo la imponenza dello sforzo organizzativo che si deve compiere per portare a conclusione una cosa di questo genere, che, in fondo, finirà col gravare sulle tue spalle...»².

Quei contatti furono immediatamente presi.

Il 7 Agosto 1977, infatti, - undici giorni prima del Convegno sannicolesse su Evangelizzazione e Promozione Umana - nella mistica Certosa di Serra S. Bruno in Diocesi di Squillace, si radunarono per la prima volta nella storia, le Confraternite di Calabria.

Il numero dei Confratelli fu tale che prima dell'inizio dei lavori l'illustre Rev.mo Padre Priore diede disposizioni perché si spostasse la sede dei lavori in locali più vasti, in cui i Confratelli-convegnisti entrarono con riverente trepidazione:

2. ACCSN: vedi *Cartelle Convegni delle Confraternite*.

la Chiesa del Santo. Il luogo di preghiera e di meditazione degli Uomini di Dio.

Alla fine dei lavori fu costituito un comitato-promotore permanente di cui facevano parte:

- Antonio Galati
Priore della Confraternita del SS. Crocifisso
- Vito Palmieri
Priore della Confraternita del SS. Rosario di S. Vito Jonio
- Antonio Tripodi
Priore della Confraternita della SS. Immacolata di Dasà
- Nicola Manno
Priore della Confraternita del SS. Rosario di Dasà
- Nicola Gerardo Marchese
della Confraternita del Crocifisso di S. Nicola da Crissa
- Tommaso Mannacio
della Confraternita del Crocifisso di S. Nicola da Crissa
- Don Treccozzi
Assistente Spirituale ³.

Il Convegno su «Evangelizzazione e Promozione umana» che si tenne a S. Nicola da Crissa dal 18 al 20 Agosto 1977 ebbe il successo che la Confraternita del Crocifisso aveva ampiamente meritato e nei tre giorni il Vescovo di Mileto Mons. De Chiara, nonostante fosse convalescente per un intervento chirurgico lo onorò della Sua presenza, insieme a giornalisti, Sacerdoti, sindacalisti di ogni estrazione, autorità, uomini politici.

Mons. Fares inviò a mezzo del Dr. Vito Palmieri un messaggio ai Convegnisti ed un altro di saluto e di incoraggiamento alla Confraternita del SS. Crocifisso:

«Agli illustri Membri dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso»

«Cari Confratelli,

...da questa formidabile esperienza religiosa Voi avete lo stimo-

3. ACCSN: Vedi *Cartelle Convegni delle Confraternite*.

lo interiore dello Spirito Santo ...Sul vostro lavoro, sul vostro impegno, sul vostro entusiasmo sia larga la luce della grazia di Dio e potente l'energia della carità. La Madonna vi sostenga nei buoni propositi per unirvi sempre più strettamente a Cristo Crocifisso, al quale direttamente è intitolata la vostra Confraternita».

In un commento alla radio fu manifestata la meraviglia, oltre che per i risultati dei lavori, anche per il fatto che non si poteva credere che in un piccolo paese fosse stato possibile realizzare con tanta cura e perfezione un impegno siffatto ⁴.

Il 1978 fu anno di grandi impegni per la Chiesa calabrese e - molto più modestamente - per le Confraternite calabresi.

Era in preparazione il Convegno Ecclesiale Regionale su «Le vie dell'evangelizzazione in Calabria per un'autentica promozione umana» convocato dalla Conferenza Episcopale Calabria per i giorni 28 Ottobre - 1° Novembre.

Con Sua lettera del 12 Aprile 1978 Mons. Vincenzo De Chiara invitò l'autore di queste note a partecipare con altri ad una riunione per tracciare le linee dei contributi che la Diocesi di Mileto avrebbe dovuto portare a quel convegno e per la costituzione di uno specifico comitato.

A quella riunione, che si tenne il 18 Aprile, furono invitati Sacerdoti ed esponenti di tutti i movimenti cattolici (Confraternite escluse). La presenza di chi scrive era richiesta ad altro titolo.

Agli atti della Confraternita del Crocifisso sono conservati gli otto fogli di appunti e annotazioni diligentemente da me ricavati dai vari interventi. Mi accorsi subito che non era facile mettere d'accordo tutti e il più saggio fu S. E. Mons. Vincenzo Rimedio (allora Parroco a Vibo Valentia) che propose (ed impose) la scelta di quattro argomenti su cui puntare enucleandoli dagli almeno cento proposti.

Naturalmente la parola confraternita non uscì di bocca a nessuno e nemmeno io la pronunciai ad evitare che il già complicato andamento di quella riunione si confondesse ancora di più. In quei tempi quella parola suscitava - nel più benevolo dei casi - sorrisi e compatimenti.

4. ACCSN: Vedi *Cartelle Convegni delle Confraternite*.

Al Convegno di Paola la Diocesi di Mileto fu rappresentata (ed ininterrottamente per tutti i cinque giorni) tra pochissimi, da due appartenenti alla Confraternita del Crocifisso, ma non certo nella loro qualità di Confratelli.

Intanto, però, le Confraternite (e sempre sotto la guida e il consiglio di Mons. Armando Fares), tennero il loro II° Convegno a Mongiana (sempre in Diocesi di Squillace) che risultò più importante del primo (18 Agosto 1978).

Il Rev. Don Peppino Scopacasa, Parroco di Mongiana, rispose con le capacità organizzative, con la generosità e con l'amore per gli altri che sono tra le sue tante virtù. Da quel Convegno scaturì - tra l'altro - un Comitato Direttivo per le Confraternite della Provincia di Catanzaro cui fu affidato il mandato di approfondire più attentamente i problemi dibattuti e di diffonderli in Calabria.

Il Comitato Direttivo, invariato rispetto a quello dell'anno precedente, si riunì in Dasà (dopo essersi ancora sentito con S. E. Mons. Fares) e, tra l'altro, raccogliendo i suggerimenti e le direttive del Presule, formulò un'«Ordine del Giorno» da presentare al Convegno Ecclesiale Calabrese di Paola unitamente a un documento di «riflessioni sulla questione meridionale dal punto di vista cristiano» come contributo delle Confraternite di Calabria, affidandone la redazione all'Avv. Nicola Gerardo Marchese della Confraternita del Crocifisso di S. Nicola da Crissa.

Fu deliberato, inoltre - in quella riunione - di celebrare il Convegno delle Confraternite dell'anno successivo - 1979 - in forma più solenne ed importante, affidandone l'organizzazione alla Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa e scegliendo, altresì, quella località.

Il Convegno Ecclesiale di Paola ebbe il grande merito, oltre quelli specifici, di creare nel corso dei lavori quelle tensioni profonde che fanno del cristianesimo una Fede diversa.

Preparato sulle tracce del grande Convegno romano su Evangelizzazione e Promozione Umana e coordinato dall'allora Vescovo di Rossano Mons. Antonio Cantisani, mise i cattolici calabresi a contatto diretto tra loro, con la loro spiritualità, la loro voglia di rinascita, ma anche con le loro esigenze di vita.

Mentre il Convegno era in corso, proprio il 31 Ottobre, 20.000

Calabresi, guidati dal Presidente della Giunta Regionale Aldo Ferrara, giungevano a Roma in Piazza SS. Apostoli disperati per la crisi profonda della loro Terra, per l'insicurezza dei posti di lavoro, per la mancanza di lavoro.

Mons. Cantisani così scriveva su «Avvenire»:

«Il convegno è essenzialmente un evento di salvezza, per l'uomo così come lo presenta oggi la storia, per il suo rispetto, per il suo primato, per la sua promozione, ma anche per una terra meno amara, per una città più abitabile, per una regione in cui ogni calabrese possa realizzare le sue attese»⁵.

Furono presentati perché rimanessero agli Atti del Convegno e distribuiti tra i convegnisti con la circospezione che si usa per il materiale clandestino i due documenti delle Confraternite che, proprio in quel momento - per i loro contenuti - si appalesavano di assoluta attualità.

Il 3° Convegno delle Confraternite fu organizzato da questa del Crocifisso nel migliore dei modi, curando ogni particolare.

Fanno parte della storia della nostra vita tutti gli impegni, le difficoltà, gli imprevisti che oggi ci appaiono ricordi lieti appena sfumati. Accade sempre così.

Ma allorché Mons. Armando Fares - a diciotto giorni dal Convegno - convocò a Catanzaro per il 2 Maggio 1979 i dirigenti della Confraternita del Crocifisso (Nicola Pirone Priore e Vito Ivone Marchese Cassiere) e la Segreteria (Tommaso Mannacio, Annunziato Cina e Nazzareno Antonio Cosentino), unitamente all'Ing. Antonio Tripodi, al Dr. Vito Palmieri e al Sig. Raffaele Currà, Priore del SS. Sacramento di Jonadi, l'illustre Prelato ascoltò dal segretario del Convegno una relazione minuziosa e dettagliata su ogni aspetto dell'organizzazione. Visibilmente soddisfatto, l'Arcivescovo di Catanzaro, alla fine così si esprime:

«Mi compiacio vivamente con gli organizzatori. A questo punto mi pare che il Convegno di S. Nicola da Crissa meriti di essere presieduto da un'altissima personalità della Chiesa».

Il Dr. Palmieri era incaricato di occuparsi di Stampa e

5. Da «Avvenire» del 31 Ottobre 1978.

Televisione, l'Ing. Tripodi - tra l'altro - del reperimento e dei rapporti con le Confraternite, l'Avv. Marchese della Relazione.

Il Sindaco di Catanzaro Cesare Mulè volle incaricarsi dei rapporti con le Autorità e del coordinamento delle attività nella Città Capoluogo, direttamente coadiuvato dal nostro Confratello Annunziato Cina funzionario del Comune di Catanzaro. Il tutto in perfetta sintonia con la Segreteria del Convegno a S. Nicola da Crissa.

L'Ing. Tripodi per il reperimento delle Confraternite fu costretto a un lavoro durissimo, ma in tempi da record consegnò un ordinatissimo fascicolo in cui figuravano 102 Confraternite con indirizzi e numeri telefonici, anche se nelle Curie Vescovili della Calabria non esisteva alcun elenco di Confraternite.

Il Convegno si svolse, per un paese come S. Nicola, tra realtà e sogno. Quando sulla soglia della Chiesa di S. Maria, immersa nel verde di un mare di ulivi giganti, comparve la Porpora del Cardinale Giuseppe Paupini (già solenne per opera di madre natura), per un momento, prima del più che ovvio ingresso trionfale, ciascuno dei presenti sognò per conto proprio, secondo provenienza, paese e costume.

L'Arcivescovo Fares aveva il volto illuminato da un sorriso beato e il Sindaco di Catanzaro stentava a entrare nel ruolo. Quello di S. Nicola - Domenico Condello - non so cosa disse né cosa fece: io ero dentro la Chiesa e lui fuori a dare il primo saluto.

Il Convegno ebbe come moderatore l'Avv. Domenico Bartolo Marchese.

La relazione sul tema del Convegno fu svolta dall'Avv. Nicola Gerardo Marchese: «Le Confraternite religiose alla luce del Concilio Vaticano II°. Loro funzione oggi».

Il saluto del Comitato organizzatore fu portato dall'Avv. Tommaso Mannacio. Intervenero nel dibattito i signori Palmieri, Carnovale, Blandino, Galati A., Galati G., Currà, Pirone, Mannacio, Tripodi, Manno.

Evidenti motivi di spazio non ci consentono di riportare quegli interventi che furono tutti all'altezza dell'importanza del Convegno. Essi sono contenuti negli Atti che - pur in veste modestissima - sono stati raccolti e pubblicati.

Mons. Fares aveva parlato dopo i saluti di rito e nel suo intervento espresse concetti molto importanti che oggi andrebbero ri-

presi e divulgati. Ma in una storia della Confraternita del SS. Crocifisso non si può non riportare testualmente l'apprezzamento di quell'illustre Presule:

«...Ma mi sia consentito di esprimere la mia meraviglia per la riuscita dell'odierno Convegno: bellissima la località scelta, in questa Chiesa dedicata a Maria Madre di Dio, immersa nella pace degli ulivi. Perfetta l'organizzazione. Ringraziamo il Signore:

non abbiamo certo sbagliato nell'aver affidato l'incarico alla Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa...».

Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Paupini volle concludere i lavori con un intervento che ha, oggi, una specifica e maggiore valenza proprio in rapporto alla profeticità delle Sue Parole.

Egli - lo si rileva proprio oggi a distanza di anni - fu il testimone fondamentale di una riscoperta veramente importante: circa tre milioni di cattolici italiani sono iscritti a Confraternite. Lo apprendiamo oggi dai Convegni Nazionali (quello del 1992 si terrà a Genova, dopo quelli degli anni passati: Roma, Firenze, Lecce), lo apprendiamo da riviste specializzate che ormai si pubblicano con regolare cadenza. E quei tre milioni ora sono stati liberati da antichi remore e antichi pregiudizi.

«Ho preso direttamente atto del significato e del valore che può avere nella comunità ecclesiale una rinascita delle Confraternite ai fini della valorizzazione di un laicato che s'impegni attivamente nell'opera di evangelizzazione e promozione dell'uomo».

Se quel Convegno altro non avesse detto (ma tanto invece ha detto), sarebbe bastato a renderlo fondamentale per tutte le Confraternite esistenti nel Mondo quel passo e solo quel passo. Per l'Autorità da cui proviene e per i tempi in cui fu pronunziato.

Di quel Convegno si occuparono molto stampa, radio e televisione.

Il Cardinale Paupini, nel lasciare la Calabria, così telegrafava alla Confraternita del SS. Crocifisso:

«Particolarmente sensibile Vostre attenzioni rallegrami magnifica manifestazione terzo Convegno Confraternite. Auguro sempre migliori affermazioni nella luce di Cristo. Cardinale Paupini».

Il Sindaco di Catanzaro Cesare Mulè faceva seguire al suo telegramma una importante lettera che era già programmatica per il IV Convegno calabrese.

Ed aggiungeva:

«Vi chiedo d'inviarmi una copia del Vostro Statuto e dei Vostri Regolamenti e di eventuali cenni storici. Tutto questo materiale riordinato e ricordato sarà custodito nella Biblioteca Civica e posto a disposizione, per l'oggi e per il futuro, di studiosi e di ricercatori».

Altre lettere fecero seguire il Cardinale Paupini e Mons. Fares, mantenendo poi un costante rapporto con la Confraternita del SS. Crocifisso ⁶.

Il Cardinale Paupini volle ritornare a S. Nicola da Crissa in altre due occasioni, la prima delle quali alla vigilia del IV Convegno che si tenne a Catanzaro, organizzato dall'Arciconfraternita di S. Giovanni. E anche quel Convegno vide quella del Crocifisso in primissimo piano: la relazione fu affidata all'Avv. Nicola Gerardo Marchese e nel Comitato promotore c'era anche chi sta raccontando quegli avvenimenti, insieme ai collaboratori di sempre.

Nel 1981 la Confraternita ebbe occasione di annotare un altro memorabile avvenimento:

in quell'anno la Processione del Sabato Santo che nel nostro paese assume toni di grande solennità e che è curata dalla Confraternita del Crocifisso, fu presieduta dal Cardinale Paupini.

L'illustre Porporato - alla fine del sacro Rito - evidentemente toccato e commosso da tanta partecipazione e da tanta compostezza, rivolse al popolo di S. Nicola dal sagrato della Chiesa Matrice un discorso che rimarrà nei nostri ricordi e nella nostra storia.

Il Cardinale, quindi, presiedette anche i Riti della Congrega recandosi all'Adorazione del Cristo accompagnato dal Parroco e dal Priore Vito Ivone Marchese.

Sua Eminenza volle trascorrere gran parte della Pasqua in questo nostro piccolo paese con i più semplici e con i più umili ⁷.

Dopo circa un mese - il 3 Maggio - Nicola Signorello, allora Ministro, si recò a Siena, delegato a rappresentare il Governo per le solenni celebrazioni di S. Caterina Patrona d'Italia.

6. ACCSN: Vedi *Cartelle manifestazioni e Convegni*.

7. ACCSN: *Manifestazioni*. Per la Processione, v. anche *documenti fotografici*.

Ricevuto dal Prefetto al suo arrivo a Siena, fu doverosamente informato del Nome della Personalità della Chiesa che avrebbe rappresentato il Sommo Pontefice: «Sua Eminenza il Cardinal Giuseppe Paupini, Penitenziere Maggiore di Santa Romana Chiesa».

Nicola Signorello mi riferì di quell'incontro con grande soddisfazione e di quell'incontro ancor oggi mantiene un incancellabile ricordo. Avendogli io - di recente - doverosamente chiesto se potevo riferirne in questo lavoro, così si esprese:

«Ci siamo incontrati con il Cardinale Paupini in Piazza del Campo poco prima che iniziassero le manifestazioni ufficiali. Egli mi parlò subito di S. Nicola da Crissa. Sono veramente felice di quello che mi ha detto sul nostro Paese, sul conto di tutti voi, sulle vostre accoglienze, sulla nostra Confraternita. Le Sue parole, pronunziate con calore esprimevano chiaramente quanto favorevolmente fosse stato toccato. A me dispiace enormemente di non aver potuto essere presente - anch'io tra voi - in occasione della visita che un Personaggio tanto importante, ma anche tanto gentile, ha voluto fare al nostro paese e in una occasione tanto significativa».

Analoga doverosa autorizzazione a poter riferire di quell'incontro chiesi a S. Em. il Cardinale Giuseppe Paupini.

Con la solita amabile cortesia e con l'affetto di cui ci ha onorato e ci onora e dopo avermi raccomandato di ricordarlo a tutta la Confraternita del Crocifisso («...ma lo faccia davvero e con tutti i confratelli, possibilmente quando sono riuniti...»), anch'Egli mi parlò dell'incontro di Siena, confermando quanto fosse stato lieto di aver potuto esprimere a un Cittadino di S. Nicola da Crissa, Ministro del Governo della Repubblica, in una occasione così solenne, il suo affettuoso ringraziamento per le accoglienze ricevute e la stima per il lavoro che a S. Nicola da Crissa era stato compiuto in quell'ormai lontano Maggio del 1979 per la rinascita degli antichi sodalizi confraternali ⁸.

Nel 1983 la Chiesa andava intensificando la preparazione al Giubileo della Redenzione dell'anno seguente.

8. L'autorizzazione è stata richiesta a S. Em. il Cardinale Paupini dall'autore il 24 Novembre 1991.

«L'Osservatore Romano» per quella grande occasione riservava periodicamente una pagina al grande evento che la Chiesa si accingeva a vivere, titolata: «Giubileo della Redenzione - Anno Santo: Servizi e informazioni».

Sabato 30 Luglio 1983 - Anno CXXIII n° 174, pag. 3:

un altro giorno storico per la Confraternita del SS. Crocifisso.

Al centro della pagina campeggiava una fotografia (cm. 14,5 x 11).

Fu quella un'emozione che nessun Confratello potrà mai scordare:

l'Immagine del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa!

La stessa che trecento anni prima i confratelli avevano sognato e auspicato.

Sotto l'Immagine, una didascalia:

«Statua lignea, capolavoro della scuola del settecento napoletano, di autore ignoto, raffigurante il SS. Crocifisso schiodato dalla Croce, che campeggia sullo sfondo, piagato e sofferente, mentre, amorevolmente sorretto dagli Angeli pietosi, incede a fatica lungo le vie del mondo: tipica espressione della spiritualità calabrese che ama contemplare la vicenda della Passione del Signore sotto l'aspetto di una rappresentazione gloriosa. Si conserva in Calabria - S. Nicola da Crissa (Catanzaro)».

Non riesco a capire per quale miracolo la Confraternita del Crocifisso possa oggi annoverare nel suo Archivio una tal preziosa documentazione che potrebbe costituire motivo di gioia per qualunque altra molto più importante Associazione.

Romae I Aprilis 1984:

Jubileum Internationale Confraternitatum.

«L'Osservatore Romano»:

«Il più grande raduno dell'associazionismo cattolico»

«Il Tempo»:

«Stamane a S. Pietro i dodicimila rappresentanti delle Confraternite»

«Corriere della Sera»:

«Per la prima volta un raduno internazionale»

Da «Acta Jubilaei Internationalis Confraternitatum»:

«...e quell'imponente policromo corteo di vesti, labari e stori-
che insegne, che dalle 6,30 del mattino cominciò a sfilare ordinato
e solenne da Castel Sant'Angelo verso S. Pietro per Via della
Conciliazione, sembrò ai nostri occhi una visione surreale, quasi
miracolosa. Un autorevole quotidiano ha titolato: "Sfilano a S.
Pietro dieci secoli di storia cristiana"».

E in quella sfilata ecco le nere mantelle del Rosario di S. Vito
Jonio, quelle Celesti dell'Immacolata di Dasà, quelle bianche del
Rosario e le rosse-biancobordate del SS. Crocifisso di S. Nicola da
Crissa, vicino a quelle della Cofradia de Jesús de la Pasion di
Siviglia, a quelle del Lancaster, a quelle di St.-Isidor-und-
Notburga-Brunderschaft di Munchen.

70.000 iscritti presenti, 12.000 in divisa tra centinaia di mi-
gliaia di fedeli ad assistere alla Messa del Papa per loro, per il loro
Giubileo, in una giornata che per noi aveva le stesse bellezze della
natura di quella del 20 Maggio 1979 a S. Maria «Mater Domini»
di S. Nicola da Crissa (o, forse, di quella del 1° Giugno 1669?).

Ma già Venerdì pomeriggio, in Piazza S. Pietro, sotto lo sguar-
do di fedeli e turisti attoniti, una Via Crucis monumentale, specia-
lità dei crocifissanti.

E sabato mattina, Dirigenti a Convegno (2.000):

Nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense.

Presiede S. R. E. Card. Opilio Rossi con S. R. E. Card. Ugo
Poletti.

Parla il confratello Winfried Schulz, Ordinario di Diritto Canonico
all'Università di Paderborn (Renania). Grandi applausi finali.

Il Confratello José Carlos Campos Camacho, Presidente di tut-
te le Confraternite della Città di Siviglia, ci comunica l'emozione
dei Confratelli spagnoli: «Penetrados de emoción, robustecidos
por nuestra Fe y al dictado del amor y de la adhesión a la Sagrada
Càtedra de Pedro...».

La voce nostrana arrivò da Nicola Gerardo Marchese, che, tra
l'altro, faceva parte, come Confratello del Crocifisso del Comitato
Organizzatore.

Nel pomeriggio di Sabato un concerto di Musica Sacra in «S.
Ignazio» offerto dalla Corale *Schwabische Chorgemeinschaft* di
Ausburg e dall'Orchestra dell'Opera di Parma diretti dal Maestro
Georg Fackler.

www.sscrocifisso.vv.it

E in Piazza S. Pietro, dove ora torniamo, dopo la grande sfilata, la S. Messa del Papa.

Offertorio: avanza nella Piazza una rossa mozzetta. Sale i lenti gradini. Poi un confratello piega il ginocchio innanzi al Soglio di Pietro.

La mano Santa del Papa si poggia leggera sulla testa canuta:

è Nicola Galloro che poi ci riporta la Benedizione di Pietro e alcune parole del Papa molto importanti.

Un obiettivo lo inquadra. Uno scatto.

E ora Nicola Galloro lo avremo per sempre, e a colori, nelle storiche pagine degli *Acta* (e con la mano del Papa sulla sua testa).

Poi il Sommo Pontefice conclude l'Omelia:

«Che Cristo Crocifisso e Risorto illumini - per mezzo vostro - tutti gli uomini di buona volontà»⁹.

9. Da *Omelia* del Santo Padre, parole di chiusura. (Per l'intero testo, v. «L'Osservatore Romano», Anno CXXIV, n. 78, Lunedì-Martedì 2-3 Aprile 1984, pagg. 1-4).

APPENDICE

I DUE MESSAGGERI DI DIO

Le espressioni che si leggono negli Statuti della Confraternita del Crocifisso nei confronti dei due Sacerdoti che nel 1669 vennero a S. Nicola a predicare la penitenza non lasciano adito a dubbi sulla loro autorità e personalità.

Il Rev. Sig.r D. Orazio Rocca, «Dottore di Leggi, Canonico e Penitenziere Maggiore della Cattedrale di Mileto et il Rev. P. F. Pasquale Martirano da Tropea Reformato dell'Ordine de' Minori», vengono infatti definiti: «Messaggeri di Dio», «quasi Profeti Evangelici», «Esecutori della Volontà Divina», «Profeti Celesti», «Uomini di Carità». Don Orazio è ricordato come «l'Istitutore che lasciò nel cuore di ciascheduno un desiderio affezionato della sua persona et una Santa Invidia della sua devozione».

Egli fu anche l'ispiratore dell'ignoto autore degli Statuti, che, però, non ci fornisce altre notizie sul conto dei due personaggi.

Riferiamo - di seguito - quanto abbiamo potuto apprendere di più sul loro conto a distanza di tanto tempo:

Nel mese di settembre del 1655 moriva il Rev. Don Domenico Seminara, U. J. D., Canonico della Cattedrale di Mileto e penitenziere Maggiore di quel Capitolo. Al suo posto veniva nominato il giovane Sacerdote Don Orazio Rocca, all'epoca rettore della Chiesa Parrocchiale di Paradisoni. La *Bolla* (del febbraio 1656) consentiva

contestualmente l'eccezione per la non raggiunta (ma prescritta) età di trent'anni e conteneva anche il decreto con l'ordine di dimettersi da rettore della Chiesa Parrocchiale predetta, dimissioni che venivano formalizzate in data 30 Ottobre 1656.

Con altra *Bolla* del 1° Dicembre 1656 fu nominato il nuovo Parroco di Paradisoni «per le dimissioni di Orazio Rocca il quale è stato nominato canonico e penitenziere della Chiesa Miletese».

Riportiamo il testo di quei provvedimenti:

«Febbraio 1656.

De canonicatu et praebenda ecclesiae Militen, quorum fructus 35 duc., vac. per ob. Jo. Dominici Seminara, de mense Septembris praeteriti def., providetur Horatio Rocca, pbro, rectore parochialis ecclesiae Paradisoni, dictae dioc., nonobstante defectu aetatis, cum decreto dimittendi istam parochialem ecclesiam

Dat. Aplca, per Obitum, f. 103; Reg. Lat. an. II, l. I, f. 101 v. ¹.

30 Ottobre 1656:

Horatius Rocca, provius de canonicatu ecclesiae Militen. dimisit in manibus SS.mi parochialem ecclesiam loci Paradisoni sub die 30 Octobris 1656

Dat. Aplca, Per Obitum F 70, f. 112 v. ².

1° Dicembre 1656:

Vicario Generali episcopi Militen. mandat ut Caesari Grillo provideat de parochiali ecclesia casalis Paradisoni, Militen. dioc., cuius fructus XXIV duc., vac. per resignationem Horatii Rocca, qui canonicatum et paenitentiarium ecclesiae Militen. assecutus est.

Dat. ut s.

Reg. Lat. 2002, f. 126 v - 127 v; (ol. 96 v. - 97 v.)» ³.

Il 24 Agosto 1662 il Notaio Lucio Guerrera di Mileto raccoglieva le disposizioni testamentarie di Don Orazio Rocca che si ritrovano riportate nel «Libro delle Scritture del Capitolo Cattedrale» della nostra Diocesi:

1. P. Fr. Russo: op. cit., Vol. VII, n. 37779
(n.d.a.): L'età minima di 30 anni per i Canonici penitenzieri era stata stabilita dalla V sessione del Concilio di Trento.

2. P. Fr. Russo: op. cit. Vol. VII, n. 38018.

3. Ibidem, n. 38032.

«Testamento del Canonico D. Orazio Rocca, dove istituisce Erede Universale il R.mo Capitolo di questa Città di Mileto, con il peso di soddisfare tutti i Legati nel medesimo contenuti, e che il restante dell'Eredità, che s'unisse, e si facesse un Corpo di Stabile, o più, e dell'entrate di quello, o di quelli, si celebrassero tante messe quanto importerà la rendita, nell'altare della Immacolata Concezione di Mons. Morelli, dentro la Cattedrale ed ancora per ogni anno, si celebrasse l'anniversario. E parimente il Capitolo fosse obbligato al suddetto altare mantenere una Lampada accesa.

Come per istromento rogato per mano di Notar Lucio Guerrera di Mileto stipolato a 24 Agosto.»

Nel medesimo Libro - e di seguito - si legge ancora:

«1662: Ricevuta della figlia di Paolo d'Anile per il legato di maritaggio di docati dodeci lasciato da Don Orazio Rocca nel suo testamento soddisfatto dal R.mo Capitolo com'Erede» ⁴.

Da un calcolo abbastanza semplice si può dedurre che all'epoca della nomina a «Penitenziere Maggiore» Don Orazio contasse (al massimo) 29 anni, che ne contasse circa 35 al momento del testamento e non più di 42 allorchè venne a S. Nicola in S. Missione con Padre Pasquale Martirano per «predicare la penitenza» e per «istituire la Confraternita del Crocifisso» ⁵.

Sulla esecuzione delle volontà testamentarie di Don Orazio da parte del «Capitolo» esistono puntuali notizie:

Nella «Pianta dell'Attual Chiesa Cattedrale di Mileto - 1782» (che in una minuta descrizione e raffigurazione in disegno tramanda l'immagine del Tempio proprio un anno prima della sua totale distruzione a seguito del terremoto del 1783) si contano sulla destra (dopo l'Altare Maggiore): la Cappella del Crocifisso, quella della Resurrezione e quella di S. Barbara (dove è «la sepoltura di Mons.

4. ASDM : *Libro Scritture del Capitolo*, anno 1662, pag. 74, n. 12.

5. All'atto della nomina a «Penitenziere Maggiore» - febbraio 1656 - Don Orazio Rocca non aveva raggiunto l'età prescritta di 30 anni. Si può presumere che fosse nato non oltre il 1626.

Morelli» e il «tumulo di Mons. Bernardini»). In tale Altare di S. Barbara, che già era stato dell'Immacolata Concezione, ma che era stato sostituito «da quello di S. Barbara a motivo che vi era in Chiesa altro Altare dell'Immacolata Concezione», «vi è annesso il Legato di circa quattro Messe la settimana per D. Orazio Rocca Penitenziere della Cattedrale su di alcune rendite da costui date al Capitolo, e col peso di mantenervisi sempre accesa una Lampa» ⁶.

Inoltre, dal «Calendario degli Anniversarij nella Chiesa Cattedrale di Mileto», rileviamo:

«Agosto:

XXVII Pe'l Canon: Penitenz: D. Orazio Rocca d:ti 3» ⁷.

Tale notizia ci fornisce il giorno e il mese della morte di Don Orazio: 27 Agosto...

E, infine, dalla «Tabella degli Obblighi delle Messe del Capitolo di Mileto», riportiamo:

NELLA CHIESA CATTEDRALE

Nell'Altare della Concezione,

Per Monsign.r Morelli n. 156

Pe'l Penitenziere D. Orazio Rocca n. 208» ⁸.

Nel 1666 ritroviamo l'Istitutore della Confraternita del Crocifisso tra i più attivi collaboratori di Mons. Diego Castiglione-Morelli.

Nel Sinodo che il Vescovo aveva indetto per i giorni 2, 3 e 4 maggio, Don Orazio Rocca è tra i Sacerdoti più impegnati.

Egli figura - infatti - al primo posto tra gli otto *Consultores* e al primo posto tra i *Querelarum et excusationum Iudices cum nostro Vicario Gen.* Figura - altresì - tra i Giudici Sinodali ⁹.

6. Luzzi Vincenzo Francesco: *Le Memorie di Uriele M. Napolione* cit., pagg. 143, 179, 189.

7. Ibidem, pag. 194.

8. Ibidem, pag. 197.

9. ASDM: *Cartella Sinodi*: Il Sinodo fu dato alle stampe con il titolo seguente: *Ordinationes promulgatae ab illustrissimo, et reverendissimo D. Didaco Maurelli Castilioneo Episcopo Mileten: Barone Galatri etc. in prima ejus Synodo dioecesis habitata in cathedrali ecclesia die 2, 3, e 4 mensis maii 1666* - Monteleone, ex typographia Dominici Antonii Ferro - superiorum permissu.

Sul conto di Padre Pasquale Martirano da Tropea Reformato dell'Ordine de' Minori, che nella Fondazione della Confraternita del Crocifisso non ebbe un ruolo certamente pari a quello di Don Orazio Rocca non abbiamo ancora avuto la possibilità di svolgere ricerche molto approfondite, ma anche sul suo conto ci è pervenuta qualche informazione che non sia soltanto quella della sua presenza in S. Nicola durante la nota Missione.

Padre Pasquale Martirano era di Tropea.

Egli viene ricordato tra i Religiosi tropeani che «fiorirono in quegli anni in Tropea e altrove».

Di lui fu scritto: «Padre Pasquale Martirano fu molto giovevole al convento» ¹⁰.

All'epoca della Missione a S. Nicola per la Fondazione della Confraternita del Crocifisso Padre Pasquale era Ministro Provinciale dei Frati Minori Osservanti, eletto per il triennio 1668-1670. In tale incarico era succeduto a Padre Antonio da Cosenza e fu seguito da Padre Bartolomeo da Catanzaro ¹¹.

Proprio a Padre Pasquale Martirano è sicuramente da attribuire la scelta di S. Anna quale protettrice della nostra Confraternita poiché esistono valide testimonianze che alla sua opera di gran Missionario si deve la diffusione in Calabria della devozione alla Madre della Vergine Maria. Così si esprime in merito Giovanni Fiore nella sua *Calabria Illustrata*:

«S. Anna.

Quantunque ella fosse una Santa così antica, nulla di meno la sua Festa non pigliò accrescimento che in questo secolo ... [n.d.a.: il '600]. Sono stati indefessi ad imprimere la divozione di questa Santa ne' cuori de' nostri Popoli il Padre Giuseppe de Lucii della Compagnia, ed il Padre Pascale da Tropea Minor Osservante Riformato - gran Missionarj - alli quali se non posso aggiungere la mia opera, posso bensì (ut minus sapiens loquor) scrivere... etc.» ¹².

10. *Notizie quali che siano su di Tropea estratte da un manoscritto di Alessandro Campese de' 18 di Ottobre 1736* in: *Notizie storiche sulla Città di Tropea* di Michele Paladini, SAGRAF Napoli, s. d., pag. 288.

11. Giovanni Fiore, «Della Calabria Illustrata», in Napoli MDCCXLIII, Tomo II, pag. 420.

12. Ibidem, pag. 457.

Le espressioni che sul conto di Padre Pasquale Martirano si leggono negli Statuti della Confraternita del Crocifisso ci pare troviamo conferma nelle poche ma certamente significative note che abbiamo riportato.

L'APERTURA DELLA CONFRATERNITA
DEL SS. CROCIFISSO A TUTTI I CETI SOCIALI

Dal Capitolo X degli «Statuti»:

«Delle qualità e condizioni che deve avere il fratello penitente»
(a carte 84)

«Dirò dunque ancor io che mentre tanto il mendico che il ricco, tanto il nobile che l'ignobile sono dichiarati per bocca dell'Altissimo ugualmente suoi figli, et a tutti ugualmente lice invocare il Padre eterno recitando la Santa Orazione lasciataci da Giesù Christo: «Pater noster qui es in Coelis» et a tutti ugualmente è promesso il Regno de' Cieli che s'acquista per mezzo della Santa Penitenza e del Sangue di Giesù Christo sparso ugualm.te per il nobile e per l'ignobile, per il ricco e per il povero, per il Principe o per il Plebeo, nè si può giungere al Trono celeste per mezzo di Privileggij di Illustri Antenati, nè per somma d'oro o d'argento, debbano anco tutti ugualmente come veri fratelli esser ricevuti nella Congregazione penitente senza altra distinzione che quella di più o meno perfetta humiltà, di più o meno compiuta carità, di più o meno riguardevole pazienza, e di più o meno illustre modestia o devozione. Le Regole e raggioni apportate in contrario non sono Regole o Raggioni dettate da altro che dal Diavolo, nè accettate se non dal Mondo, dal Mondo cioè, non però da altro Mondo che da quello di cui dice l'Apostolo S. Gio. nel pº capitolo del suo Evangelio:

«et Mundus eum non cognovit», dal Mondo impenitente, dal Mondo infedele, dal Mondo inimico di Giesù Christo, e non dal Mondo vero Christiano, dal Mondo desideroso del Paradiso e dal

Mondo amico di Giesù Christo, cioè da S. Chiesa a cui sta promesso il Regno celeste: «Amicitia huius Mundi - dice l'Apostolo S. Giacomo nella «Canonica» al c. 4° - inimica est Dei, quicumque ergo voluerit amicus esse seculi huius, inimicus Dei constituitur». Se il fratello penitente vuol star a guardar la vergogna del Mondo, i Riguardi del Mondo, la Convenienza del Mondo, l'Amicizia del Mondo, non tratti più d'esser penitente, ma impenitente; non tratti più d'esser devoto, ma ostinato; non tratti più d'esser mansueto, ma discolo; non tratti più d'esser amico di Dio, ma Inimico, nè d'esser figlio del Santissimo Crocefisso, ma figlio del Diavolo.

Non caminano queste leggi dove si tratta di Penitenza, non s'osservano questi Statuti dove si tratta di Spirito e di Vita spirituale, ma si deve imitar l'esempio di Giesù Christo Signore della Misericordia e Re della Vita eterna, il quale volendo formare la sua Congregazione in Terra per farla herede del Regno celeste, non elesse per suoi fratelli ad Herode che regnava in quel tempo in Gierusalemme, nè a Tiberio in quel tempo Imperatore Romano, ma bensì a poveri pescatori come a Pietro, ad Andrea, a Simone et molti altri santi Apostoli, e volendo andare, invitò se stesso alla casa non del Prencipe de' Sacerdoti, ma d'un vil Gabelliero come era Zaccheo, e se ben volle far grazia della sua conversazione anco alla nobile Madalena, non la fece, se prima abbassata del suo grado da una profondissima humiltà non li andò a lavar con le lagrime d'una Penitenza detestatrice di tutte le Pompe Mondane i Sacri Piedi. Non si tratta di condizione mondana nè di nobiltà; quando si tratta di Paradiso bisogna obedire a i comandamenti di Paolo Apostolo nell'Epistola ad Rom. al cap. XII: «Nolite conformari huic saeculo sed reformamini in novitate sensus vestri ut probetis quae sit voluntas Dei bona et beneplacens et perfecta».

I Nobili Cavallieri della città figurata per questo Mondo furono riputati indegni delle Nozze del Padre di famiglia nelle quali vien figurato il Regno celeste, in S. Luca al 14°, e furono al godimento di quelle adunati i Ciechi, i zoppi et i più vili personaggi di quel contorno.

Non deve sdegnare il nobile et il ricco di ricevere nella sua Congregazione un Poveretto, ma si ricordi che in persona non de' Prencipi e de' Nobili, ma in persona de i poveri, anzi di vili Mendichi riceve Christo, quasi usati sopra la propria persona, li Atti della nostra Misericordia, dicendo in S. Matteo al 25°:

«Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a

constitutione **Mundi**... Sitivi et dedistis mihi bibere; hospes eram et collegistis me, nudus et coperuistis me, infirmus et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me» e soggiunge dopo chiaramente parlando co i giusti: «Amen dico vobis quamdiu fecistis uni eo his fratribus meis (osservate che chiama suoi fratelli i Mendichi) mihi fecistis» e parlando poco appresso co i Re dice anco loro:

«Amen dico vobis quamdiu non fecistis uni minoribus his nec mihi fecistis» e, dall'altra parte, i Mendichi discacciati dalle conversazioni de' Nobili han tolto luogo superiore a pormi Re del Mondo: «Dominus suscitavit de pulvere egenum et de stercore elevavit pauperem ut sedeat cum Principibus et solium Gloriarum teneat», nel primo de' Regi al 2°.

Il ricco Epulone per aver discacciato dalle sue mense il povero Lazaro venne a tal termine che fu costretto priegarlo istantaneamente per una gocciola d'acqua e per maggior castigo della sua Superbia, in cambio della gocciola d'acqua ottenne quella severa risposta dal loro comune Padre Abraamo: «Fili recordare quia recepisti bona in vita tua et Lazarus similiter mala nunc autem hic consolatur in vero cruciariis».

Facciamo riflessione al detto della Beatissima Vergine Maria: «Deposuit potentes de Sede et exaltavit humiles», e di Christo med.^o in S. Luca al 14°: «Qui se exaltat humiliabitur et qui se humiliat exaltabitur» et altrove: «Qui maior est in hoc mundo, minor est in Regno Coelorum».

La Congregazione de' fedeli che lodano Dio in questo Mondo simboleggia la Congregazione de' Beati nell'altro, dove Iddio non guarda eccezzione di persone, tutti siamo pari, e tanta differenza c'è dall'uno all'altro quanto sono migliori l'opre dell'altro che dell'uno: «Personarum acceptio non est apud Deum» scrive l'Apostolo ad Ephesum.

6°: Consideri il Nobile et il ricco che quel vile huomo che lui sdegna ammettere nella sua Congregazione dove si priega per la remissione de' peccati, avrà poi miglior luogo di lui dove in eterno si loda Dio.

L'adunarsi nella Congregazione penitente e non ricever in quella se non personaggi uguali a sè stesso sarebbe un mescolare nell'opre spirituali e devote uno spirito di Superbia che porta seco in cambio della carità fraterna l'odio del proprio prossimo.

Sarebbe dunque non altro che un benedir nell'istesso tempo Iddio con la bocca e maledirlo con l'opre, un cercarli perdono con un cenno, e crocifiggerlo di nuovo con l'asprissimo chiodo d'un peccato mortale. Colui che non ammette a consolazione spirituale un fedele riputandolo inferiore a se stesso, fa appunto quell'atto che fè Lucifero quando, sdegnando di star nella conversazione degli Angeli, stimandoli tutti di gran lunga inferiori a se stesso, aspirava inalzar il suo Trono sopra il più elevato Aquilone del Paradiso dove il suo chiaro splendore non fosse dalla presenza de' Cori da lui stimati al suo personaggio inferiori, macchiato e confuso.

Merita dunque che ad esso lui non il perdono e la grazia da Dio si conceda, ma quello ottenga appunto che all'istesso Lucifero per castigo della sua Superbia successe che fu il piombare all'eterni abissi e lasciare a suo malgrado a creature da dovèro più vili di se medesimo, il luogo che a lui istesso e suoi seguaci apparteneva.

Non si deve dunque nella Congregazione penitente haver mira a qualità mondane nè ad eccezione di persone conforme Iddio non guarda eccezione in conceder la sua santa grazia a chi è vero Penitente, ma si devono ammetter a i Spirituali esercizi i Nobili et ignobili, i Ricchi et i Mendichi.

Resta solo per uguaglianza della loro condizione l'esser uguali nel pentimento d'haver offeso Dio e l'esser uniformi nel desiderio di mantenersi nello stato della Vita penitente, et il simile posso Christianamente consigliare a i fratelli et ufficiali di qualsivoglia Congregazione devota in qualsivoglia Città del Mondo, e facendone il contrario dirò apertamente incorrono in peccato mortale, e se non credono a me sentano quel che soggiunge l'Apostolo S. Giacomo illuminato dallo Spirito Santo nella citata Epistola al c. 2º: (n.d.a.: il «passo» che segue è illeggibile a causa di un taglio dei margini del manoscritto operato in occasione di un'antica rilegatura. Il «passo» che conclude il capitolo, tratto dalla Bibbia, è, comunque, il seguente:

«Fratelli miei, non potrete mantenere la fede nel nostro Signore glorioso Gesù Cristo, praticando favoritismi di persona. Infatti se nella vostra assemblea entra un uomo con anelli d'oro e un vestito di lusso ed entra anche un povero con un vestito logoro, e voi vi rivolgete a colui che porta il vestito di lusso e gli dite: «Prego, siediti comodamente qui» e dite al povero : «Tu stai in piedi», oppure: «Siediti là ai

miei piedi», non avete forse fatto preferenza in voi stessi e non siete divenuti giudici con pensieri perversi?

Ascoltate, fratelli carissimi! Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo perché fossero ricchi nella fede ed eredi del regno che egli promise a quelli che lo amavano? Ma voi avete offeso il povero! Ma non sono forse i ricchi a trattarvi dispoticamente e a trascinarvi innanzi ai tribunali? Non sono essi a bestemmiare il bel Nome che fu invocato su di Voi? Certamente:

se voi adempite la legge regale secondo la Scrittura: amerai il tuo prossimo come te stesso fate bene. Se invece avete riguardo alle persone, commettete peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori. Se uno infatti osserva tutta la legge, ma inciampa in un solo punto, diventa colpevole di tutto:

«Non ucciderai»; e se tu non commetti adulterio, ma uccidi, diventi trasgressore della legge.

Parlate e agite come persone che saranno giudicate in base alla legge della libertà.

Il giudizio senza misericordia è per chi non usa misericordia; la misericordia trionfa sul giudizio ¹.

1. Il passo che negli *Statuti* è illeggibile, è tratto da *La Bibbia - Nuovissima versione dai testi originali* -, Ed. Paoline, 1989, dalla *Lettera di Giacomo*, c. 2, pag. 1850.

www.sscrocifisso.vv.it

INDICE DEGLI «STATUTI E RITI DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. CROCIFISSO ERETTA NELLA CHIESA MADRE
DI QUESTA TERRA di S^o NICOLA»

INDICE

De i Capitoli che si contengono in questo libro

CAPITOLO I

Della fondazione della Congregazione Penitente fol. p^o

CAPITOLO II

Dell'Officiali di questa Congregazione a carte 48

CAPITOLO III

Dell'Officio del Padre Spirituale a carte 51

CAPITOLO IV

Dell'Officio del Prefetto a carte 67

CAPITOLO V

Dell'Officio del Secretario a carte 74

CAPITOLO VI

Dell'Officio del Sacristano a carte 76

CAPITOLO VII

Dell'Officio del Mastro di Cerimonie a carte 77

CAPITOLO VIII

Dell'Officio del Portinaro a carte 79

CAPITOLO IX

Dell'Officio de i Decurioni a carte 80

CAPITOLO X

Delle qualità e condizioni che deve
avere il fratello Penitente a carte 84

CAPITOLO XI

Di quel che devono fare i Congregati Penitenti
per mantenersi nel loro proponimento e vivere
da veri devoti a carte 93

CAPITOLO XII

Statuti della Congregazione Penitente quali deve
osservare qualsivoglia Congregato per Salute
dell'anima sua e per honor di Dio a carte 107

CAPITOLO XIII

Dell'esercizi Spirituali che si devono fare
nella Congregazione attuale a carte 112
Dell'Orazione ibidem
Della Meditazione o sia Orazione Mentale a carte 141
Della Compunzione o sia Penitenza a carte 159

CAPITOLO XIV

Di quel che devono fare i fratelli Penitenti
per esercitarsi nella Virtù della Carità fraterna a carte 180

CAPITOLO XV

Regole da osservarsi nell'opere della Carità
fraterna fra i Congregati Penitenti a carte 210

CAPITOLO XVI

Riti e Cerimonie che devono osservarsi nella
Congregazione Penitente a carte 218

CAPITOLO XVII

De i Giorni ne i quali si deve fare la Congre-
gazione attuale e quando si debbono variare
l'Orazioni a carte 222

CAPITOLO XVIII

De i luoghi che devono avere i Congregati
Penitenti et altre cerimonie che devono farsi
nella Congregazione attuale a carte 238

CAPITOLO XIX

Delle Confessioni e Comunioni Generali e
dell'Invocazione dei Santi a carte 243

CAPITOLO XX	
Rito da osservarsi nell'Accusazione delle Colpe e nel dar le Penitenze	a carte 249
CAPITOLO XXI	
Rito nella Creazione dell'Officiali e sostituzione di essi	a carte 254
CAPITOLO XXII	
Rito nel ricevere i Penitenti in questa Congregazione & escludere gl'impenitenti e scandalosi	a carte 267
CAPITOLO XXIII	
Di tutto quel che ha di bisogno la Congregazione Penitente oltre l'osservanza di quanto s'è detto	a carte 277
CAPITOLO XXIV	
Avvertimenti a i fratelli Penitenti per conclusione del libro	a carte 280

N.B.: nell'*Indice* non è compresa la lunga *Prefazione* che ha inizio da carte 2 e termina a carte 41. (Ciascuna carta comprende due pagine).

GIAN GIACOMO MARTINI
Giurista e scrittore nicolese stampatore del '600

La data di nascita di Gian Giacomo Martini non ci è nota, ma può essere compresa con notevole approssimazione tra il 1575 e il 1580 desumendola da un riferimento dello stesso Martini nella sua opera a stampa in relazione ai suoi studi in Giurisprudenza che egli probabilmente seguiva tra i 17 e i 22 anni: «...e queste cose accadevano per lo zelo del mio signor padre Antonino, che tra grandi difficoltà raggiunse Napoli nell'anno 1597, nel qual tempo io vi frequentavo gli studi»¹

Conseguita la laurea in Diritto Canonico e Civile e rientrato a S. Nicola, ne divenne subito Arciprete, nominato nel 1601 da Mons. Marco Antonio del Tufo.

Nel confermare tale notizia il Martini fornisce anche brevi ed interessanti informazioni sulla Chiesa sannicolese:

«Santo Nicola, antico paese (dove io sono nato) si trova in territorio di Vallelonga.

La sua Chiesa parrocchiale un tempo era retta da Sacerdoti di rito Greco e governata da un Abate mitrato, così come io stesso ho potuto constatare in alcune Bolle che successivamente Bartolomeo d'Alessandro, nipote di Giovan Mario d'Alessandro Vescovo di

1. G. G. Martini: *Consiliorum...*, op. cit., pag. 12, nn. 52 e segg.

Mileto, portò con sè in Urbino. Tale Chiesa - indegnamente - io governo per liberalità della Chiesa Apostolica.

Fu la nostra Chiesa dotata di ricchezze da Giordano di Arena, ma ancora in più larga misura da Giovanni di Jamvilla Conte di Satriano nell'anno 1315 e dal di lui figlio Goffredo che era diretto collaboratore di Ruggero di Lauria «grande Ammiraglio» del Regno di Sicilia e generale di Federico d'Aragona. Ci riferisce quanto sopra Scipione Ammirato in «Famiglia de Jamvilla»².

A sostegno delle informazioni del Martini sulla presenza in S. Nicola di Sacerdoti di Rito Greco, riportiamo da un lungo elenco di collette di decime dovute dalle varie chiese locali relativo agli anni 1310-1311:

«In Valle Longa eiusd. dyoc. (n.d.a.: di Mileto)

Pbr. Rogerius, pbr. Petrus, capellani eccl.e S.ti Blasii et S. Nicolai de Valle Longa, pro secunda decima solverunt tar. III gr. V

pbr. Nicolaus Basilius capellanus eccl.e S.ti Nicolai, pro secunda decima solvit tar. unum gr. quindecim

(Collect. 161, f. 130 (ol. 111); Vendola, n. 4009)»³.

Il 31 Agosto 1611 fu nominato Vescovo di Mileto il Card. Felice Centini il quale scelse per suo Vicario generale il giovane Sacerdote sannicolesse (non sappiamo se in seguito a referenze o per sua personale conoscenza). La nomina - comunque avvenuta - offre già la misura del valore e dello spessore del Martini.

Il Centini era Cardinale di nomina recente: Paolo V proprio nel Concistoro del 17 Agosto 1611, per ottemperare alla disposizione di Sisto V circa la rappresentanza degli Ordini religiosi nel sacro Collegio, vi includeva il Generale dei frati Predicatori P. Agostino Galamini e il teologo e Procuratore Generale dei francescani Conventuali P. Felice Centini, il quale ebbe il titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Di lui - tra l'altro - si ricorda che essendo Giudice del Tribunale dell'Inquisizione, prese parte ai due processi contro

2. G. G. Martini: ibidem, pag. 8, nn. 16, 17, 18; cfr. anche Scipione Ammirato *Delle Famiglie Nobili Napoletane*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, MDLXXX, Parte Prima, pagg. 159-161 (Rist. anastatica Forni Ed., Bologna 1973).

3. Per le due notizie contenute nella Colletta, v. P. Francesco Russo, op. cit., pag. 226, nn. 1978 e 1979.

Galileo Galilei e che il 22 giugno del 1622, essendo il Cardinale più anziano, fu il primo firmatario della sentenza di condanna del grande Scienziato. Alcuni *laudatori* del Centini sostengono, però, che egli - volutamente - si astenne dal partecipare a molte determinanti udienze di quel processo.

Il Martini, come abbiamo già scritto nel testo, dedicò il suo libro al Card. Felice Centini e, proprio nella dedica, c'è un riferimento a quel celebre processo:

«Sed ad Coelorum instar, Quibus Immobilitas Denegatur, tuarum gratiarum rores super domum meam effundere dignatus es» (E subito dopo il Martini ringrazia il Cardinale «per aver concesso al Dottor Giulio mio fratello la parrocchiale Chiesa di Monte Rosso la cui rendita non è da disdegnare...»). Si trattava, infatti, di 170 ducati annui, somma che per un beneficio parrocchiale era da considerarsi di consistenza eccezionale.

Il Martini, dopo il trasferimento del Card. Centini a Macerata (28 Settembre 1613) fu Vicario Generale dei suoi successori nella Diocesi di Mileto Virgilio Capponi (1613-1631) e Maurizio Centini nipote del Cardinale (1631-1639)⁴.

Per le continue assenze dei Vescovi il Martini resse a lungo la Diocesi di Mileto ed in momenti difficili e con delicati problemi da risolvere di cui il nostro concittadino scrive nella sua opera⁵.

Congiuntamente alla specifica sua attività di Sacerdote il Martini esercitava la professione forense e, dalla importanza delle vertenze da lui trattate, si rileva che la sua abilità e preparazione professionale non si potessero mettere in discussione. Contemporaneamente si andava sempre più intensificando la sua attività di scrittore. Della sua produzione, purtroppo, ci è pervenuto soltanto il primo volume dei *Consigli e Responsi di Diritto...* (a stampa) e i titoli di altre due opere manoscritte.

Tra il 10 Marzo e il 14 Maggio 1634, infatti, egli ottenne i necessari permessi per dare alle stampe, in Santo Nicola, tre suoi lavori.

4. Per le notizie sul Cardinale Felice Centini, vedi: - G. Fabiani: «Miscellanea Franciscana» anno LVII, pagg. da 558 a 595; L. Von Pastor, op. cit., Vol. XII, pagg. 242 e segg.; V. Capiabbi, op. cit., pagg. 62 e segg.; V. F. Luzzi: *I Vescovi di Mileto*, op. cit., pagg. 199 e segg.; G. G. Martini, op. cit., *dedica del libro*.

5. G. G. Martini, op. cit., pag. 25, n. 169.

Così scrive il «Conte de Monte Rey» nel corso dell'istruttoria per il loro rilascio: «...e come in detto luogo sono venute le stampe per stampare dette opere, per tanto supplica V. E.... si possino stampare in detta Terra di S. Nicola, restando così servita V. E.

Datum Neapoli Die 10 Marzo 1634

Il Conte de Monte Rey ⁶.

Vidit Carolus de Tapia Regens

Vidit Enriquez Regens

Barilius Secretarius».

Dopo il visto dei Reggenti fu richiesta la rituale relazione «Al Magnifico Avvocato Fiscale della Provincia di Calabria Ultra» che fu dettagliata e favorevole e a firma dell'«Um.mo Servitore Francisco Strina». A loro volta i Reggenti, il 14 Maggio 1634, autorizzarono la stampa dei tre libri del Martini: «V.a retroscripta relatione, Imprimatur. Tapia Regens, Enriquez Regens, Rovitus Regens».

I titoli delle tre opere del Martini sono i seguenti:

- *Consiliorum sive Responsorum Juris D. Johan Jacobi Martini J. C. Calabri a Sancto Nicolao a Junca, et ejusdem ecclesiae majoris abb. Curati volumen primum, opus omnibus U. J. peritis tam in pontificio quam Cesareo jure versantibus apprime necessarium, et utile, et bonarum artium politicae, et historiarum amatoribus non injucundum cum argumentis, et indice omnium rerum, et sententiarum locupletissimo alphabetico ordine digestum.*

Sancti Nicolai apud Johannem Baptistam Russo, et Dominicum Jizzo MDCXXXV superiorum permissu.

- *D. Joh. Jacobi Martini S. Nicolai Utilis Tractatus de Privilegiis Miserabilium Personarum, cum Summariis, et Indicibus locupletissimis, ad communem commodum congestis per Joh. Augustinum de Martino Autoris consanguineum.*

- *Vita Ulucialì, sive Joh. Dionysii Galen. ex Oppido Castella, Regis Algerii.*

6. Il Conte de Monte Rey era Don Emanuel Fonseca y Zunica, Vicerè del Regno di Napoli dal 1631 al 1637.

Vito Capialdi nella sua opera sulle tipografie calabresi dedica un intero capitolo agli scritti e alla tipografia sannicolesse di Gian Giacomo Martini, capitolo intitolato: «S. Nicola di Vallelonga»⁷.

Il Capialdi ammette la priorità della introduzione della stampa in S. Nicola, almeno rispetto a tutta la Calabria Ultra e ci informa che «del libro un buon esemplare si trova nella mia biblioteca». Ma, in realtà, gli esemplari sono poi diventati due, così come personalmente mi è stato dato di constatare in quella importantissima Biblioteca.

Il Volume dell'opera del Martini consta di 377 pagine che comprendono 30 Consigli, più altre 20 pagine nelle quali sono la dedica al Card. Centini e varie composizioni latine. Tra queste appaiono significativi i versi che il Vescovo Maurizio Centini volle dedicare all'autore e non tanto per il loro valore letterario, quanto perché proprio quello scritto del Vescovo di Mileto rappresenta approvazione di tutta l'opera, in essa compreso il luogo dove fu stampato il libro. L'indice fu redatto dal fratello di Gian Giacomo, il Dr. Giovanni Agostino, Sacerdote.

Gian Giacomo Martini morì in S. Nicola e l'annotazione sui Libri Parrocchiali è scarna e priva di qualunque riferimento ai meriti di quell'illustre personaggio:

«A dì 29 d'Aprili 1640 morì l'Abb.te Gia. Jacomo Martini ricevute li S.mi Sacramenti fu sepolto alla Notiata di detto locho»⁸.

L'opera del Martini ebbe moltissime importanti citazioni di cui riportiamo soltanto le più significative:

- TOMMASO ACETI: (in Gabriele Barrio) *Antichità e Luoghi della Calabria* (Traduzione Italiana di Erasmo A. Mancuso) con *Prolegomeni, Aggiunte e Note di Tommaso Aceti*, Roma 1737, Ed. Brenner, Cosenza 1979, pag. 243.

- P. ANTONIO BARILARO: *S. Domenico in Soriano*, Ed. Frama S., Chiaravalle Centrale, 1969, pag. 262 (1ª Edizione).

- VITO CAPIALDI: *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, Napoli dalla Tipografia di Porcelli, 1835, pag. 63 e segg.

7. Vito Capialdi: *Memorie delle Tipografie Calabresi* (1835), 2ª ed. a cura di C. F. Crispo, Arti Grafiche Aldo Chicca, Ed. Tivoli, MCMXLI, pagg. 54 e segg.

8. APSN: *Liber Mortuorum* anno 1640. L'annotazione corregge alcuni autori che riportano come data di morte del Martini l'anno 1636.

- VITO CAPIALBI: *Memorie delle Tipografie Calabresi*, II Ed. a cura di C. F. Crispo, Arti Grafiche Aldo Chicca, Tivoli 1941, pag. 54 e segg..

- BARTOLOMEO CHIOCCARELLO: *De Illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt*, Neapoli MDCCLXXX, ex officina Vincentii Ursini, pag. 336.

- LUIGI FERRARI: *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Hoepli Ed., 1947, pag. 447.

- LORENZO GIUSTINIANI: *Memorie storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli raccolte da Lorenzo Giustiniani*, Tomo II, In Napoli MDCCLXXXVII, nella Stamperia Simoniana, pagg. 239, 240:

il Giustiniani traccia alcune note biografiche del Martini e conferma che questi «ebbe a maestro di Giurisprudenza Scipione Martello anch'egli Calabrese, chiamato per que' tempi «repertorium juris» per dinotare in lui la forte memoria a ritenere quanto leggea e citare con prontezza leggi ed autori». Il Giustiniani non fu molto benevolo nei giudizi sul Martini. Riferendo, infatti, di una disputa sulla paternità di un'opera letteraria (*De bello exulum*) insorta tra il figlio di Scipione Martello (Bartolomeo) che affermava «quell'opera essere manoscritta dal Padre Scipione e Gio. Grande che l'aveva pubblicata sotto il suo nome» aggiunge che Gian Giacomo Martini affermava di essersi accorto «del plagio di costui, e volle enunciarlo affinché dato se ne fosse la gloria al vero autore». «Ma - dice il Giustiniani - io gli presto poca credenza». E, come conclusione, definisce il Martini «di sé gonfio e vanaglorioso».

Il Giustiniani cita anche le opere manoscritte del nostro concittadino.

- VINCENZO FRANCESCO LUZZI: *Le memorie di Uriele Maria Napolione*, Laruffa Ed., 1984, pagg. LV, LVI, 64, 88.

- CAMILLO MINIERI-RICCIO: *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, 1844, pag. 207.

- NICOLÒ TOPPI: *Biblioteca Napoletana et Apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, in Napoli appresso Bulifon, 1678, pag. 146.

- GUSTAVO VALENTE: *Vita di Occhiali*, Ceschina Ed., Milano, 1960, pag. 13 e segg.

Il Valente premette alla sua pregevole trattazione sulle straordinarie vicende del piccolo schiavo calabrese Occhiali (assurto «al più alto grado della marineria nella sua patria di elezione attingendo poi fastigi regali») alcuni cenni sulle difficoltà incontrate per il reperimento delle notizie sull'argomento, specie per individuare con precisione il luogo di nascita di Giovan Dionisio Galeni detto poi «Occhiali» o anche «Uluc'Ali» o, ancora, «Uluciali», anche perché molti luoghi se ne contendevano i natali. Dice ancora il Valente: «Era tempo di chiarire fino al possibile. E di questo parere era pure l'eminente storico Nicola Jorga che me ne scriveva incoraggiandomi, ed Eugenia Kiska, Segretaria dell'Istituto Universale di Bucarest».

Dopo ulteriori ricerche il Valente aveva tratto il convincimento che Giovan Dionisio Galeni fosse nato a Le Castella, ma non ne era ancora certo.

«Ma l'elemento risolutivo lo dovevo trovare più tardi nella Sezione dell'Archivio Provinciale di Stato di Cosenza ove conducevo indagini volte ad altri fini, e mi doveva venire, sia pure indirettamente, dallo scritto dell'Abate Gian Jacopo Martino, il quale per ragioni di tempo e di luogo era ben informato nei riguardi del personaggio...». «C'era da supporre che il manoscritto del Martino fosse custodito nella Biblioteca del Convento dei Padri Domenicani in Soriano, ma le ricerche colà svolte non hanno approdato ad alcun utile risultato, né diverse sono state quelle altrove portate». Fin qui il Valente. Il quale - però - non andava errato sulla collocazione di quel manoscritto del Martini, così come ci sarà precisato in Angelo Zavarrone.

- ANGELO ZAVARRONE: *Bibliotheca Calabria sive illustrium Virorum Calabriae*, in Napoli 1753, Ex Typographia Jhoannis de Simone, pag. 140:

Joh. Jacobus De Martino Sancti Nicolai Oppidi eiusque Abbas Curatus. Clar. An. MDCXXX.

Edidit: *Consiliorum, sive Responsorum Juris Volumen I*

S. Nicolai apud Joh. Bapt. Russum, et Dominicum Jizzo MDCXXXV in fol.

Volumen secundum extat M. S. in Bibioth. FF. Praedicatorum Suriani sub Litt. P.p. Ord. 2, num. 24. In calce cuius Voluminis extat: *Vita Uluciali, sive Joh. Dionysyi Galen. ex Oppido Castella, Regis Algerii* ab eodem de Martino conscripta.

Et num. XXII in eadem Biblioth. sub iisdem Litteris P.p. Ord. 2 extat aliud Opus M. S. eiusdem Authoris, cui titulum fecit: «D. Joh. Jacobi Martini S. Nicolai Utilis Tractatus de Privilegiis Miserabilium Personarum, cum Summariis, et Indicibus locupletissimis, ad communem commodum congestis per Joh. Augustinum de Martino Autoris consanguineum.

Tra gli Uomini Illustri di Calabria lo Zavarrone nella sua *Bibliotheca...* riporta anche Scipione Martelli «Turrispatulensis altissimi ingenii» e, a proposito del riferito plagio di Giovan Grande, riferendosi al Martelli così si esprime: «Hic est verus Author Libri, qui inscribitur “de Bello Exulum”», con ciò dando ragione al nostro Gian Giacomo Martini e torto a Lorenzo Giustiniani ⁹.

E infine - in tempi recenti - ci provengono da autorevole fonte abbondanti notizie sulla attività e sulle capacità professionali di Giovan Battista Russo (uno dei due tipografi di cui si servì Gian Giacomo Martini per dare alle stampe il suo *Consiliorum...*), notizie che si legano a quelle già fornite da Vito Capialbi nel citato libro sulle Tipografie Calabresi. Tali recenti notizie ci danno, tra l'altro, valida conferma della priorità dell'iniziativa del nostro concittadino almeno in riferimento all'attuale provincia di Catanzaro.

Ne riportiamo uno stralcio:

«...gli oltre cinquanta titoli ascrivibili agli annali della sua tipografia fanno di Giovan Battista Russo il più importante degli stampatori calabresi del seicento e testimoniano una lunga operosità che si dipana dal 1635 al 1673 fra S. Nicola di Vallelunga, Monteleone e Cosenza...» (e, in nota):

«A S. Nicola di Vallelunga nel 1635 in società con D. Jizzo pubblica un solo volume (G. G. De Martino, *Consiliorum sive responso- rum iuris*)

A Monteleone, fra il 1636 e il 1646, 11 edizioni.

A Cosenza, dal 1648 al 1673, ben 48 edizioni» ¹⁰.

9. Angelo Zavarrone: op. cit., pagg. 108, 109.

10. Giuseppe Lipari: *Committenza Messinese per i Tipografi Calabresi del Seicento*, in *Messina e la Calabria nelle rispettive Fonti Documentarie dal Basso Medioevo all'età contemporanea*, (Atti del I° Colloquio Calabro Siculo, Reggio Calabria-Messina 21-23 Novembre 1986), a cura della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e di Società Messinese di Storia Patria, 1988, pagg. 389-403.

MONS. ANTONIO PAPA
Innocentio XI apprime carus
(Thomas Aceti in Barrium)

Antonio (altre volte Antonino) Papa occupa il primo posto nella gerarchia della Chiesa di questo nostro paese per essere stato l'unico Sacerdote ad assurgere al titolo di Vescovo, dignità che completa - nell'ambito della Chiesa, questa - quelle che nell'ambito civile seppero legare al nome di S. Nicola tanti nostri concittadini.

«Antonius Papa, Innocentio XI apprime carus»¹.

Egli onora il suo paese non solo per la dignità raggiunta, ma forse ancora di più per essere stato tramite tra la sua Terra e tanto Personaggio. Essere stato amato e stimato da Innocenzo XI (di cui Antonio Papa fu *familiare*) supera e sovrasta la dignità Vescovile sol che si tenga presente la eccezionale personalità di quel Sommo Pontefice:

«...Benedetto Odescalchi come si era mostrato da prelado e da cardinale, così volle vivere da papa, ritirato, pio, coscienzioso ed austero, molto liberale verso tutti i bisognosi, parsimoniosissimo per sè medesimo. Nella sua camera da lavoro si vedeva solo un tavolo di legno con un crocifisso d'avorio e alcuni libri spirituali, tre vecchi quadri di

1. Gabriele Barrio: op. cit., con *Prolegomeni, Aggiunte e note di Tommaso Aceti*, op. cit., pag. 243, n. 29: «...di questo luogo ugualmente fu Antonio Papa, Vescovo di S. Marco, veramente caro ad Innocenzo XI...».

santi, una sedia di legno e un vecchio sedile ricoperto di seta per le visite di maggior considerazione...»².

Allo stesso rigore improntò il suo pontificato e con lo stesso rigore scelse i suoi amici. Tra questi ci fu Antonino Papa che visse lungamente a Roma.

Sulla sua presenza a S. Nicola abbiamo trovato un solo riscontro: «ebbe, per ultimo, fino al 1681, il *beneficio* della Cappella di S. Maria d'Itria nella Chiesa di S. Nicola, che poi rinunciò...»³.

Nato il 28 Febbraio 1627 «fu insignito della tonsura» il 17 Settembre 1638 e conseguì l'«Ostiariato» il 22 Febbraio 1641 e il «Lettorato» il 30 Maggio 1643⁴.

Negli anni successivi frequentò gli Studi di Diritto all'Università della «Sapienza» in Roma, conseguendo la Laurea di «Dottore in Utroque Jure» il 30 Ottobre 1649.

Non sappiamo se, dopo aver conseguito la Laurea, Antonio Papa fece subito (anche se momentaneamente) ritorno a S. Nicola.

Il 21 Dicembre 1652 gli fu concesso l'Ordine dell'«esorcistato» e l'8 Marzo del 1653 quello dell'«accolitato»⁵.

Dopo tale periodo Antonio Papa è con certezza a Roma dove divenne Procuratore Rotale («in Romana Curia») ⁶.

Nel 1685 l'Ufficio della «Dataria» istruì il processo sulle Qualità di Antonio Papa per la sua nomina a Vescovo e il 26 Marzo di quello stesso anno la promozione venne perfezionata:

«4 gennaio 1685

Processus Datariae super qualitatibus R. D. Antonii Papa, pbr, ex terra S. Nicolai, Militen dioc., promovendi ad Ecclesiam S. Marci, vac. per ob. bo. me. Theodori Fantoni.

2. Ludovico (Von) Pastor: op. cit., Vol. XIV (P. II), pagg. 12 e segg.

3. ASDM: S. Nicola, Cappellanie.

4. *Hierarchia Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum Series ab anno 1198 Perducta E Documentis Tabularii Praesertim Vaticani Collecta, Digesta, Edita Per Conradum Eubel, S. Theologiae Doct. Ord. Min. Conv. Definitorum Gener. Olim Apostolicum apud S. Petrum de Urbe Poenit*, Editio Altera, Monasterii MDCCCCXIII, Sump. et Typ. Librariae Regens Bergianae, Vol. V, pag. 255.

5. *Hierarchia Catholica*, op. cit., Vol. V, pag. 255.

6. E. Ughelli: *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae...*, ed Coleti S. Venetiis MDCCXVII-MDCCXXII, Torno I, pag. 882.

Testes: Alphonsus Petrucci, q. Diodori, terrae Cutoli (sic), S. Severinae dioc., an. 36.

Luca De Rosa, q. Jo. Baptistae, ex loco Bonifati, S. Marci dioc., an. 30.

Januarius Britalius, q. Franc. Antonii, pbr. Cusent. dioc., an. 29.

- Proc. Dat. 62, f. 5-8; Proc. Consist. 83, f. 286-292.

(Diversi certificati: Laurea alla Sapienza Romana 30 Ott. 1649)»⁷.

«15 gennaio 1685

Petrus Card. Ottoboni proponit ecclesiam S. Marci, vac. per ob. bo. me. Theodori Fantoni, pro Antonio Papa, clerico Militen. dioc.

(Segue la descrizione della dioc.) (n.d.a. non riportata nel testo).

Cod. Vat. Lat. 10715, f. 319»⁸.

«26 Marzo 1685

Item, Referente Rev.mo Card. Ottobono, providit ecclesiae S. Marci, Sedi Apol. cae immediate subiectae, vac. per ob. bo. me. Theodori Fantoni, de persona Antonii Papa, pbr., J. U. D., cum dispensatione ex eo quod non fuerit ante sex menses in ordinibus constitutus, cum decreto quod sacrarium sacra suppellectile atruat et Montem Pietatis erigere curet.

Acta Camer. 23, f. 158v.; Acta Miscell. 43, f. 237 (Vol. 182)»⁹.

«26 Marzo 1685

Antonius Papa, pbr. Militen dioc., fit episcopus S. Marci, per ob. Theodori Fantoni.

Dat. Romae, apud S. Mariam Maiorem, an. Inc. nis dmncae MD-CLXXXV, VII Kal. Aprilis, Pont. us nri an. IX»

«S.m. Capitulo ecclesiae S. Marci

Clero civ. et dioc.

Populo civ. et dioc.

Universis Vassallis»

(Cosenza Arch. di St. Not. Francesco Ant. Genovese, an. 1686 f. 69-88)»¹⁰.

7. P. Fr. Russo: op. cit., pag. 71, n. 45228.

8. Ibidem, pag. 72, n. 45235.

9. P. Fr. Russo: op. cit., pag. 75, n. 45265.

10. Padre F. Russo: op. cit., pag. 75, n. 45266.

Antonio Papa lasciava definitivamente Roma nel maggio del 1685 e rientrava da Vescovo nella sua Calabria.

Nel viaggio da Roma a S. Marco Argentano lo accompagnava colui che Egli aveva nominato suo Vicario Generale. Un personaggio illustre: Domenico Martire, l'autore di *La Calabria Sacra e Profana* ¹¹.

E nella carica Domenico Martire rimase vicino al suo Vescovo per il breve periodo che ancora rimaneva da vivere al nostro Concittadino:

«mentre era proteso al bene del suo gregge, nel terzo anno della sua alta dignità, fu rapito da invida morte».

«Antonius Papa calaber militensis dioecesis J. U. D. et Procurator Rotalis in Romana Curia iam fere sexagenarius hunc Episcopatum obtinuit XVI Martii 1685; dum saluberrima quaeque intentat pro sui gregis commodo, tertia adeptae dignitatis anno, invida morte surripitur» ¹².

Morì il 10 Luglio 1687 ¹³.

Era stato il 46° Vescovo della Diocesi di S. Marco Argentano.

11. Domenico Martire: *La Calabria Sacra e Profana*, Tip. Migliaccio, 1878, (Ristampa: Multigrafica Ed., Roma, 1973), Vol. I, pag. 279, Vol. II, pag. 251.

12. E. Ughelli: op. cit., Tomo I°, pag. 882.

13. *Hierarchia Catholica*, op. cit., Vol. V, pag. 255.

CALLISTO II

Polemiche sul suo viaggio in Calabria

Per descrivere i modi e i tempi della fondazione della Confraternita del SS. Crocifisso ci siamo serviti - in questa nostra storia - del più importante e completo documento di cui il Sodalizio dispone: gli *Statuti*. E da questi abbiamo anche tratto e riferito la notizia dell'assedio della fortezza di Vallelonga da parte di Ruggero II il Normanno che era ritenuta un caposaldo delle armate del suo rivale (e cugino) Guglielmo d'Altavilla.

Questi, prima di partire per Costantinopoli (dove avrebbe poi sposato la figlia dell'Imperatore d'Oriente Alessio Comneno) affidò la difesa dei suoi stati al Sommo Pontefice Callisto II.

Il Papa, avuta notizia di quell'assedio, intimò a Ruggero di desistere da quell'impresa, pena la scomunica «per lui e per quanti in quell'impresa lo stavano aiutando».

Ambasciatore dell'ordine del Pontefice era stato il Cardinale Ugone Rubeus (il Rosso) che, recatosi da Ruggero, fu da questi rinviato al Papa con risposta negativa («ivit cardinalis et, infecto negotio, rediit»).

Ruggero, dunque, contro il volere del Papa, continuò nell'assedio ed espugnò Vallelonga anche se «all'hora fortezza quasi inespugnabile» e la distrusse.

Callisto II - dal canto suo - «fulminò» la scomunica.

Tali notizie - se autentiche - proietterebbero il nostro paese in un contesto storico la cui importanza è resa ancor più rilevante proprio dalla presenza del Sommo Pontefice nelle nostre contrade. A questo punto ripetiamo la descrizione dell'episodio che è inserita nei nostri Statuti nel momento dell'arrivo a Santo Nicola dei due Missionari-fondatori:

«Fu a parte di questa Visita divina il Luogo di Santo Nicola della Junca membro della Terra di Vallelonga, non per altro da quella distinto se non per eterna testimonianza d'una crudelissima Guerra sostenuta a' tempi andati contro Roggiere Guiscardo Conte di Sicilia, qual dopo molti mesi terminò con la distruzione di quella Terra all'ora fortezza quasi inespugnabile, e con una terribile Escomunica fulminata contro il Conte da Calisto Secondo Sommo Pontefice che col camauro, e con l'Armi difendea le giuste Raggioni di Guglielmo Duca di Calabria che in quel tempo assente da' suoi stati lasciati sotto la protezione del Pontefice ritrovavasi in Costantinopoli nella Corte d'Alessio Comneno Imperatore d'Oriente»¹.

La scomunica contro Ruggero è un fatto storico certo, così come è certo che alcuni anni dopo - in seguito allo instaurarsi di accordi politici tra Ruggero e la Chiesa - fu revocata.

Si disse - e ancora si dice (sia pure se con minore convinzione) - che la Confraternita del Crocifisso fu istituita come atto di riparazione a quel provvedimento pontificio anche se, essendo trascorsi tra la scomunica del 1122 e la fondazione del 1669 ben 547 anni, la riparazione potrebbe apparire alquanto tardiva.

L'estensore dei nostri *Statuti* trasse la notizia dell'assedio della fortezza di Vallelonga da quanto è contenuto in una *Bolla* di Callisto II che faceva parte di un contesto di provvedimenti che sarebbero stati emessi dal papa da varie località che, nel loro susseguirsi, tracciano un itinerario calabrese del Sommo Pontefice e che noi (traendolo dal *Regesto Vaticano per la Calabria* di Padre Francesco Russo) indichiamo per il seguente:

- Callisto II, partito da Roma, si ferma col suo seguito in Puglia in epoca imprecisata. (L'indicazione è 1119-1123)².

1. ACCSN: *Statuti*, a c. 44.

2. P. Francesco Russo: op. cit., pag. 68, n. 275.

- Il Pontefice sosta a Benevento per ricevere il giuramento di fedeltà da Guglielmo d'Altavilla che contestualmente viene investito del Ducato di Puglia e Calabria. (Ottobre 1120) ³.

- Il 5 Settembre 1121 Callisto II si troverebbe a Salerno per confermare la firma della pace tra Guglielmo e Ruggero ⁴.

- Sempre nel Settembre 1121 (manca l'indicazione del giorno) il Papa sarebbe entrato in Calabria ancora perseguendo l'intento di far concludere la pace tra i due cugini normanni che evidentemente a Salerno non era stata conclusa: «Hoc tempore Callixtus papa pervenit usque Calabriam causa componendae pacis inter Wilelmum ducem et Rogerium comitem Siciliae» ⁵.

- Il 3 Novembre 1121 il Sommo Pontefice si sarebbe fermato ad Amantea e durante la sosta avrebbe spedito quattro messaggi: uno «ad Bernardum, Archiepiscopum Toletanum» e gli altri tre a Vescovi di Spagna ⁶.

- In Dicembre 1121 Callisto II si sarebbe fermato «in littore Sanctae Euphemiae». (Manca l'indicazione del giorno) ⁷.

È presumibile che proprio da S. Eufemia (dove *in littore* sorgeva la celebre e splendida Abazia) il Pontefice abbia inviato a Ruggero II il secco messaggio che lo invitava a desistere dall'assedio della fortezza di Vallelonga (proprio per la vicinanza a quella Terra) che i nostri Statuti menzionano e il cui testo completo (datato 1119-1123, che abbiamo tratto integralmente dalla serie di provvedimenti pontifici emessi nel corso di quel viaggio del Papa in Calabria) è il seguente:

«...Nam Comes Rogerius de Sicilia tunc Comes, nunc autem Italiae Rex, Calabriam et Apuliam ideo licenter intraverat, quoniam Guglielmus Apuliae dux, ut acciperet Alexii quondam imperatoris Constantinopolitani filiam, quae non postea ei data est in uxorem, Bysantium iverat... Cumque iamdictus Comes arcem de Calabria, quae Nucephoris dicitur obsidere ⁸, domnus papa ad eum, ut ab obsi-

3. Ibidem, pag. 68, n. 276.

4. Ibidem, pag. 69, n. 279.

5. Ibidem, pag. 69, n. 280.

6. Ibidem, pag. 69, n. 281.

7. Ibidem, pag. 69, n. 282.

8. Secondo una vasta opinione Vallelonga era ritenuta essere stata l'antica *Arx Nicephori*.

dione cessaret, domnum Hugonem Cardinalem direxit. Ivit cardinalis et infecto negotio rediit». E in nota: «Liber Pontif., Ed. Duchesne, II, 322; Caspar «Roger II», 494; «Vita Callixti II» in P. L. (Patrologia Latina), 163, 1080⁹.

Dopo essersi occupato di Ruggero, di Guglielmo e di Vallelonga, Callisto II si interessa - con altre Bolle ed altri ordini - di un argomento che poi ha dato adito ad infinite polemiche, a volte anche aspre, che si riferiscono proprio all'attendibilità del viaggio del Pontefice in Calabria, argomento ampiamente trattato da storici e scrittori di fama indiscussa e che, naturalmente, ci riguarda molto da vicino.

La polemica è relativa alla cosiddetta *Chronica Trium Tabernarum* (Cronaca delle Tre Taverne) che - secondo gli autori che negano la effettuazione di quel viaggio - era stata montata e scritta nel contesto di una contesa tra le Chiese di Taverna e Catanzaro volta ad affermare la maggiore antichità dell'un Vescovato sull'altro, servendosi anche di mezzi non propriamente leciti (*Bolle false*).

Tra gli autori che con maggior decisione (e con espressioni molto nette e forti) negano il viaggio di Callisto II in Calabria si colloca Francesco Lenormant insigne archeologo francese e profondo studioso della Magna Grecia e, quindi, delle cose di Calabria.

Il Lenormant, illustrando la storia di Catanzaro (e quindi anche di quel Vescovato), dedica un lungo riferimento a quell'antica polemica. Dopo aver brevemente accennato alla città di Tre Taverne, così testualmente prosegue:

«In ogni caso bisogna annoverare tra le favole la pretesa visita del papa Callisto II a Catanzaro nel 1121-1122, che non può in alcun modo trovar posto nella storia del suo pontificato. Alla fine del 1400 il Vescovo di Catanzaro Stefano Goffredo fece scolpire su marmo e porre nel coro della sua Cattedrale la copia di una sedicente bolla di Callisto II datata da Catanzaro 28 Dicembre 1121. Ma ciò è un falso banale, che non resiste ad un esame intrinseco ed estrinseco: le formule della Cancelleria pontificia di quell'epoca non vi sono in alcun modo osservate, e vi si vedono intervenire, come testimoni dell'atto, dei personaggi morti prima della data enunciata». «Questa bolla fu composta nella stessa epoca in cui venne scolpita (n.d.a.: fine XV

9. Padre F. Russo: op. cit., pag. 68, n. 275.

sec.), per essere opposta a quella, non meno falsa, del medesimo papa, contenuta nella supposta *Chronica* di Taverna»¹⁰. Nè i toni del Lenormant si attenuano nel trattare della Cattedrale di Nicastro. Giunto in questa Città, dopo aver detto cose molto forti in materia di verità storiche, l'autore francese, parlando di quella Cattedrale «riedificata ancora una volta», così si esprime a proposito dell'iscrizione appostavi per celebrare l'avvenimento della inaugurazione e Benedizione da parte di Callisto II:

«Basta leggere questa iscrizione per convincersi che non solo essa è falsa, ma anche che fu immaginata da persona che non aveva alcuna nozione dell'epigrafia del medio evo...»¹¹.

«Ho citato questi fatti» - dice ancora il Lenormant - «che avrebbero meritato una sdegnosa omissione, per dare un'idea del cumulo di spudorate falsificazioni contro il quale si è costretti a dibattersi...»¹².

E, parlando di Mileto, così conclude l'archeologo francese la sua polemica:

«Circa la visita che Mileto si vanta di aver ricevuto nello stesso periodo, il 1121, da Callisto II, ho già mostrato parecchie volte che il preteso viaggio di questo Papa in Calabria è una favola, inconciliabile coi fatti genuini degli annali del suo pontificato»¹³.

Ma un riferimento che aumenta le perplessità sulla attendibilità del viaggio in Calabria di Callisto II ci proviene dal confronto della data e del luogo di un documento di quel Pontefice e le date di alcuni documenti che sarebbero stati emessi da Callisto II in Calabria.

Esaminiamo brevemente quei documenti:

- il 21 Dicembre 1121 - dunque - il Papa, stando in Catanzaro, ordina a Pietro Vescovo di Squillace di restituire al Vescovato delle Tre Taverne la città di Rocca Falluca con tutte le sue pertinenze e di farlo senza opporre proteste: «Ea propter fraternitati tuae mandamus atque praecipimus, ut castrum quod Rocca Falluca dicitur, quod ad eiusdem parochiam pertinet, eidem Trium Tabernarum episcopo reddas cum omnibus pertinentiis suis et quietum dimittas.

10. Francesco Lenormant: *La Magna Grecia*, Ed. Frama Sud, 1976, Vol. III, pagg. 271 e segg.

11. Francesco Lenormant: op. cit., Vol. III, pag. 24.

12. Ibidem, pag. 25.

13. Ibidem, pagg. 222, 223.

Datum Catanzarii, XII Kal. Januarii» ¹⁴.

- Sotto la stessa data del 21 Dicembre 1121 (e sempre da Catanzaro), il Papa «comanda al Cardinal Ugone, signore, e al Clero e al popolo di Rocca Falluca di prestare obbedienza a Giovanni vescovo della Diocesi delle Tre Taverne» ¹⁵.

Poniamo ora a confronto le due ultime riportate *Bolle* con un provvedimento che Callisto II indirizza al Vescovo di Mileto con data posteriore di soli due giorni. (Il contenuto dello scritto pontificio è estraneo agli argomenti che stiamo trattando. Non lo riportiamo, limitandoci a dire che si tratta di alcuni affari ancora da sistemare tra le Chiese di Vibo, Taureana e Mileto dopo la soppressione dei due Vescovati di Vibo Valentia e Taureana che diede luogo alla creazione della Diocesi di Mileto.)

Della massima importanza sono invece - ai nostri fini - il luogo e la data del documento di cui parliamo:

«Calisti Papae ad Gaufridum Episc. Militen.

[...omissis...]

Datum Laterani... decimo Kalendas Januarii indictione decimaquinta, Pontificatus autem D. Calixti II anno III ¹⁶».

Vale a dire «Dato da Roma il 23 Dicembre 1121».

Può anche darsi che il Pontefice avesse ordinato che quel provvedimento fosse spedito anche in sua assenza. Ma certo l'episodio non contribuisce a rafforzare la certezza della presenza del Papa in Calabria, negata, oltre che dal Lenormant, anche da storici come il Batifol, l'Ughelli, il Capialdi e altri.

L'Autore dei nostri Statuti si era servito della citazione di quel lontano episodio soltanto per distinguere S. Nicola da Vallelonga e a noi soltanto sotto questo profilo interessa.

Ma un serio approfondimento sulla riferita vicenda sarebbe di notevole interesse.

14. P. Francesco Russo: op. cit., pag. 69, n. 284.

15. Ibidem, pag. 70, n. 285.

16. Vito Capialdi: *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*... op. cit., doc. n. XVI, pag. 145.

NOTE SU ATTI NOTARILI RELATIVI
ALLA RACCOLTA DI FONDI PER LA
ERIGENDA CAPPELLA DEL SS. CROCIFISSO
Non riportati nel testo

Da Sezione di Archivio di Stato di Vibo Valentia

Notaio: Carlo Mantella

data dell'atto: 9 Dicembre 1729

parti: Congregazione del SS. Crocifisso
rappresentata da

Sac. Don Gregorio Marchese	Padre Spirituale
Magnifico Giulio Martini	«Prefetto della med.ma Congregazione»

«con il consenso ed il parere di tutti li fratelli di detta Cong.ne»

E

Stefano Cosentino di Giacomo

oggetto: cessione di alcune piccole case.

Notaio: Francesco Corrado

data dell'atto: 22 Aprile 1731

parti: «Onofrio De Martino,

Prefetto della congregazione
seu Confraternita
del SS. Crocifisso»

E

Bruno Galoro di Nicola

oggetto: «donazione alla Confraternita di docati 6, grana sessantasei e
cavalli otto acciocchè facilmente si possa erigere la V.le

Cappella del Santis.mo Crocefisso della predetta
Confraternita di detta terra...».

Notaio: Francesco Corrado

data dell'atto: 6 Luglio 1731

parti: Confraternita del SS. Crocefisso

rappresentata da

Sac. Don Giuseppe Buttafuoco Padre Spirituale

M.co Ambrosio Cosentino Prefetto

E

Girolima Bellissimo

oggetto: legato di ducati 14 «per celebrazione di messe secondo la sua
intenzione in qualunque Altare, ma essendo quandocumque
eretto l'Altare di detta Congr. del SS. Crocefisso in questa
Terra, si abbia da celebrare in d.o Altare, con pagare però il
terzo per li utenzili alla D.a Cappella se sarà eretta, e se non,
dovunque vogliono con essere preferita la mascolina alla fe-
menina...».

Notaio: Francesco Corrado

data dell'atto: 8 Settembre 1748

parte: Confraternita del SS. Crocefisso in persona del Procuratore

Rev. Don Giuseppe de Maiyda

oggetto: «affrancazione bullale per carlini 6».

Notaio: Francesco Corrado

data dell'atto: 13 Marzo 1749

parte: Don Giuseppe de Maiyda

Procuratore della Cappella Erigenda del SS. Crocefisso

Regio Iudice: Don Domenico Galloro

Testimoni: M.co Thoma Ceniti

M.co Ioseph Galloro

M.co Ioseph Mazzei

oggetto: «affrancazione bullale».

LISTE DI CARICO DELLA CASSA SACRA RELATIVE A:
CAPPELLA DEL CROCEFISSO
CONFRATERNITA DELLA BEATA VERGINE
DÈ SETTE DOLORI
(ASC, LC, FOGLI 781, 782, 785)

abbreviazioni: Duc. = ducati
Gna. = grana
Cav. = cavalli

Mro = mastro
Tenim.to = tenimento
Er. = erede
Cap.le = capitale
Inv.rio = inventario
Comm. = comunale
Ist^o = strumento
Rag.ne = ragione

c.p. = censo perpetuo
c.b. = censo bollare

N. B.: per tutta la materia relativa alle censuazioni fondiarie e anticipazioni di capitale degli Enti Ecclesiastici calabresi nel tardo settecento rimandiamo alle Opere specifiche di Augusto Placanica, citate nel testo al Cap. VII, pag. 64 e al Cap. XI, pag. 99.

Capp.a del Crocefisso**I. Rendita in Danaro**

	Da Censi Enfiteutici	Duc.	Gna	Cav.
1.	Mro Fran.co Carnovale sopra il tenim.to della Vota, c.p. di gna. settanta cinque.....	«	75	«
2.	Er. di Gius.e Manduca di Gio: e per esso Bruno Manduca sopra c.p. di gna. settanta cinque	«	75	«
3.	Nicola Carnovale di Natale, e Fra- tello sopra c.p. di gna settanta cinque	«	75	«
4.	Virgilio Carnovale sopra la Vota c.p. di gna settantacinque.....	«	75	«

Capp.a del Crocefisso**I. Rendita in Danaro****Da Censi Bullali**

1.	Mro Giorgio Rizzo, e sorelle per Capitali di c.b. di duc uno	«	I	«
2.	Filippo, e Concetta Bellissimo, per cap.le di duc. quattro al dieci per Cento, oggi ridotto al cinque c.b. di gna venti	«	20	«
3.	Giuseppe Iozzo Rominia alias Pasca per Cap.le di duc.due al dieci per Cento, oggi ridotto al cinque, c.b. di gna venti	«	20	«

4. Gius.e Galloro di Tommaso, e Vittoria Durante per Cap.le di duc. Sei all'otto per cento, c.b. di gna quarantotto. Questo censo non si tira in rubrica di esaz.ne perchè la C.S. non è nel possesso di esigere
5. Paolo Carnovale per cap.le di duc. cinque all'otto per Cento, oggi ridotto al cinque, c.b. di gna venticinque « 25 «
6. Mro Sebastiano Bellissimo per Cap.le di duc. diece al cinque per Cento, come dall'Inv.rio dell'Ufficialle Comm.le c.b. di gna cinquanta « 50 «
7. Pasquale Rizzo com'Er.di Not.r Fran.co Corrado per Cap.le di duc. sei al dieci per Cento, oggi ridotto al cinque, c.b. di gna trenta, come per Ist°. faciale di Not.r Gio.Ant°. Ammirà del 1791 « 30 «

Confraternita delle Beata Vergine de' Sette Dolori

I. Rendita in Danaro

- | | Duc. | Gna. | Cav. |
|--|------|------|------|
| Da Censi Bullari
In S. Nicola | | | |
| 1. Rev°. D. Antonino, D.Dom.co, D. Nicola, e D.Gius.e Martino, e D.a Maddalena Riccio di loro Madre per Cap.le di duc. cento, come dall'Istrom.to rogato per mano di N.r Franc.co Minniti di S. Nicola alla rag.ne del cinque per cento, c.b. di duc. cinque | 5 | « | « |

ELENCO DEI 48 CONFRATELLI DEL SS. CROCIFISSO

che firmarono la richiesta per ottenere il *Regio Assenso*
da Ferdinando IV di Borbone.

Le firme furono raccolte ed autenticate
dal Notaio Nicola Antonio Galloro.

La richiesta fu consegnata al
«Cappellano Maggiore di Sua Maestà» il 17 Luglio 1776.

Don	Antonio	Galloro
Don	Domenico	Galloro
Don	Celestino	Galloro
Don	Rocco	Galloro
Don	Antonio	Galloro
	Giov. Batt.	Marchese
	Domenico	Galloro
Don	Luca	Galloro
	Raymondo	Scoleri
Don	Sebastiano	Cosentino
	Francesco	Martino
	Giuseppe	Galloro
	Sebastiano	Bellissimo
	Ambrogio	Cosentino
	Bruno	Cosentino
	Salvatore	Iozzo
	Nicola	de Mayda
	Nicola	Mazzei
	Domenico	Martino
	Gregorio	di Martino
	Pascale	Carnevale

Bruno	Iozzo
Tommaso	Iozzo
Domenico	Fera
Barone	Spanò
Antonio	Pirone
Carmine	Furlano
Francesco	Natale
Francesco	Fanello
Domenico	Marchese
Giuseppe	Furlano
Nicola	Furlano
Giuseppe	Iozzo
Antonio	Galloro
Vincenzo	Iozzo
Domenico	Spanò
Domenico	Papa
Francesco	Lentini
Paolo	Carnovale
Vito	Cosentino
Michele	Tarsia
Domenico	de Maij
Agostino	Carnovale
Barone	Manduca
Pasquale	Martino
Giovanni	Galloro
Antonio	Galati
Gio: Giacomo	Papa

IL LIBRO DELLA CONFRATERNITA
DELL'ANNO 1824

Giuseppe Pilegi	P. S.
D. Tomaso Ceniti	Prefetto
M ^o . Antonio Galloro	Assistente
S. E. il Sig. ^r Duca di Santonicola	
Sig. Arciprete Ursia	
D. Vincenzo Marchese	
D. Vito Pilegi	Sacerdote
D. Francesco Rachio	
Accolito Giuseppe Galloro	
Accolito Vito Majida	
D. Antonio Riccio	
D. Vitantonio Galloro	
D. Domenico Mannacio	
D. Antonino Romei di Monteleone	
D. Rocco Galloro	come da' libri vecchi
D. Mario Galloro di Vallelonga	
D. Vito Pilegi di Domenico	
D. Vitantonio Mannacio	
Sig. Spez.e D. Nicola Martino	deve tutto - pagò tutto
Sig. Spez.e D. Domenico Pilegi	

Sig. Giuseppe Galloro di Samuele
Sig. Giuseppe Donato
Sig. Nicolantonio Marchese

Mastro Saverio Marchese
Mas.° Nicola Bellissimo
Mas.° Bruno Martino
Mas.° Bruno Monardo di Vallelonga
Mas.° Tomaso Boragina
Mas.° Pasquale Martino
Mas.° Paolo Galloro
Mas.° Giuseppe Melfarà
Mas.° Michele Boragina
Mas.° Eliseo Sgrò
Mas.° Elia Ceniti
Mas.° Nicola Furlano
Mas.° Nicola Labadessa di Monteleone
Mas.° Luigi Labadessa
Mas.° Vitantonio Boragina

Antonio Bellissimo di Lorenzo
Antonio Galate palermitano
Antonino Cosentino di Francesco
Antonio Manduci di Bruno
Antonio Melfarà di Giuseppe
Antonio Galloro di Tomaso
Antonio Pilegi di Tomaso
Antonio Galloro di Paolo
Annunciato Alessandria
Antonio Galate di Michele
Antonio Galate di Domenico
Antonio Sgrò
Antonio Bonello di Annunciato
Annunciato Meliti
Annunciato Carnovale Varano
Alessandro Sesto

Bruno Galloro curina di Francesco entrata 03

Bruno Suppa animella
 Bruno de Caria
 Bruno Franzè
 Bruno Manduca di Giuseppe
 Bruno Bonello di Francesco
 Bruno Galate Turco
 Bruno Pilegi di Domenico
 Bruno Spanò
 Bruno Martino di Isabella
 Bruno Galate di Nicola entratura 10
 Carlo Iorji

Domenico Marchese rizzarello
 Domenico Melfarà feca
 Domenico Alessandria
 Domenico Franzè di Pietro
 Domenico Franzè di Bruno
 Domenico Pilegi di Bruno
 Domenico Melfarà di Pasquale
 Domenico Carnovale fasolo
 Domenico Marchese di Nicola grillo
 Domenico Bellissimo di Giuseppe
 Domenico Fera di Stefano
 Domenico Furlano di Pasquale
 Domenico Galloro di Franc.° curina
 Domenico Carnovale di Nicola
 Domenico Galate di Vince.° paler.°
 Domenico Cina di Francesco
 Domenico Sgrò

Domenico Bellissimo di Vincenzo
 Domenico Lavecchia
 Domenicantonio Bellissimo feroce en. 03 03
 Domenico Iozzo di Salvatore en.a 15 05
 Domenico Fera di Rosa carullo

Emanuele Marchese
 Francesco Pilegi di Tomaso
 Francesco Natale

Francesco Carnovale	fasolo	
Francesco Galate	turco	
Francesco Cosentino		
Francesco Galate	di Nicola	
Francesco Fera	di Pasquale	
Francesco Galate	Palermitano	
Francesco Martino	d'Anna di Nicastrello	
Francesco Martino	di Bruno	
Francesco Galate	di Michele	
Francesco Martino	del fu Dom.°	
Francesco Carnovale	di Giuseppe	
Francesco Tallarico	di Vazzano	
Filippo Galloro		
Francesco Bellissimo	di Lorenzo	
Francesco Spanò		
Francesco Melfarà	cipollazza	mori
Francesco Maria Forte	di Nicastrello	
Francesco Marchese	bello	
Francesco Bonello	di Nicola	
Francesco Boragina		
Francesco Marramao		
Francesco Carnovale	di Marta en.a	03
Giuseppe Cosentino	di Vito	
Giuseppe Melfarà	di Nicola	
Giovanbattista Marchese		
Giuseppe Bonello	di Maria	
Giuseppe Ceniti		
Giovanbattista Pilegi		
Giuseppe Ferrotto		
Giuseppe Cina	di Domenico	
Giuseppe Galate	di Vito	
Gregorio Martino	di Giuseppe	
Gregorio Cosentino	di Giuseppe	
Giuseppe Carnovale	fasolo	
Giovanbattista Boragina		
Giuseppe Bellissimo	di Lorenzo	
Giuseppe Martino	di Girolamo	

Gregorio Forte	di Nicastrello
Giuseppe Melfarà	di Pasquale
Giuseppe Carnovale	di Domenico
Giuseppe Martino	qu.m Francesco
Giuseppe Iozzo	di Domenico
Giuseppe Galate	di Stefano
Gregorio Galate	palermitano
Giuseppe Carnovale	di Nicola
Giuseppe Marchese	stralunato
Giuseppe Marchese	mira
Giuseppe Galloro	di Tomaso
Giuseppe Iorji	di Francesco
Giuseppe Priamo	di Nicastrello
Giovanbattista Martino	grillo
Giuseppe Marchese	di Francesco
Giuseppantonio Iozzo	
Giuseppe Marchese	pitaro
Giuseppe Bellissimo	di Micale entrata 05
Giuseppe Vartuli	di Arena
Giuseppantonio Iozzo	di Vitantonio
Giovanbattista Martino	di Fortu.º
Gregorio Bonello	
Giuseppe Cosentino	di Giovanne
Gregorio Galate	di Vito
Giuseppe Barbiere	
Giovanbattista Martino	di colacchio
Liborio Galloro	di Paolo
Liborio Marchese	di Francesco
Lorenzo Bellissimo	
Michele Galate	
Michele Fanello	
Michele Melfarà	
Mario Pilegi	
Nicolantonio Martino	di Stefano
Nicola Martino	mignarito
Nicola Pilegi	di Bruno

Nicola Martino	ravello
Nicolantonio Bellissimo	di Lorenzo
Nicola Martino	Colacchio
Nicola Carnovale	pandolo
Nicola Pilègi	di Lorenzo
Nicola Bonello	di Francesco
Nicola Lavecchia	
Nicola Martino	pensiero
Nicola Galate	di Domenico
Nicola Marchese	di Vito grota
Nicola Suppa	animella
Nicola Perri	
Nicola Bellissimo	micale
Paolo Martino	di Domenico
Pasquale Scorgia	
Paolo Martino	
Pasquale Bonello	di Annunciato
Pasquale Iorji	di Rocco
Pietro Franzè	di Vito entrata 03 03
Rocco Carnovale	Virgilio
Rafaele Marchese	di Nicolantonio
+Rocco Carnovale	di Giuseppe Fato g.a 06
Rafaele Marchese	massarello
Samuele Galloro	di Francesco
Stefano Martino	di Stefano
Sebastiano Galate	feroce
Sebastiano Pilegi	
Salvatore Iozzo	di Vincenzo
Silvestro Perri	
Stefano Bellissimo	di Lorenzo
Salvatore Iozzo	di Vincenzo
Salvatore Iozzo	di Giuseppe
Salvatore Iozzo	di Domenico
Tomaso Martino	Nino
Tomaso Scorgia	

Tomaso Galloro	
Tomaso Furlano	di Nicola
Tomaso Carnovale	di Giuseppe
Tomaso Scordia	di Tomaso
Tomaso Fera	entrata 04
Vito Corrado	di Giuseppe entrata 03
Vincenzo Marchese	d'Antonio
Vito Marchese	grota
Vito Galate	di Nicola colazzo
Vincenzo Pilegi	di Tomaso
Vito Papa	di Nicola
Vito Melfarà	di Stefano
Vito Telesa	
Vito Cina	di Francesco
Vincenzo Galate	di Stefano
Vito Martino	Liberato
Vito Marchese	bello
Vito Marchese	di Nicola
Vito Franzè	
Vincenzo Martino	di Nicola
Vincenzo Galate	di Antonio
Vincenzo Galate	palermitano
Vito Galate	palermitano
Vito Fera	di Pasquale
Vincenzo Galate	di Vito
Vito Congiusti	
Vito Marchese	di Tomaso
Vitantonio Iozzo	di Giuseppe
Vito Melfarà	di Giuseppe
Vincenzo Galate	di Domenico
Vito Martino	di Bruno
Vito Fanello	Scolaro
Vitantonio Melfarà	monaco raso
Vincenzo Pilegi	di Francesco
Vincenzo Fera	di Giuseppe
Vito Galate	Baggiano
Giuseppe Barbieri	

SORELLE

D.a Mariateresa Galloro	
D. Mariateresa Ceniti	
D. Anna Florenzano	
Suor Catarina Martino	
D. Catarina Montalto	di Laureana
D. Marialaurea Citanna	
D. Catarina Ceniti	
D. Marialuisa Ceniti	
D. Gabriella Ursia	
Suor Teresa Rachio	
D. Mariateresa Madonna	entrata 10
Angelarosa Marchese	
Annunciata Bellissimo	
Anna Gallippi	
Angela Martino Stefano	
Antonia Lavecchia	
Angelarosa Bellissimo	
Angelarosa Telesa	
Annunciata Catania	
Anna Iozzo	di Salvatore
Angela Fanello	di Stefano

Anna Galloro	di Sebastiano
Antonina Galate	
Angela Telesa	di Vincenzo
Antonina Marchese	

Benigna Marchese

Catarina Riccio	di Giovab.a
Catarina de Caria	
Catarina Carnovale	di Antonio
Catarina Scoleri	
Catarina Cosentino	d'Antonio
Catarina Carnovale	di Rocco
Catarina Gaglioti	
Catarina Alessandria	
Catarina Bellissimo	feroci
Catarina Martino	di Francesco
Catarina Marchese	bello
Catarina Martino	di Nicola
Catarina Gallippi	
Catarina Galloro	di Paolo
Candida Marchese	
Candida Bertuccio	
Celia Galate	
Celia Telesa	
Celia Bellissimo	
Cecilia Marchese	
Catarina Marchese	muzio
Catarina Marchese	massarello
Catarina Sgrò	di Domenico
Catarina Galloro	faglietta
Catarina Marchese	di Nicola grillo
Catarina Spanò	
Catarina Riccio	fusa
Catarina Galate	bagiano
Catarina Perri	
Catarina Martino	di Stefano
Catarina Martino	mastro

Domenica Cosentino	di Giuseppe
Domenica Cosentino	carondola
Domenica Bellissimo	
Dianora Galate	
Dianora Pilegi	
Domenica Martino	mignarito
Domenica Martino	pensiero
Domenica Fanello	carullo
Domenica Riccio	
Giovanna Martino	fanello
Isabella Bellissimo	
Lucrezia Manduca	
Laurea Carnovale	ricevuti g.a 5 (grana cinque)
Maddalena Pirone	
Maria Cosentino	di Giuseppe
Mariateresa Furlano	di Nicola
Mariarosa Fera	
Marianna Martino	di Nicola
Marta Iozzo	di Vincenzo
Maria Galate	di Annunciata
Maria Martino	di Giacomo
Maria Durante	
Marta Furlano	
Maria Martino	mignarito
Maria Martino	di Girolamo
Maddalena Mazzei	
Maddalena Scorcìa	
Maria Galloro	di Vito
Marianna Melfarà	di Rocco
Maria Fanello	di Agostino
Maria Franzè	
Maria Cino	
Marianna Galloro	di Tomaso
Maria Martino	nella

Maddalena Marchese
 Maddalena Pilegi
 Maddalena Martino
 Maddalena Iozzo
 Maddalena Riccio
 Maddalena Iozzo
 Martamaria Furlano
 Maria Iorji
 Maria Fanello
 Mariateresa Boragina
 Maria Marchese
 Marianna Marchese
 Maria Marchese
 Maristella Martino
 Marta Cino

rizzarello
 di Tomaso
 di Giova.a
 di Vincenzo

 di Salvatore

 di Sebastiano
 di Domenico

 di Nicolantonio
 di Nicolantonio
 pilaro

Rachele Marchese
 Rosa Martino
 Rosa Galate
 Rosa Bonello
 Rosa Melfarà
 Rosamaria Boragina
 Rosaria Martino
 Rosa Martino
 Rosa Pilegi
 Rosaria Galate
 Rosa Cosentino
 Rachele Martino
 Rosa Scoleri
 Rosaria Tarzia
 Rosa Franzè
 Rosaria Lamanna
 Rosa Gaglioti
 Rosaria Melfarà
 Rosa Lomoro
 Rosa Bellissimo
 Rosaria Riccio
 Rosaria Ficchi
 Rosamaria Fatiga

del fu Domenico
 palermitano

 di Giuseppe

 di Nicola
 di Francesco
 tondo
 di Vincenzo palermitano entrata 10
 carondolo

 di Bruno

 di Giuseppe

 di Domenico

 di Stefano

Teresa Iozzo	di Giuseppe
Teresa Galloro	di Giuseppe
Teresa Pilegi Chiara	
Tomasina Franzè	
Teresa Martino	di Girolamo
Teresa Martino	Qm Francesco
Teresa Marchese	di Vito
Teresa Bonello	sulfaro
Teresa Furlano	di Pasquale
Teresa Fanello	Qm Nicola
Teresa Galate	palermitano
Teresa Galloro	di Innocenzio
Teresa Marchese	di Giuseppe grillo
Teresa Martino	di Fortunato
Vittoria Galloro	curina
Vittoria Lavecchia	
Vittoria Galate	di Stefano
Vittoria Bonello	sulfaro
Valenza Camillò	
Vittoria Mazzei	
Vittoria Bonello	di Francesco
Vittoria Marchese	rizzarello
Vittoria Iorji	di Giuseppe
Vittoria Fera	di Domenico
Vittoria Ceniti	
Vittoria Marchese	cirivacula
Vittoria Marchese	di Francesco
Vittoria Papa	
Vittoria Galate	di Francesco
Vittoria Bonello	di Bruno
Vittoria Alessandria	di Annunciato
Vincenza Pilegi	di Vito
Vittoria Cino	di Domenico
Vittoria Martino	di Francesco
Vincenza Galate	di Michele
Vittoria Galate	di Nicola
Vittoria Fatiga	grana 5

Vittoria Martino
Vittoria Pirruccio
Vittoria Bellissimo
Vittoria Carnovale
Vittoria Bellissimo
Valenza Telesa
Vittoria Furlano

carullo

di Giuseppe
di Nicola entrata 12 12
di Francesco en.a 05
di Nicastrello
entrata 15 15

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
DELLA CURIA VESCOVILE DI MILETO
SENTENZA NELLA CAUSA IN MERITO A DIRITTO
DI PRECEDENZA TRA LA CONFRATERNITA DEL
SS. CROCIFISSO E LA CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO

TRIBUNALE ECCLESIASTICO DELLA CURIA VESCOVILE
DI MILETO

In Nomine Domini amen

Il Tribunale Ecclesiastico della Curia Vescovile di Mileto composto dai Signori:

- 1) - Monsignor Arcidiacono Giacomo Mancuso, Presidente
- 2) - Canonico Decano Giuseppe Naccari, Giudice
- 3) - Parroco Don Giovanni Mellano, Giudice.

Con l'intervento del Promotore Fiscale Prof. Monsignore Don Francesco Petitto e con l'assistenza del Cancelliere Canonico Albanese, ha emesso la seguente

SENTENZA

nella causa in merito a diritto di precedenza

TRA

La CONFRATERNITA DEL SS. CROCIFISSO in S. Nicola da Crissa, rappresentata dal Priore o Prefetto signor Vito Marchese di Saverio, e difesa dai Procuratori Canonico Teologo Francesco Ferrari, Avv. Nicola Ferrari e Avv. Francesco Mannacio.

E

La CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO in S. Nicola da Crissa,

www.sscrocifisso.vv.it

raccontata dal Priore Sig. Marino Tromby fu Pietro, e difesa dai Procuratori Monsignor Canonico D. Giuseppe Zumbo e Avv. Comm. Giovanni Russo.

Alla fissata udienza le parti hanno concluso come segue:

Il Promotore Fiscale, riportandosi alle sue conclusioni scritte, chiede che il diritto di precedenza venga attribuito alla Confraternita del SS. Crocifisso.

La Confraternita del Rosario, riportandosi ai documenti ed ai titoli esibiti, chiede che il diritto di precedenza venga attribuito alla Confraternita del SS. Rosario.

La Confraternita del SS. Crocifisso, riportandosi ai documenti ed ai titoli esibiti, chiede che il diritto di precedenza venga attribuito alla Confraternita del SS. Crocifisso.

FATTO

Il Tribunale ha considerato in fatto:

Nella Santa Visita Pastorale fatta in S. Nicola da Crissa, già S. Nicola di Vallelonga, da S. E. Reverendissima Monsignor Don Paolo Albera Vescovo di Mileto, a causa delle lotte secolari tra le due Confraternite, nessuna delle due si è presentata a rendere gli onori dovuti. E Monsignor Vescovo, con suo ordine dell'8 giugno 1925, rinviò le due Confraternite innanzi al Tribunale Ecclesiastico per la risoluzione della controversia circa i diritti di ciascuna.

Le parti contendenti furono invitate a presentare ciascuna i propri documenti in sostegno delle rispettive pretese.

La Confraternita del SS. Crocifisso presentò, tra gli altri documenti, le Regole e Statuti approvati da S. E. Reverendissima il Vescovo di Mileto Monsignor Ottavio Paravicino, in data 20 ottobre 1682, e la Bolla di aggregazione di questa Confraternita alla Arciconfraternita omonima di S. Marcello in Urbe del 17 dicembre 1773, nonché copia autentica del Decreto di ravvivamento in data 31 agosto 1796, ed altri documenti sussidiari in sostegno della propria tesi.

La Confraternita del SS. Rosario presentò un R. Assenso in data 3 agosto 1776 anteriore di quattro giorni a quello presentato dalla Confraternita del SS. Crocifisso, e un Decreto di ravvivamento posteriore di quattro giorni a quello del SS. Crocifisso.

All'udienza di discussione orale del 2 maggio 1927 le parti si sono riportate alle precedenti conclusioni ed ai documenti già stati presentati, ed hanno concluso come sopra.

DIRITTO

Considerato preliminarmente che essendosi di accordo tra le parti stabilito di presentare le definitive conclusioni cinque giorni prima della discussione, e che, a norma del canone 1628 del Codice canonico, sia inibito alle parti di fare eccezioni dilatorie, contestata la lite, e perciò non sia il caso di prendere in considerazione le ulteriori conclusioni presentate a scopo manifestamente dilatorio dalla Confraternita del Rosario, e che pertanto queste eccezioni sono inammissibili perchè la causa è esaurientemente istruita agli effetti di una matura ed immediata decisione;

Considerato che la causa di precedenza è di indole esclusivamente spirituale ed ecclesiastica e che va perciò decisa con le norme del diritto ecclesiastico ed in conformità della giurisprudenza canonica, di cui sono cospicuo esempio le sentenze della Sacra Congregazione del Concilio 10 settembre 1898 - 18 marzo 1899, nonchè quella del 25 maggio 1901;

Considerato che la Confraternita del SS. Crocifisso ha presentato due titoli di valore indiscusso ed indiscutibile, cioè le Regole e Statuti approvati da S. E. Monsignor Ottavio Paravicino, Vescovo di Mileto in data 20 ottobre 1682 e la Bolla in cartapeccora di Aggregazione all'Arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello in Urbe in data 17 dicembre 1773, nella quale si fa esplicito cenno della erezione canonica della Confraternita del SS. Crocifisso in S. Nicola da Crissa;

Considerato che, come hanno potuto constatare il Tribunale, il Promotore Fiscale e le stesse parti contendenti, non si può discutere che tale Bolla di aggregazione abbia tutta la sua autenticità, la quale d'altronde, viene confermata dal certificato rilasciato dal Cappellano Rettore della Venerabile Arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello in Roma, in data 23 aprile 1927, e che gli attacchi contro tale Bolla sono fantastici e privi di fondamento;

Considerato che in base a tali titoli la Confraternita del SS. Crocifisso ha la sua data di esistenza parecchi anni prima del 1682;

Considerato che la Confraternita del SS. Rosario presume di avere il suo titolo nel Regio Assenso e nel Decreto di ravvivamento, richiesto al Vescovo del tempo a tenore delle reali disposizioni, e che nella stessa domanda pel Decreto di ravvivamento si chiede che la data della sua fondazione sia quella del Regio Assenso;

Considerato che il Regio Assenso è un atto esclusivo del potere ci-

vile in contrasto col potere della Chiesa e costituisce perciò una usurpazione dei diritti dello Stato su quelli della Chiesa, e che il Concordato del 1818, a cui si appella la Confraternita del Rosario, non solo non ha mai concesso diritti di tale sorta al potere civile, ma che l'art. 30 ha rivendicato alla Chiesa la vegliante disciplina su tutti gli oggetti non contemplati in esso;

Considerato che per la Costituzione «Exposcit» di Papa Gregorio XIII e per le norme del Codice di diritto canonico (canone 106, paragrafo 5) la precedenza è devoluta alla Confraternita che prima è stata eretta canonicamente, e che per sovrappiù la Confraternita del Rosario non ha alcun titolo di erezione canonica;

Considerato che le spese seguono le soccumbenze;

PER QUESTI MOTIVI

il Tribunale, respinte le contrarie istanze eccezioni e difese, in conformità della richiesta del Promotore Fiscale, dichiara che il diritto di precedenza compete alla Confraternita del SS. Crocifisso.

Condanna la Confraternita del SS. Rosario alle spese del giudizio e delega l'estensore della presente per la relativa tassazione.

Mileto, il giorno della Invenzione della S. Crocc tre maggio millevinovecentoventisette.

F.º Monsignore Arcidiacono G. Mancuso	Presidente Estensore
---------------------------------------	----------------------

F.º Canonico Decano Giuseppe Naccari	Giudice
--------------------------------------	---------

F.º Giovanni Mellano	Giudice
----------------------	---------

F.º Canonico Antonino Albanese	Cancelliere
--------------------------------	-------------

Depositata nella Cancelleria della Curia Vescovile e pubblicata oggi 4 maggio 1927.

F.º Sacerdote Prof. Rocciolo Domenico	Cancelliere Assunto.
---------------------------------------	----------------------

NOTE SU ALCUNE FAMIGLIE:

MARTINI

L'impianto della tipografia, le opere letterarie e giuridiche di Gian Giacomo, la fondazione delle Cappelle di S. Maria dell'«Itria», del Carmine e del Rosario nella Matrice, la attendibilissima partecipazione alla fondazione della Confraternita del Crocifisso e quella certa alla istituzione del Fondo per la erigenda Cappella, l'importanza del *Prefetto* Giulio, i contributi offerti da Gian Giacomo, da Giovanni Agostino e dal Rev. Don Giulio Martini al «Sinodo Centini» del Novembre 1634 di cui il Rev. Dr. Giulio fu testimone sinodale ¹, tutto quanto sopra (ed altro), non potevano che stimolare l'idea di un tentativo - inizialmente alquanto improbabile - di ricostruire una genealogia della famiglia Martini.

Attraverso i documenti reperiti per la stesura di questa storia sono emerse le seguenti notizie certe anche se non complete:

- Dal Dr. Antonino e da Donna Vittoria Coppola nacquero ²:

1. ASDM, cartelle *Sinodi: Constitutiones et Decreta edita ab Ill. et Rev.mo D. D. F. Mauritio Centino, Panormi, apud Erasm de Simeone, 1634*, quarta pagina non numerata e pag. 48.

2. Dalle numerose citazioni che Gian Giacomo Martini riporta nel suo *Consiliorum...* si rileva come il padre, Dr. Antonino, fosse un valente avvocato e buon letterato, nonché cultore di storia. Per quanto riguarda la madre il Martini, concludendo la sua opera, ne fa menzione in questi termini: «Admirata est univer-

- Agostino Dottore di arte medica e filosofia; sposò Donna Vittoria Melecrinis di Pizzo ³
- Gian Giacomo Sacerdote, UJD, Vicario Generale a Mileto, scrittore, avvocato. Morì il 29 Aprile 1640;
- Giovanni Agostino Sacerdote, UJD et Literarum Professor;
- Giulio UJD, «Abate di Monterosso»; Morì in Dicembre 1635 ⁴
- Giovan Berardino UJD. Sposò donna Lucrezia Taccone. Morì il 15 settembre 1632 «di morte subitanea e ragionando con me» (come annota Gian Giacomo) ⁵
- Lucrezia Sposò il Marchese Giov. Claudio Curto;
- Carlo «Cappuccino e Predicatore» ⁶

sa gens Calabriae, me Stamparum usum ad illam introduxisse, sed non metiuntur labores, favores et impensas, in quibus adiutus fui a genitrice mea Vittoria Coppola». Per il cognome Coppola mi pare di poter affermare non essere sannicollese. Rilevo però che nella *Sinodo Diocesana celebrata dal reverendissimo Mons. M. Antonio del Tufo Vescovo di Mileto nella sua cathedrale agli 8. e 9 aprile 1587*, Messina appresso Fausto Bufalini 1588 - (in 4° picciolo, di facciate 102 in carattere rotondo), a pag. 198 figura come «Rettore di S. Nicola» il Sac. Don Agostino Coppola. Il medesimo Sacerdote è menzionato come «Vicario Foraneo di Vallelonga» nel 2° *Sinodo Del Tufo* (1591), stampato con lo stesso titolo e dallo stesso Bufalini in Messina nel 1591. (Vedi pag. 218).

Nella *Sinodo Diocesana terza celebrata dal reverendissimo M. Antonio del Tufo nella sua cathedrale nell'anno 1594*. In Messina appresso Pietro Brea 1595- in 4° picc., pag. 69, «Agostino Coppola, Rettore di S. Nicola di Vallelonga» figura come «testimone Sinodale». (I tre menzionati *Sinodi* si trovano in fotocopia in ASDM, cartelle *Sinodi*). I rarissimi originali sono in Biblioteca Capiabbi in Vibo Valentia. Don Agostino Coppola morì nel mese di Novembre del 1600. Lo si rileva proprio dalla Bolla di nomina di Gian Giacomo Martini a Rettore della Chiesa di S. Nicola (Gennaio 1601): «De parochiali ecclesia S. Nicolai, casalis eiusdem S. Nicolai, districtus terrae Vallelungae, Militen. dioc., cuius fructus L. duc., vac. per ob. Augustini Coppola, de mense Novembris praeteriti def., providetur Io. Iacobo de Martino, clerico oriundo». Dat. Aplca, Per Obitum, f. 162. (Per la soprariportata Bolla, vedi Padre Francesco Russo, op. cit., Vol. V, pag. 290, n. 25653). Può essere assai probabile che Donna Vittoria fosse sorella di Don Agostino e che fosse venuta con lui a S. Nicola. I nomi di due dei fratelli di Gian Giacomo rafforzano l'ipotesi di parentela di donna Vittoria con il Sac. Don Agostino Coppola.

3. G. G. Martini: *Consiliorum...*, op. cit., IV Consilium, pagg. 67-76.

4. Padre Francesco Russo: op. cit., n. 32063.

5. APSN: *Liber Mortuorum*, anno 1632.

6. G. G. Martini: *Consiliorum...*, op. cit... *dediche e lodi all'autore*, pagg. non numerate.

- Federico Nel *Consiliorum* di Gian Giacomo è riportata una sua lode per l'autore. Ebbe una figlia di nome Giulia ⁷.
- Hieronimo UJD. Fu buon giurista ⁸.

Dal matrimonio tra Giovan Berardino e Lucrezia Taccone nacquero:

- Antonino
- Gian Giacomo

Da Antonino (che non sappiamo chi avesse sposato) nacquero:

- Laura sposò Don Costantino Crispo di Pizzoni;
- Agnese divenne Suora
- Lucrezia sposò il Dr. Don Antonio Bono di Stilo;

Da Antonio Bono e Lucrezia Martini nacquero:

- Maria Teresa sposò Don Marc'Antonio Contestabile di Stilo;
- Giulia sposò Don Tommaso Mannacio di Francavilla ⁹.

E su Donna Giulia così si esprime il solito laudatore Ilario Tranquillo: «...Dama che accoppiando a' lustrori del sangue le mirabili doti dell'animo, è un fulgidissimo specchio di Christiane virtù; e basti dire essere Ella Nipote della Serva di Dio Suor Agnese di Giesù...» ¹⁰.

Il Tranquillo nella sua *Istoria* su Pizzo - anche se sulle origini della sua città può apparire alquanto avventuroso - tuttavia sulle famiglie

7. Ibidem.

8. Ibidem, pag. 27, n° 182.

9. ASDM, S. Nicola, Cappellanie: riportiamo dal documento di nascita proveniente dagli *Atti della Collegiata di S. Giorgio in Pizzo* dell'anno 1692, fol. 32: «Pitij-Julia Rosalia Bono infans nata ex UJD Antonio Bono et Lucretia Martino coniugibus, sub die tertia Mensis Januarij 1692, babtizata fuit eodem die per D. Franciscum Pacenza Canonicum de licentia. Patrini fuere Dr. Phisicus Marcus Antonius Trentacapilli et Julia Brizzi».

10. Ilario Tranquillo, op. cit.: *dedica*, penultima pagina (non numerata).

di Pizzo è molto preciso e documentato e fornisce per la storia di S. Nicola notizie importanti che - innestandosi a nostre fonti locali (altrettanto documente) - acquistano valore di verità e certezza, quali sono le informazioni sulla famiglia Martini.

Egli ci informa su Suor Agnese Martini in questi termini:

«Diamo di grazia il primo luogo ad una grande serva di Dio, nominata Suor Agnesa di Giesù della famiglia Martini.

Fù ella Vergine, e Religiosa Professa del terzo Ordine di S. Domenico, di cui, essendo io stato confessore per anni ventidue in circa, ammirando le sue operazioni, scrissi la sua vita e le sue virtù».

E a questo punto il Tranquillo ci informa di aver pubblicato la *Vita della Serva di Dio Suor Agnesa di Giesù della Famiglia Martini del 3° Ordine di S. Domenico* (in 4°) ¹¹.

E poi, continuando, ci offre un piccolo stralcio della bontà, carità, del dono della Contemplazione e dell'intima unione con Dio di questa pronipote del nostro Gian Giacomo. Morì, suor Agnese, all'età di 56 anni e fu sepolta «dentro la nostra Chiesa Collegiata, nel luogo poco distante dalle cappelle del Venerabile, del Rosario e di S. Carlo, parte della lapida Sepolchrale, verso sotto, è distante meno di mezzo palmo dall'Arco della Chiesa...». E di seguito il Tranquillo riporta l'iscrizione:

«Hic iacet Corpus Rever. Sor. Agnetis à Jesu de Familia Martini, Virginis Professae Tertij Ord. Praed. Vixit ann. LVI obiit Cal. Octobris MDCCIX» ¹².

Il Tranquillo narra poi le meraviglie (è proprio il caso di dirlo in questi termini) di «Francesco Maria Martini, Dottor dell'una, e dell'altra legge, Dottor Fisico, Predicatore, Maestro di Sagra Teologia, dell'Ordine dei Predicatori, ed ex provinciale di questa Provincia, che ebbe un ingegno sublime... etc.» ¹³.

Ma di questo Francesco Maria (che il Tranquillo colloca nella sua opera trattando sempre dello stesso ceppo dei Martini, ma di cui non conosciamo attualmente il grado di parentela con i personaggi da noi indicati) non parla solo il Tranquillo. E proprio a sostegno della im-

11. V. anche: Angelo Zavarrone, op. cit., pagg. 186, 187.

12. Ilario Tranquillo: op. cit., Libro III, Cap. I, pag. 75.

13. Ibidem, pagg. 85, 86.

parzialità del Canonico di Pizzo, serviamoci di altra testimonianza che supera le lodi del Tranquillo:

«Uomo di ingegno in ogni parte mirabile, che a quattordici anni, nel Collegio Romano, col plauso e lo stupore di tutti gli esaminatori, conseguì la laurea nell'uno e nell'altro diritto; poco dopo Professore di Medicina, quindi, disprezzata la vanità del mondo, e vestito l'abito religioso... etc.». «L'oratoria e gli studi teologici furono i campi in cui ancor di più emerse...», e così di seguito e sempre sui medesimi toni. Morì giovane ¹⁴.

14. E. D'Amato: *Pantopologia Calabria*, Napoli, 1725, pag. 315; Guglielmo Esposito: *S. Domenico di Cosenza in Memorie Domenicane*, Tecnostampa di A. Rindi, Pistoia, 1975, pag. 344 Franco Cortese: *Genesi e Progenie della Città di Pizzo*, Ed. Brenner, Cosenza, 1981, pag. 176.

La famiglia Galloro-De Rocco fu presente - con determinante importanza - nella vita della Confraternita del Crocifisso e in quella dell'Addolorata, oltre che nelle vicende civili del paese.

Non siamo in grado di testimoniare su quale fosse stato il suo ruolo nella fondazione della Confraternita del Crocifisso, non essendo riusciti a reperire - sui nomi di quella fondazione - alcun documento scritto, ma la tradizione orale vuole che i Galloro-De Rocco fossero stati tra gli attori dell'istituzione del sodalizio.

All'epoca erano viventi Don Francesco (morto il 3 Maggio 1689) e suo fratello Don Domenico UJD, Sacerdote.

Dalle firme in calce alle richieste di Regio Assenso per il Crocifisso e per l'Addolorata (rispettivamente 1776 e 1777) si desume come i Galloro-De Rocco - per la loro massiccia partecipazione a quei due atti - non potessero essere che i continuatori di una tradizione familiare di presenza e di attività nelle due Confraternite che si estinse soltanto con la morte dell'ultimo dei discendenti maschi (Vitantonio, morto il 7 Settembre 1852). Non si conosce la ragione dell'aggiunta De Rocco al cognome Galloro, ma non abbiamo mai rilevato che i Galloro usassero tale secondo cognome negli atti pubblici.

Su tale famiglia le informazioni non difettano: alle solite fonti archivistiche locali abbiamo potuto aggiungere le annotazioni contenute

nel manoscritto di Clemente Galloro-De Rocco. Si tratta di un *Repertorium Legum* di 326 pagine «multo labore ab eo scriptum» nel 1734, oltre tre pagine di preghiere e altre tre dei menzionatissimi appunti annotati in successione da Don Clemente, Don Celestino (Sacerdote) e Don Vitantonio (l'importante Prefetto del Crocifisso).

Mi pare di poter affermare che la famiglia godesse in paese di grandissima stima e che fosse circondata anche da sincero affetto, così come narravano gli anziani e come è confermato da una particolare circostanza che riferiamo:

I Galloro-De Rocco non ebbero mai una cappella per la sepoltura dei componenti della famiglia nella Chiesa Matrice, così come non furono mai titolari di *jus-patronato* su Cappelle nella Chiesa medesima. Allorchè morì il Dr. Don Giuseppe gli fu riservato l'onore di essere sepolto nella Cappella dei Sacerdoti:

«Die vigesima prima Mensis Octobris Millesimi septingentesimi quinquagesimi S.ti Nicolai.

Mag.cus Joseph Galloro Notarius Apostolicus U. J. Professor ac viduus derelictus a qd.m Catherina Mazzei, Senex annorum octoginta sex, tribus de more susceptis Sacramentis eiusque Anima Deo commendata, in senectute perfecta perventus, heri Sero ante horam secundam noctis Animam Deo reddidit et funeralibus rite expletis per Me D. Gregorium Marchese, Archipresbyterum d.ae Terrae appositus fuit in Sepulcro RR.dorum Sacerdotum ante Altare Majus erectum Ecclesiae Archip.lis Terrae predictae et in fide.

Marchese Archipresbiter»¹.

Ho riportato l'annotazione anche perchè contiene la indicazione della ubicazione del luogo in cui era situata la botola che immetteva alla sottostante Cappella e Sepolcro dei Sacerdoti.

Pur disponendo delle date di nascita, di morte e di matrimonio di tutti i componenti della famiglia Galloro-De Rocco dal 1600 ad oltre la metà dell'800 (e finanche dell'annotazione della data di nascita di un figlio di «una serva di casa»), ritengo di dovermi limitare alle seguenti informazioni:

1. APSN: *Liber Mortuorum* 1750.

- Da Don Francesco (nato nel 1616 e morto il 3 Maggio 1689) e da Donna Domenica Scoleri, nacquero:

- Giuseppe (18 Ottobre 1664 - 20 Ottobre 1750
«morì con ritenzione di urina»)
- Domenico U.J.D., Sacerdote (morto «sabato 8
Ottobre 1695»)
- Da Giuseppe e Caterina Mazzei, nacquero:
 - Domenica («a 5 Marzo, venerdì 1687»)
 - Francesco («Sacerdote. Nacque a 25 febbraio 1695,
venerdì. E morì Sacerdote a 19 Agosto
1743, ore 4»)
- Porzia («nacque a 19 Settembre 1688, Domenica.
Morì a 5 Gennaio 1746, Martedì»)
- Domenico («nacque a 13 Agosto,
giorno di Domenica 1690.
Morì a 14 giugno, lunedì 1706»)
- Giovanna («giovedì 19 Settembre 1692-21
Settembre 1768»)
- Antonio («nacque a 5 Novembre 1697, martedì.
Patrina Lucrezia Corrado. Morì a 2
Febbraio 1784, notte di Sabato». (Era
Prefetto del Crocifisso all'epoca della
richiesta del Regio Assenso)
- Clemente «nacque martedì ore 23 a 4 Aprile 1702;
fu battezzato a 5 di d° dall'Arcip (n.d.a.: di
questa annotazione manca un pezzo della
pagina) ... e la Sig.ra Catarina Mercuri.
Morì li 20 Settembre 1792» (vedi
annotazione a pag. 102)
- Dal Dr. Don Clemente e da Donna Caterina Ceniti, nacquero:
 - Cecilia Agnese nacque il 19 Dicembre 1732
 - Celestino Nicolò Michele (Sacerdote) 6 aprile 1736 - 21 agosto 1813
 - Tomaso, Antonio, Domenico, Giuseppe, Pasquale, che abitò poi a
Vallalonga, 29 Ottobre 1740 - 28 gennaio
1820
- Rocco, Vincenzo, Francesco, 16 Ottobre 1743 - 12 Febbraio 1833
- Vittoria Porzia (morì all'età di due anni e mezzo)

- Vittoria (manca un pezzo del manoscritto).
(n.d.a.: sposò il Dr. Don Domenico Romano di Simbario nel 1774)
- Da Tommaso Antonio e Donna Caterina Galati di Vallelonga nacque:
- Vito Antonio (poi dirigente del Rosario) nacque a Vallelonga, ma
sul suo conto non vi è alcuna annotazione
nel *Manoscritto* di casa Galloro-De Rocco.
- Da Rocco Vincenzo Francesco e da Donna Anna Galati di
Vallelonga nacquero:
- Serafina Caterina («a 30 Novembre 1769») Sposò il Dr.
Francesco Antonio Montalto di Laureana.
- Vito Antonio Giuseppe Rosario Maria «a 3 Ottobre 1771» Morì il 7
Settembre 1852. Priore del Crocifisso.
- Da Vito Antonio e da Donna Felicia Scoleri nacque:
- Donna Maria Teresa Galloro-De Rocco che sposò Don Domenico
Mannacio, dal cui matrimonio nacque:
- Vito Antonio Mannacio.

CURTO

Don Giovan Claudio Curto (U.J.D.) si stabilì a S. Nicola in seguito al matrimonio da lui contratto con Donna Lucrezia Martini sorella di Gian Giacomo. In molti documenti viene indicato con il titolo di *marchese*.

Dall'annotazione della sua morte nei Libri Parrocchiali, scritta dal cognato Gian Giacomo (allora Rettore della nostra Chiesa) apprendiamo che era ricco e che da quel matrimonio nacquero molti figli dei quali sei erano viventi proprio nel momento della sua morte:

«A dì XI Giugno 1627 morì il Dottor Gio: Claudio Curto marito di Lucrezia Martinj mia sorella utrinque coniuncta, ricevuti li santissimi Sacramenti. Lasciò sei figli e facoltà di ducati sette milia, fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata nella sepoltura della Cappella di S.a Maria del Carmine sui iure Patronato.

Gio: Jacopo Martini» ¹.

Per la storia della Cappella del Carmine, riportiamo:

«Ludovicus Grassi J.U. ac S.T.D. Decanus Cathedralis Ecclesiae Squillac., Ill.mi et Rev.mi Domini D. Dom.ci Antonii Bernardini

1. APSN: *Liber Mortuorum* 1627.

Mileten Episcopi in spiritualibus et temporalibus officialis ac vicarius generalis.

Al Rev.do D. Stefano Mazzei di S. Nicola di Vallelonga.

Mileto, 21 Dicembre 1707.

Assegnazione del beneficio semplice di giuspatronato della famiglia Curto, dedicato a S. Maria del Carmelo, eretto nella Chiesa parrocchiale di detta località di S. Nicola vacante per la rinuncia del Rev.do D. Agostino Bisetti di Panaia, su presentazione della patrona, Mag.ca Isabella Curto, figlia del fu U.J.D. Antonio» ².

Nel 1739 la Cappella del Carmine apparteneva ancora ai Curto, così come risulta da un *Atto di confirmazione* e dalla nomina del Cappellano (il Chierico Antonino De Martini) fatti «da Donna Isabella Curto pronipote del Dr. Antonino, discendente del Dr. Gio: Claudio, e maritata con D.co di Francia a Monteleone» ³.

Nel 1804 la Cappella del Carmine risulta essere di *jus-patronato* dei Martini cui - quasi sicuramente - originariamente apparteneva.

2. ASDM: *Bollario* (anni 1693-1739, n. 523).

3. ASDM: *Cappellanie*.

MANNACIO

Sulla famiglia Mannacio non ho ritenuto di svolgere alcuna ricerca, ritenendo sufficienti le notizie che si traggono da scritti e documenti esistenti nella mia casa.

Esse provengono da:

- 1 - Ilario Tranquillo: «Istoria Apologetica dell'Antica Napitia, oggi detta il Pizzo, dedicata all'Illustrissimo Signore D. Tomaso Mannacio».
- 2 - *Comparsa conclusionale* per una vertenza secolare tra la famiglia Mannacio e la famiglia dei Marchesi Castiglioni-Morelli di Valleslonga, iniziata nel Novembre 1739 e conclusasi poco dopo il 1890. Per esigenze processuali si rese indispensabile indicare la discendenza del Sig. Don Vito Antonio Mannacio, bisnonno dell'autore.
- 3 - Atti notarili già indicati nel testo.
- 4 - Notizie da APSN.
- 5 - Notizie da ACSN.
- 6 - Notizie da *manoscritto Galloro-De Rocco*.
- 7 - Riassunto di tutte le sopradette notizie in appunti scritti da Mario Mannacio, padre dell'autore in collaborazione con il fratello Vito Alberto.

Il primo Mannacio di cui è fatta menzione nel Libro del Tranquillo porta uno strano nome di Battesimo: Dicembre, che nacque in Francavilla Angitola nel primo decennio del 1400. Questi fu «avo del Dottor Don Pietro Giovanni» a sua volta «avo del Dottor D. Pietro Francesco Mannacio». Da quest'ultimo ha inizio una discendenza costante nella sua sequenza e che - di padre in figlio - riportiamo:

- Pietro Francesco nato 1585 ca. sposò Lucrezia Buccinà
- Giuseppe nato 1632 ca. sposò Caterina Stella
- Tommaso nato nel 1667 a Francavilla e morto il 1°
Marzo 1739 in S. Nicola

È questi il Tommaso cui Ilario Tranquillo dedicò il suo Libro.

- Da Tommaso e Giulia Bono nacque:
- Nicola 20 Febbraio 1712
- Da Nicola e Antonia Marzano nacque:
- Tommaso 8 Febbraio 1743
- Da Tommaso e Francesca Tranquillo (nata da Don Francesco Antonio e da Donna Elisabetta Melecrinys nel 1760 e morta in S. Nicola il 25 Aprile 1839), nacque:
- Domenico (18 Ottobre 1786 = 21 Dicembre 1854)
- Da Domenico e da Maria Teresa Galloro-De Rocco (matrimonio del 13 Luglio 1811) nacque:
- Vito Antonio (12 Ottobre 1812 = 1° Ottobre 1893)
- Da Vito Antonio e Maria Rosa Arena di Pizzoni (27 Maggio 1812 = 9 Marzo 1883) nacquero:
- Nicola (1831 = 21 Aprile 1866)
- Maristella (22 Marzo 1833 = 18 Agosto 1911)
(sposò Domenico Pitimada di Pizzoni)
- Pasquale (25 Luglio 1835 = 20 Marzo 1919)
(Sposò Giuseppina Deodati di Catanzaro)
- Domenico (6 Gennaio 1838 = 10 Maggio 1920)
(Sposò in prime nozze una Cefaly di
Cortale e in seconde nozze Maria Bruni di
Nicastro)
- Tommaso (19 Agosto 1843 = 15 Ottobre 1921)
(sposò, il 20 Novembre 1884, Teresa
Stucci - Leoncavallo di Napoli, nata il 24
Novembre 1850 e deceduta in S. Nicola il
27 Novembre 1928)

- Vincenzo (9 Febbraio 1851 = 14 Aprile 1917)
(Sposò Malvina Santulli di Monteleone)
Fu per molti anni Prefetto della
Confraternita del SS. Crocifisso.
- Celestino (15 Marzo 1854 = 21 Dicembre 1922)
(Sposò Mariastella Arena di Pizzoni)
- Francesco (21 Ottobre 1856 = 1° Dicembre 1890)
Prefetto della Confraternita del Crocifisso.

Ritengo di dover omettere le notizie sulle ultime quattro generazioni dei Mannacio, essendo esse di ormai facile reperimento per appartenere ad un periodo compreso tra il 1875 (nascita di Vito Antonio Mannacio fu Vincenzo) e i nostri giorni.

CENITI E TROMBY

Da Stefano Ceniti e da Domenica Leone (di Vallelonga) nacquero:

- Don Tommaso (1678 = 25 Novembre 1738), che fu
Arciprete di S. Nicola.

- Don Domenico Francesco (1681=28 Gennaio 1762)

Da Don Domenico Francesco e da Donna Domenica Corrado (di
Brunone e di Isabella Scoleri) il cui matrimonio fu celebrato il 25
Agosto 1704, nacquero:

- Caterina (1711 = 18 Settembre 1782. Sposò il Dr.
Don Clemente Galloro-De Rocco.

- Tommaso (1713) Sposò Donna Caterina Martini.
Morì a Vallelonga.

- Vittoria sposò il Dr. Romano di Simbario

- Francesco (1725 = 24 Settembre 1784) Fu il Primo
Priore della Confraternita del Rosario.

Da Tommaso e da Caterina Martini nacque (tra gli altri):.

- Giuseppe 1758 = 3 Aprile 1830. Fu più volte
Sindaco di S. Nicola e forse Priore del
Rosario.

Don Giuseppe ebbe (forse tra altri) un figlio:

- Tommaso nato nel 1801

«Da Don Tommaso Ceniti, di professione galantuomo, domiciliato nella strada detta Taviglia, di anni trenta, e da D.na Catarina Coda di anni quaranta, nacque, il 1° Febbraio 1831, ad ore cinque di notte Maria Rosaria Maria Concetta Ceniti».

- Da Pietro Tromby venuto da Simbario e da Maria Rosaria M.C. Ceniti nacque, il 23 Settembre 1857, Marino, da cui nacque Tommaso, più volte Priore del Rosario.

PREFETTI E PADRI SPIRITUALI

N.B.: I nomi dell'elenco, specialmente quelli relativi al '700 e all'800 sono stati reperiti nel corso delle ricerche svolte per il presente lavoro.

PREFETTI

PADRI SPIRITUALI

1716 M.co Giulio Martini	=
1717 M.co Giulio Martini	=
1718 =	Don Giuseppe Buttafuoco
1719 =	Don Giuseppe Buttafuoco
1720 =	Don Giuseppe Buttafuoco
1721 =	Don Giuseppe Buttafuoco
1722 M.co Giulio Martini	Don Giuseppe Buttafuoco
1728 M.co Giulio Martini	Don Gregorio Marchese
1729 M.co Giulio Martini	Don Gregorio Marchese
1730 Onofrio De Martino	Don Giuseppe Buttafuoco
1731 Onofrio De Martino (fino al 30 giugno)	Don Giuseppe Buttafuoco
1731 M.co Ambrosio Cosentino (dal 1° luglio)	Don Giuseppe Buttafuoco
1732 Don Domenico Galloro (dal 1° giugno)	=

1733 Don Domenico Galloro	=
1734 Don Giulio Martini (dal 1° giugno)	Don Francesco Marchese
1735 Don Giulio Martini (fino al 30 maggio)	Don Francesco Marchese
1739 =	Don Stefano Marchese
1747 =	Don Giuseppe De Maijda
1748 =	Don Giuseppe De Maijda
1749 =	Don Giuseppe De Maijda
1750 =	Don Stefano Melfarà
1754 =	Don Domenico Lamanna
1776 Don Antonio Galloro De Rocco=	
1796 Don Vitantonio Galloro De Rocco=	
1800 Don Vitantonio Galloro De Rocco=	
1802 Don Vitantonio Galloro De Rocco=	
1803 Don Vitantonio Galloro De Rocco=	
1804 Don Vitantonio Galloro De Rocco=	
1817 Don Vitantonio Galloro De Rocco=	
1822 =	Don Giuseppe Pileggi
1823 =	Don Giuseppe Pileggi
1824 Don Tommaso Ceniti	Don Giuseppe Pileggi
1831 =	Don Francesco Ceniti
1859 Don Vito Antonio Mannacio =	
1861 =	Don Giovambattista Marchese
1873 =	Don Vito Cina
1874 =	Don Vito Cina
1875 =	Don Vito Cina
1876 =	Don Vito Cina
1877 =	Don Vito Cina
1878 =	Don Vito Cina
1879 =	Don Vito Cina
1880 =	Don Vito Cina
1881 =	Don Vito Cina
1882 =	Don Vito Cina
1883 Don Francesco Mannacio (di Vito Antonio)	Don Vito Cina
1884 Vincenzo Mannacio	Don Vito Cina
1885 Vincenzo Mannacio	Don Vito Cina

1889 Vincenzo Mannacio	=
1890 =	Don Giuseppe Franzè
1894 Giuseppe Marchese fu Vito	Don Giuseppe Franzè
1896 Giuseppe Marchese fu Vito	Don Giuseppe Franzè
1897 Vito Antonio Mannacio (di Vincenzo)	Don Giuseppe Franzè
1899 Giuseppe Perri fu Vito	Don Giuseppe Franzè
1900 Giuseppe Martino	Don Giuseppe Franzè
1901 Giuseppe Martino	=
1902 Vito Antonio Mannacio (di Vincenzo)	Don Nicola Barbieri
1902 Nicola Alberto Mannacio (dal 1° giugno)	N.B. = A partire da questa data ometteremo i nomi dei Padri Spirituali perché tale incarico coinciderà quasi sempre con il nome del Parroco. Quindi, in successione i Padri Spirituali della Confraternita del Crocifisso sono: Don Vincenzo Inzillo Don Domenico Marchese Don Domenico Sanzo Don Vincenzo Piccione Don Gaetano Currà Don Salvatore Minniti
1903 Vito Marchese fu Saverio	
1904 Vito Marchese	
1905 Vito Marchese	
1906 Vito Marchese	
1907 Vito Marchese	
1908 Vito Marchese	
1909 Vito Marchese	
1910 Vito Marchese	
1911 Vito Marchese	
1915 Vincenzo Mannacio	
1916 Vincenzo Mannacio	

1917 Nicola Galati fu Michele
1918 Nicola Galati
1919 Nicola Galati
1925 Vito Marchese
1926 Vito Marchese
1927 Vito Marchese
1930 Nicola Alberto Mannacio
1932 Nicola Alberto Mannacio
1933 Nicola Alberto Mannacio
1934 Nicola Alberto Mannacio
1940 Vito Marchese fu Saverio
1941 Vito Marchese
1942 Nicola Alberto Mannacio
1944 Nicola Alberto Mannacio
1946 Vincenzo Iozzo
1948 Giovanbattista Marchese
1949 Giovanbattista Marchese
1950 Antonio Teti (da Marzo)
1951 Antonio Teti
1952 Antonio Teti
1953 Antonio Teti
1954 Antonio Teti
1955 Antonio Teti
1956 Antonio Teti
1957 Antonio Teti
1958 Antonio Teti
1959 Antonio Teti
1960 Antonio Teti
1961 Antonio Teti
1962 Antonio Teti
1963 Antonio Teti
1964 Antonio Teti
1965 Antonio Teti
1966 Antonio Teti
1967 Antonio Teti
1968 Antonio Teti
1969 Antonio Teti
1970 Antonio Teti

1971 Antonio Teti
1972 Antonio Teti
1973 Antonio Teti
1974 Antonio Teti (fino a giugno)
1974 Antonio Galati fu Antonio
1975 Antonio Galati fu Antonio
1976 Antonio Galati fu Domenico
1977 Antonio Galati fu Domenico
1978 Antonio Galati fu Domenico
1979 Nicola Pirone
1980 Nicola Pirone
1981 Vito Ivone Marchese
1982 Vito Ivone Marchese
1983 Antonio Galati fu Giuseppantonio
1984 Antonio Galati fu Giuseppantonio
1985 Tommaso Mannacio
1986 Tommaso Mannacio
1987 Antonio Teti
1988 Antonio Teti
1989 Antonio Teti
1990 Vito Ivone Marchese
1991 Vito Ivone Marchese

BIBLIOGRAFIA

- Ammirato Scipione, *Delle Famiglie Nobili Napoletane*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, MDLXXX, ristampa An. Forni Ed., Bologna, 1973.
- Autori Varii, *I Borboni di Spagna e Napoli*, Mondadori, Verona, 1972.
- Autori Varii, *Chiesa e Società in Calabria nel secolo XX* (Raccolta di Studi Storici), Tip. G. Barcella, Reggio Cal., 1978.
- Barilaro Antonino, *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra - 1650*, Barbaro Ed., 1982.
- Barilaro Antonino, *S. Domerico in Soriano*, (II Ed.), Frama Sud S.P.A., 1982.
- Bisogni D. Josepho De Gatti, *Hipponii seu Vibonis Valentiae...* Ristampa, Ed. Brenner, Cosenza, 1982.
- Borzomati Pietro, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, Ed.ri Merid.li Riuniti, Reggio Cal., 1974.
- Capialbi Vito, *Memorie delle Tipografie Calabresi*, Arti Grafiche Aldo Chicca Ed., (II Ed.), Tivoli, 1956.
- Capialbi Vito, *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, Napoli dalla Tipografia di Porcelli, 1835.
- Carnovale Domenico, *La Confraternita del SS. Rosario in S. Nicola da Crissa (Catanzaro)* Tip. Poliglotta Vaticana, s.d.

- Cortese Franco, *Genesi e Progenie della Città di Pizzo*, Ed. Brenner, Cosenza, 1981.
- Cunsolo Luigi, *La Storia di Stilo e del suo Regio Demanio*, A. Staderini Ed., Roma, 1965.
- Cuoco Vincenzo, *Saggio sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, Ed. Laterza, Bari.
- D'Amato E., *Pantopologia Calabria*, Napoli, 1725.
- De Marinis Donato Antonio, *Relatione... Sopra li danni... per cagion del terremoto delli 5 Novembre 1659*, In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco, 1660.
- Esposito Guglielmo, *S. Domenico di Cosenza in Memorie Domenicane*, Tecnostampa di A. Rindi, Pistoia, 1975.
- Eubel Conradum, *Hierarchia Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum Series ab anno 1198...* Editio altera, Monasterii, MDCCCXIII, Sump. et Typ. Librariae Regens Bergianae.
- Fabiani G., note sui Centini in *Miscellanea Francescana*, (rivista), Anno LVII.
- Fiore G., *Della Calabria Illustrata* Napoli, MDCXLI e MDCCXLIII (Voll. I e II).
- Fortuna G. Battista, *Stefanaconi, Paieradi e Motta S. Demetrio*, Mapograf s.r.l., Vibo Valentia, 1985.
- Greco Giuseppe, *Rocca Angitola nella storia e nella leggenda* Mapograf s.r.l., Vibo Valentia, 1985.
- Grillo G., *Eccomi! Un'avventura meravigliosa!* Ed. Pro Sanctitate, Roma, 1977.
- Le Goff Jacques, *La civiltà dell'Occidente Medievale*, Ed. Einaudi, 1991.
- Lenormant Francesco, *La Magna Grecia*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle C., 1976.
- Le Pera R.A. (Padre), *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 Conventi*, II Ed., Frama Sud, 1982.
- Le Roy Ladurie Emmanuel, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, Ed. Einaudi, 1982.
- Luzzi Vincenzo Francesco, *Le Memorie di Uriele Maria Napolione*, Laruffa Ed., 1984.
- Luzzi Vincenzo Francesco, *I Vescovi di Mileto in Tabularium Milet.*, Garrì Ed., 1989.

- Manfrida Giovanni, *Capistrano ieri ed oggi*, Rubbettino Ed., Soveria Mannelli, 1987.
- Mannacio Francesco, *Jus Praecedentiae* (memoria difensiva), Tip. Labadessa, Monteleone, 1926.
- Mannacio Nicola Alberto, *S. Nicola di Crissa e i suoi capolavori*, Ed. Nuovi Orizzonti, Napoli, 1965.
- Mannacio Vincenzo, *Gli anni della Passione. Un prigioniero racconta* (con uno scritto di Vito Teti). Ed. Qualecultura, Jaca Book, Vibo Valentia, 1990.
- Marchese Nicola Gerardo, *Calabria dimenticata*, Stagrame, Napoli, 1980.
- Mariotti Maria, *Ricerca sulle Confraternite Laicali nel Mezzogiorno in età moderna. Rapporto dalla Calabria*. Estratto da ricerche di storia sociale e religiosa, XIX, nn. 37/38 - 1990.
- Martini Gian Giacomo, *Consiliorum sive Responsorum Juris...*, Santo Nicola, appresso Giovan Battista Russo e Domenico Jizzo, MDCXXXV.
- Martire Domenico, *La Calabria Sacra e Profana* Tip. Migliaccio, 1878, ristampa, Multigrafica ed., Roma, 1973.
- Mattia Mauro e Piermarini Salvatore, *Lo sguardo di New York* (saggio di Vito Teti) «La casa Usher» Ed. (Sistema territoriale del Vibonese), 1991.
- Molè Raffaello, *Fasti e Nefasti della Città di Pizzo*, Lo Moro, Pizzo, 1947.
- Mulè Cesare, *La Certosa di Serra S. Bruno*, Arti Grafiche E. Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1962.
- Pacichelli G.B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703.
- Paladini Michele, *Notizie storiche sulla Città di Tropea*, SAGRAF, Napoli, s.d.
- Pastor Ludovico (Von), *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Desclée & C. Ed.ri Pontifici, 1965.
- Piermarini Salvatore, Vito Teti, *Le Strade di Casa - Visioni di un Paese di Calabria*, Gabriele Mazzotta Ed.
- Placanica Augusto, *Cassa Sacra e Beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli, 1970.
- Placanica Augusto, *Il Patrimonio Ecclesiastico Calabrese nell'Età Moderna*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle C., 1972.
- Placanica Augusto, *Uomini Strutture Economia in Calabria nei secoli XVI - XVII*, E. M. R., 1974.

- Placanica Augusto, *L'Iliade Funesta. Storia del Terremoto Calabro - messinese del 1783. Corrispondenza e relazioni della Corte, del Governo e degli Ambasciatori*, Casa del Libro Ed., Roma, 1982.
- Principe Ilario, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Ed. Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1976.
- Principe Ilario, *1783 - Il Progetto della Forma. La ricostruzione della Calabria negli Archivi di Cassa Sacra a Catanzaro e Napoli*, Gangemi Ed., Roma, 1985.
- Russo Francesco (Padre), *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi Ed., Roma.
- Russo Michele, *L'Arciconfraternita della SS. Immacolata in Meta*, Tip. La Moderna, 1984.
- Teti Vito, *Il Paese e l'Ombra*, Ed. Periferia, Cosenza, 1989.
- Tranquillo Ilario, *Istoria Apologetica dell'Antica Napizia Oggi detta il Pizzo*, In Napoli MDCCXXV, nella Stamperia di Carmino Petagna vicino all'Arcivescovado.
- Ughelli E., *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae...* Ed. Coleti. S., Venetiis, MDCCXVII - MDCCXXII.
- Valente Gustavo, *Vita di Occhiali*, Ceschina Ed., Milano, 1960.
- Valente Gustavo, *Le Torri Costiere della Calabria*, Ed. Fram's, 1972.
- Valente Gustavo, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria*, Ed. Fram's, Chiaravalle C., 1973.
- Valente Gustavo, *Storia della Calabria nell'età moderna*, Ed. Fram's, 1973.

FONTI ARCHIVISTICHE E ABBREVIZIONI

ASC - LC = Archivio di Stato di Catanzaro - *Liste di carico della Cassa Sacra.*

ASC - SE = Archivio di Stato di Catanzaro - *Fondo Cassa Sacra Segreteria Ecclesiastica.*

ASCSN = Archivio Storico del Comune di S. Nicola da Crissa.

ASCVL = Archivio Storico del Comune di Vallelonga.

ASN - SG = Archivio di Stato di Napoli - *Sezione della Suprema Giunta di Corrispondenza della Cassa Sacra.*

ASVV = Sezione di Archivio di Stato di Vibo Valentia
Schede dei Notai di S. Nicola di Vallelonga:

- Carlo Mantella	periodo	:1679 - 1732
- Francesco Corrado	«	: 1722 - 1777
- Domenico Galati	«	: 1742 - 1771
- Francesco Minniti	«	: 1750 - 1791
- Saverio Manduca	«	: 1805 - 1856

Schede dei Notai di Vallelonga:

Nicola Antonio Galloro periodo: 1770 ca, primi anni 1800.

ACCSN = Archivio della Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola da Crissa.

APSN = Archivio Parrocchiale di S. Nicola da Crissa:

Libri Renatorum

Libri Matrimoniorum

Libri Mortuorum

ASDM = Archivio Storico Diocesano di Mileto

- *Cartelle:*

Confr.	= <i>Confraternite</i>
=	= <i>Cappellanie</i>
=	= <i>Chiese</i>
=	= <i>Collegiate</i>
=	= <i>Dispense Matrimoniali</i>
=	= <i>Ordinazioni Sacerdotali</i>
=	= <i>Processi</i>
=	= <i>Miscellanea</i>

N.B. = Per alcune voci, citate soltanto poche volte, si omettono le abbreviazioni.

ASDM = *Bollari* (anni varii)

ASDM = *Libro Scritture del Capitolo Cattedrale*, 1662

ASDM = *Sinodi Diocesani:*

- Sinodo	Del Tufo - 1° - , 1587
- «	Del Tufo - 2° - , 1591
- «	Del Tufo - 3° - , 1594
- «	Centini (Maurizio), 1634
- «	Castiglioni Morelli, 1666

ASDM - SSVV = Archivio Storico Diocesano di Mileto *Sante Visite Pastorali*.

MANOSCRITTI

Statuti e Riti della Congregazione del SS. Crocifisso eretta in questa Chiesa di Santo Nicola (1669 - 1670).

Repertorium Legum J.U.D. Clementis Galloro-De Rocco multo labore ab eo scriptum (1734).

- *Rescritto di Aggregazione della Confraternita del SS. Crocifisso di S. Nicola di Vallelonga all'Arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello in Urbe (17 Dicembre 1773).*

- *Beneplacito Sovrano a firma del Ministro Carlo De Marco rilasciato alla Confraternita del SS. Crocifisso il 13 Aprile 1776.*

- *Regio Assenso del 13 Agosto 1776.*

ATTI

Atti del Convegno Ecclesiale su evangelizzazione e promozione umana, S. Nicola da Crissa 18, 19, 20 Agosto 1977.

Atti relativi al 3° Convegno delle Confraternite Calabresi, tenutosi in S. Nicola da Crissa il 20 Maggio 1979.

Jubileum Internationale Confraternitatum, 1984 ACTA.

www.sscrocifisso.vv.it

POSTFAZIONE

di Vito Teti

LA CONFRATERNITA DELLA MEMORIA
E
LA MEMORIA DELLA CONFRATERNITA

Ancora negli anni Sessanta l'abitante di S. Nicola da Crissa che, per ragioni diverse, si recava nei paesi vicini e anche in luoghi lontani della regione, quando ai forestieri incontrati faceva il nome del suo paese di provenienza, aveva buone possibilità di sentirsi domandare, non senza ironia e sfottò, a quale Confraternita religiosa appartenesse.

Si sentiva dire: «Sei Crocifissante o sei Rosariante?», oppure «Sei del Signore o della Madonna?». Il riferimento era alle due Confraternite religiose note per la loro storica contrapposizione anche in luoghi lontani.

Il sannicolese che si sentiva in qualche modo controllato nella sua «intimità» rispondeva, a volte con ironia, altre volte con disinvoltura, non di rado con imbarazzo e con un senso di fastidio. Spesso si limitava a dire allo «sfottente» forestiero: «Ma queste storie non esistono più ormai. Appartengono al passato». Di fronte alle esemplificazioni esterne, il sannicolese si trovava in qualche modo a mentire, a essere insincero. Un forte senso di appartenenza religioso, basato su una contrapposizione nei confronti dell'altra Confraternita, di cui in paese andava fiero e orgoglioso, andava attenuato e sfumato all'esterno per non diventare oggetto di divertita attenzione.

Cosa succedeva, in realtà? Il sannicolesse non rinunciava sicuramente alla sua identità, non provava certo «vergogna» per un'appartenenza che l'accompagnava dalla nascita alla morte in qualunque luogo si recasse. Egli tentava soltanto di contrastare un'immagine stereotipata con cui veniva riconosciuto all'esterno.

La percezione che egli aveva di sé e della propria comunità non coincideva certo con le visioni parziali, riduttive, ironiche dei forestieri. Il sannicolesse, Crocifissante o Rosariante che fosse, si sentiva parte di vicende antiche, comunitarie, familiari e personali che non potevano essere racchiuse in quelle domande irriverenti che, comunque, lo spingevano a interrogarsi su aspetti caratterizzanti la propria identità e sulle immagini che di sé trasmetteva.

Il lavoro di Tommaso Mannacio contribuisce ora a chiarire come il sentimento di appartenenza a una Confraternita e il riconoscersi in particolari funzioni e riti religiosi non siano riducibili a banali fatti di «colore», ma abbiano profonde ragioni legate a episodi storici remoti.

La peculiare identità del Crocifissante e del Rosariante ha avuto una lenta, lunga, complessa sedimentazione e affermazione. La ricerca di Mannacio offre preziosi materiali per un ripensamento critico dell'origine e della storia di un'identità religiosa affermata e riconosciuta quasi sempre in contrapposizione a quella degli altri.

Il termine e il concetto di identità sono al centro di una vasta e ricca letteratura (antropologica, storica, psicoanalitica, ecc.) che qui non può essere ricordata. L'identità, la percezione della propria individualità, il sentimento di sé, della propria origine ed appartenenza, del posto che si occupa o si pensa di occupare all'interno del proprio universo e del Mondo, è qualcosa che l'individuo elabora e costruisce nel corso della sua esistenza. Nelle società primitive e tradizionali, e per molti versi anche in alcuni luoghi della società moderna, l'identità dell'individuo viene «decisa» e regolata in qualche modo prima della sua nascita e, comunque, nei suoi primi anni di vita. L'uomo delle comunità tradizionali già alla nascita aveva la responsabilità o il privilegio di essere anche figlio, nipote, pronipote, parente. Egli era anche quello che erano stati i suoi familiari e gli abitanti del proprio paese. La memoria dell'in-

dividuo tradizionale risaliva a tempi in cui egli non era ancora nato. Egli si sentiva e si immaginava partecipe di eventi a cui non aveva assistito, ma che erano stati decisivi per il formarsi della sua personalità, cultura, mentalità, di una sua storia individuale inseparabile da quella della comunità.

I luoghi, i riti, le tradizioni abitavano l'individuo prima ancora che egli venisse al mondo. Il sentimento d'appartenenza gli derivava da una sorta di «sentimento» dei luoghi. Egli, per tutta la vita, rivelava nostalgia delle origini. Nostalgia di episodi fondanti la sua esistenza.

L'individuo della società calabrese tradizionale - ma è necessario di volta in volta storicizzare e contestualizzare - apparteneva a un luogo, a un paese, a un campanile. Egli condivideva le tradizioni della comunità, le accoglieva, le faceva sue, a volte le modificava. Non bisogna, infatti, pensare l'universo tradizionale come qualcosa d'immobile e di chiuso, di statico. Anche il libro di Mannacio ci pone di fronte a una comunità tradizionale «aperta» e «dinamica», a tradizioni che persistono e insieme mutano continuamente.

In molte zone della Calabria, tuttavia, il sentimento di appartenenza del singolo non abbracciava, allo stesso modo, l'intero «spazio paesano», ma spesso soltanto parti, luoghi, chiese, riti, gruppi familiari, sociali, territoriali della comunità. La storia dei paesi calabresi è segnata da separazioni, distinzioni, conflitti tra gli abitanti. L'identità di individui di una comunità spesso si affermava e si realizzava in contrapposizione a quella di altri abitanti della stessa comunità.

Susu e jusu, destru e mancusu, paese e campagna: sono termini che indicano «doppiezze» territoriali, ma anche produttive, economiche, culturali e religiose. L'identità delle persone si organizzava, come si può vedere ancora oggi, attorno a luoghi, fatti storici o mitici, istituzioni, riti, tradizioni della comunità. In molti paesi calabresi il sentimento di appartenenza e di riconoscimento è stato orientato e organizzato in rapporto alle vicende della propria Confraternita religiosa e ai contrasti che comunque la legavano all'altra o alle altre. La «Congrega» è stata, in alcuni luoghi e in determinati periodi storici, una sorta di «istituzione sociale totale» che caratterizzava e condizionava, anche in aspetti minimi ed inti-

mi, la vita quotidiana, lavorativa, sociale, festiva delle persone. Il sentimento del luogo, della Confraternita, delle tradizioni dei padri presupponeva spesso la negazione e il rifiuto, più o meno radicali e consapevoli, di altri luoghi, altre forme devozionali, altre feste. La rivendicazione orgogliosa delle proprie origini e tradizioni avveniva spesso in opposizione a quelle di persone considerate altre, diverse, ritenute depositarie di tradizioni meno antiche e gloriose. Il sentimento di appartenenza a luoghi e a storie è diventato spesso, come dolorosamente possiamo constatare oggi in diverse parti del mondo occidentale, «presentimento», presunzione, pregiudizio nei confronti degli altri. I conflitti presenti nelle comunità tradizionali caratterizzavano la cultura e la mentalità degli individui. Attraverso la ripetizione e il rinnovamento delle contrapposizioni gli individui costruivano la loro identità. Il sentimento di appartenenza sembrava avere bisogno di un polo esterno, negativo, ostile per realizzarsi, acquistare valore, assumere senso. Come se l'uomo non sapesse vivere senza contrasti e conflitti. Non sapesse riconoscersi senza negare.

Ho avuto modo di mostrare in molti scritti come, con l'emigrazione, i paesi calabresi si siano «dimezzati» e «sdoppiati». Il qui e l'altrove, il mondo dei *rimasti* e il nuovo mondo dei *partiti*, raccontano di un paese uscito fuori da sé, di un doppio dell'universo d'origine.

Mi sono anche soffermato sull'esistenza di un doppio, della presenza di «due» paesi all'interno dello stesso paese, anche nella società tradizionale. Fattori geografici, territoriali, culturali, storici, religiosi hanno favorito il sorgere di paesi dimezzati, separati, doppi. La conflittualità, quotidiana e rituale, appare uno dei caratteri costitutivi, un elemento d'identificazione, delle vicende storiche di molte comunità calabresi.

La «doppiezza» di alcuni paesi appare spesso legata a conflitti, contrasti, tensioni storicamente determinatisi tra diverse Confraternite religiose. Senza cedere a facili generalizzazioni, è innegabile che le Confraternite si siano configurate come istituti di espressione, canalizzazione e rappresentazione delle conflittualità comunitarie.

Gli studiosi di antropologia religiosa, antropologia dello spazio, storia delle mentalità delle società tradizionali calabresi non

possono prescindere dalla presenza del «doppio» all'interno di una comunità e dai contrasti esistenti tra paesi vicini e limitrofi.

La comunità di S. Nicola per quanto rappresenti un caso emblematico di «doppiezza», talmente forte da essere noto anche in luoghi lontani, fa parte di un'area geografica e culturale dove le situazioni di contrapposizione religiosa erano ricorrenti e «normali».

Contrasti e antagonismi tra Confraternite religiose così esasperati da condizionare la vita, la cultura, la mentalità delle popolazioni sono stati segnalati in diverse zone della Calabria. Mi sono occupato, non sempre in maniera sistematica, dei conflitti religiosi presenti, con modalità diverse, in alcune comunità delle Serre e della provincia di Catanzaro (oltre a quelli di S. Nicola da Crissa bisogna ricordare i contrasti registrati a Serra S. Bruno, tra le comunità di Simbario, Spadola e Brognaturo, a S. Vito sullo Jonio, Dasà, Filogaso, Curinga, Monterosso, S. Costantino Calabro, Ionadi) e in paesi della provincia di Reggio Calabria (significative le vicende di Caulonia) e in quelli della provincia di Cosenza (emblematico il caso di Cerisano). Si tratta di casi di conflittualità che presentano significative somiglianze, ma anche notevoli differenze. È opportuno tenere presente il «dualismo» religioso, che precede o continua altri «dualismi», nelle singole realtà e nei diversi periodi storici.

La storia economica, sociale, religiosa, antropologica della Calabria ci ha consegnato diverse forme di conflittualità. È possibile segnalare infatti: una conflittualità religiosa legata a preesistenti separazioni-opposizioni territoriali; una doppiezza religiosa che rinvia ad originari e precedenti contrasti produttivi e a diversità sociali; conflitti dovuti alla creazione di una nuova Confraternita in opposizione a un'altra già esistente (spesso le Confraternite di recente istituzione appaiono esito infatti di una separazione-scissione da più antiche aggregazioni religiose); una contrapposizione religiosa legata a separazioni territoriali che si verificano nei paesi a seguito di catastrofi naturali o storiche (terremoti, alluvioni, frane, malaria, invasioni, spostamenti interni). La nascita di un «paese due» come distacco dal «paese uno» a seguito di qualche catastrofe è all'origine di antagonismi che hanno trovato rappresentazione e composizione nella ritualità religiosa. Bisogna infine ricordare contrasti esistenti tra Confraternite reli-

giose di paesi vicini e confinanti. Le gare o le lotte tra Confraternite sono apparse ratifica, conferma, spesso ripetizione rituale, di antagonismi tra paesi vicini.

La doppiezza religiosa è stata ora esito ora origine, spesse volte le due cose insieme, di separatezze territoriali, economiche, produttive, sociali. Non è sempre agevole stabilire quando il dualismo religioso sviluppi o anticipi altre forme di doppiezza che hanno segnato la storia e la cultura delle comunità calabresi. Le Confraternite religiose possono essere problematicamente osservate come «istituzioni sociali totali», che confermano come nelle società tradizionali fosse difficile tenere separate produzione, religione, socialità, cultura, mentalità. La doppiezza dei paesi calabresi non appare mai legata a un solo fattore, ma risulta esito di cause molteplici e segna i diversi aspetti della vita dei «due paesi» separati ed opposti.

Il lungo e aspro conflitto tra le due principali Confraternite di S. Nicola da Crissa, quella del SS. Crocefisso (1669) e quella del SS. Rosario (1776), sembra riportare ad antiche separazioni territoriali, con ogni probabilità a due originari nuclei abitativi separati: quello di Nord-Est verso cui guarda la chiesa dove ha sede la Confraternita del Rosario (la «chiesolera», un tempo chiesa di S. Sebastiano) e quello di Sud-Ovest verso cui è rivolta la chiesa matrice, sede della Confraternita del Crocefisso. Ancora a inizio Novecento, prima del ritorno in paese degli «americani» e dei loro significativi interventi nell'edilizia privata e pubblica, i due nuclei erano separati da orti coltivati. Gli abitanti del versante Nord-Est vivevano in prevalenza con attività agro-pastorale, quelli del versante Sud-Est praticavano anche forme di commercio connesse all'attività agricola.

Ancora oggi nello spazio abitativo Nord-Est sono prevalenti i fratelli del Rosario, e in quello Sud-Ovest i fratelli del Crocefisso. Come si potrebbe evincere da un'analisi del voto amministrativo, le scelte politiche degli abitanti dei due nuclei tendono a perpetuare antiche separazioni religiose e familiari. Gli attuali schieramenti politici presenti nel paese conservano una significativa memoria di antiche appartenenze e separatezze territoriali, religiose, di gruppi familiari.

Tommaso Mannacio mostra che i contrasti storici tra le due Confraternite della sua comunità sono esito di una «scissione» che si verifica alla fine del Settecento all'interno della più antica Confraternita del paese, quella del SS. Crocefisso. Dalla ricostruzione proposta da Mannacio si evince che la costituzione della Confraternita è legata a quell'intensa opera di evangelizzazione delle contrade meridionali intrapresa dalla Chiesa nel XVI secolo e continuata, con maggiore incisività, nel secolo successivo. Nel Cinquecento i padri Gesuiti avevano parlato delle Calabrie come «Indie di qua» e avevano sottolineato la primitività, la rozzezza, la superstizione che accomunava popolazioni e clero di paesi poveri e isolati. La nascita di Confraternite religiose è legata al bisogno di superare tali situazioni di «primitività» soprattutto in periodi caratterizzati da terremoti, fame, miseria. Nel caso di S. Nicola, i padri missionari sono agevolati nella loro opera di evangelizzazione dalla presenza di un'élite intellettuale e religiosa, espressa da alcune famiglie benestanti del paese. Mannacio ricorda a tal proposito come proprio a S. Nicola vedesse la luce il primo libro a stampa della provincia di Catanzaro, grazie all'iniziativa di Gian Giacomo Martini, l'ecclesiastico del paese autore del libro, e alla presenza di tipografi itineranti. Gli Statuti manoscritti della Confraternita del Crocefisso, che costituiscono un documento eccezionale per ricostruire aspetti decisivi della vita culturale e religiosa delle popolazioni calabresi, sembrano essere anche il prodotto di un'élite intellettuale «moderna» (religiosi, avvocati, dottori, notai). Non senza il compiacimento dello storico locale, coinvolto nelle vicende che racconta, Mannacio ipotizza la presenza in paese di un «cenacolo culturale», impegnato nell'elaborazione di Statuti ritenuti eccezionali anche dalle gerarchie ecclesiastiche dell'epoca.

Dalla ricostruzione di Mannacio risulta che gli appartenenti alle famiglie possidenti del paese (i Martini, i Ceniti, i Galloro-De Rocca) insieme a «fratelli» provenienti dai ceti artigiani e popolari, si sono impegnati nel corso del tempo per realizzare i principi e i propositi contenuti negli Statuti e per creare nuovi luoghi e forme di culto. L'immagine che Mannacio fornisce dei primi cento anni di vita della Confraternita è sostanzialmente armonica e pacificata, quasi edulcorata. È difficile tuttavia immaginare una comunità tradizionale calabrese priva di tensioni e di conflitti interni. La stessa

www.sscrocifisso.vv.it

fondazione della Confraternita dell'Addolorata nel 1732 (cfr. cap.V) per iniziativa di alcuni dei maggiori esponenti di quella del Crocefisso e che può essere interpretata come desiderio di affermare il culto mariano a cui fanno riferimento gli Statuti, costituisce indubbiamente un elemento dinamico all'interno della comunità e della stessa Confraternita del Crocefisso. La Confraternita dell'Addolorata che, con caratteri che conserverà anche successivamente, sembra emanazione e ramificazione di quella del Crocefisso, in realtà segnala l'esistenza di posizioni diversificate anche all'interno dell'originaria Confraternita. Il sodalizio dell'Addolorata è apparso nei diversi periodi storici una sorta di approdo e di valvola di sfogo per molti di quei fratelli, sia del Crocefisso sia del Rosario, che non hanno condiviso le posizioni dei responsabili delle loro Confraternite di appartenenza. Che S. Nicola sia una comunità tutt'altro che compatta e pacificata lo si deduce del resto dagli stessi riferimenti che Mannacio fa a conflitti politico-amministrativi che si verificano in paese nel 1739 e che hanno come protagonisti i fratelli del Crocefisso.

Le tensioni con ogni probabilità latenti (e non sappiamo bene fino a qual punto non esplicite) nel paese e all'interno dei più importanti nuclei familiari esplodevano nel 1776 quando, a seguito della richiesta avanzata dalle autorità centrali alle Confraternite presenti nel Regno di Napoli del regio assenso, veniva istituita la Confraternita del Rosario.

Un'attenta e puntuale ricerca tesa a individuare le persone in quel periodo a capo della Confraternita del Crocefisso e quelle che il 2 luglio 1776 firmano per avanzare richiesta di fondazione della Confraternita del Rosario consente a Mannacio di segnalare come la nuova Confraternita nascesse da una scissione della più antica. E infatti alcuni appartenenti ai Martini e ai Ceniti, che erano stati già a capo della Confraternita del Crocefisso, sono i primi a firmare la richiesta di costituzione del nuovo sodalizio e, fatto più significativo, torneranno in anni successivi di nuovo ai vertici del loro originario sodalizio. Questi «spostamenti» di persone e di interi gruppi familiari dall'una all'altra Confraternita confermano puntualmente il complesso gioco di tensioni, fratture, riconciliazioni, trasformismi presente all'interno delle famiglie notabili del paese, che rinvia con ogni probabilità a problemi di natura economica e

sociale, a conflitti d'interesse, a lotte per il potere esistenti nella comunità.

La costituzione della Confraternita del Rosario, secondo la documentata ipotesi di Mannacio, risulta anche ratifica di precedenti antagonismi e di conflittualità già presenti nel paese e con ogni probabilità all'interno di uno stesso nucleo familiare.

Lo storico, l'antropologo, lo studioso delle culture delle mentalità delle società tradizionali in presenza di indicazioni come quelle di Mannacio è sollecitato a porsi e a porre ulteriori domande. Da cosa era determinata la scissione? Quali rapporti produttivi ed economici, strategie e interessi familiari, rivalità, tensioni, gelosie è possibile scorgere dietro quello che si presenta come un dualismo religioso? I passaggi dall'una all'altra Confraternita erano davvero determinati da scelte religiose o non piuttosto da contrasti che si originavano per una serie di fattori «pratici» all'interno della comunità? In altre parole, la «scissione» non rivela l'incapacità dei ceti dominanti del paese di conciliare alla fine del Settecento antichi legami ed interessi? Le strategie matrimoniali e familiari quali interessi affermavano e come condizionavano le adesioni a una Confraternita? A questi e ad altri possibili interrogativi Mannacio non dà una risposta. Ma, come egli chiarisce, la ricerca è tesa soltanto a ripensare momenti significativi della storia e della vita della propria Confraternita. Torna a suo merito l'aver cercato e fornito dati e documenti fondamentali per scrivere, come è ormai auspicabile, una storia religiosa, sociale, economica, culturale delle comunità calabresi in epoca moderna. Le fonti presentate da Mannacio e a volte le sue stesse sollecitazioni fanno intravedere una pista interessante per una auspicabile indagine microstorica, da realizzare anche avvalendosi di altre fonti (orali, iconografiche, ecc.) su una comunità che presenta notevoli «originalità» ed appare emblematica delle interrelazioni esistenti tra economia, società, cultura, mentalità, pratiche religiose nella società tradizionale.

Un'indagine microstorica dovrebbe chiarire tra l'altro se l'originarsi e l'affermarsi della Confraternita del Rosario come separazione da quella del Crocefisso non escludano precedenti distanze territoriali, economiche, sociali, familiari esistenti nel paese. Sarebbe inoltre importante verificare fino a quale punto la frattura di fine Settecento e i successivi conflitti religiosi non siano legati a

www.sscrocifisso.vv.it

nuovi avvenimenti storici. Una pista da seguire, ad esempio, è quella dell'affacciarsi sulla scena sociale e religiosa della comunità di notabili forestieri a seguito di matrimoni con membri delle più antiche famiglie del paese. L'arrivo dei Mannacio all'inizio del Settecento e quello dei Tromby ai primi dell'Ottocento sembrano introdurre forti elementi di trasformazione nei tradizionali rapporti socio-economici, negli antichi equilibri familiari, nell'organizzazione religiosa e dello spazio della comunità. Non è un dato da trascurare che proprio queste due famiglie nel corso dell'Ottocento sono alla testa delle organizzazioni religiose, che avevano già un forte radicamento sociale e culturale, e diventano promotrici di significativi interventi economici rivolti anche alla modernizzazione dell'antico assetto agro-pastorale.

La frattura religiosa di fine Settecento, «inventata» per ragioni ancora da approfondire, non verrà mai più sanata e, come mostra Mannacio, è all'origine di tensioni e lotte sociali, familiari, interpersonali (spesso presenti all'interno di uno stesso nucleo familiare), di cui ancora la comunità conserva una memoria, che non di rado influenza i comportamenti dell'oggi. L'aspro conflitto durato oltre un secolo e mezzo per il «jus praecedentiae» (si veda la puntuale ricostruzione che ne fa Mannacio dal cap. XI al cap. XXI) ha caratterizzato la vita lavorativa quotidiana, sociale, festiva delle persone. Andrebbe ulteriormente approfondito come questa contrapposizione, spesso artificiosamente alimentata, risultasse funzionale agli interessi (non soltanto economici), ai bisogni d'affermazione e di autoriconoscimento di determinati gruppi familiari. A tal proposito Mannacio suggerisce come alcuni tentativi di riconciliazione tra le Confraternite siano falliti per mancanza di convinzione e di volontà di alcuni rappresentanti delle due parti. La risoluzione dei conflitti religiosi, se vogliamo dare credito alle annotazioni di Mannacio, sembra essere stata promossa maggiormente dagli appartenenti al Sodalizio più antico e poco perseguita, quando non osteggiata, dai fratelli del Rosario. La più accentuata disponibilità alla conciliazione dei fratelli del Crocefisso potrebbe essere interpretata come una sorta di sicurezza derivante loro dall'essere, percepirsi e porsi come appartenenti a una tradizione più antica e come più radicati nella storia religiosa del paese. Non è da escludere che gli appartenenti al nuovo sodalizio pensassero

che la «riconciliazione» si trasformasse in annessione e che abbiano vissuto i tentativi di unificazione come una sorta di ridimensionamento del loro prestigio sociale e possibile negazione di una specificità religiosa che aveva origine recente e poco solida.

Comunque sia, dalla fine del Settecento si affermano due Confraternite a cui sono corrisposti nei diversi periodi due schieramenti politico-religiosi, con alla testa due gruppi familiari, due feste, due iter processionali, due differenti organizzazioni dello spazio quotidiano e festivo, due diversi luoghi d'incontro e di socializzazione, due differenti e complementari modi di percepirsi e di rappresentarsi. L'identità dei sannicolesi è stata storicamente conflittuale. È stata basata sul riconoscimento del proprio gruppo di appartenenza religiosa e sulla negazione degli altri. Le due Confraternite risultano doppi inconciliabili, ma anche inseparabili. L'identità del paese si è articolata e definita attorno a forme di doppiezza di cui quella religiosa è stata la più evidente e la più esplicita. Anche l'odierna mentalità dei sannicolesi sembra non potersi del tutto sottrarre a questo vizio di origine. Nello stesso tempo, l'attenuarsi e il venire meno delle antiche tensioni sembrano accompagnare una crisi d'identità di un paese sempre più abbandonato e morente. Non è senza significato che, venute meno le ragioni degli antichi conflitti di fazioni e di famiglie, le Confraternite abbiano subito una crisi di senso, incontrino difficoltà a trovare nuovi modi e ragione di essere in un contesto profondamente mutato. Oggi la loro sopravvivenza appare legata alla capacità di svolgere un nuovo ruolo, di realizzare nuove solidarietà che superino i tradizionali antagonismi, senza l'ingenua pretesa di cancellare il senso di una vicenda storica secolare.

I modi e la sostanza degli antagonismi religiosi tradizionali vanno indagati e ripensati in maniera problematica non già per negare l'autenticità e la forza del sentimento religioso dei fratelli delle due Confraternite, ma perché possano aiutare a comprendere nella sua complessità, senza semplicistiche denigrazioni e senza gratuite mitizzazioni, la storia religiosa, sociale, culturale della comunità.

Non appare antropologicamente fondato ridurre a elementi di «arretratezza», «paesanism», «visione angusta della vita» le for-

www.sscrocifisso.vv.it

me della separazione, che sfociavano, a S. Nicola al pari di altre comunità, in conflittualità esasperate, concrete e durature. Non è comprensibile volerle spiegare come manifestazioni giocose o folkloristiche. I paesi separati, i «due» paesi, come si è già detto, sono stati caratterizzati da conflitti, lotte, risse, inimicizie. Sono stati segnati da odi e rancori decennali, ereditari, che potevano condizionare la vita degli individui. In nome della fede e della devozione nel Crocefisso o nella Madonna si sono consumati rancori, calunnie, gelosie, invidie, pettegolezzi. Il fratello dell'altra Confraternita diventava - anche per persone devote, pacifiche, lontane da interessi personali e dalle lotte di potere delle famiglie benestanti del paese - l'altro, l'avversario, il nemico, spesso la persona da combattere. Nei contrasti legati alla diversa appartenenza religiosa, che diventavano più forti ed evidenti nel corso delle feste e dei riti separati o comuni delle due congregazioni, in nome del Crocefisso o della Madonna trovavano sfogo e prendevano forma sentimenti d'invidia, di astio, di rivalità personali e di gruppo presenti nel paese.

Non bisogna dimenticare, peraltro, che in molte comunità della Calabria le contrapposizioni religiose, che spesso si sono protratte per secoli e hanno conosciuto il difficile e ambiguo intervento delle gerarchie ecclesiastiche, finivano con il favorire i gruppi, le famiglie, le fazioni che possedevano le terre, detenevano i mezzi di produzione e di trasformazione, conservazione, commercializzazione dei prodotti. Il dualismo religioso tra fazioni e gruppi a composizione sociale interclassista rispecchiava i rapporti di forza economica e politica vigenti nei paesi.

Senza nulla concedere a spiegazioni riduttive e deterministiche, è sufficiente avere esperienza diretta della vita paesana per capire come molti risentimenti e rancori secolari fossero non di rado rinfocolati ad arte da coloro che detenevano il potere economico e politico nella comunità. La conflittualità appare spesso organizzata, programmata, inventata.

Torniamo alla particolare situazione della comunità in esame. L'attività delle Confraternite, impegnate in opere di assistenza ai bisognosi e nell'accompagnamento dei fratelli defunti durante l'«ultimo viaggio», culminava nei festeggiamenti religiosi e civili

www.sscrocifisso.vv.it

e nelle processioni che si svolgevano a scadenza annuale. La processione dei fratelli del Crocefisso (che portano la «mozzetta» rossa a bordo bianco e camice bianco) aveva luogo la quarta domenica di settembre (oggi la quarta domenica d'agosto); quella dei congregati del Rosario (che portano la «mozzetta» bianca a bordo nero e camice bianco) la seconda domenica di ottobre (oggi l'ultima domenica di luglio). Le principali feste di entrambe le Congreghe avvenivano al termine di importanti lavori agricoli ed erano fondamentali occasioni di scambio e di commerci nel corso delle fiere di animali, oggetti, indumenti, prodotti della terra che precedevano la festa religiosa. Le date dei festeggiamenti sono state modificate per consentire la partecipazione degli emigrati, che appaiono i veri protagonisti della festa. Le feste religiose sono diventate infatti «feste degli emigrati».

Le due diverse processioni avevano un'analoga struttura interna. Alla fine delle due «schiere» di fratelli, davanti alla statua, trovavano posto il Priore e i responsabili della Confraternita, spesso appartenenti a famiglie notabili, ma non di rado figure stimate e prestigiose anche per virtù morali o impegno profuso nella vita del sodalizio. L'iter processionale rispondeva anche a forme di rappresentazione sociale. Non è possibile in questa sede soffermarsi sul differente tragitto delle due processioni. L'iter processionale costituiva un momento di sacralizzazione dello spazio urbano dove risiedevano in prevelanza gli appartenenti alle rispettive Confraternite. Il giro del paese, la ripetizione di alcuni tratti, il diverso tragitto consentivano alla processione del Crocefisso e a quella del Rosario la conclusione nei luoghi dove avevano l'abitazione la maggior parte dei fratelli impegnati nel rito e l'ingresso «frontale» nella chiesa sede della Confraternita.

La diversità di percorso delle due processioni all'interno dello stesso spazio urbano confermava e ratificava in altri termini antiche e nuove appartenenze e separazioni territoriali, sociali, religiose della comunità e dava spesso origine a nuove distanze familiari e di gruppo.

Lo schieramento di ciascuna delle due processioni rifletteva e ribadiva la complessa e articolata composizione sociale delle rispettive Confraternite. L'ordine processionale, l'organizzazione interna del corteo, la strategia delle «soste» e delle «offerte» ricon-

www.sscrocifisso.vv.it

fermavano diversità di ruoli e differenze economiche e sociali esistenti all'interno dello stesso sodalizio e quindi all'interno della comunità nel suo insieme.

La festa, soprattutto la processione conclusiva, rappresentava l'occasione principale in cui fratelli e sorelle della stessa Confraternita affermavano e riconoscevano una comune appartenenza religiosa, una stessa identità. «Congregavit nos in unum Passionis Christi Amor»: questo passo, riportato nel 1754 da un Padre Spirituale sulle pagine in bianco degli Statuti, dove sono elencati anche i principi di carità, solidarietà e assistenza, dà l'idea di quel sentimento di appartenenza religiosa, che segnava anche i legami personali e amicali delle persone.

La «fratellenza» e il «riconoscimento», che venivano affermati e rappresentati nel corso della festa principale e di altre funzioni religiose, erano inseparabili da un «orgoglio», ora autentico ora retorico, delle proprie tradizioni, considerate e presentate come più antiche o più originali. Ritrovarsi, riconoscersi, sentirsi uniti, legati a un'unica fede: il sentimento orgoglioso della propria appartenenza avveniva anche attraverso l'«assenza» dei fratelli dell'altra Confraternita, che assistevano alla festa, ma raramente partecipavano in maniera attiva, e quasi sempre si dicevano contenti, pregavano, facevano scongiuri per la cattiva riuscita dei festeggiamenti religiosi o civili da cui non si sentivano coinvolti. Le competizioni, l'ostentazione di superiorità, gli sfottò, le dispute, i risentimenti venivano esasperati e teatralizzati nel corso dei festeggiamenti civili. Anche la sistemazione delle luminarie (gli «archi» che illuminavano le strade e la fantasia dei bambini che aspettavano ansiosi) in determinate parti del paese piuttosto che in altre e la geografia dei luoghi dove venivano sparati i fuochi d'artificio confermavano la tradizionale separazione territoriale degli appartenenti alle due Confraternite. Nei momenti di maggiore tensione (si pensi al clima di attesa per l'esito della causa sul «*jus praecedentiae*» ricostruito da Mannacio), e soprattutto nel corso delle competizioni elettorali amministrative, esistevano zone in qualche modo «interdette» ai fratelli dell'altro sodalizio.

Le processioni (Corpus Domini, S. Nicola, il santo patrono) a cui partecipavano entrambe le Confraternite (e anche quella dell'Addolorata) possono essere considerate come forme di con-

flittualità rituale, o come tentativo organizzato di superare tensioni latenti.

Nel corso di tali processioni, quando le interminabili teorie di fratelli per le vie strette e attorcigliate del paese rendevano inevitabile l'«incontro», si assisteva a sfottò verbali, gestuali, rituali. Gli appartenenti ai due sodalizi si contavano al fine di ostentare la superiorità numerica, di vantare la migliore capacità organizzativa e una più accentuata devozione. I risultati del «conteggio» ovviamente erano diversi. Negli spazi urbani in cui i due schieramenti di fratelli s'incontravano, aumentavano gli «sfottò» tra le «pecore bianche», come venivano chiamati i fratelli del Rosario da quelli del Crocefisso, e le «pecore rosse» come venivano indicati i Crocefissanti dai Rosarianti. Quello che doveva essere un momento di unificazione rituale, diventava, a causa della mai concluse controversie sul «*jus praecedentiae*» (neanche dopo la sentenza del 1929), elemento di ulteriore distanza. Ho uno sfuocato ricordo di animate e tese processioni del Corpus Domini sempre sul punto di tramutarsi in risse collettive. Le soste prolungate o la mancata sosta davanti all'altarinò allestito dai devoti potevano dare origine a tensioni e inimicizie che duravano una vita.

Bisogna però sottolineare che l'ingiuriarsi in maniera burlesca e scherzosa, in maniera ironica, che vedeva come protagonisti giovani fratelli di Congreghe diverse, che poi erano spesso amici e compagni di giochi, costituiva anche un momento di provvisorio allentamento delle tensioni, una presa di distanza popolare, si potrebbe dire «carnevalesca» (nell'accezione in cui Michail Bachtin adopera questo termine), dalla dimensione seria e triste che spesso assumevano i riti.

«Farsari di S. Nicola»: era infatti l'altro diffuso stereotipo con cui i sannicolesi venivano conosciuti e indicati nei paesi forestieri e con cui spesso si autorappresentavano, non senza senso di ironia e di autoironia. Il riferimento era alla consolidata tradizione carnevalesca presente nel paese ancora in anni recenti e anche al carattere allegro, burlesco, gioioso che veniva riconosciuto ai suoi abitanti. C'era una «seconda vita» del popolo che era fatta anche di vicinanza, affetti, solidarietà. La cultura folklorica tradizionale aveva numerosi modi di ridimensionare e ridicolizzare i contrasti a cui ho fatto riferimento.

Non bisogna dunque pensare che il «paese doppio», insieme separato e unito, fosse luogo di perenne conflittualità. La conciliazione-ricomposizione tra i paesi separati, tra le Confraternite antagoniste, veniva tentata ed attuata nel corso di complessi rituali religiosi, che affermavano insieme un bisogno di distanza e di unità.

Le interpretazioni storico-antropologiche o socio-economiche del «fatto religioso» non dovrebbero far dimenticare che gli individui esprimevano la loro devozione e il loro bisogno di trascendenza in forme legate alla storia e alla cultura della comunità e del mondo esterno.

Le manifestazioni religiose, i riti, la gestualità, i canti, le preghiere avevano motivazioni diversificate e complesse per ogni singolo congregato, avevano un senso che non si esauriva nei tentativi di controllo esercitati dalle persone benestanti e nella conflittualità esistente tra le due Confraternite. La memoria collettiva del paese è affollata di nomi di fratelli di entrambe le Confraternite particolarmente devoti e lontani da sentimenti e pratiche di ostilità. Chi ha avuto l'opportunità di osservare la vita dei sannicolesi fuori dal paese potrebbe testimoniare come la religione dei padri costituisca punto di riferimento, ancora di salvezza, struggente nostalgia per quanti rischiano di perdersi in un mondo percepito e vissuto come straniero. Le storie di vita degli emigrati sono anche a tale proposito esemplari. E certamente significativa è la sofferta testimonianza che ci ha consegnato Vincenzo Mannacio nel libro *I giorni della passione. Un prigioniero racconta* (Qualecultura-Jaca Book, Vibo Valentia, 1990). Giovane ufficiale, prigioniero nei lager tedeschi, affamato, incerto del suo futuro egli riesce a resistere anche attraverso la memoria delle tradizioni e dei valori dei padri. Chi vuole liquidare la religione popolare come manifestazione di superstizione, dovrebbe sapere ascoltare i cuori, interrogare i volti, osservare i gesti delle persone che vivono con autenticità il rapporto con il sacro.

I motivi e le forme della conflittualità e dell'antagonismo religiosi hanno avuto un'origine e una determinazione storica, e tuttavia è opportuno domandarsi, come fanno numerosi studiosi, se il dualismo religioso non si ponga come una «necessità» e un modo di essere degli individui delle diverse società e culture. Le opposi-

zioni tra Bene e Male, le lotte, i conflitti, le contrapposizioni, le guerre sembrano avere una fondazione mitica e svolgere una funzione rituale. Bisognerà riflettere più a lungo sul dualismo religioso di molte comunità calabresi che rinvia a una geografia e a una cultura del doppio riscontrabile in ambito mediterraneo, e che appare una sorta di «necessità». Non è da escludere che le opposizioni, i contrasti, le doppiezze presenti nei paesi calabresi abbiano potuto svolgere una funzione rituale di coesione e unità della comunità, e anche una funzione rigeneratrice e di rinnovamento della stessa. Tale ipotesi non comporta certo cedere a una sorta di «giustificazione» delle separazioni o dei conflitti, ma segnala l'opportunità di indagare in maniera problematica se certe doppiezze che appartengono alla storia e al vissuto delle popolazioni calabresi non abbiano avuto origini più profonde, più lontane, più «necessarie».

Le vicende storiche e religiose di S. Nicola fanno sorgere la domanda se per caso le tensioni, i conflitti, le separazioni non abbiano giocato anche un ruolo decisivo per la compattezza e l'unità del paese. L'identità dei suoi abitanti sembra essersi infatti definita lungo i contorti binari di un sentimento e di una pratica di unità-distinzione. Si è tentati di ipotizzare che lotte, litigi, conflitti tendessero alla omogeneità-compattezza-doppiezza della comunità. La sua particolare «vitalità» sembra legata anche alle tensioni che esplodevano e convivevano al suo interno. Sarebbe utile domandarsi se per caso oggi il paese non sia e non appaia morto anche perché sono venute meno le antiche «tensioni», perché ha smarrito l'antico senso e non è riuscito ad inventarne uno nuovo. Ed ugualmente interessante sarebbe verificare se per caso la comunità dei sannicolesi di Toronto non sia rimasta più salda e compatta di altre comunità di emigrati proprio perché in essa sono state rinnovate le tradizioni del paese d'origine.

Non è possibile allora ridurre, come qualche studioso ha tentato di fare, la vita delle Confraternite a storia di contrasti e di antagonismi. I sodalizi religiosi hanno elaborato e affermato particolari forme di devozione, hanno avuto una loro cultura non riducibile alle rivalità che li hanno caratterizzati. Mannacio ricorda opportunamente la vita quotidiana delle Confraternite. Gli Statuti e riti della Confraternita del Crocifisso ci introducono all'interno di un

sodalizio religioso che presenta una ricchezza di «fondamenta», funzioni, cerimonie da renderlo davvero eccezionale nel variegato e colorato paesaggio delle Confraternite laicali dell'Italia meridionale. Dalla lettura degli Statuti si evince che la Confraternita del Crocefisso nasce e si afferma come luogo di preghiera, di culto, di devozione. Come organizzazione della penitenza, ma anche della «carità» e della solidarietà.

La Confraternita è stata centro di produzione e di scambi culturali. Al suo interno hanno operato e «condiviso» persone appartenenti a ceti sociali diversi. Ancora negli anni Cinquanta è luogo d'incontro e di «dialogo» tra cultura delle *élites* e cultura dei ceti popolari, tra cultura scritta e cultura orale, tra «alto» e «basso». Ripensando vicende storiche come quella della Confraternita del Crocefisso è possibile osservare come sia sterile e fuorviante una storia «separata» dei diversi ceti sociali.

Nella Confraternita convivevano contadini, artigiani, intellettuali, medici, avvocati. Non era raro trovare contadini analfabeti che parlavano e cantavano in latino o intellettuali che avevano uno stretto legame con l'universo popolare. Il testo della difesa nella causa per il «*jus praecedentiae*» di Francesco Mannacio è anche esemplare della capacità di far dialogare fonti scritte e documenti orali, di miscelare argomentazioni di diritto canonico con le tradizioni e le consuetudini del paese.

Le vicende esistenziali di figure storiche, ormai mitiche, della Confraternita (ricordati da Tommaso Mannacio nel cap. XXII e in altre parti del libro) sono la migliore testimonianza di una «cultura dialogica» in essa esistente. Abili e sapienti contadini e lavoratori della terra diventavano organizzatori di funzioni e di riti, recitatori e cantori, custodi della tradizione e della memoria della Confraternita.

Tommaso Mannacio parla a più riprese del «cenacolo culturale» sempre esistito all'interno della Confraternita. È difficile non segnalare in queste affermazioni un senso di orgogliosa appartenenza e di mito delle origini. E tuttavia senza cedere in mitizzazioni inutili, si può essere d'accordo con lui quando suggerisce di scorgere nella Confraternita il luogo d'incontro di culture diverse. Luogo d'incontro e, certamente, non di rado anche di serrato confronto e di scontro. La Confraternita del Crocefisso non si presenta

come un blocco monolitico, chiuso, angusto. In essa si sono misurate posizioni diverse aventi per oggetto la gestione, l'organizzazione della festa, il senso da dare alla tradizione.

Luogo di devozione, di preghiera e di funzioni religiose, di incontri e di legami, di elaborazione-organizzazione di culture, la Confraternita è stata luogo dell'identità e della memoria dei fratelli e di tutta la comunità. Un altro aspetto significativo va brevemente ricordato: l'incontro tra una memoria orale, di cui erano portatori anche gli appartenenti ai ceti popolari, e di una memoria scritta, di cui erano portatori gli intellettuali. Così si legge negli Statuti: «L'Ufficio del Secretario che altri chiamano Cancelliero, non è altro se non che scrivere tutto quello che s'ha da tener memoria nella Congregazione e deve tener appresso di sé ben custodite le scritture della medesima» (Statuti, cap. V, p. 76). Il Segretario deve tenere con sé due libri. In uno deve scrivere gli Atti quotidiani della Congrega dei quali è «conveniente tenerne memoria» (tra gli Atti vengono ricordati la fondazione, l'elezione dei Santi protettori, l'elezione annuale degli ufficiali, la «mutazione o subrogazione» loro a seguito di morte, o di assenza o di altra causa, le Conclusioni e le Risoluzioni dei fratelli, le Concessioni d'indulgenze). Nell'altro libro deve essere scritto l'elenco dei Congregati, i nomi dei fratelli ammessi e da ammettere, gli esclusi e le cause dell'esclusione, i morti e le preghiere per la loro anima (ivi).

Il «Libro» degli Statuti è la testimonianza dell'atto di fondazione della Congrega. Ma appare anche luogo della memoria dei fratelli, della loro attività, delle funzioni e della vita della Confraternita. La strategia della memoria, basata su fonti scritte e fonti orali, è stata, in maniera più o meno esplicita, centrale nella vita della Confraternita. L'Archivio della Confraternita del Crocefisso si presenta come uno dei più ricchi e meglio conservati di quelli delle Confraternite dell'Italia meridionale. Sui continui e successivi passaggi dalla scrittura all'oralità, dal testo scritto al documento orale, si è fondata, con ogni probabilità, una storia di riproposizione e reinvenzione di tradizioni.

Torniamo ancora agli Statuti. La fondazione della Confraternita avviene attraverso l'adesione e l'iscrizione di alcuni abitanti del paese. Ottanta iscritti, «mossi d'allegrezza per la creazione della santa istituzione», intonano il «Te Deum Laudamus». Il canto uff-

www.sscrocifisso.vv.it

ziale della Chiesa viene tutt'ora cantato in occasione di cerimonie rituali di «fondazione» e di «rinnovamento» della Confraternita. Ed è uno dei tanti canti del vasto e colorato patrimonio canoro e sonoro della Confraternita. Negli stessi Statuti vengono infatti riportati canti e preghiere da eseguire nelle diverse funzioni religiose. Lo stretto rapporto tra testo scritto, rito, musica, canto costituisce un altro dato originale della storia e della cultura della Confraternita del Crocefisso. Ho ascoltato fin da bambino i canti, le musiche, le preghiere, i rumori, i silenzi nel corso dei riti, delle feste, delle processioni della Confraternita. Sono stato un ascoltatore e un esecutore privilegiato. Ho osservato e partecipato con il privilegio che mi deriva dall'essere interno alla storia e alla vita della Confraternita. Ho conservato, e per sempre, nella mia memoria i canti della memoria della Confraternita. Chi è interno a una tradizione pensa che le manifestazioni e i riti che la caratterizzano siano normali e naturali. Soltanto da grande, quando mi sono addentrato in altre culture e in altre tradizioni, sono riuscito ad accorgermi dell'eccezionalità e dell'originalità di alcuni motivi della cultura della mia Confraternita. Fonti diverse, uomini religiosi, studiosi, etnomusicologi concordano nell'affermare che la liturgia in latino della Confraternita del Crocefisso costituisce un fatto oggi unico all'interno della musica liturgica tradizionale. Questo patrimonio canoro, musicale, gestuale - che viene messo parzialmente in vita nel corso del «meraviglioso» rito domenicale della Congrega - merita di essere conosciuto e studiato. Merita di essere in qualche modo custodito, di essere tutelato come un bene culturale e religioso prezioso e insostituibile. Non dipende dai desideri dei singoli, tantomeno da quelli degli studiosi, il destino delle tradizioni. Mi sono impegnato nella creazione di un archivio sonoro dei canti della Confraternita e più in generale dei canti religiosi del paese. Forse anch'io ubbidiente ai dettami degli Statuti che dicevano che delle cose della Confraternita bisogna tenere memoria. Va segnalato come negli ultimi anni l'archivio della Confraternita si sia allargato alle documentazioni fotografiche grazie all'assidua opera di ricerca di molti fratelli in paese e a Toronto, soprattutto di Antonio Galati, che della Confraternita è stato più volte Priore. La Confraternita del Crocefisso sembra impegnata anche oggi a custodire memorie e documenti della propria storia e tradizione.

Avrei bisogno di molte altre pagine per parlare dei riti, delle feste, delle funzioni, delle preghiere, dei canti della Confraternita. Mi limito a ricordare la funzione fondamentale che le Confraternite del paese hanno svolto per l'organizzazione del lutto e per il superamento del dolore. I Congregati, che sono stati studiati come «figure vicarie» dei defunti (cfr. L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di S. Giacomo*, Milano, Rizzoli, 1982), accompagnano ancora il fratello nel suo ultimo viaggio terreno. Dalle nostre parti, non si è stati mai «soli», almeno nella morte. La Confraternita è stata il punto di riferimento principale in presenza di un evento luttuoso. Non appena il moribondo «spirava», i familiari mandavano qualcuno ad avvisare la Congrega di appartenenza. Cominciava l'intenso e complesso rapporto vivi-defunti affidato soprattutto ai fratelli della Confraternita del defunto.

Da bambino, ricordo, nel corso delle funzioni della domenica la voce di qualche fratello invitava, come insegnano gli Statuti, a pregare per i «fratelli assenti». La memoria di coloro che non ci sono più, la struggente nostalgia di quelli che avevo conosciuto e che erano andati via: sono esercizi e doveri che ho appreso alla scuola della mia Congrega. Ero allora troppo piccolo per pensare alla morte e per avere familiari o amici morti importanti di cui custodire memorie. Una morte collettiva aveva però colpito, quando ero ancora bambino, il paese: l'emigrazione che alla fine degli anni Cinquanta cominciava a spopolare il paese, a frantumarlo, a renderlo diverso, irriconoscibile anche a se stesso. Quando, durante la Congrega, si alzava la voce commossa e imponente di qualche anziano e prestigioso fratello che invitava a pregare per i «fratelli assenti», pensavo ai miei compagni di scuola e di giochi che erano partiti per Toronto o per le mille città del mondo. Nasceva in quel momento, e per sempre, mentre partecipavo a quei riti, la mia nostalgia dell'altrove. Cominciavo viaggi fantastici di avvicinamento alle persone con cui avevo condiviso. Cominciavo ad allontanarmi. Con l'immaginazione e la fantasia, pensando ai molti altrove dove avrei voluto spostarmi, cominciavo ad abbandonare anche la Confraternita, i luoghi, il paese.

Cosa un lavoro di ricerca come quello di Mannacio può comunicare allo studioso di storia e di antropologia della Calabria?

www.sscrocifisso.vv.it

Come può essere considerato fuori dal contesto paesano e locale dove qualsiasi notizia sul paese è comunque interessante e significativa almeno per una parte della popolazione?

L'intento di Mannacio, esplicitamente dichiarato, è stato quello di ricostruire le vicende storiche, religiose e culturali della Confraternita a cui egli appartiene. Nel suo libro egli riserva soprattutto attenzione ai contrasti della Confraternita del Crocefisso con quella del Rosario. Una scelta in un certo senso obbligata, un percorso ineludibile, se è vero che la storia della comunità si configura per lungo tempo come storia dei contrasti tra Confraternite religiose, gruppi di famiglie, fazioni politiche locali che si basavano sull'appartenenza religiosa.

Mannacio ricerca e riporta i documenti storici, ma si avverte e, coerentemente, si dichiara uomo di «parte». Le sue motivazioni sono quelle di un fratello che vuole consegnare agli altri fratelli memorie della propria Confraternita. Il suo lavoro appare una sorta di fedeltà e di obbedienza agli Statuti, che obbligavano a scrivere tutto quello che bisognava tenere a memoria. Si sente impegnato, quasi chiamato, a fare il punto su episodi che hanno segnato la storia delle Confraternite e del paese, a ristabilire la verità su fatti che sono stati oggetto di rivisitazioni e a reinvenzioni secondo lui non motivate, non basate su dati e sulla lettura di documenti.

Anche quando manifesta tensione polemica, anche quando indulge al mito delle origini, e si presenta orgoglioso delle proprie tradizioni e della storia della Confraternita, lo fa cercando di essere rispettoso delle fonti in suo possesso. La storia della sua Confraternita s'incontra con la storia della sua famiglia. È bene sottolinearlo e Mannacio non lo nasconde. Bisognerà un giorno ripensare, in maniera critica e attenta, la vicenda storica di una famiglia di proprietari, professionisti, che presenta al suo interno eccezionali figure di uomini illuminati e che ha segnato la vita economica, sociale, religiosa, culturale della comunità. Mannacio non nasconde l'orgoglio della sua appartenenza religiosa e familiare, tuttavia non riduce le vicende della Confraternita a una storia di famiglia. Nel suo libro appaiono, rievocate con attenzione e commozione, quelle figure che, indipendentemente dal ceto e dalla professione, hanno caratterizzato la vita della Confraternita.

Per molto tempo gli studiosi locali si sono soffermati sulla sto-

ria del «natio borgo» con impostazioni retoriche ed anguste. Il «paesello» di appartenenza veniva indagato e indicato come centro del mondo. La ricostruzione delle vicende della propria comunità partiva da improbabili e indimostrabili origini classiche, da mitiche fondazioni di Ulisse, di Enea, di altri eroi omerici. Si è stati per lungo tempo prigionieri di quella «retorica della classicità» nella quale, come notava Alvaro, si rifugiavano gli intellettuali calabresi, mentre i contadini e i braccianti fuggivano all'estero. Sono stati prodotti lavori basati su costruzioni fantastiche, mitizzazioni (per altri versi significativi), ma con scarsa e sospetta attenzione ai dati e ai documenti.

Il libro di Mannacio si discosta da questa impostazione e può essere inserito all'interno di una tradizione di storie locali che ha prodotto lavori fondamentali anche per la conoscenza di più vaste vicende storiche e culturali. La ricerca di Mannacio si collega alle recenti indagini storico-religiose sulle Confraternite e dà un significativo contributo a superare quel silenzio in cui esse sono state relegate. La ricerca è stata condotta su documenti originali cercati in diversi archivi. Quando ha potuto Mannacio ha utilizzato fonti orali, testimonianze, ricordi. Vengono fuori indicazioni preziose per ricostruire la complessità e l'originalità di una vicenda religiosa. Vengono fuori spunti, dati, sollecitazioni utili anche per scrivere una storia non consueta della Calabria, non fondata su immagini di separazione dei diversi ceti sociali o soltanto su documenti prodotti dai ceti dominanti. Ogni affermazione di Mannacio, anche quando si presta a discussione, anche quando sollecita ulteriori approfondimenti e legami non segnalati, è basata su «fatti» e «documenti» citati e riportati con una meticolosità e un'attenzione non riscontrabili facilmente in lavori di questo tipo. Pur con i limiti che sono stati segnalati (in particolare la mancanza di riferimento a una storia economica e sociale della comunità e il raccordo con vicende storiche più generali; la centralità assegnata ad episodi che hanno una rilevanza locale di cui deve essere dimostrato il carattere emblematico o eccezionale; una certa mitizzazione delle storie narrate), il libro di Mannacio offre dati, documenti, sollecitazioni, indicazioni preziosi per ulteriori indagini di storia sociale e per una microstoria da condurre con altre fonti ed estesa ad altri aspetti della vita delle popolazioni considerate.

Un libro, dunque, legato alla storia che intende narrare, con la partecipazione e l'orgoglio di devoto e di fratello, ma utile non solo per ripensare le vicende del paese. Un libro che ha indubbio interesse per lo studioso di storia religiosa della Calabria e che assume ulteriore significato quando quello studioso non è e non si sente estraneo alle vicende ricostruite. E a questo punto non è, forse, inutile dare conto dei ricordi e dei sentimenti che la lettura del libro mi ha provocato, cercare di raccontare a me stesso il senso di vicinanza-lontananza, il senso di appartenenza-distanza, passione-indifferenza dai fatti evocati.

Quando in luoghi vicini o lontani qualcuno, nelle situazioni più diverse, mi ha domandato se ero credente, mi sono trovato più volte a rispondere, quasi naturalmente: «Non riesco a spiegarti la mia religiosità. Posso solo dire che sono "Crocifisso"». Lo sguardo interrogativo del mio interlocutore «forestiero» mi faceva capire che la mia paradossale, sicura, divertita dichiarazione di appartenenza, che non poteva essere colta da chi non ha vissuto episodi vicini alla storia qui narrata, aveva fatto effetto. Ma come in tutte le affermazioni paradossali, tese alla tutela da indiscrezioni esterne, c'è del vero in quella mia evasiva risposta.

Tommaso Mannacio nel suo libro ricorda più volte Vito Teti. Devotamente quando si riferisce al nonno, personaggio mitico della Congrega. In maniera amicale quando si riferisce al nipote, che sono io. Sono cresciuto all'ombra dei nonni. Di Peppe Iozzo, il nonno materno, altra figura emblematica della Confraternita del Crocefisso, ho fatto in tempo a conoscere il sorriso, l'amabilità, la convivialità. La cantina del nonno alla Caria è stata la mia prima scuola. Ancora bambino guardavo e interrogavo giocatori e bevitori di vino, ascoltavo storie ed avventure, scoprivo un mondo diverso da quello della mia *ruga*. Il nonno se ne andò in una calda mattinata dell'agosto del 1956. Quando vennero i fratelli per accompagnarlo in chiesa e poi al cimitero mi resi conto che se ne andava per sempre. In chiesa tirai un calcio a un fratello che mi guardava smarrito: consideravo i fratelli responsabili di un evento che non sapevo ancora spiegarmi. Quando mia madre e zio Antonio Iozzo raccontano aneddoti, storie di paese, di famiglia e di vita, mi capita di pensare che il nonno continua a parlarmi.

L'altro nonno, Vito Teti, che conosceva nomi degli alberi, degli

uccelli, delle stelle, che leggeva, parlava, cantava il latino è stato la mia guida in quella grande e irripetibile scuola della Confraternita. Aveva appreso a scrivere e a leggere in latino dallo «zio» don Vito Cina, anche lui ricordato nel libro. Il grande affabulatore e incantatore Oreste Cina ha evocato e fatto rivivere con i suoi racconti lo zio e il nonno, il loro legame antico che attraverso noi si è rinnovato magicamente, e per sempre.

Per i più anziani sono ancora il nipote di Vito Teti. La sua ombra mi accompagna benevola. Tornano alla memoria i versi di un canto (adattamento parodico di un canto religioso della Confraternita) che descrivono il nonno che **portò la Croce da Mileto**, ed il riferimento è all'arrivo attraverso **lui** della notizia dell'esito della causa per il «jus precedentiae». **Mannacio** ricostruisce nel libro il clima d'attesa per l'esito di un responso a cui viene conferito significato «epocale».

Ho intonato anch'io i canti della Congrega. **Ho battuto le mie spalle con le discipline**. In maniera insieme **contrita** e gioiosa. Sono andato in giro nei campi a raccogliere **spine per la corona** da portare, vestito da fratello, durante la processione del Venerdì Santo (che oggi si svolge **Sabato Santo**). Mi sono commosso con gli altri quando il predicatore «chiamava» l'Ecce Homo e l'Addolorata. Ho chiamato anch'io «pecore bianche» i miei compagni e amici della Confraternita del Rosario che chiamavano noi del Crocefisso «pecore rosse». Ho suonato anch'io la campanella della Confraternita. Ho atteso con ansia le luminarie e le bancarelle della festa. Ho accompagnato molti fratelli nel loro ultimo viaggio. Sono stato educato alla cultura e alla religione dei padri. Ho avuto un'esperienza comune ai ragazzi cresciuti in paese negli anni Cinquanta. Chi vive con intensità in un luogo compatto e vitale i suoi primi diciott'anni non se ne allontanerà mai. Nemmeno quando si sposterà in luoghi molto lontani. Non si fugge dalle proprie origini. E tanto meno si fugge quando i legami sono stati forti, intensi, tortuosi. Chi è nato e cresciuto nella S. Nicola prima del grande esodo e della frantumazione, può essersi spostato, può essere andato lontano, sarà diventato altro da quello che era, ma difficilmente avrà cessato di sentirsi Crocifissante o Rosariante. La sua personalità è stata segnata **nell'infanzia** e per sempre.

E tuttavia chi ha vissuto il crepuscolo di un mondo, ha lasciato

un paese in viaggio, ha conosciuto altre culture, altri luoghi, altri uomini, ha potuto sperimentare che l'identità dell'uomo moderno, anche di quello che resta in paese, non è data una volta per sempre, va costruita e inventata giorno per giorno.

Sono uscito, allora, come tanti altri, dal paese. Fuori e lontano. Non tanto geograficamente, quanto mentalmente. Ho pensato sempre alle mie origini. Le ho rivisitate con altri metri, da altri luoghi, con persone «straniere». Mi sono reso conto quanto quell'universo sconfinato fosse stretto e angusto. Ho capito come la cultura dei padri fosse densa di conflitti, tensioni, faziosità. Ho pensato a quanto fosse «insensato» sentire ostili persone che per nascita avevano altra appartenenza. Ho riflettuto sul fatto che l'identità delle persone nei paesi si costruisse anche attraverso antagonismi e conflittualità, ma mi sono reso conto di come i due «paesi» fossero legati e inseparabili. Di recente, il preside Domenico Carnevale, priore del Rosario, autore di una monografia sulla sua Confraternita, mi ha fatto omaggio della copia di un documento di fine Ottocento, in cui tra gli iscritti alla Confraternita del Rosario figura Teti Stefano, il mio bisnonno, che ha apposto la sua firma su una pagina bianca degli Statuti del Crocefisso. La doppia appartenenza religiosa, che costituiva un fatto abbastanza frequente, mostra come in fondo gli antenati si sentissero partecipi delle vicende di entrambe le Confraternite. Si sentivano in fondo separati e uniti.

Fu col tempo, con altre scelte esistenziali, che altri luoghi e altre culture hanno fatto capire, a me e a tanti altri, che era necessario allontanarsi, prendere le distanze dalle origini.

Bisogna diventare altro da sé per tentare di capire davvero quello che si è stati e quello che si è diventati.

Bisogna «tradire» le proprie origini per capirne l'importanza.

Bisogna negarsi, per potersi diversamente affermare e riconoscere.

Coloro che non si sono mai allontanati, che non si sono mai interrogati, non conoscono, forse, nemmeno il luogo in cui vivono. Non si può avere nostalgia se non ci si allontana. La nostalgia autentica delle origini appartiene soltanto a coloro che sono stati capaci di compiere abbandoni. Spoglio del mito e della retorica delle origini, ho cercato di attraversare il mondo, e lentamente ho capito che i luoghi nuovi che cercavo erano sempre quelli che avevo la-

sciato. Ma ho capito anche che ormai il ritorno non era più possibile, e nemmeno più desiderato.

Chi parte non ritorna mai. Non è possibile tornare al punto di partenza, una volta che lo si è abbandonato. Se è possibile tornare nei luoghi, non è possibile tornare indietro nel tempo.

Cresciuto in un paese «doppio» forse ero destinato, come tanti altri, a una inconciliabile separazione interna. Adesso, forse, sono presente quando sono assente, e sono assente quando sono presente. Il paese che ho conosciuto non esiste più. E se esistesse non saprei tornarci. E quando mi pare che sono tornato, mi sento straniero, di quella estraneità radicale e dolorosa che si può avvertire soltanto nel posto in cui si è nati.

Gli Statuti, il «Libro» della Confraternita del Crocifisso, hanno avuto un valore mitico di fondazione, hanno creato cultura, favorito aggregazioni, influenzato la mentalità, la psicologia, le concezioni dei fratelli del Crocifisso e della comunità. Il cap. I degli Statuti parla di una crudelissima guerra sostenuta, nel «Luogo di S. Nicola della Junca membro della Terra di Vallelonga», da Papa Callisto II contro Ruggiero il Guiscardo conte di Sicilia. La scomunica del Papa al Conte avrebbe in qualche modo riguardato gli abitanti del paese che si erano schierati contro la Chiesa. La fondazione della Confraternita doveva servire a cancellare i peccati dei san-nicolesi, doveva segnare la fine degli effetti della scomunica subita. Sul viaggio, vero o inventato, di Callisto II (vedi l'Appendice di Mannacio) si sono scritte interminabili pagine e si sono fatte inconcludenti congetture. Si può tuttavia rilevare che la scomunica del Papa è stata miticamente interpretata come inizio e causa di disgrazie per la comunità. La «maledizione papale», di cui si ha testimonianza scritta, è diventata spiegazione dei mali, grandi e piccoli, che il paese ha conosciuto nella sua storia. La scomunica non è stata annullata, nella concezione popolare, con la fondazione del sodalizio religioso, ma resta come una costante minaccia per le popolazioni. Non è dato sapere se gli Statuti fanno riferimento a un episodio veramente accaduto; non è rilevante accertare la verità storica dell'evento. Ciò che importa è che essi offrono una spiegazione mitica delle condizioni in cui versano le popolazioni e indicano nell'adeguamento alle regole una possibilità di riscatto.

Si è in presenza di una cultura popolare che spiega il negativo storico con una maledizione mitica. La mentalità della gente del paese appare ancora segnata da un accadimento «vero» perché ne parla la scrittura. Quando succede qualche disgrazia individuale, familiare, **collettiva**, le persone esclamano: «Si vede che siamo scomunicati!». Quando le vicende pubbliche e amministrative non vanno bene, quando, e succede spesso, viene meno l'energia elettrica il commento è: «Siamo davvero maledetti!». Quando si verificano contrasti familiari, di **gruppo**, politici, quando vi sono manifestazioni d'invidia e di **pettegolezza**, troverete qualcuno che vi dirà: «Qui c'è la maledizione papale!». Quando un bimbo fa i capricci, è **dispettoso**, è irrequieto avrete buona possibilità di sentire una madre dirgli: «Vorresti la benedizione del santo Papa!».

Esiste la sensazione diffusa che il negativo sia stato deciso miticamente, in un tempo lontano. C'è ovviamente anche molta ironia e autoironia, gioco, divertimento verbale, tutti «carnevalescamente» sannicolesi, in questa continua e rituale evocazione della scomunica come causa d'insuccessi e di mancate realizzazioni.

L'**atteggiamento lamentoso** e inconcludente di chi attribuisce sempre **agli altri** la responsabilità per le cose che non vanno, il **senso di sfiducia** e di **pessimismo**, che è una componente della cultura dei nostri paesi, l'incapacità di agire oggi per cambiare, trovano razionalizzazione in una maledizione mitica contro la quale niente sembra possibile fare. In realtà, quanto più uno è «responsabile» di quello che accade o non accade nella comunità tanto più si affretta a evocare la scomunica. Riusciranno i sannicolesi - e il discorso può essere esteso alle popolazioni meridionali - a sconfiggere la cultura della lamentela e del sentirsi e proclamarsi «maledetti»? Rinunceranno a comode forme di autoassoluzione? Sapranno sentirsi responsabili senza indicare sempre gli altri come colpevoli?

Dal libro di Mannacio si vede come la storia di S. Nicola è stata segnata, non diversamente da quanto è accaduto in altre comunità, da miseria, fame, alluvioni, terremoti, lotte e contrasti interni. Chi si ferma ad osservare oggi il paese, sia pure di passaggio, si accorge che S. Nicola corre il rischio radicale, comune a tanti paesi delle zone interne, di non esistere più come centro vivo. Sembra

un «paese morto», un paese dove tutto è accaduto e niente di nuovo e di grande può più accadere.

Solo d'estate, grazie al ritorno degli emigrati, il paese sembra in qualche modo rinascere. Le feste sono diventate non a caso «feste degli emigrati». Le processioni e i riti hanno subito trasformazioni notevoli. Le antiche tradizioni sono morte o subiscono radicali processi di trasformazione e di reinvenzione.

All'interno della Confraternita del Crocefisso, da quanto mi si dice, si avverte con forza il bisogno di interrogarsi sul senso e sul valore della tradizione. Alcuni ritengono che le tradizioni dei padri siano state ormai abbandonate o tradite; altri che bisogna cambiare ancora. Chi non ha sentito proteste per il fatto che le donne indossano camice e mozzetta? Chi non ha ascoltato lamentele perché le donne camminano in processione insieme agli uomini? La festa sarebbe diventata profana. Sarebbe snaturata da presenze occasionali, superficiali, esterne. E spesso viene invocata una «sacralità» incontaminata. Ma non erano più «profane», sostiene qualcuno, le risse che si svolgevano nel passato anche durante le processioni? Non era più discutibile che il notabile si appuntasse sul quaderno o a memoria le offerte dei devoti?

Le Confraternite, la loro cultura, la loro conflittualità, hanno segnato la vita di generazioni di persone. Oggi non hanno più la centralità e la decisività di un tempo. Il giovane non è più educato in maniera quasi esclusiva alla scuola delle Confraternite. Ha altre storie. Conosce altre culture. Altri mondi. Ascolta radio e televisione. Legge i giornali, va ai concerti. Ha un diverso rapporto con le tradizioni, diverse forme di affermare la sua religiosità. Il problema per chi vive nei paesi, dopo la fine della civiltà contadina, sembra essere quello di inventare una nuova identità, di costruire una nuova cultura nella comunità.

Operazione non facile, come ci mostrano le solitudini, le piccole beghe, le chiacchiere, le disgregazioni, l'abbandono, dei paesi interni della Calabria. In questa situazione di crisi profonda e di transizione, le Confraternite, dove sono ancora in vita, sono chiamate a dare una risposta diversa ai problemi dell'individuo moderno che vive in piccole comunità e si sente, o dovrebbe sentirsi, proiettato nel più vasto mondo.

In ambiente cattolico sono in molti a suggerire che le

www.sscrocifisso.vv.it

Confraternite, e non solo quelle sannicolesi, debbono scoprire un nuovo ruolo, che non sia quello, pure fondamentale, di accompagnare i defunti, organizzare le feste o ricordare splendori del passato, spesso mitizzato. Debbono, a parere delle gerarchie ecclesiastiche, continuare le tradizioni dei padri e trovare nuovi spazi d'intervento religioso, rispondendo ai bisogni che emergono da realtà disgregate, abbandonate, emarginate, colpite dalla solitudine.

Ora che sono venute meno le antiche conflittualità le associazioni religiose, senza rinunciare alle antiche regole, alla loro storia, alle loro tradizioni, non potrebbero competere in forme di volontariato, in nuove gare di assistenza e di solidarietà rivolte agli anziani, agli ammalati, alle persone sole, ai bisognosi?

Il libro di Tommaso Mannacio mi ha consentito di riflettere sulle vicende delle Confraternite e del paese. Il paese per quanto stretto, angusto, piccolo, rissoso (ma è anche, in maniera «doppia», il contrario di ciò) può essere considerato, quando lo si guarda con occhio partecipe e distaccato, con «sguardo da vicino» e «sguardo da lontano», con atteggiamento insieme critico e rispettoso, un «cosmo», un microcosmo, utile anche per comprendere le vicende del mondo. A patto di non confonderlo con il mondo. Da vicende che sembrano minute si possono così trarre insegnamenti più grandi.

Il «dualismo» da cui sono partito, seguendo il filo conduttore di Mannacio, interno alla storia di un piccolo universo è un problema che riguarda tutte le società.

Si è visto che le forme della devozione e della religione non sono separabili da elementi «profani», tensioni, contrasti. Un dato questo che riguarda tutte le religioni e tutte le culture. La «violenza» e il «sacro», come storicamente si sono determinati, appaiono inscindibili, sono apparsi inseparabili. Nenché la religione cattolica è riuscita a sconfiggere la guerra e la violenza. La scommessa che abbiamo davanti, credenti e laici, è quella di affermare una verità che escluda la violenza.

In Calabria e in paese, pur così segnati da tensioni, esiste un messaggio del Cristo folklorico che afferma la possibilità di una verità senza violenza. Il Cristo dei Vangeli Popolari, il «Santo Nicola» con il «viso giocondo che va girando per tutto il mondo»,

www.sscrocifisso.vv.it

S. Rocco che viene da lontano, la Madonna di Mater Domini che da «Santa Maria» abbraccia e protegge col suo sguardo l'intero paese e le comunità vicine sono figure di una religiosità che afferma solidarietà e non violenza.

È possibile affermare un'identità che non preveda negazione delle ragioni e della diversità degli altri? È possibile superare antiche e nuove tensioni, antichi e nuovi antagonismi?

È possibile pensare la diversità, non come elemento di discordia o di esclusione, ma come luogo d'incontro, di scambio, di comunicazione?

Il riconoscimento dell'altro nella sua diversità è l'imperativo dell'uomo di oggi. Anche questo insegnamento ci affida la controversa, splendida, incancellabile storia della Confraternita del Crocefisso.

VITO TETI

FINITO DI STAMPARE NEL LUGLIO 1993
PRESSO LA MAPOGRAF DI VIBO VALENTIA

Printed in Italy

www.sscrocifisso.vv.it

L. 30.000
(Iva inclusa)